



M

245

NUOVO 1562
SEGRETARIO ITALIANO

o
MODELLI DI LETTERE

**SOPRA OGNI SORTA DI ARGOMENTI
COLLE LORO RISPOSTE**

—
NUOVA EDIZIONE

**ACCRESCIUTA DI UN VOCABOLARIO DI VOCI DUBBIE,
D'AVVERTIMENTI GRAMMATICALI, E DI ALTRE
NUOVE LETTERE COMMERCIALI.**



LIVORNO

GIO. MAZZAJOLI EDITORE

1858

1862
NUOVO
SEGRETARIO ITALIANO

MODELLI DI LETTERE

SOPRA OGNI SORTA DI ARGOMENTI
COLLE LORO RISPOSTE

NOVA EDIZIONE

ACCOMPAGNATA DA UN VOCABOLARIO DI TOUT VENIR
E ATTESTAMENTI CRAMANTICILI E DI ALTRI
NUOVE LETTERE COMMERCIALI.



LIVORNO

VIA DE' TORNABUONI 10

1862

TIP. VANNINI.

PREFAZIONE



La materia delle lettere familiari è più importante d' assai che comunemente non si crede. Scrivi come tu parli, dicono alcuni precettori ai loro allievi. Ottimo ammaestramento per quelli che hanno appreso a ben parlare: ma tra quanti scrivono lettere, quanti sono coloro che parlano bene? Intanto ognuno sa essere universale usanza quella di formar concetto della istruzione e carattere di coloro, che intimamente non conosciamo, da alcune lettere, e talvolta da una sola a noi diretta. Molte cose si perdonano a chi parla; e più al sentimento per avventura si pon mente che non all' esattezza delle regole e delle maniere di dire. Con chi scrive, al contrario, siamo assai meno indulgenti, perchè la penna è meno veloce del pensiero e della favella; e non è vietato a chi scrive di sospendere alcuna volta il lavoro, onde meglio esprimersi: come ancora di sostituire a ciò

che scritto abbiamo più convenienti modi e forme di dire.

Ed ai fanciulli, ed ai giovani, ed ancora ad alcune classi di provette persone, giova sommamente l'esercitarsi nella lettura de' nostri più reputati scrittori di lettere familiari e forse più assai che non giovano i nudi ammaestramenti, qualunque volta abbiano appresi gli elementi del correttamente leggere e scrivere.

Ma perchè non dobbiamo tenere lo stesso modo di scrivere lettere, ma diversificarlo a seconda del soggetto cui si dirigono e della qualità dell'argomento, ottimo avviso fu quello di alcuni epistolografi di distribuire le loro raccolte in diverse classi, ognuna delle quali offrisse ai lettori ciò che più si confà alla materia intorno alla quale sogliono più comunemente scrivere. E questo metodo abbiamo adottato non solo, ma ampliato assai più, ed esteso con esattezza ad ogni qualità di argomenti.

Ma ciò non basta; perocchè nella infinita varietà dei casi e delle circostanze in cui possono gli uomini trovarsi, impossibile cosa riuscirebbe il somministrar modelli di lettere totalmente accomodate ai casi loro, e richiederebbe una raccolta di molti volumi. Abbiamo perciò divisato di offrire al lettore non versato profondamente negli studii delle umane lettere, elementari nozioni intorno alle principali doti dello stile epistolare.

L' uomo in civile società costituito abbisogna di un linguaggio per comunicare a' suoi simili presenti i proprii pensieri, e della scrittura per trasmettere ai lontani ed ai posteri i proprii sentimenti. Quindi una lettera destinata a supplire a quel conversare che far non possiamo colle persone lontane, dev' essere una vera immagine dei nostri discorsi, de' nostri familiari trattenimenti: in una parola, la lettera dev' essere una breve, facile ed ingenua esposizione dei nostri pensieri ed affetti. I principali caratteri, o doti dello stile epistolare saranno dunque la semplicità, la facilità, la brevità.

Consiste la semplicità in una certa nuda e naturale esposizione delle cose, per cui il discorso non sembra in verun modo studiato, ma scorgesi che il pensiero è nato veramente dal soggetto, e che le parole sono, per così dire, venute spontaneamente ad occupare quel luogo in cui si trovano collocate.

È posta la facilità in una cotal aria di favellare libera e sciolta, che esclude ogni timidezza; in una certa prontezza o proprietà di frasi che dipingono gli oggetti nel loro più vero aspetto; in certi modi arguti e famigliari, che mostrano prontezza di pensieri e padronanza di lingua per rappresentarli. Ma sebbene la facilità seco porti una tal quale aria di libertà, e non le disconvenga una moderata lepidezza, pure e l' una e l' altra

vanno soggette alle leggi della prudenza. D' uopo è considerare la condizione dello scrivente, la cosa che scrive, e la persona cui scrive. Come nel conversare, così nello scrivere non si useranno gli stessi modi, e le stesse espressioni con tutti. Allo amico si parlerà e scriverà con cordiale familiarità; al parente con sensibilità ed effusione d' animo; all' inferiore con affabile gravità; al superiore con affettuoso rispetto; a tutti con candidezza di cuore e con sincero interessamento.

La brevità è riputata essenziale nelle lettere più che in ogni altro genere di scrittura. Un buon parlatore non è mai soverchiamente diffuso nel manifestare i suoi pensieri: e come nella conversazione riesce noioso chi a lungo favella, così ancora chi scrive fa lo stesso nelle sue lettere. Vero è che per essere di soverchio brevi non dobbiamo cadere nell' oscurità, o tralasciare certe particolarità che giovano a far meglio conoscere l' oggetto di cui si tratta. Sia dunque norma al dire l' importanza e la qualità dell' argomento. L' amore di brevità non impedisca di entrare nelle particolarità importanti del soggetto; ed il timore di omettere qualche cosa, o il desiderio di spiegarci più chiaramente, non ci renda troppo diffusi.

Tutte le lettere poi sono di proposta o di risposta. Colle prime eccitiamo gli altri a scriverci: colle seconde da noi si soddisfa alle altrui inchieste. La proposta richiede chiarezza onde non si

renda inutile col non essere intesa; la risposta deve con eguale chiarezza ordinatamente ai punti di quella soddisfare.

Siccome nella conversazione sarebbe inciviltà, il non rispondere a chi interroga, e la pronta risposta mostra rispetto e considerazione verso l'interrogante; così quanto è difettoso e biasimevole il non rispondere alle lettere, altrettanto è lodevole il farlo presto. La moltitudine delle occupazioni può bensì scusare il ritardo d'una risposta, ma non dispensarci dal renderla. In un solo caso può essere lodevol cosa il ritardare il riscontro alle lettere altrui, ed è quando, trovandoci offesi, temiamo che la passione ci faccia trascorrere in ingiuriose espressioni. In verun caso devonsi ricambiare gli insulti: e conviene riguardare le ingiurie altrui o come effetti d'animo riscaldato o come conseguenza di non accurata educazione.

REGOLE GENERALI

SULL' ORTOGRAFIA



INIZIALE. — Coll' iniziale majuscola si scrive ogni vocabolo in capo di periodo o di sentenza riferita da altrui, o di un verso, oltre a' nomi propri ed ai titoli.

PUNTEGGIATURA. — Il *punto* si pone alla fine del periodo, ed accenna compiuta la sentenza: la pausa n'è come quattro. — I *due punti* sogliono partire la protasi dall'apodossi ne' periodi lunghi, e si prepongono ai detti altrui intromessi nel discorso: la pausa n'è come tre. — Il *punto e virgola* disgiunge gl' incisi d' un periodo non molto lungo: la pausa n'è come due. — La *virgola* divide le parti minori del periodo, e spesso le parole d' una stessa parte collegate da congiunzioni: la pausa n'è come uno.

DIVISIONE DELLE PAROLE. — Una consonante fra due vocali fa sillaba colla seconda: *o-no-re*. — Di due consonanti eguali l' una fa sillaba colla precedente vocale, l' altra colla seguente *as-sog-get-ta-re*. — La *S* o sola o seguita da altre consonanti fa sillaba colla vocale seguente: *mo-le-sto*, *cre-sce-re*. — *C* non si disgiunge da *Q* seguente: *a-cqua*. — Le vocali che formano dittongo o tritongo, non si disgiungono: *piog-gia*, *ruo-lo*. Le voci composte si dividono nelle loro componenti *di-so-no-re*, *tras-met-te-re*. — Non si termina una linea con una consonante segnata d' apostrofo, perchè essa fa sillaba colla vocale seguente: *bel-l' a-ni-ma*, *quel-l' uo-mo*. — Non si tronca una parola in guisa, che una vocale che

faccia sillaba da sè, si trovi od infine od in capo di linea. — Non si dimezzano i numeri.

ACCENTO. — L' *accento tonico* nelle parole italiane suol posare sulla penultima: *amòre*, ec. Sennonchè per essersi tronche dell' ultima sillaba alcune voci, l'accento si rimase su quella sillaba che venne ad essere l'ultima; così di *etàde*, od *etate*, *età*; di *virtùte*, o *virtàde*, *virtù*. — I finimenti *io*, *ia*, se non siano dittonghi, hanno la posa sull' *i*: *natio*, *balia*. — Dei monosillabi d' una sola vocale si segnano di accento: *chè* (perchè); *dà* (di dare); *dì* (nome, e da *dire*); *è* (da *essere*); *là*, *lè* (avverbii); *nè* (congiunzione); *què quà* (avverbii); *sè* (pronome); *sì* (avverbii e nome). Se le due vocali d' un monosillabo formano dittongo, l'accento posa sull' ultima, *può*, *piè*, *più*, *già*. — Nei monosillabi di tre vocali l'accento cade sulla penultima: *mièi*.

APOSTROFO. — L' apostrofo è il segno di vocale gettata per l' incontro d' altra vocale, od accenna troncamento di sillaba; *un' anima* per *una anima*, *v' amo* per *vi amo*; *e'* per *egli*, *eglino*; *fe'* per *fece*; *vo'* per *voglio*. Gli antichi solevano apostrofare una liquida a ritroso: *lo 'mperadore*, *al- lo 'ncontro*; *tra 'l sì e 'l no*. — Non si apostrofa l' ultima parola di un periodo, ancorchè segua vocale; non il più dei monosillabi; nè le voci che hanno l'accento sull' ultima, nè quelle che escono in dittongo, eccetto *che* e i suoi composti *bench' egli*, *poich' ella*, *perch' io*. — Il troncamento dei vocaboli in *ci*, *ce*, non si vuol fare se non quando segua *i* od *e*: *fee' io*. *Ogni* non si tronca salvo dinanzi all' *i*: *ogn' indugio*.

TRONCAMENTO DI PAROLA SENZ' APOSTROFO.

— Le voci ch' escono in *e* ed *o*, precedute da liquida, possono troncarsi, ancorchè seguiti da consonante: *vuol bene*, *uom dabbene*, *vuol andare*, *siam anesti*. — *Grande*, *Santo*, *Frate*, *verso*, possono scemarsi d' una sillaba, *Gran guerriero*, *San Pietro*, *Fra Paolo*, *ver lui*. Molte voci in *ello* amano pure troncarsi d' una intiera sillaba: *angel*, *castel*, *bel*, oltre ad alcune in *allo*, *ullo*: *caval*, *fanciul*. — Alcune plurali in *elli*, si volgono in *ei* ed in *e'*: *bèi* per *belli*; *quei*, *que'* per *quelli*. Sennonchè, ove segua vocale, anzichè troncarsi, si segua l'ultima di apostrofo: *Sant' Angelo bell' ono-*

re; *bello*, *quello*, *capetto* con alcuni altri hanno il plurale in *gli* innanzi vocale: *begli arredi*, *quegli amici*, *capegli adorni*. *Frate* seguito da vocale non s'apostrofa: *Frate Alberico*. — Le voci in *a* massime al plurale non si troncano: *una sola volta*, se non se per licenza in poesia. — L' avverbio *ora* con tutt' i suoi composti si tronca, comechè seguiti vocale: *talor avea*. — *Fuor* tronca da *fuora*, *fuori*; nè altrimenti *suor*, quando non denoti parentela, tiene luogo di *suona*: *suor Adelaide*. — Sogliono troncare i verbi in *anno*, *enno*; *amo*, *emo*; *andran* per *andranno*; *fen* per *fenno*, *siam*, *sarem*. — Tranne *son* che usasi per *sono*, niun verbo si tronca nel tema indicato. — *Venire*, *tenere* tronca alla seconda imperativo *vien*, *tien*.

ACCRESIMENTO DELLE PAROLE. — S' accrescono di un' *i* le voci comincianti per *s* impura, quando vadano precedute da *con*, *in*, *per*, *non*: *con istudio*, *in istrada*, *per isbaglio*, *non iscorgo*. — Le vocali *a*, *e*, *o*, pigliano *d*, ove sieno seguite da vocale: *ad amore*, *ed essere*, *od onore*. — D' un *d* s' accresce pure nè: *ned egli*, e *su* s' addolcisce con un' *r*: *sur un poggio*.

RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI. — *A* raddoppia la consonante (eccetto *s* impura) per cui comincia la parola con cui entra in composizione, *accorrere*, e prende *d*, ove l' iniziale sia vocale: *adempire*. — *Con* muta *n* in *m* nelle parole comincianti per *B*, *M*, *P*: *combattere*, *commettere*, *comporre*: in *L*, *R*, con quelle che da tali consonanti hanno principio: *collegare*, *correggere*; e la perde con quelle che cominciano da vocale: *coabitare*, *cooperare*, ec. *Contra* e *Da* addoppiano la consonante seguente: *contraddire*, *contrapporre*; *dabbene*, *dappoco*, *davvero*. — *Di* fa raddoppiare le sole iniziali, da *F*, *S*: *diffondere*, *dissimile*, tranne *difetto*, *difendere*, *disegnare*, co' loro derivati: e piglia *S* innanzi a vocale: *disonore*, *disinganno*. — *E* raddoppia solo le consonanti *B*, *C*, *F*, *P*, *S*: *ebbene*, *eccedere*, *effusione*, *eppure*, *essicare*. — *Fra* raddoppia *m*, *p*: *frammettere*, *frapporre*. — *In* segue la mutazione di *Con*: *imbevvere*, *immaturato*, *illecito irregolare*, oltrechè doppia *n*: *innanzi*, *innalzare*, *innoltre* ed *inoltre*: seguito da vocale non iscambiasi.

— *O* raddoppia *B, C, F, G, P, S, T, V*, e può raddoppiare anche *M*: *obbligare, occasione, offesa, oggetto, opporre, ossequio, ottenere, ovviare, ommettere* (ed *omettere*). — *Pre* non raddoppia mai. — *Pro* può addoppiare: *profferire e proferire, provvedere e provvedere*. — *Ra* fa raddoppiare tutte le consonanti *raccolto, raddolcire, raggiungere*. — *Re* non addoppia. — *Ri* può raddoppiare *n*, *rinnegare e rinegare; rinnovare e rinovare; rinnestare*. — *Su, so* contratti da *sopra* raddoppiano tutte le consonanti: *supporre, soggetto. Sopra, sovra* mutano *i* in *n* in *soprantendere*, ed elidono *a* innanzi ad altra vocale, *soprosso, sovrempire, sovrumano*. — *Tra* raddoppia solo *t* in *trattenere* e ne' suoi derivati. — *Amano* raddoppiamento in composizione i monosillabi e le parole che hanno l'accento sull'ultima: *stassi, emmi, fatti, per si sta, mi è, ti fa; udilla, amollo, per là udi, lo amò, nonchè altre* in *altrettanto, altrettale*, ed *ogni* in *ognissanti*, ed *oltra* in *oltracciò*. Le parole derivate scrivonsi non altrimenti che quelle onde si traggono; e però da *reggere* bassi *reggenza, reggimento, reggimore, reggente*, da *retto*, *rettore, rettiludine, rettamente, rettangolo, rettificare*, ec.

DEL CERIMONIALE.

Il cerimoniale delle lettere consiste in certe formalità quasi universalmente adottate, e che sono i contrassegni del maggiore o del minore rispetto che si professa alle persone alle quali si scrive. La vanità che è l'orgoglio delle teste piccole, ha fatto fare un gran caso del cerimoniale: egli è perciò che, per quanto poco si consideri dal canto nostro, fa d'uopo almeno usarlo a riguardo altrui. Io ripeto una tal cosa affinché non venga dimenticata, e consiglio a chiunque voglia ben comportarsi con chicchessia, di peccar piuttosto di eccesso che di omissione. Una pulitezza di più non può farei alcun torto, mentre una di meno basta sovente a far mutare a nostro riguardo il cuore di qualche persona. Non vi umiliate giammai fino alla bassezza, ma nulla neppur trascurate di ciò che è permesso, a fine di piacere ad altrui.

Della carta di cui si fa uso per le lettere.

Si usa comunemente della carta in 4.^o fabbricata a tal uopo. Il foglio debb' essere sempre intero, a meno che non si scriva a persona che ci sia familiarissima o inferiore: sarebbe cosa incivile il servirsi di mezzo foglio scrivendosi a persona che meriti riguardo.

Scrivendosi un semplice biglietto, e indirizzandolo a persone di confidenza, si può far uso di mezzo foglio piegato in due.

Della data.

La Data contiene il luogo da cui si scrive, il giorno, il mese e l'anno in questa maniera, *Livorno 4 Settembre 1858*. Non si considera come cosa indifferente il posto ove porre la data: tanto compiacesi la pueril vanità dell'uomo d'occuparsi in minutezza! Anticamente si dovea porre la data sotto l'ultima linea con cui termina la lettera, e dirimpetto all'occhio sinistro; al di d'oggi si pone generalmente in cima alla pri-

ma pagina. Se la prima maniera è più pulita, la seconda è almeno più comoda.

Quando si scrive un biglietto che debba essere consegnato nel dì medesimo, si segna l' ora soltanto in cui si scrive.

Dell' iscrizione.

Per *Inscrizione* s' intende il titolo con cui s' indirizza il discorso a coloro a' quali si scrive, e che d' ordinario si mette in cima alla lettera. Questa *iscrizione* è diversa secondo la qualità delle persone alle quali si scrive.

Scrivendosi all' Imperatore si mette in capo alla lettera o petizione la parola *SIRE*; e si fanno entrar le parole di *Vostra Maestà* nel corso della lettera o petizione medesima.

All' Imperatrice, si dice *Maestà* e *Vostra Maestà*.

In capo ad una lettera indirizzata ad un Principe della famiglia imperiale si mette: *Altezza Imperiale*, e nel corpo, *Vostra Altezza Imperiale*.

Si dice *Eccellenza* ad un feld maresciallo dello impero e ad un generale.

Ai ministri si dà il titolo di *Eccellenza*. Ai cardinali si dà dell' *Eminenza*.

Agli arcivescovi e vescovi si dà il titolo di *Monsignore* ed *Eccellenza Reverendissima*.

Si dà il solo titolo di *Signore* ai delegati e ad altre autorità.

Alle donne si dà il titolo di *Madama* o *Signora*, ed alle fanciulle pure *Signora* ed anche *Madamigella*.

Fra la qualificazione della persona e il principio della lettera lasciate un intervallo più o meno grande, giusta il rispetto che le dovete; è questo ciò che si chiama *dar la linea*. Badate ancora di lasciare in fondo alla medesima pagina uno spazio di due o tre dita, e cominciate di dietro all' altezza medesima in cui avete scritto dall' altra parte la parola *Signore* o *Signora*.

Non è più in uso di *dar la linea* se non si scrive a persone molto a noi superiori, a meno che non abbiano dei titoli particolari. Colle altre si tratta con maggior libertà, quando però non si abbia motivo di sospettare in esse la piccolezza di averselo a male.

Quando non si dà la linea, bisogna usar della parola *Signore*, o *Signora* al più presto possibile. Si stima cosa incivile il metterla troppo lontana dal principio della lettera.

Del corpo della lettera.

Si aveva prima d' ora l' attenzione di lasciare due o tre dita di margine alla carta; non se ne fa più al dì d' oggi caso veruno. È una bagattella di meno.

Egli è bene di ripetere a proposito il titolo di *Signore* o *Signora*, nel decorso di una lettera per poco che sia estesa.

Bisogna evitare le seguenti introduzioni, che ora sono proprie soltanto degl' idioti: *Prendo la penna per iscrivervi*, ec. *Servirà la presente per aver l' onore d' informarmi della vostra salute*, ec.; o come scrivono i negozianti: *In risposta all' onore della vostra ec.*, non sono queste che mere sciocchezze.

Se si risponde ad una o più lettere, si può incominciare dall' accusarne la ricevuta indicandone la data; è cosa indispensabile nelle lettere d' affari.

Qualunque poi sia lo stile in cui siasi cominciata una lettera convien sostenerlo fino alla fine, a meno che non si abbia abilità sufficiente per passare da un tuono ad un' altro, senza che ne comparisca disparità veruna. Non obbiate sopra tutto, lo ripeto ancora una volta, non obbiate giammai a chi scrivete, e non prendete mai un tuono di allegria con chi si trova nell' afflizione, nè vi servite d' espressioni familiari con chi vi è superiore o con persone che non conoscete abbastanza, perchè possiate farlo con esse. Condiscendete ancora alle debolezze di chi ha troppo buona opinione di sè stesso, purchè, però, ciò facendo, non vi abbassiate di troppo. Questa osservazione non è da trascurarsi, poichè non conviene giammai scrivere a chicchessia in maniera che ne resti offeso.

La civiltà non vuole che si usino interrogazioni scrivendo a persone a noi superiori: il far ciò suppone familiarità. Si può per altro far uso di cotesta figura accompagnandola con qualche correttivo rispettoso. Così, per esempio, se la curio-

sità ci spingesse ad informarci di una cosa, potremmo spiegarci in tal guisa: *perdonate, Signore, la libertà che mi prendo di chiedervi chi sia colui, o colei, di cui mi avete parlato tanto favorevolmente.*

Ella è poi una grande inciviltà il parlare in modo imperativo, dicendosi: *Ordinate, o Signore, che sia pronta ogni cosa al nostro arrivo in casa vostra.* Convieni usare di un correttivo che moderi l'espressione, e dire: *Degnatevi, Signore, di aver la bontà di ordinare che tutto sia pronto al nostro arrivo, &c.*

Sarebbe eziandio cosa incivile l'inviare una lettera piena di cancellature, interlinee e di postille, indizio di negligenza e di disattenzione. Convieni piuttosto ricominciare un'altra.

Quando in una lettera si fa menzione dei parenti di coloro a' quali si scrive, è impolitezza il nominarli seccamente così: *Vostro fratello, vostra zia*, si deve dire: *il vostro signor fratello, la vostra signora zia.*

È regola generalmente adottata, che non si deve mai pregare una persona a noi superiore a far complimenti ad un'altra, quand'anche questa le fosse molto vicina, o se si faccia, sia sempre con qualche correttivo; p. e. *Soffrite che la Signora*** trovi qui un attestato del mio rispetto.* Bisogna soprattutto osservare, che simili complimenti non vengano mai indirizzati a persona inferiore a quella a cui si scrive. Questi complimenti quando anche si scriva a persona cui sia lecito di pregare, non debbano essere giammai inseriti nel corso della lettera, ma in un *poscritto*, a meno che la persona a cui si dirige il complimento non sia il soggetto di una parte della stessa.

Quando la materia della lettera finisce troppo appiè di pagina, bisogna regularsi in maniera che restino ancora due linee di materia per terminare la lettera nella pagina seguente, ma le linee non deggiono essere meno di due.

Della sottoscrizione delle lettere.

La sottoscrizione di una lettera era pure altre volte riputata una gran cosa; al di d'oggi si giudica di minore impor-

tanza, e d' ordinario ben a ragione. A che serve egli mai il dirsi *umilissimo ed ubbidientissimo servitore* d' una persona pel cui servizio non si farebbero forse dieci tese di cammino? *Voltaire*, che aveva spirito anche nelle menome cose, scrisse non so dove: « Cesare e Pompeo si chiamavano in » senato *Cesare e Pompeo*, ma costoro non sapevano vivere. » Terminavano le loro lettere con *vale*, addio. E noi, sessant'anni fa, eravamo *affezionati servitori*: siamo quindi » divenuti *umilissimi ed ubbidientissimi servi*, ed attualmente *abbiamo l' onore di essere*. Io compiango la nostra » posterità, perchè difficilmente potrà aggiugnere qualche cosa » a formole così leggiadre ».

La rivoluzione, che ha cambiato un sì gran numero di cose, ha cangiato eziandio coteste *belle formole*. Si è tagliato a dirittura sul vivo, si terminava qualunque lettera con queste due parole, *salute e fraternità*. Facendosi a poco a poco ritorno alla civiltà, si mise, *salute e considerazione o stima e amicizia*; quindi *salute e rispetto*. Presentemente si fanno cerimonie maggiori, e si scrive per intiero

Io ho l' onore di essere

Signore,

*Vostro umiliss. ed ubbid. Servitore N.***

Talvolta basta mettere: *io sono vostro servo*. Molti terminano anche più semplicemente, *con che ho l' onore di salutarvi N.***; ma ciò non è permesso che fra gli eguali. È necessario maggiore riguardo colle persone a noi superiori. Se le sottoscrizioni che ci mostrano tanto dediti al servizio altrui sieno prese alla lettera, non compariscono che bugie grossolane; ma non essendo generalmente considerate che come un segno di rispetto, bisogna per ciò conformarvisi.

De' poscritti.

Si chiama *Poscritto* ciò che si aggiunge alla lettera di già firmata; si segna comunemente con queste parole *P. S.*

Abbiamo già detto che i *Poscritti* annunziano disattenzione; egli è perciò che non bisogna usarne che cogli amici, e per indirizzare a qualcuno i proprii complimenti.

Della maniera di sigillare le lettere.

Si faceva una volta una gran differenza tra la ceralacca e l'ostia: non se ne fa quasi più veruna al dì d'oggi; anzi si fa molto maggior uso dell'ultima che della prima. Nulladimeno per secondare la maniera di pensare di taluno, convien piuttosto servirsi della ceralacca quando si scrive a persone superiori.

Quando si è in lutto, o quando si scrive ad altri che abbia perduto una persona che gli era cara si suole usare della cera o dell'ostia di color nero.

Della soprascritta.

La Soprascritta contiene il nome della persona a cui si scrive, e il luogo di sua dimora, si mette anche talora la di lui professione per meglio individuarla. Se si dirige la lettera a Parigi o in qualche altra gran città, convien notare con attenzione la contrada ed il numero della casa. Se la lettera debba andare in un luogo poco conosciuto, o di un nome che si trovi altrove, bisogna indicare la provincia; se si tratti di un borgo o di un villaggio in cui non arrivi la posta, si metterà *per tal luogo*, nominando la città in cui si trovi un ufficio di posta. Esempio di un indirizzo, o sia soprascritta.

All' ornatissimo Signore.

IL SIGNORE CARLO BIBIANO

Torino, per Cambino.

Quando si scrive all'Imperatore si mette *A Sua Maestà Imperiale e Reale*, o semplicemente *All'Imperatore*; ad un Principe della sua famiglia: *A Sua Altezza Imperiale*; ad un Feld-maresciallo o Generale: *A Sua Eccellenza il Sig. Feld-Maresciallo o Generale*; ad un Ministro: *A Sua Eccellenza*

il Sig. Ministro ; ad un Delegato : All' Illustrissimo Sig. Delegato.

De' casi in cui si affrancano le lettere.

Non si sogliono mai affrancare le lettere e sarebbe una inciviltà grossolana il farlo, ad eccezione di quelle che sono dirette per paesi stranieri. Si possono anche affrancare quelle indirizzate a povere persone cui sarebbe gravosa ogni minima spesa. Si affrancano d'ordinario le lettere scritte ai gazettieri e ad altre persone le quali, essendo esposte a riceverne una gran quantità, verrebbero ad essere troppo aggravate dalle spese di posta.

LETTERE

PEL GIORNO ONOMASTICO E COMPLEANNO.



Osservazioni.

In ogni lettera che si scrive bisogna principalmente badare a due cose essenziali: alla qualità delle persone alle quali scriviamo, ed a ciò che siamo noi stessi rapporto ad esse, onde conformare il nostro stile a queste reciproche relazioni. Facciamo questa osservazione una volta per sempre.

Quando si tratta di augurj pel giorno onomastico e compleanno, le lettere tra amici e tra persone dello stesso grado debbono essere amene e fatte quasi sollazzandosi; lo spirito e la delicatezza ne saranno quanto è possibile i principali caratteri. Sapendosi comporre un madrigale o alcuni versi se ne potrebbe adornare la prosa: diversamente, o se ne copia o non se ne mette del tutto. Simili piacevolezze non debbono per altro farci trascurare di far conoscere che il primo posto vi è occupato dal sentimento di amicizia, il quale vale più del sapere e riesce infinitamente più grato.

Quando indirizziamo lettere ai nostri superiori ed a persone di un grado più elevato del nostro, dobbiamo farvi dominare il rispetto. La lettera allora è piuttosto un dovere che un piacere, e non bisogna dimenticarsi giammai di questa regola. In tal caso convien pur anche dispensarsi dall' accompagnarla con un donativo qualunque, sarebbe in certa maniera offenderè la persona che si vuole onorare.

DI UN FIGLIO A SUO PADRE.

Mio caro Padre,

Sembra che il giorno della di lei festa mi faccia più vivamente sentire la nostra separazione. Mi permetta che io mi trasporti un momento coll'immaginazione presso di lei e per darle una prova del mio rispetto, e per augurarle una festa felice e giorni numerosi, e per ricevere un bacio accompagnato dalla di lei benedizione. Tali sono i voti del suo figlio, e non provo altra consolazione nella mia lontananza che di conoscere abbastanza il di lei cuore, per essere persuaso che gli accoglierà con piacere e che pronunzierà la benedizione che le dimando.

Profitto dell'occasione della presente per abbracciare la mia cara madre, la quale divide con lei i sentimenti più teneri e più rispettosi del figlio suo, ec.

PER LA FESTA DI UN PROTETTORE.

Signore,

Profitto con piacere tutte le occasioni che mi si presentano per testificarle il mio rispetto e la mia riconoscenza; e non potrei lasciar passare la festa di lei, senza rinnovarle l'espressione del mio omaggio sincero. La prego ad accoglierlo colla bontà che le è propria. Ai voti che mando al cielo perchè la colmi di giorni e di prosperità ne aggiungo un altro, ed è che mi conservi la sua benevolenza, e l'onore di quella protezione che mi è di già riuscita tanto vantaggiosa.

Sono rispettosamente,

Di V. S. Illu.

Umiliss. obbed. servitore

N. N.

AD UNO ZIO.

Mio caro Zio,

Egli è sempre un piacere per me l'esprimerle augurii di prosperità, poichè ne porto continuamente il desiderio nel cuore. Io le desidero in quest'anno una festa tanto allegra e

felice, quanto lo furono alcune di quelle che ebbi la fortuna di passare con lei, e se il cielo mi vorrà esaudire gliene accorderà per lo meno una cinquantina di più; bramo inoltre che vi aggiunga per me una costante amicizia da parte sua, ed ogni cosa non potrà andare meglio.

Sono con rispetto, l' affez.

Nipote

P. S. Abbraccio di tutto cuore mio cugino e le mie due cugine, cui prego di abbracciare lei una volta di più secondo la mia intenzione.

AD UNA SIGNORA DIVOTA.

Signora,

La ricorrenza del di lei giorno onomastico è per lei un nuovo motivo di camminare con maggiore fervore nella via della salute. La sua illustre avvocata le offre virtù che ella vuole imitare e che ha di già fatte sue. Se v' ha qualche cosa ch' io possa ancora domandarle per lei, non è che d'intercedere da Dio che resti lungamente con noi per nostra edificazione. Sono tali voci del di lei servo il più rispettoso, ec.

AD UN AMICO SENZA CERIMONIE.

Amico Carissimo,

Viva l' allegria! Ecco un giorno che me ne promette. Domenica sarà la tua festa; ed io spero di essere del numero de' devoti che la celebreranno a tavola. Tu sai bene ch' egli e per me un uffizio di gran gusto. Fo partire, per annunciarci, un corriere ch'io potrei, senza fargli alcun torto, chiamare *Pollo d'India*. Ti prego di accoglierlo cortesemente a motivo dell' amicizia che mi professi. Evvi ancora una certa mezza dozzina di vecchie bottiglie che ti prego di conservar fino a quel giorno tanto desiderato. Non devi gridare per ciò: non c' è la spesa! ed io prometto di prendertene forse più che non te ne mando. Addio; conservati in salute per nostro e tuo piacere. Abbraccio tutta la tua famiglia, e mi professo, ec.

AD UN AMICO CON CUI NON SI HA TANTA FAMILIARITÀ.

Pregiatissimo Signore,

Io m' affretto ad augurarle un anniversario felice. Ella è sempre per me una grande soddisfazione l' incontrare occasioni di rinnovarle gli attestati della sincerità dei miei sentimenti e di congratularmi seco lei delle circostanze proprie che mi hanno procurato la sua amicizia, che io stimo assai più di quanto havvi al mondo di più prezioso. Mi lusingo che non dubiterà dei voti ch' io faccio per lei e per l' amabile sua famiglia, che abbraccio di tutto cuore. Sono

Suo umiliss. Servitore

N. N.

RISPOSTA.

Ornatissimo Signore,

I voti ch' ella fa per la mia felicità mi destano la più viva impressione, perchè so ch' essi partono da una persona che mi ama. Spero che non dubiterà d' un contraccambio sincero da parte mia. Ella ben sa che la mia festa riunisce intorno di me ogni anno la mia famiglia e i miei amici; questa riunione fa che quel giorno mi riesca più fortunato d' ogni altro. Ella ne accrebbe gli altri anni il piacere colla sua presenza; voglio lusingarmi che questa volta sarò egualmente avventurato; non esigo una assoluta promessa, le dirò solamente che se ella mancasse non sarebbe compiuta la nostra riunione e che io sarei ben lontano dal godere di quella contentezza che mi prometto.

Sono, con distinta stima, suo ec.

D' ANNIVERSARIO O COMPLEANNO A SUO PADRE.

Mio caro Padre,

Quanto è bello per me questo giorno! Egli è quello in cui Ella nacque per la felicità di coloro che doveano avere la loro esistenza da lei. Io deggio in questo giorno mille ringraziamenti al cielo, e gliene rendo con tutta l' effusione del cuore. Ah! se egli ascolta i miei voti più ardenti, mi offrirà

eziandio per lungo tempo l'inesprimibile piacere di dimostrarle i medesimi sentimenti e la medesima allegrezza, e se nulla venga ad opporsi alla ferma risoluzione in cui sono, la mia condotta e la mia tenerezza le saranno mai sempre nuovi motivi di compiacersi d'essere nato. Degnisi di gradire, mio caro e rispettabile genitore, questa espressione del mio cuore, e di confermarla colla sua benedizione.

Sono con un profondo rispetto e colla maggiore tenerezza di lei figlio. N.

AD UN AMICO SULLO STESSO SOGGETTO.

Ornatissimo Amico,

Ancora un anno di più, ed io vengo a congratularmene seco lei. Dirà forse che sarebbe meglio farlo quando gliene scemasse uno; ma non potendo ciò essere, bisogna ben rallegrarsi de' giorni che in certa guisa si strappano di mano al tempo, che da un momento all'altro può cessare per noi. Dio voglia che ne possiamo ottenere ambidue un gran numero, ella per il bene dei suoi amici, ed io per godere della di lei amicizia ed offrirle più lungamente i miei servigi.

DI BUONE FESTE E CAPO D'ANNO.

DI UN FIGLIO A SUO PADRE.

Mio caro Padre,

Non è il costume e la convenienza che mi avvertono di scriverle al rinnovarsi di questo anno; è la tenerezza piuttosto ed il rispetto che mi portano a testificarle i sentimenti del figlio il più tenero e il più sommesso. Compiacciassi di quindi gradire gli augurii ardenti che io fo per la di lei salute e prosperità. Se il Signore si degna di esaudire i miei voti prolungherà certamente i di lei giorni: e il pregarlo così è lo stesso che il domandar che prolunghi la felicità della di lei famiglia, e specialmente la mia. La tenerezza ch'ella nutre pei suoi figli mi fa naturalmente conoscere ch'io posso contribuire colla mia condotta a rendere prosperosa la di lei

sorte, e i suoi giorni tranquilli. Sarei ben colpevole se mi contentassi di pregare il cielo per la di lei felicità senza procurare di contribuirvi coll'opera; si assicuri pure che ogni mio sforzo il più indefesso tende a tal fine: nè io il debbo soltanto per un sentimento di figlial tenerezza, ma vi sono anche obbligato per tutte le cure che ella si prese della mia infanzia e della mia educazione: un sacro debito è questo che io non potrei trascurare senza delitto. Ecco ciò che mi detta il dovere; il mio cuore per altro va molto più avanti, egli mi fa trovare nel compimento di questo stesso dovere il più dolce e il più puro dei godimenti, ed il vantaggio eziandio di lavorare nel tempo medesimo per mio proprio conto.

Io sono, col più profondo rispetto e colla più viva tenerezza, mio caro e buon padre, il suo, ec.

AD UNA PERSONA PIA.

Stimatissimo Signore,

Io le desidero, al rinnovarsi di quest'anno, tutto ciò che può contribuire alla soddisfazione e riposo di lei. La nostra vita scorre insensibilmente, e di questo tempo che passa non ci restano che i momenti che si saranno contati per l'eternità. Noi non dobbiamo desiderare di vivere che per adempire quanto il Signore esige da noi, e la tranquillità della vita debb'essere riguardata come una grazia ed una benedizione di dolcezza ch'Egli sparge sopra di noi e che c'impegni a servirlo con maggior fedeltà, ec.

RISPOSTA.

Pregiatissimo Signore,

Non v'ha persona da cui io riceva augurii con maggior piacere, e per cui io ne faccia più volentieri sia nel principio, sia nel corso degli anni. Mi pare che il cielo debba ascoltarli, e che non possano non essere felici coloro ai quali ella augura prosperità. Son persuaso eziandio che nessuno più di me s'interessa di tutto ciò che ella può desiderare.

Sono ec.

Seg. Ital.

ALTRA RISPOSTA.

Le nuove dimostrazioni di un'amicizia pari alla sua, sono i migliori principii ed augurii di anni felici. Benchè non abbia il piacere di trattenermi con lei, come faceva pochi mesi sono, non lascio però di renderle augurio per augurio, voto per voto, e prego il cielo ad accordarle miglior sanità, miglior fortuna, o la virtù necessaria per non curarsi nè dell' una nè dell' altra.

LETTERA NON ACCOMPAGNATA DA ALCUN REGALO.

Signore,

Io mi considero ben disgraziato non potendo darle contrasegni della mia sensibilità se non per via di voti sterili ed infruttuosi; ma i cuori simili al suo sono più facili a contentarsi degli altri; e l'amicizia, di cui sogliono fare il maggior caso, non è sempre la più vantaggiosa. Appoggiato a questo principio ardisco lusingarmi che i voti sinceri che fo per lei al cominciare dell' anno in cui entriamo, saranno ricevuti come se il loro compimento dipendesse dalla mia volontà. Nulla v' ha di più grato dell'amicizia di cui ella mi onora, e quella ch' io sento per lei me ne fa di giorno in giorno viepiù conoscere il prezzo.

AD UN AMICO.

Èra quasi deciso di non scriverti: perchè avrò io a sottomettermi ad una moda che porta gl'indifferenti a praticare tante smorfie e tante false cerimonie? Ho io forse bisogno d'aspettare un' epoca qualunque per farti conoscere che ti sono amico? Mi pare che i miei complimenti non te ne convincerebbero di più. Che dico io, complimenti? Oh! non ne farò certamente, sarebbe farti un'oltraggio: io li riservo per coloro che meritano ch'io mentisca con essi. Una sola cosa mi piace in questi complimenti, ed è ch'io fo voti per la tua felicità. Sì certamente, io ne farei anche di più se mi si presentasse opportuna occasione. Non dimandarmi di più: ho finito, e se ti scrivo al dì d'oggi non è se non perchè fra

tante lettere dettate da una fredda consuetudine, tu ne trovi almeno una dettata dall'amicizia di chi è, ec.

AD UNA DAMA A CUI NON SI MANDA ALCUN REGALO.

Complimenti, regali, augurii, ecco, Signora tutta la moneta corrente. Ma come mai poss'io compiere con ciò al dovere che mi corre verso di lei? Non v'ha chi meriti più complimenti di lei, ma vi si oppone un piccolo ostacolo, ed è la di lei modestia che glieli fa ricusare; potrei anche aggiungere che non ho sufficiente talento per farli a dovere. Quanto ai regali, ove trovarne che sieno degni di lei? Non mi restano dunque che i voti; e quelli che fo per lei sono, o Signora, i più sinceri ed i più estesi, non avendo altro confine che il suo merito ed il mio rispetto: l'uno e l'altro sono infiniti.

AD UN AMICO NON TROPPO FORTUNATO.

Buon giorno e buon anno, mio caro amico: possa quest'anno riuscirvi propizio più di quelli che sono passati; possa la pace, il riposo e la sanità tenervi luogo di tutte le fortune che non aveste e che meritate! Io posso fare presso a poco gli stessi voti per me; nulla spero di più, e perciò mi sono interamente rassegnato. Attendo con tutta tranquillità la fine del penoso viaggio che sto facendo, e se vi debbo confessare la verità, io lo tiro più in lungo che posso; fate lo stesso e continuate la vostra carriera per lungo spazio di tempo in buona salute, per la felicità del vostro amico, ec.

RISPOSTA.

Voi mi prevenite, amico mio, co'vostri consolanti augurii: non saranno i miei certamente meno sinceri, tuttochè vi giungano posteriori. È, a mio credere, da trent'anni che ho l'onore di conoscervi e di possedere la vostra amicizia; io non domando al cielo altro bene fuorchè di lasciarmene godere ancor lungamente. Possa la mia lettera trovarvi in buona salute; e recarvi altrettanto piacere quanto tutte le vostre ne

arrecano a me! Io sono coi più affettuosi sentimenti, vostro obbl. ec.

A PERSONA RISPETTABILE.

Ornatissimo Signore,

Non saprei meglio terminare il presente se non raddoppiando per l'anno prossimo i voti ch'io faccio in ciascun giorno per la di lei salute e felicità. Sarà esso infinitamente prospero per lei se il cielo seconda i miei desiderii, e nol sarà per me se degna conservarmi la parte che mi ha accordata nell'onore della di lei stima. Io mi lusingo di meritarmene maggiormente la continuazione per l'impegno che ho di rendermene sempre più degno, e di trovare qualche occasione di dimostrarle, altrimenti che colle sole parole, la sincerità dell'ossequio e del profondo rispetto con cui sono,

Suo umiliss. ed osseq. serv.

RISPOSTA.

Signore pregiatissimo,

Egli è da gran tempo ch'io godo la sincera e costante sua amicizia. In tale stato di cose gli anni finiscono come sono cominciati, e cominciano come sono terminati: mi fa nulladimeno piacere che vi sia un giorno in cui si riuniscano i nostri voti e in cui s'espanda il nostro cuore. Io ne conosco tutti i sentimenti e godo in sentirmeli rinnovare. Le auguro dal canto mio una perfetta sanità, un dolce riposo, e prosperità più reali che apparenti, quali io credo le desidero. Sono, ec.

AD UNA CUGINA.

Carissima,

Che poss'io augurarvi al cominciar di quest'anno? Molte cose, non è egli vero? Ah! se accadesse quanto desiderano e la vostra testa ingegnosa e la mia amicizia, le vostre brame, simili alla bacchetta di una fata, farebbero nascere migliaia di cose bizzarre. Qualche savio dirà che non diverreste per questo più avventurata; io non so se un tal pensatore sia giusto nel suo presagio; ma bisogna crederlo, poichè si

tratta di cosa impossibile. Quali augurii io farò dunque per voi? Vi augurerò una buona salute? Oimè! ciò non dipende nè da me, nè da voi. Delle ricchezza? Sarebbe lo stesso. Che dunque? Ecco: io vi desidero ciò che è totalmente in potere vostro... Indovinate... Ciò che dipende dal vostro cuore... L'avete forse già compreso? Ciò che voi mi dovete... Scommetto che non m'intendete ancora... Ve lo dirò; una costante amicizia per me non dipende che dal vostro volere, e non potete ricusarmela senza ingiustizia. Direte che ne sarà mio tutto il vantaggio, lo intendo così ancor io; ma l'amicizia vive dell'amicizia, e la mia corrisponderà sinceramente alla vostra.

Veniamo ai regali che vi mando: conviene che io ne faccia menzione: in verità che arrossisco della loro tenuità: quanto siamo lontani dalla bacchetta delle fate! Ma voi siete tanto buona, che non vi fareste neppur riflessione, se io non ve ne facessi parola. Bramo soltanto che ne facciate alcun caso per riguardo alla mano che ve gli offre. Addio mia cara cugina, vorrei che la mia lettera vi trovasse in buona salute, e, parlando sul serio, mi lusingo che non dubitate dei voti ardenti che faccio per la vostra prosperità,

Il vostro cugino e il vostro miglior amico.

N. N.

AD UNO ZIO.

Mio caro Zio,

Mentre tante persone indifferenti s'indirizzano augurii, ai quali pensano appena, egli è ben giusto che io gliene indirizzi alcuni altrettanto sinceri, quanto è grande l'amore che le porto, e quanto è costante la tenerezza che ella mi ha mille volte provata. La di lei felicità non può che contribuire alla mia, desiderando pertanto che sia perfetta non fo che pregare il cielo per me. Oserò dirlo mio zio? Benchè io le scriva col più grande piacere, temo nulla di meno che la mia lettera le paja interessata. Un nipote che fa complimenti ad un zio, o che esprime voti per la di lui prosperità, par che dimandi qualche cosa per sè medesimo. Or questo è appunto ciò che mi dispiace, ed io rinuncerei di buon grado ai soliti regali per rendere meno dubbiosa la mia sincerità. Se vuol farmi

un regalo che mi renda l' uomo il più contento, mi assicuri la continuazione della sua amicizia e benevolenza ; io mi restringo a ciò solo , e per verità avrò fatto , ottenendolo , un gran guadagno. Quanto a me non cesserò mai d'essere rispettosamente il di lei servitore più ossequioso e il suo più affezionato nipote

N. N.

A PERSONA A CUI SI DEVE RISPETTO.

Signore,

Non saprei come meglio cominciare l' anno entrante se non augurandolo felice a lei , ed assicurandola nel tempo stesso della continuazione del mio profondo rispetto. Son questi i primi ed i più sacri doveri a cui soddisfo verso di lei, e nulla può mancare alla mia felicità se ella gli accoglie favorevolmente. Ella ha in ogni tempo dimostrato per me tale bontà, che io non posso essere tanto riconoscente quanto lo merita, e nulladimeno la supplico a volermela continuare. Io sono e sarò sempre, con profondo rispetto, di lei,

Umil. ed osseq. serv.

A PERSONA CHE SI È DA GRAN TEMPO TRASCURATA.

Signore,

Rendo grazie a coloro che hanno immaginato i doveri reciproci cui l' uno soddisfa inverso dell' altro in questa parte dell' anno ; poichè questa usanza mi presenta un' occasione naturale di riparare la mia colpevole dimenticanza. Io le confesserò francamente che quantunque fosse penosa la mia situazione riguardo a lei non avrei non ostante saputo come , e sotto quale pretesto indirizzarle una lettera. Mi faccio premura di profittare dell' occasione favorevole per confessarle, che malgrado le apparenze non ho mai cessato di bramarle ogni bene che possa renderla pienamente felice. Il mio cuore continua ad essere tale quale ella il conobbe ; le sole circostanze hanno potuto farlo comparire diverso. Siccome io sono persuaso che neppure il suo siasi cambiato, perciò mi lusingo di ritrovarlo ancora lo stesso : e se debbo formare un voto

per me al cominciare di questo anno, egli è quello di vederla nella disposizione di continuarmi quell'amicizia di cui mi onorò altre volte. Da parte mia, signore, mi sarà sempre un piacere il dirmi suo, ec.

RISPOSTA.

Ornatissimo Signore,

La di lei lettera mi ha cagionato maggior piacere che sorpresa; ho in essa riconosciuto quella franchezza che ho sempre distinta in lei. Mi faceva maraviglia il di lei silenzio e l'oblio in cui mi pareva mi avesse posto. Andava cercando nella mia condotta i mancamenti per cui potessi avere meritato un simile trattamento. Ella finalmente mi trae di pena, e mi rende quell'amicizia che io temeva di aver perduta senza speranza di riaverla mai più. Io riconosco in ciò il maggior regalo che ella possa farmi: e questo debbe essermi un augurio de' più felici pel rimanente dell'anno.

È inutile, signore, che io aggiunga che le rendo la mia amicizia, poichè ella non cessò giammai di possederla, e mi rallegro che voglia ancora contarmi nel numero dei suoi amici.

Sono con distinta stima,

Suo obb. serv.

**LETTERE VARIE DI BUONE FESTE
E CAPO D'ANNO.**

AD UN AMICO.

Sono troppo interessato in tutto ciò che può contribuire alla felicità di V. S. per lasciar questa occasione di rinnovarle quell'augurio di contentezze che pienamente le desidero. Se gli effetti potessero secondare i miei voti, egli è più che certo si troverebbero nella di lei persona tutti quei beni e felicità desiderabili. Accetti pertanto il mio buon cuore, e mi somministri le occasioni di contribuire intanto a ciò che potranno giovare i miei deboli servigi a compiacerla, che ciò sarà il maggior piacere che possa desiderarmi, con l'onore di dirmi in tutte le occorrenze che mi si presenteranno, con tutta sincerità e zelo.

ALTRA.

Finisce e nello stesso tempo principia tantosto l'anno. I voti di piena felicità che vengo a tributarle sono sempre gli stessi, principiano e mai finiscono, e come a vicenda degli anni, che al morire dell'uno l'altro rinasce, così i miei voti vanno moltiplicando da uno all'altro. Secondi dunque l'Altissimo i sinceri auguri del mio zelo, e sono sicuro che V. S. goderà una sequela di lustri di ogni prosperità ricolmi.

Questi sono i sentimenti di un cuore che non ha altro desiderio che di vederla felice, nè altra gloria che di vivere con tutta la sottomissione e rispetto.

RISPOSTA.

Le particolari espressioni con cui V. S. mi dimostra con un eccesso di cortesia di prender parte alla mia felicità, mi rendono la di lei persona distintamente cara tra quanti amici io m'abbia al mondo: nè saprei corrispondere con termini più degni del suo gran cuore, che servendomi di quegli stessi sentimenti, effetti d'un sincero zelo, che con tanta finezza ella dimostrò a me stesso. Sia dunque persuaso che avrò tutta la distinzione che merita il suo affetto verso della mia persona, e presentandosi le occasioni di renderle la pariglia mi troverà sempre dispostissimo.

AD UN FIGLIO.

Carissimo Figlio,

L'anno nascente deve servirvi di stimolo a bene incominciarlo per meglio finirlo, se volete che Iddio vi comparta tutti que' beni e felicità che desiderate. Sia dunque questo il vostro primo studio, secondando con le vostre operazioni i miei disegni, e vedrete che Iddio contribuirà co'suoi benefizii al vostro sommo bene. Quest'è quanto vi desidera un cuore di padre che vorrebbe vedere in voi compiti tutti que' beni che desidera a se stesso, e abbracciandovi caramente sono.

A PERSONA DI RIGUARDO.

Per corrispondere alle gentilissime dimostrazioni con cui V. S. si degna augurarmi ogni bene e prosperità nelle feste del Santo Natale, io non saprei impiegare espressioni più convenevoli delle sue, nelle quali si ammira il ritratto del vero amico e tutta la sincerità di una cordiale amicizia. Io resto tanto glorioso di trovare in lei un cuore così compito e leale, che mi attribuirò ogni ora a somma gloria di poter incontrare favorevoli occasioni di servirla. Comincerò pertanto in quest'anno nascente a tributarle i miei umilissimi servigi, che saranno fedelissimi e indivisibili compagni della mia vita, che impiegherò nell'esecuzione de' suoi comandi, dai quali prenderò occasione di dimostrarle che vivo sempre più, ec.

ALTRA.

Alle gentili espressioni colle quali ha voluto V. S. ornatissima accompagnare i suoi cortesi annunzi di prosperità, io non saprei meglio corrispondere che co' miei più vivi ringraziamenti, e con pregare il Signore di colmare la sua degna persona, nell'avvicinarsi del nuovo anno, di tutte quelle maggiori felicità ch'ella può bramare, ed io le desidero, nell'atto che con inviolabile devozione mi pregio di essere, ec.

ALTRA.

Infiniti ringraziamenti rendo a V. S. ornatissima dei suoi gentilissimi augurii, e la prego di essere persuasa, che non sono meno sinceri i miei nella vicinanza del nuovo anno, desiderandoglielo ripieno d'ogni sorta di contentezze.

Il cielo felicitì i miei voti; ed io intanto pieno di rispetto passo a dichiararmi ec.

ALTRA.

Mentre io mi disponeva all'adempimento di quel dovere che per tanti motivi a V. S. ornatissima mi stringe, mi veggio sì gentilmente prevenuto nei suoi cortesi augurii, che non

sapendo come corrispondervi coi più distinti ringraziamenti, prego anch' io il cielo di conservar V. S. ornatissima a lunghi e felicissimi anni, com' ella merita, ed io con cuor sincero lo bramo,

Si compiaccia V. S. ornatissima d' esercitare coi suoi comandi l'obbligata servitù mia, finchè io possa farle pienamente conoscere che la brama che ne ho non è punto inferiore all' immutabile devozione con cui mi pregio d' essere, ec.

ALTRA.

I cortesi augurii di prosperità che ella si è compiaciuta porgermi, sono un vero effetto del suo bel cuore e della buona memoria che conserva di me. Io gliene sono infinitamente tenuto, e potendola servire disponga pur liberamente di me, che mi troverà sempre infatti quale con ogni rispetto mi protesto ec.

ALTRA.

Mentre io mi disponeva ad assicurare V. S. ornatissima della continuazione de' miei voti per le sue più desiderabili prosperità, mi veggio sì gentilmente prevenuto dai suoi cortesi augurii, che confessar me le debbo non meno obbligato che colmo di confusione.

Mi permetta almeno che io glieli rinnovi nel cominciamento del nuovo anno, e che la preghi a diminuire in parte il rossore che ne ho sentito colla opportunità di servirla; onde venendo appagata la brama che ne ho più cara si rende la devozione di chi si protesta, ec.

RISPOSTA D' UN PADRE AD UN FIGLIO DA CUI EBBE IL BUON
CAPO D' ANNO.

Vi ringrazio, mio figlio, degli augurii a pro mio formati al cominciar del presente anno. Se siete bramoso che io abbia la contentezza e soddisfazione che m' augurate, procurate voi di abilitarvi ad adempiere in appresso con onore qualunque condizione voi possiate abbracciare applicandovi seria-

mente allo studio mentre siete giovine. Siete assiduo a' vostri esercizi, ed offrite i miei complimenti ai vostri maestri. Abbiate il timore di Dio perpetuamente davanti gli occhi; e siate certo che, fintantochè continuerete ad adempier bene il vostro dovere, e comportarvi da uomo onorato, voi sempre mi troverete esser vostro affezionatissimo padre.

LETTERE DI CONGRATULAZIONE.

AD UNA PERSONA CHE HA OTTENUTO UN IMPIEGO DISTINTO.

Signore,

Gradite che io prenda parte alla pubblica gioja sulla scelta che si è fatta di voi per la carica di. . . (*qui si nomina la carica.*)

La fama della vostra saviezza, della vostra destrezza, della vostra equità, aveva di già prevenuti gli animi in favor vostro, e parevate fatto per compiere le auguste funzioni addossatevi. Il pubblico si congratula della vostra promozione per la stima che vi professa, e per la giustizia che ne spera, ed io pel rispettoso attaccamento con cui ho l'onore di essere

Vostro umiliss. ed osseq. serv.

AD UN PROTETTORE CHE HA OTTENUTO UN IMPIEGO.

Signore,

Ella non può immaginarsi quale sia stata la mia allegrezza alla prima notizia che mi fece consapevole del suo felice avvenimento; il bene ch'ella mi ha fatto non può lasciarmi indifferente sul suo. Io non iscorgo in esso che un premio accordato dal cielo alla sua beneficenza; e non v'ha chi sia più di lei in istato di compiere le funzioni dello impiego che gli si è confidato. Non dubito, che amato e rispettato, come ella è, non abbia ricevuto in questa occasione molti complimenti. Lascio ad altri la gloria di fargliene de' più obbliganti de' miei; ma son sicuro che non ne riceverà di più sinceri, ec.

AD UN PARENTE.

Cugino pregiatissimo,

Ho inteso con piena soddisfazione la promozione che avete ottenuta. Quantunque abbiate motivo di esserne contento, non sarà questo ancora l'ultimo dei vostri avanzamenti: io lo desidero e lo spero per l'interesse di mia cugina e per quello della vostra famiglia. La strada che ci aprono o la fortuna o la disgrazia suol avere dei lunghi progressi. Io, che non ho motivo alcuno di lodarmi della mia sorte, avrò almeno, suo malgrado, il piacere di rallegrarmi di quella de' miei parenti ed amici, come faccio della vostra in quest'oggi, assicurandovi che nessuno può essere più di me, vostro, ec.

AD UN AMICO CHE È STATO PROMOSSO AD UNA CARICA EMINENTE.

Stimatissimo Amico,

Ho dato tempo alla folla di contestarvi la sua allegrezza, forse interessata, affinché la sincera amicizia abbia il suo luogo presso di voi, e vi distraiga dello stordimento cagionatovi da tante vane parole. Io mi lusingo che voi non aspettiate da me complimenti; conoscete abbastanza il mio cuore per non dubitar della gioja che lo ha occupato alla nuova della vostra promozione; e questa gioja è tanto in me più sincera, in quanto che son persuaso, che se la fortuna ha cambiato la vostra sorte, non arriverà però mai a cambiare i vostri sentimenti; essa produce un tal effetto sulle anime volgari, e la vostra non è di tal numero. Non temo di asserire, che non sarò men vostro amico da qui in appresso di quello il fui per l'addietro: mi dispiace soltanto che la mia amicizia non comparirà agli occhi del mondo tanto generosa quanto la vostra; ma voi, sì, voi sarete ognor persuaso che non può divenir meno sincera, ec.

DI UN UFFIZIALE AD UN GENERALE DI RECENTE PROMOSSO.

Signor Generale,

Ardisco lusingarmi che non le saranno discare le congra-

tulazioni di un ufficiale che ha avuto più volte l'onore di esserle compagno in battaglia contro i nemici: esse non procedono da un uomo vanamente complimentoso, ma da un militare che vede con piacere ricompensato il valore ed il merito, essendo questo per lui, non meno che pei suoi compagni, un novello eccitamento a bene operare. Un altro motivo di rallegrarci si è, che sotto i di lei ordini acquisteremo una nuova speranza di vincere: la prudenza si unisce al coraggio per assicurarcene. Si degni, signor generale, di gradire le mie sincere congratulazioni, e di permettermi di meritare la di lei attenzione colle mie azioni, e coll'ossequioso mio attaccamento alla di lei persona. Sono con rispetto, ec.

AD UN AMICO PER LA VINCITA DI UNA LITE.

Amico carissimo,

Trionfate allfine, ed io me ne rallegro al pari di voi. Non ho mai dubitato del buon esito della vostra causa, poichè conoscendo la giustezza de' vostri sentimenti, era ben persuaso che non avreste preteso in giudizio ciò che giusto non fosse. Mi faccio premura di testificarne in iscritto le mie congratulazioni, aspettando di potervene a viva voce dar prova, ed assicurarvi nel tempo stesso che sono vostro, ec.

RISPOSTA.

Ornatissimo Amico,

Vi ringrazio infinitamente della parte che prendete al successo della mia lite, e più ancora della opinione favorevole che la vostra benevolenza vi suggerisce rapporto ai miei sentimenti. Mi sono ognora sforzato di meritare un tale elogio, che mi riesce doppiamente glorioso, attesochè lo ricevo da un uomo, le cui virtù gli hanno concillato la stima generale. Io sono, ec.

AD UNA PERSONA MARITATAI RECENTEMENTE.

Signore,

lo mi affretto a testificarle il piacere che mi cagiona la fe-

lice unione da lei formata. Conceda il cielo a lei ed alla sua amabile sposa una lunga serie d'anni felici; faranno il resto le sue virtù e le eccellenti qualità. Io le desidero una posterità numerosa, e perchè conviene al mondo che si perpetuino i galantuomini, e perchè i di lei figli educati sotto i suoi occhi, ed istruiti dai suoi esempi, non potranno che esserle somiglianti. Siccome ella e la sua cara sposa non formeranno in avvenire che una sola persona, così vorrei che non avessero ambidue che un'amicizia per me eguale a quella che mi ha finora dimostrata, ed a quella eziandio che mi farà abbracciar con piacere ogni occasione di provare all'uno ed all'altra ch'io sono senz'eccezione,

Signore,

Suo ec.

RISPOSTA.

Signore pregiatissimo,

Io riconosco nel piacere che le ha cagionato il mio matrimonio la grandezza del suo attaccamento per me, e la sua graziosità mi presenta un'occasione favorevole di rinnovarle gli attestati della mia amicizia. Sia dunque sicuro, che, se ho mutato lo stato, non ho cangiato di cuore; e che al presente non posso offerirle che delle parole, verrà forse un giorno in cui sarò fortunato abbastanza per farle toccare con mano che non vi ha chi sia più di me,

Signore,

Suo ec.

AD UN SIGNORE SULLO STESSO SOGGETTO.

Signore,

Non potea giungermi novella più grata del suo matrimonio con madamigella B. . . È coronata finalmente la sua costanza, ed io me ne congratulo seco lei. Ella possiede una persona tanto bella quanto virtuosa, e la sua sorte non può riuscire che felice. Mi permetta, signore, che io presenti i miei complimenti alla sua amabile sposa, e si assicurino ambidue, che provo un vero piacere della loro vicendevole felicità, ec.

RISPOSTA.

Ornatissimo Signore,

Ciò che mi rende anche più avventuroso in questo momento, si è il vedermi applaudito da una persona meritevole di tanta stima. La mia sposa non è meno sensibile di me alla di lei graziosa ricordanza di noi, ed agli elogi co' quali l'onora. Gradisca i miei ringraziamenti, e mi permetta di dirmi rispettosissimamente,

Suo umiliss., ec.

AD UNA SIGNORA SULLO STESSO SOGGETTO.

Pregiatissima Signora,

Quanto era grande ed ardente il mio desiderio di farle dei complimenti sul suo matrimonio, grande altrettanto è il piacere che provo nel farglieli presentemente. Parea che il cielo la cercasse da lungo tempo, e le preparasse uno sposo che fosse degno di lei; ci glielo ha dato, come lei a lui, e sono egualmente felici. Possono giudicare facilmente da quali benedizioni sarà seguita l'unione dei due cuori così bene assortiti.

Sono col dovuto rispetto, ec.

AD UN' ALTRA UNITA DI FRESCO IN MATRIMONIO
A PERSONAGGIO PIU RICCO DI LEI.

Essendo io obbligata dalla mia cattiva salute a non uscire di casa, mi permetta, signora, che io le esprima in iscritto quanto mi compiaccio della parentela vantaggiosa, e tanto degna di lei che ha contratto. Il cielo l'aveva fornita di tutte le virtù; le manda ora la fortuna perchè non può trovarsi in mani migliori di quelle che ne faranno buon uso; le manda inoltre uno sposo adorno di mille qualità eccellenti, e che l'ama; e questo è un dono molto apprezzevole della fortuna; il di lui amore per lei non è punto dubbioso, poichè ha saputo sacrificare i vantaggi della ricchezza per assicurarsi quelli della virtù e delle grazie. Iddio benedirà certamente due sposi

che non sono scambievolmente obbligati che per pura affezione. Io non cesserò di amarla, e di raccomandarmi che mi corrisponda con sincerità.

Sono ec. *Sua obb. ed aff. serva*

N. N.

AD UN MARITO SUL PARTO FELICE DELLA SUA SPOSA.

Giubbilo di allegrezza, mio caro amico, sulla novella del parto felice della vostra sposa. Sono benedizioni che Dio manda alle famiglie, e di cui corre l'obbligo di ringraziarlo. Sarebbe desiderabile vi fossero molti genitori capaci, al par di voi di bene educare la loro prole; e di lasciarle in retaggio altrettante virtù che sostanze. Io mi rallegrerò in ogni tempo d'ogni vostro vantaggio, e sarò fino all'ultimo respiro,

Vostro ec.

PER LA NASCITA DI UN FIGLIO.

Ho sentito, signora, con un vero piacere che le è nato un figlio: sarà questi al certo un successore delle sue virtù, sarà un altro ella stessa, e il mondo non può non rallegrarsi in veggendo moltiplicare le persone che le somigliano. Mi servo dell'occasione per offrirle nuovamente i miei rispetti, e per assicurarla del mio sincero attaccamento.

AD UN PADRE SUL MATRIMONIO DI SUO FIGLIO.

Signore pregiatissimo,

Io non pensava ricevere notizia più grata di quella ch'ella mi fece l'onore d'inviarli del matrimonio del suo signor figlio. L'interessamento che io prendo a tuttociò che la riguarda non mi lascia insensibile al piacere che ella prova. Spero, signore, che i contrassegni di bontà e di tenerezza che dà a suo figlio in una occasione così importante, saranno seguiti dalla riconoscenza tanto naturale alle persone del suo merito. Desidero che abbia sempre motivo di lodarsene, e che al favore che ella mi ha fatto di darmi una sì buona notizia, aggiunga quello di credermi con vera stima e rispetto,

Signore, *Suo ec.*

AD UN PADRE SUL MATRIMONIO DI SUA FIGLIA.

Mi rallegro con lei, o signore, del matrimonio di madamigella sua figlia; io glielo desidero tanto felice quanto ne è degna; infatti che non merita ella mai? Mi permetta che io le faccia i miei complimenti, indirizzando al cielo mille voti per la di lei prosperità.

Io sono, ec.

RISPOSTA.

In ciò che mi scrive sul matrimonio di mia figlia, io veggo, signore, la prova che mi dà dello interesse che ella prende nelle cose che mi riguardano. Io gliene sono obbligatissimo, e la prego a credere che sarò sempre contento qualora mi si presenteranno occasioni di farle conoscere che sono ec.

SOPRA UN PROSPERO VIAGGIO.

Io mi rallegro grandemente del vostro prospero arrivo; ve ne avrei prima d' ora espressa la mia allegrezza, se non avessi temuto di turbare il riposo, di cui dovete aver bisogno dopo tanti travagli. Dunque ancor vi possedono i vostri amici? Lo bramavano già da gran tempo, ed io non era degli ultimi a formar voti per il vostro ritorno. Siccome ci riportate quel cuore che abbiamo in voi conosciuto, così vi prego in particolare a credere che il mio non è punto cangiato, e che sono sempre colla medesima stima, e collo stesso attaccamento.

Vostro ec.

AD UNA CONVALESCENTE.

Amatissima Signora,

Quante furono le inquietudini ed i timori che io ebbi nel corso della sua malattia, altrettanta è la gioja che io provo al sentir che si vada ristabilendo in salute, e che più non le resta che a lasciare operar la natura. Io non ardisco consigliar la prudenza ad una persona che è la prudenza medesima, ma la mia amicizia non può a meno d' impegnarla ad

usare ogni possibile precauzione ; ogni giorno riprenderà forza ; ne usi con prudenza e ne goda senza farsi violenza , e noi finiremo col rivederla tanto sana ed amabile , quanto lo fu per l' addietro. Se per preservarla dal male che ha sofferto fossero stati sufficienti de' voti, i miei avrebbero certamente operato questo prodigio.

Io sono, ec.

RISPOSTA.

Io non posso, signore, ringraziarla abbastanza delle prove d'amicizia che ella mi dà sul ristabilimento della mia salute ; sento per verità che le mie forze crescono di giorno in giorno ; ma ne uso con discrezione secondando i di lei savi consigli. La maggior violenza che io debbo farmi consiste nel moderare un appetito che pare ognora pronto a divorare quanto gli possa essere offerto. Sono sensibilissima ai voti che fa per me ; ne desidero di cuore il compimento , per essere in istato di farle conoscere con quale sincerità io sono, ec.

SULLA CONVALESCENZA DI UN AMICO.

Ornatissimo Amico,

Se non sapessi quali sono i vostri sentimenti verso degli amici, io vi dipingerei l' allegrezza che mi cagiona il ristabilimento della vostra salute : voi però potete immaginarvela facilmente. Evvi egli infatti un piacere più vivo di quello che provare deggio in veggendo il più caro dei miei amici sfuggito al naufragio, e nell' abbracciarlo dopo avere corso pericolo di perderlo ? Il vostro cuore vi dice a questo riguardo ciò che sente il mio. Io vi assicuro , che per quanto stretti siano stati i nodi che a voi mi legarono, altrettanto ancora li rese più stretti quella disgrazia che fu sul punto di romperli : la vostra salute mi rende la mia , io considero il dono che il cielo vi ha fatto come il favore più grande che potesse fare a me stesso. Dopo ciò io gli domando soltanto che vi conservi : poichè, se fosse possibile non vorrei trovarmi giammai privo del bene di essere, ec.

RISPOSTA.

La vostra lettera, mio buon amico, che dipinge sì bene l'amicizia, insinua nel mio cuore un sentimento capace di accelerare il mio ristabilimento in salute. Io non desidero di ricuperarla che per provarvi che sono degno dell'affezione che mi dimostrate. Scusate la brevità della mia lettera; non sono ancora in istato di scrivere lungamente, ma mi dico di tutto cuore, ec.

ALTRA.

Signore,

È tale il concetto che N. N. ha sempre tenuto della bontà e virtù di V. S. Riv., che non poteva fare a meno di onorarla col grado di N. Questa nuova dignità alla S. V., gloriosa ricompensa di tante fatiche, riesce anche a me di non ordinario beneficio, e mi spinge a manifestarle colla maggior sincerità di cuore l'infinito giubbilo che ne ho sentito.

Se quest'atto, ch'è debito della servitù mia, può dalla benignità della S. V. esser gradito, non mi resta a desiderare che la continuazione della graziosa sua padronanza e la gloria di umilmente protestarmi, ec.

RISPOSTA.

Io era sì persuaso del piacere ch'ella avrebbe sentito del mio avanzamento, che non faceva bisogno di una nuova testimonianza, come ha voluto darmi nelle sue amorevoli espressioni.

La ringrazio perciò colla maggiore sincerità di cuore, e desidero d'impiegarmi nei suoi vantaggi, nell'atto che con ogni osservanza sono ec.

N. SI CONGRATULA CON N. COMANDANTE IN CAPO D' AVER PRESO DOPO UN LUNGO ASSEDIO LA FORTEZZA DI...

Signore,

La vittoria riportata da V. S. orn. della... dopo un sì lungo e fastidioso assedio, s'è colma di gloria l'eccelsa di lei

persona, empie di noi tutti di una straordinaria allegrezza, ed io in particolare, che per tanti motivi di rispetto e servitù debbo sentire un estremo giubbilo, non posso ritener nell'animo quei sensi d'immensa devozione, con cui unito agli altri ammiro le eroiche virtù sue.

Si degni la V. S. ornatiss. gradire colla infinita bontà sua questo mio rispettoso ufficio, ch'è parte indispensabile della mia profonda sommissione, con cui mi fo gloria di esser perpetuamente, ec.

ALTRA.

Una delle maggiori contentezze che in tutta la mia vita provato abbia, è stata quella di sentire la perfetta guarigione di V. E., per cui vengono dissipate le inquietudini che tanto conturbavano ed affliggevano l'amabile consorte, e rassicurata in me la dolce speranza di goderne sempre più i benignissimi effetti. Nessuno certamente deve più di me rallegrarsi coll'Ecc. V., nè più di me ringraziare Dio di avere esauditi i miei voti.

Io non cesserò di rinnovarli per la preziosa conservazione dell'eccelsa di lei persona, purchè si degni l'Ecc. V. di riconoscere in questi miei ossequiosi sentimenti quanta sia l'ambizione che ho di protestarmi col più riverente rispetto.

ALTRA.

N. SI CONGRATULA CON A. PER UN PARTO FELICE
DELLA CONSORTE.

Quando intesi che la degnissima sua consorte le avea partorito un figliuolo con ottima salute dopo tanti anni di delusa speranza, desiderai di rallegrarmene in persona con V. S. ornatiss. per farle maggior fede del sommo giubbilo da me sentito in sì lieta congiuntura, ma veggendo di non potere in tal modo adempire a quest'ufficio, ho pensato far supplire alle mie vecl il mio nipote N.

Si compiaccia V. S. ornatiss. d'accogliere dal nipote quelle dimostrazioni, che dallo zio le sarebbero date a viva voce, se

la sorte meno avversa me l'avesse conceduto, e rinnovandole intanto i miei più sinceri rispetti, passo a confermarmi ec.

ALTRA.

UNA GIOVINETTA CHE TROVASI IN MONASTERO, AVENDO INTESO CHE LA MADRE SUA SI È PERFETTAMENTE RIMESSA DA UNA MALATTIA MORTALE, SI CONGRATULA SECO CON LA SEGUENTE LETTERA.

Carissima signora Madre.

Nel tempo stesso che ho saputa la tristissima nuova della grave malattia da lei sofferta, mi è stata partecipata la perfetta sua guarigione. Due affetti pertanto ha provato il mio cuore in un punto solo, uno di dolore, l'altro di gioja; ma siccome il primo è stato sul momento vinto dal secondo, così io mi restringo a dirle esser tanta la mia consolazione, che non posso nè so nemmeno esprimerla. Mi congratulo però senza fine con lei co' più vivi sentimenti del mio cuore, e la prego per quell'affetto ch'ella ha sempre avuto per me di fuggire qualunque minima occasione che possa procurarle una ricaduta. Quando poi ella sarà sicura del perfetto ristabilimento, la supplico di non differirmi lungo tempo il contento di rivederla, onde non resti in me alcun dubbio che vaglia a scemarmi la consolazione che ora provo, la quale mi fa ripetere con maggior tenerezza ed affezione che sono e sarò sempre.

Di lei

Obbed. ed aff. figlia

N. N.

RISPOSTA.

Carissima Figlia,

Vi ringrazio di cuore della parte che con animo tanto affettuoso avete presa di mia salute. Terminata che sarà la mia convalescenza non mancherò di venirvi a ritrovare, e di maggiormente assicurarvi in persona, non solo della mia perfetta guarigione, ma molto più del mio costante affetto con cui augurandovi dal Signore ogni consolazione, vi abbraccio, e sono

La vostra aff. madre

N. N.

AD UN AMICO CHE HA OTTENUTO UN POSTO ONORIFICO.

Amico carissimo,

Mi è stato di sommo contento il sentire che avete ottenuto costà un impiego assai onorevole e lucroso.

Si vede che altri conosce il vostro merito e vi sa far giustizia. Io me ne consolo con voi.

Voglia pure Iddio continuare sopra di voi le sue beneficenze, che intanto coi sentimenti della più sincera amicizia mi professo

Vostro vero Amico

N. N.

RISPOSTA.

Amico carissimo,

Sono sensibile ai sentimenti d'amicizia che mi palesate nella cara vostra.

Vi ringrazio di vero cuore per la parte che prendete nelle mie contentezze; e vi assicuro che sarò pienamente contento se nel mio nuovo impiego potrò adoprarvi a vostro bene, e farvi sperimentare quell'amicizia che costantemente vi professo. Sono, ma sempre col più vivo sentimento di stima.

Vostro vero Amico

N. N.

ALL' AB. GRIMANO a Venezia.

Di quanta noja e dolore mi fu il gran sospetto della vostra vita questi passati giorni, che fu gravissimo ed acerbissimo, amandovi io, siccome fo, e dovendo amarvi, di altrettanta consolazione ed allegrezza mi è stata la sollevazione vostra, della quale ho reso grazie a N. S. Iddio, che non ha voluto permettere che la invidiosa fortuna vi ci togliesse nel fiore della vostra giovinezza, e privasse la vostra famiglia, e tanti amici vostri di sì caro, prezioso e dolce pegno. Il che ha fatto, che non ho saputo contenermi di rallegrarmene con voi, e visitarvi con questi due versi abbracciandovi con tutto il mio animo, che è per questa cagione viepiù lieto che esso non suole. State sano.

Agli 11 di Ottobre 1534. Di Padova.

Il Bembo.

A M. GIOVANNI MARI a Venezia.

Non ho tutto quest'anno avuto per cagion dei Magistrati della patria nostra novella più cara, che intendere voi essere stato eletto consiglier suo con molto favor di lei, e consenso ad onorarvi. Di che con V. S. mi rallegro con quel cuore, ed animo che sapete che io porto al vostro chiarissimo nome. Nostro Signore Dio faccia voi così felice in cotesta maggioranza, come voi renderete la città, e patria nostra onorata col vostro consiglio. State sano.

Ai 15 Marzo 1524. Di Padova

Il Bembo.

AL SIGNOR ALFONSO BECCARIA.

Io sono tolto e non restituito alle Muse, come scrive V. S. e se alcuna volta mi diporto con esse loro ciò avviene, perchè m'involo quanto posso alle noje ed ai fastidii: ma breve tempo mi è concesso, e tosto ritorno a parlar di quelle cose che mi sono moleste. Laonde V. S. dovrebbe dolersi meco in questo tempo, nel quale par che si rallegri. Nondimeno la ringrazio dell'ufficio che fa meco, perchè il rallegrarsi e il dolersi procedono dalla medesima volontà, e la sua deve sempre essere stata buona verso me come io debbo credere, misurandola dalla mia la quale non ha fatta alcuna mutazione, benchè la fortuna sia mutata. Le sono dunque servitore in quel modo istesso, e glielo dimostrerò in tutte le occasioni. E se io potessi così cercarle come aspettarle, V. S. ne avrebbe veduti gli effetti. E le bacio le mani.

Di Ferrara

Torquato Tasso.

LETTERE DI CONDOGLIANZA.

AD UN AMICO CHE HA PERDUTO LA SUA SPOSA.

Amico pregiatissimo,

Ben conoscendo la grave perdita che avete fatta, io non vi scrivo per consolarvi, ma per unire piuttosto le mie lagrime alle vostre. Colei la cui morte vi affligge possedeva le

virtù che distinguono le persone del suo sesso che maggiormente si stimano; non si potea trovare una miglior madre di famiglia, una donna più modesta insieme e più amabile di essa; la sua modestia le conservava intorno la pace e la prosperità; era fornita di mille qualità eccellenti; e voi solo amava davvero, perchè voi solo aspirava a rendere il più felice tra gli uomini! . . .

So che lacero il vostro cuore di già piagato abbastanza; ma che potrei fare io mai per saldare una ferita sì dolorosa? Noi dobbiamo a colei, la di cui morte ci lascia nell'afflizione, un giusto tributo di elogi e di lagrime, e non può consolarci se non il pensare che i giorni di questa misera vita non sono poi tanto numerosi, e che la Divinità ci permette di sperare un'altra esistenza in cui tutti gli amici saranno riuniti per non lasciarsi mai più. Ecco la nostra speranza, amico mio, ed è là ove ritroverete ed ove possederete ancora colei per cui piangete in questa misera valle!

Se un'amicizia sincera ed un ossequio illimitato possono versare qualche balsamo sui vostri mali assieuratevi che troverete ognora simili sentimenti nel vostro ec.

AD UNA PERSONA SULLA PERDITA DI SUA SORELLA.

Ho sentito con vero dispiacere la perdita che avete fatta di madamigella vostra sorella. Me ne affliggo con voi, poichè oltre alla parte che prendo a tutto ciò che vi riguarda aveva eziandio la sorte di conoscerla, e la stimava quanta n'era degna. La vostra fermezza e la vostra saviezza hanno dovuto farvi sostener con coraggio cotesto colpo, e la vostra pietà vi ha rammentate tutte le consolazioni che la religione propone agli uomini in queste dolorose avventure; mi contenterò dunque di assieurarvi che nulla può accadervi di cui oltremodo non m'interessi. Sono ec.

AD UNA PERSONA SULLA MORTE DI SUO FIGLIO.

Ornatissimo Signore,

L'amicizia e la stima ch'io le professo, hanno resa tanto

sensibile a me quanto a lei la perdita che ha fatto del suo signor figlio. Bisogna essere saggio e fermo al pari di lei per sostenere una prova tanto penosa. È senza dubbio la maggiore che abbia fino ad ora sofferta, ma le sue avversità le avranno insegnato a sottomettersi al volere di Dio. Fu questo sempre il mio conforto in mezzo alle disgrazie, ed è quello appunto che io le desidero, signore, nella sua afflizione, protestandomi con distinta stima, ec.

AD UNA PERSONA SULLA MORTE DI SUO PADRE.

Io deploro la perdita che avete fatta del vostro signor padre, e compatisco il vostro dolore. Egli vi lascia dei beni veraci, che sono le sue virtù e i suoi buoni esempj: vi lascia pure le più sode consolazioni, che sono una lunga continuazione di savie azioni, una vita irreprensibile, ed una morte da patriarca. Io vi desidero una pratica altrettanto lunga di buone opere, e persuaso che altro non manchi alla perfezione del vostro merito, se non ciò che possa aggiungervi un' età simile alla sua, mi consolo coi vostri figli che troveranno in voi ciò che perdeste nel vostro padre. Sono, ec.

AD UNA SIGNORA SULLA MORTE DI SUO MARITO.

Pregiatissima Amica,

Io non m' accingo a voler far cessare il vostro dolore; quello ch' io soffro mi porta piuttosto ad affliggermi seco voi. Colui che abbiamo perduto era mio amico, e la sua amicizia mi si era resa palese per molte beneficenze: come potrei impedirmi dal mescolar le mie lagrime alle vostre? Se v' ha nulladimeno qualche cosa che vaglia a moderare la mia afflizione, non è certamente che la memoria delle sue virtù, e la speranza che egli aveva nella divina giustizia: egli non può non godere presentemente della felicità riserbata alle persone dabbene. Chi vi aveva maggior diritto di lui? Voi lo sapete, voi che per uno spazio sì lungo di tempo siete stata testimone di tutte le azioni della sua vita. Che questo pensiero almeno ci consoli, e ci faccia rassegnare al volere di Dio,

che noi dobbiamo adorare anche allora che ci colpisce così aspramente. Queste afflizioni medesime, che alterano tanto sensibilmente il corso della nostra vita, non sono che grandi avvertimenti per noi, e nello stesso tempo ci rendono meno terribile il momento fatale che deve sorprendere ancora noi, staccandoci anticipatamente da questo mondo, in cui non siamo che passeggeri. Noi rivedremo colui che ci fu tanto caro; è questa una speranza che Dio lascia all'uomo da lui creato sensibile. Pensate intanto che dei sacri doveri, e la vostra medesima tenerezza vi obbligano a sopportare con coraggio le vostre pene; più non restate che voi ai vostri figli, e vi dovete ad essi interamente. Coltivate queste giovani piante; è la più dolce e la più bella consolazione che convenga ad un'anima come la vostra. Essi vi richiameranno mai sempre alla memoria il loro genitore; ma il dolore che manterranno nel vostro cuore, tornerà in loro profitto, e non vi sarà di verun nocumento. Io era l'amico del vostro rispettabile sposo; vorrei aver data la mia vita per lui; degnatevi intanto di gradire i sentimenti medesimi per voi e pe' vostri figli, e permettete che mi dica vostro, ec.

RISPOSTA.

Mi sarebbe al certo di conforto la vostra lettera se mi trovassi in istato di essere consolata. Essa mi ha fatto versar nuove lagrime, ed il mio cuore ne ha provato un qualche allevamento. Non posso esprimervi quanto sia sensibile all'amicizia che dimostrate per la mia sfortunata famiglia. Ve ne ringrazio, e non mancherò d'insegnare a' miei figli a rispettarvi come colui che era amato in singolare maniera dal loro padre. Io sono con sincera gratitudine e stima ec.

DI CONSOLAZIONE AD UN INFERMO.

La notizia della vostra malattia, mi ha cagionato un dolore tanto più grave in quanto che i miei affari, che mi trattengono qui, mi tolgono la soddisfazione che proverei attendovi in persona il mio cordoglio. Fatemi, io ve ne suppli-

co, fatemi sapere lo stato della vostra salute, ogni volta che vi sarà possibile, affinchè le mie inquietudini mi accordino un poco più di riposo. La vicina stagione di primavera vi sarà certamente favorevole, e sono persuaso che proverete ben presto del miglioramento. Io lo desidero di tutto cuore, e vi prego a credermi ec.

RISPOSTA.

Vi ringrazio di cuore dell'interessamento che vi prendete della mia situazione, e comincio a sentire l'effetto delle vostre benevoli predizioni. Pare che l'aria, rendendosi più temperata, mi vada arrecando maggior beneficio, ma sono ancora ben debole. Perdonate se non vi scrivo di più, mi resta per altro forza ancora bastante per dirmi con sincero affetto, vostro ec.

SOPRA UN INFORTUNIO.

La vostra disgrazia mi è stata tanto sensibile, quanto se fosse accaduta a me stesso. Io per altro son persuaso che voi, in questa critica circostanza, veggiate meno le perdite rincrescevoli al vostro interesse, che il disgusto che suole accompagnare simili avvenimenti. Noi nasciamo tutti egualmente tributarii della fortuna, e sono più avventurati coloro che hanno di già soddisfatto a questo debito. Speriamo di esserne liberi omai, e che ci si presenterà l'avvenire sotto un aspetto più favorevole. Se il cielo esaudisce i miei voti, la vostra sorte sarà certamente delle più avventurose, ec.

RISPOSTA.

Nulla è tanto dolce in amicizia, quanto la espressione che procede da un vero interesse, e non si saprebbe darne una prova migliore di quella di prender parte alle disgrazie delle persone che si amano. Il dispiacere che dimostrate de' sinistri successi de' miei affari diminuisce il mio per metà, e mi pone in istato di sopportar dolcemente quello che me ne resta.

Sono ec.

Io sono rimasto così stordito dall' infelice caso dell' illustrissimo signor Girolamo, che già più giorni oppresso da un infinito dolore, non ho avuto nè ragione nè lume alcuno per riconoscer me stesso. Onde non ho usati quei deboli e amovoli uffizi con voi che si convenivano, perchè piuttosto io avea bisogno di esser dagli altri consolato, che in me sia stata o forza o ragione alcuna per consolare altrui (1). Molestavami il dolor mio, aggravavami l' angoscia vostra, ma sopra tutto mi affliggeva la disgrazia di quel nobilissimo signore, il quale io amava e onorava e riveriva sommamente: nella cui perdita mi par che non solo i servitori, gli amici e i parenti suoi, ma che Roma ed Italia abbian fatto una perdita da dolersene sempre. Io certamente ho perduto un signore tale che io non so qual doglia possa pareggiar tanta mia disavventura, pensando com' egli mi amava, come oltre i miei meriti m' onorava, come era pronto ad ogni cosa che tornasse in utile o in onor mio; con che amorevoli parole, con quali onorate sentenze di me spesse volte ragionava. Onde, oltre al danno mio, tanto mi si fa più grave il suo acerbissimo caso, quanto io non ho potuto infino ad ora mostrargli almeno il più piccolo contraccambio dell' amore che ei mi portava. Voi avete perduto un fratello che avevate solo, il quale nel valore e nella virtù pochissimi o forse niuno si vedea dinanzi, e in compagnia molti pochi: un fratello pieno di cortesia, di splendore, di liberalità; costante nella fortuna contraria, temperante nella prospera; amico vero de' virtuosi, favorevole ad ogni grado di bell' ingegno, e nel quale era posto un gran fondamento della gloria e della grandezza dell' illustrissima casa vostra. Ma

(1) *Altrui* si riferisce sempre a persona ed è di ogni genere e numero. Non può dirsi in caso retto, cioè in nominativo. Quando è assoluto significa *la roba d' altri* e riceve articolo; così *l' altrui*, *dell' altrui*, *ee.* È caso obliquo di *altri*, o *altro* o *favolentieri* a meno della preposizione *a* o *ad*, come in questa stessa lettera alla pag. seg., e della preposizione *di*, come alla pag. 54.

che vo io così a parte a parte rinfrescando queste piaghe? Egli era tale cui non solo Roma, ma tutta Italia poteva ragionevolmente sperare avendo egli tutto volto l'animo alla gloria ed a giovare altrui (1). La qual cosa, in tante miserie della perturbata Italia, era gran sollevamento e sostegno a molti animi virtuosi. Certamente non si può con tante lagrime piangere la sua mirabil morte ch'ella non si degna di molto maggiori, pensando come nel fior de' suoi anni, quando si aspettavan larghissimi frutti delle virtù sue, egli ci sia stato non tolto, ma così rapito dinanzi. E certo da dolore ad ognuno per queste belle e rare parti che ne' giovanili anni in lui rilucevano, ma molto più per quelle che in lui crescevano ogni giorno e che per l'avvenire con estrema sua gloria si speravano. Ben so che la morte è comune a ciascun che è nato, ma non già il morir così giovane e quando l'uom fiorisce a bellissime virtù è comune ad ognuno. Onde non la morte, la quale è naturale a tutti, fa questo caso cotanto acerbo, ma l'esser sopraggiunta in tempo disconvenevole, e l'aver troncato tanti bei fiori e così virtuosi frutti lo fa acerbissimo. E sebbene è incerto a ciascuno il dì della morte sua e bisogna sempre stare apparecchiato a questo ultimo fine, non è però che non sia più naturale il morir vecchio che giovane, essendo manifesto che nell'un caso si coglie il frutto maturo e nell'altro si svelle acerbo. Ma se Dio vuol mostrare con questi dogliosi avvenimenti che le cose mortali sono vane, son frali di niuna fermezza, vorrei certo che non altri esempj n'avesse rinfrescata questa memoria. Pure, poichè così piace a lui, che possiam noi fare? Dolerci del decreto suo? Ma ciò non conviene a noi, omiccioli formati di terra, i quali non arriviamo pure alle prime sponde del profondo pelago de' suoi altissimi segreti; anzi dobbiamo d'ogni fortuna che egli ci porge ringraziarlo come formatore e datore di tutti i beni. Affliggerci sempre? Ma ciò non ristora il danno ricevuto, anzi all'un martirio s'accresce l'altro maggiore; che più? Impedisce quel poco ed unico rimedio che ci resta in così grave danno, l'uso cioè della ragione. Non può chi è così amara-

(1) Vedi la nota precedente.

mente afflitto usar la ragione come si conviene; non può, senza questo, vedersi rimedio alcuno all' infelice fortuna. E certo, come il non dolerci d' un caso molesto sarebbe segno di fiera nell' animo e di stupore nel corpo, così il troppo affliggersene mostrerebbe l' animo vile e il corpo molle. Onde penso che sia più savia e più util cosa riconoscere nell' infelice caso del signor Girolamo la miseria delle cose umane e conosciutala, non vi porre altro amore che si soglia fare alle cose volgari che l' uomo vede in un viaggio che ei faccia, le quali sol si mirano e quanto è di bisogno s'usano, del resto non vi s' invisca l' uomo nè vi s' innamora. Conviensi ciò fare come naturalmente savio, ma molto più come cristianamente religioso. Anzi è bene voltarsi a Dio, ed in Lui porre l' amore, in Lui la speranza nostra, perchè solo merita d' esser veramente amato, gli altri tutti son fumi ed ombre di amore, non vero amore. Esso è quegli che può dare certo e sicuro bene, il quale non è da tempo consumato nè da fraude corrotto, nè da fortuna percosso. Egli consola, non conturba; mantiene, non inganna; assicura, non ispaventa chi ha fede in Lui; ed insomma è fonte, principio ed origine della vera felicità che naturalmente desidera ciascun uomo. Dell' illustrissimo signor Girolamo assai si può alleggerire il grave dolore, pensando che sì onorato nome delle opere sue ci resta al mondo, e che egli con universale dolore di tutti i buoni ha lasciato grandissimo desiderio delle virtù sue. Certo le lacrime che tanti altri hanno sparse per lui dovrebbero in qualche parte raseiugar le vostre, anzi sarebbe da rallegrarsi, conoscendo dal dolore altrui (1) il grande amore che universalmente gli era portato. Ben sono certo che, se quel nobilissimo signore fosse vivo, avrebbe gran dispiacere amandovi tanto, di vedervi in gravissima afflizione involto e sepolto. Non sia dunque fatta la vita vostra che dispiaccia a colui a cui tanto ha sempre studiato di compiacere: lo so bene che voi per la molta prudenza vostra non avete bisogno d' avvertimenti altrui (2), e che sapete quai temperamenti vi conviene usare

(1) Vedi la nota a pag. 52.

(2) Vedi nota citata.

nei travagli della fortuna. Ma io ho voluto, così con voi ragionando, piuttosto consolar me stesso che ammaestrare alcun altro; e massimamente voi che già più tempo mi avete dato ardire di poter con voi confidentemente ragionare.

ALTRA (1).

Vi scrissi, e non fu scrivere, perchè vi scrissi senza aver che scrivervi: nè senza materia di scrivere, si può veramente scrivere. E chi scrive senza sostanza di scrivere, scrivendo, non iscrive. State sano, e, seppur volete che io vi scriva, scrivetemi.

A PERSONA EGUALE.

Una colica violentissima ha tratto alla tomba in pochissimi giorni l'amatissimo mio fratello D. Pietro. Carlo il mio Sig. D. Ottavio io sono la donna più afflitta del mondo. Ho perduto quanto poteva perdere, io sola lo so. E se il mio D. Ottavio mi abbandona, io non ho più altro che Dio che possa somministrarmi conforto. Direi di più, ma la penna mi cade dalle mani. Iddio lo felicit come sempre gli ho desiderato e gli desidero. Sono con ogni stima e rispetto, ec.

ALTRA.

Dopo cinque giorni di febbre maligna, mi fu sabato a mezzodì barbaramente rapito il mio figlio primogenito. Le circostanze di questa inaspettata disavventura, il pianto dell'amabile e sì degna consorte, e degli afflittissimi figliuoli, mi trapassano ad ogni momento l'anima; nè altro che Iddio può recare qualche alleviamento al mio stato. Me ne implori V. S. ornatiss. l'aiuto, ed ho intanto pieno d'ossequiosissima stima passo a dichiararmi, ec.

(1) La seguente lettera non è in vero che uno scherzo, non so quanto degno d'imitazione; ma egli è pur sì grazioso che tra i buoni amici debbe esser grato, e perciò mi sono indotto a dargli luogo in questa qualsiasi raccolta.

ALTRA.

Fra le tante disavventure che hanno sinora afflitta la mia casa, ne sento al presente la più acerba nella perdita da me fatta nel dì 9 del corrente della contessa mia madre, rapita-mi in cinque giorni da maligno vajuolo.

Benchè le cristiane virtù dimostrate nel corso di sua vita, ed autenticate ancor più vivamente nella sua breve malattia, mi sieno d' un chiaro esempio a ben morire, e di vera speranza ch' ella sia in Cielo a goderne il frutto, l' amore però filiale, e quella affettuosa confidenza che aveva in me, me ne rendono sì dolorosa la separazione, che ad onta d' ogni morale riflessione non trovo riposo e conforto.

Adoro non pertanto colle lagrime agli occhi la mano che mi ha percosso; e sicuro d' essere dalla singolar pietà di V. S. ornatissima compatito, con tutta la stima e devozione mi protesto, ec.

ALTRA.

Amico carissimo,

Colle lagrime sugli occhi vi do avviso, che jeri mio fratel maggiore passò a miglior vita dopo un fierissimo male di soli tre giorni. Quanto una tale perdita mi sia sensibile, facilmente potrete rilevarlo dall' amore a voi ben noto che io gli portava.

Di tanto vi fo consapevole, acciocchè, entrando voi a parte del mio giusto rammarico, questo mi riesca alcun poco più leggiero,

Desidero una cara vostra, che spero mi sarà di gran conforto, e abbracciandovi affettuosamente sono, ec.

RISPOSTA.

La notizia funesta che mi partecipate della perdita di vostro fratello, mi ha penetrato l' anima. L' amicizia che professo a voi e quella pure che a lui vivente professava, me l' ha resa sensibilissima. Il solo riflesso che bisogna poi tutto rimettere alla volontà Suprema, la quale dispone della vita de-

gli uomini, mi fa sperare che voi abbastanza saggio saprete adattarvi alle disposizioni della divina Provvidenza.

Se credete che la mia amicizia possa in questo sinistro incontro esservi giovevole, scrivetemi, e persuadetevi che io sono, ec.

ALTRA.

Sensibilissima mi è stata la perdita dell' amatissimo di lei consorte per aver perduta una persona la più cara al mondo, ed io un nipote che veramente mi amava. In mezzo però alle nostre afflizioni convien piegar la fronte alle disposizioni dell' Altissimo e consolarci, che in tutti i tempi di sua vita, e negli ultimi suoi momenti principalmente, avendo avuto sentimenti pii e religiosi, e in somma avendo dato prove incontrastabili del suo saggio operare, l'avrà il Signore nel numero dei beati collocato. Ella fondi sua quiete e pace di mente sopra questa speranza, e creda che io sono e sarò sempre finchè vivo, quale con ogni stima e rispetto mi protesto, ec.

ALTRA.

Condolgomi con voi della disgraziata morte del vostro nipote, sì perchè m' era celebrato per giovinetto di molto spirito, come perchè in lui avevate collocata tutta l' affezione e tutta la speranza vostra. Non intraprendo a consolarvene, essendo mi ben nota la vostra virtù, per la quale sapete unformarvi ai voleri di Dio. Attendete a viver più lietamente che si può con tanti vostri amici, i quali vi sono più che nipoti e più che figliuoli. Date un cordiale addio a Carlino e alla sorella. State sani, ec.

RISPOSTA.

Il cortese ufficio di condoglianza che si è complaciuto V. S. ornatis. passar con esso meco nella morte di N., che spero in cielo, se non ha spenta l' afflizione grandissima in cui m' ha lasciato, ha però recato non poco ristoro all' acerbità del dolor mio.

La ringrazio pertanto vivamente, e potendola servire, mi

creda che sono e sarò finchè vivo quale col più inviolabile ossequio mi protesto, ec.

ALTRA.

La perdita da noi fatta, carissima sorella, di tanti amici e parenti, vi avverte che questa vita in realtà non ci vien data se non che in prestito, e niun altro che Dio per essenza possiede l'immortalità. Ciò che ci dee consolare si è che noi ci riuniremo a Lui, se a Lui costantemente ci attaccheremo. Queste pene, di cui mi parlate, vi debbon esser più preziose dei piaceri, se viva in voi è la fede. Il luogo del cristiano quaggiù è il Calvario; e se sale sul Tabor, e soltanto per un momento.

La mia salute si mantiene sempre al solito perchè non l'accarezzo nè la strapazzo. Alle volte il mio stomaco vorrebbe far l'ammalato; ma io gli dico che non ho tempo, ed ei mi lascia in pace. Lo studio assorbe tutti quegli occulti incomodi dei quali sovente l'uomo si lagna. Spessissimo accade di essere indisposti non per altro che per oziosità; e moltissime femmine sono sempre malate senza sapere il perchè, per la ragione che non hanno niente da fare. Una si stanca, per così dire, di star troppo bene, ed una tal sazietà pesa alle persone di mondo.

Mi rallegro di sentire buone nuove di Michelino. Egli è una pianta che, coltivata con attenzione, potrà fare un giorno dei frutti eccellenti; tutto dipende dalla buona coltura, perchè per ordinario s'arriva ad essere tutto o nulla secondo l'educazione che si riceve.

Voi vi lamentate perchè non ci vediamo; ma sappiate che non è la nostra figura nè le parole che formano la nostra amicizia; purchè ci avviciniamo co' nostri pensieri ed affetti, cosa importa l'essere molto lontani colla persona? Amandoci in Dio, ci vediamo sempre, poichè Dio è pertutto. Egli che è il centro delle anime nostre, debb' esserlo anche di tutti i nostri sentimenti. Vi abbraccio cordialissimamente, e ben distinguo il prezzo delle lettere che mi scrivete, le quali mi rammentano un padre da me troppo poco conosciuto ed una

madre la cui vita fu una lezione continua di virtù. Non manco mai ricordarmi di loro all'altare, come ancora di voi sorella carissima, di cui io sono, superiormente a qualunque espressione, affezionatissimo, ec.

LETTERE DI OFFERTA.

Jer l'altro mi fu riferito che la vostra causa presso N. N. possa essere ancora pendente.

Dimani io parto per Milano. Se volete che io mi presti e parli a chi si deve, e con efficacia, un solo vostro cenno basta. Intanto conservatemi la vostra benevolenza, ed io sono sinceramente, ec.

RISPOSTA.

L'offerta compitissima che voi mi fate nella cara vostra del . . . corrente, mi ha colmato il cuore della più viva gratitudine: ve ne ringrazio senza fine.

Mi spiace solamente di non essere in questo incontro al caso di approfittarne, perchè la spererei molto vantaggiosa. Sino da jeri appunto ho ultimata felicemente ogni controversia che era tra N. N. e me.

Non mancherò, e potete esserne ben sicuro, in altra occasione di prevalermi del vostro animo, siccome più volte ho fatto. Sono coi più puri sentimenti del mio cuore, ec.

AL PROTONOT. DE ROSSI, a Padova.

Mando a V. S. il primo frutto che quest'anno nella mia villetta è stato colto; alquante fraghe, le quali benchè siano piuttosto cose da donne, pure, perchè sono assai primaticce, ve le mando, siccome cibo che ha natia virtù di rallegrare: vengono insieme con un capretto; godrete per amor mio le une e l'altro. State sano.

Di Villa

Il Bembo.

A. M. VALEBIO.

Vi mando, M. V. mio caro, un cane levriero, brutto, ma

buono, se m' hanno detto il vero quelli che me l' hanno donato. Voi lo proverete, e se così sarà, lo terrete per vostro. Se non sarà, lo renderò a chi me lo ha donato. Attendete a stare sano. Il cane si chiama Turco.

Di Venezia.

Il Bembo.

A M. BERNARDIN DA PORTO, a Vicenza.

Ho avuto il bel dono dei cotogni da V. S. Molto Magn. M. Bernardin mio; e ne la ringrazio come debbo, e per amor vostro li goderò; pregandola ricordarsi di me che per mille conti debbo esser suo. State sano e salutatemmi M. Girolamo vostro cognato.

All' ultimo e del mese e dell' anno 1552.

Il Bembo.

AL MAGN. M. GIULIO

Le relazioni che mi ha fatte più volte M. Bernardino dei Medici della singolar dottrina e rare qualità di V. S. m' hanno incitato con questa occasione ad offerirle il governo di Cesena, uno delli più onorati di Romagna. La S. V. sarà contenta, volendo accettarlo, accelerar la sua venuta più che ella può, ed in ogni evento certificarmene subito acciocchè io non ne stia sospeso.

Di Forlì

Il Caro.

LETTERE DI RIMPROVERO.

AL CARDINAL SALVIATI.

A Manetto Manetti s' è fatto tutto quel favore che può dar la giustizia; ma egli nol conosce; e credendosi che i termini della ragione siano i medesimi che della mercauzia, si è doluto di me sconciamente. Sarà dipoi conosciuto e conoscerà che io non mi parto dal dovere, e che per rispetto di V. S. Reverend. l' ho per raccomandato. Ma non per questo dovrebbe volere quel che io sono certissimo ch' ella medesima non vorrebbe in pregiudizio dell' onor mio. La somma è,

che non solamente nella causa di costui, ma in tutte le cose di V. S. Reverend. io avrò sempre quel rispetto e quella considerazione ch'io son tenuto di avere. E supplicandola che per detto di qualsivoglia persona non creda altramente, con ogni riverenza me le raccomando.

Di Forlì alli 4 di Febbraio 1540.

Il Caro.

ALTRA.

Il di lei silenzio mi dà fastidio: io non so s' ella è ammalata o se ha delle occupazioni che cagionano il ritardo. Faccia grazia di scrivermi. Darà ella alleggiamento all'impazienza mia; e sarò sempre con riconoscenza, ec.

RISPOSTA.

So di quanto le sono debitore; mi è ella troppo cara; e sono io troppo geloso di mia fortuna per trascurarla un sol momento. Gli affari unicamente onde io sono stato sopraffatto, m'hanno tolto il piacere di ripeterle che io sono sinceramente, ec.

ALTRA.

Amico Carissimo,

È già presso che un anno che non vedo vostre lettere, quando non passava un mese che aveva sempre nuove di voi.

Bisogna ben credere che voi vi siete del tutto dimenticato di me. E che cosa vi ho fatto che mi abbiate a trascurare così? Forse qualche altra persona vi fa dimenticare degli amici?

Orsù, non è più tempo di lasciarmi nell'incertezza del vostro ben essere. Attendo un vostro pronto riscontro; anzi lo esigo appunto perchè voglio credervi ancora quale io mi protesto, ec.

RISPOSTA.

Amico carissimo,

Voi avete tutta la ragione di rimproverarmi, e ben mi sta.

Seg. Ital.

4

Confesso ingenuamente la mia trascuratezza, nè so trovare ragioni che la giustifichino.

Posso fare di più? Vi chieggo compatimento ed ho detto tutto.

Vi assicuro per altro che non avrete più a dolervi di me; e se voi mi compatite per questa volta, siccome lo spero vivete pur certo che non cesserò di essere

Vostro amico vero

N. N.

RISPOSTA ALLA PRECEDENTE.

Amico carissimo,

Veramente ho un poco sofferto nel vedermi sì lungamente da voi trascurato.

Tuttavia io perdono volentieri alla sincerità della vostra confessione.

Vi avverto solamente ad apprezzare più in avvenira la mia amicizia, potendo voi esser ben certo che senza simulazione io sono

Vostro affez. amico

N. N.

AD UN CATTIVO PAGATORE.

Mi prometteste, con una vostra del primo Ottobre, che mi avreste fatto contare il di seguente il danaro di cui mi siete debitore. Eccoci al mese di febbrajo, e sono tuttavia digiuno delle vostre nuove. La piccola somma prestatavi è una bagatella per voi, ed è qualche cosa per me. Pregovi di farmela rientrar prontamente, e vi rimetterò la vostra ricevuta. Mi rincrescerebbe assaissimo che la vostra negligenza mi obbligasse a fare passi che assolutamente disdicono ad un galantuomo. Ma vi sarò io costretto, se mi fate aspettare più a lungo. Ho l'onore di essere, ec.

RISPOSTA.

Signore, io sono sommamente mortificato di non avere adempito nel prefisso termine a quanto vi sono debitore. Si-

nistre circostanze ne sono state la causa disgustosa. Voi sapete quanto critici sono questi tempi. Nonostante se non in quest'oggi, al più tardi lunedì senza più altro indugio, sarò a recarvi la somma in estinzione del mio debito. Faccio di nuovo le mie scuse. Sono

Vostro obbl. ec.

AD UNA PARENTE.

Se m'attenessi alle apparenze, verrei a farvi dei rimproveri per non avermi scritto da sei mesi eh' io partii da Parigi. Ma voi siete troppo buona parente ed amica, perch' io possa pensare che abbiate torto, quando si tratta del dovere di amicizia e di parentela. Queste riflessioni mi fan tremare sulla vostra salute. Toglietemi d'inquietudine, e credetemi sempre, vostro ec.

AD UN AMICO CHE, DOPO UNA LUNGA ASSENZA, NON SI È FERMATO PRESSO DI NOI CHE UN SOLO MOMENTO.

Vi ho veduto tanto poco che non ho avuto neppure il tempo di rimproverarvi. E che? Non accordare che tre ore ad un amico dopo tre anni di separazione! In verità ch'io non trovo la maniera di persuadermi di non aver fatto un sogno in cui mi sia comparsa la vostra idea fuggitiva: no, non è perdonabile un tal mancamento, e ne domando vendetta all'amicizia medesima, che vi condannerà certamente. Giustificatevi quanto volete: ciò che mi consola si è, che la vostra coscienza non vi perdonerà molto presto, del rimanente accomodatevi come potete, ma verrà un giorno in cui dovrete pur finalmente riparare un sì gran fallo, la cosa è inevitabile.

AD UN PADRE CHE NON HA SCRITTO DA LUNGO TEMPO.

Mio caro e rispettabile Padre,

Il di lei silenzio mi fa tremare. Sarebbe ella forse ammalata? Le è forse accaduto qualche infortunio sì grande che le abbia impedito d'accordare un istante a suo figlio? O avrò io piuttosto avuto la disgrazia di dispiacerle contro la

mia intenzione? Non ardisco accusarla d'indifferenza; io ben conosco, al contrario, quale e quanto attiva sia la di lei tenerezza per la sua famiglia: ne ho provato troppo spesso gli effetti per avere il diritto di lagnarmene. Mi tolga dunque, mio caro padre, io ne la supplico, dalla crudele inquietudine in cui mi ravvolge il di lei silenzio, e mi creda sempre di lei tenero e rispettosissimo figlio.

PER RIMPROVERARE UNA NEGLIGENZA IN UNA COMMISSIONE.

Come mai io potrei lamentarmi di voi, e nello stesso tempo assicurarvi che vi amo costantemente? Stimo meglio venire alle corte. Mi era presa la libertà d'incombensarvi di una commissione, ed avete avuto la bontà di promettermi che l'avreste eseguita: io vi contava, e si trattava per me di cosa importante. Dovrò dirvi che ve la siete affatto affatto dimenticata? Mi farebbe dispiacere; e dove mi porterebbe un tal passo? A perdere la vostra amicizia, che apprezzo moltissimo, senza migliorare il mio affare, che è andato a vuoto. Stimo meglio d'assicurarvi ch'io non ci penso più, e che intendo che facciate lo stesso. Scommetto che non ardite di scrivermi. Bisogna tranquillarvi e dirvi che è fatta la pace prima della dichiarazione di guerra. Camminino dunque le cose come altre volte, salvo che io non vi dia commissioni.

DI RIMPROVERO AD UN AMICO CHE NON CERCA

DI INFORMARSI DI NOI.

Signore,

Non vi vantate omai più di conoscere l'amicizia. Sono già sei mesi da che vi scrissi, mentre non uscii più di letto, e non ho avuto il minimo segno della vostra memoria. Io ben m'accorgo che potrebbero essere due o tre anni ch'io fossi morto, senza che ve ne inquietaste punto nè poco, a meno che la mia ombra non vi venisse a rinfacciare la vostra dimenticanza. Statevi attento, potendo succedere una tal cosa, giacchè io credo che saprò amare anche al di là della tomba.

LETTERE DI SCUSA.

Osservazioni.

Le circostanze determinano la maniera di fare le sue scuse, ma comunque si facciano, giammai si deve lasciar travedere in esse il dispetto ed un'aria di ritenutezza. Se io non parlassi che a persone franche e che non hanno veruna difficoltà di confessare il loro torto, quando lo conoscono, vorrei dire loro; confessate soltanto di aver torto, e questo è il miglior modo di scusare un mancamento. Il cuore umano per altro, generalmente parlando, non si accomoda tanto facilmente; per torto che si abbia, si vogliono produrre giustificazioni, allora eziandio che si supplica altrui a volerci scusare. Usate allora dunque di sufficiente destrezza per non offendere colui che bramate placare; mostrate dispiacere di avere mancato, e di essere disposto a riparare il fallo passato. Se questo è leggiero, potete prendere un tuono di naturalezza, ed anche di giovialità, non mai di motteggio o di boria: poichè sarebbe inasprire la ferita che si vuol sanare.

DI SCUSA PER AVER MANCATO VERSO DI ALCUNO.

Conosco d'averla offesa colla mia vivacità. Accecati da una sensazione troppo violenta, non siam padroni delle parole che ci sfuggono; ecco quanto le debbo confessar francamente, ora che sono svaporati i fumi della collera. Fo troppo stima dell'amicizia di lei per correre il rischio di perderla, secondando quel malvagio ed ingiusto rossore, che ci impedisce di riparare i mancamenti che conosciamo per tali. Ho fatto il mio dovere, e credo di conoscerla troppo bene per non isperare dalla generosità di lei che abbia posto di già in oblio quanto è passato fra noi, anche prima di terminare la lettura della presente. Mi permetta dunque di dirmi come per l'addietro, ec.

RISPOSTA.

Il più collerico fra gli uomini verrebbe necessariamente

disarmato da una franchezza sì nobile. Possiamo essere tutti trasportati da un movimento che quindi condanniamo: io ne sono capace al par d'ogni altro. Veggo dalla condotta di lei, che se avessi la disgrazia d'offenderla si scorderebbe assai presto del momento che mi avrebbe reso colpevole; ed io faccio altrettanto. Mi creda dunque, ec.

AD UN PROTETTORE CHE SI È LUNGAMENTE TRASCURATO.

Bisogna bene ch'io confidi nella bontà di lei per isperare che mi perdoni la mia lunga trascuratezza; qualunque sieno i rimproveri che ella mi faccia, saranno sempre di minor peso di quelli che mi fa il mio cuore, che si è di già condannato tanto severamente quanto potrebbe farlo il giudice il più inflessibile. Se la confessione del mio fallo può indebolirlo agli occhi suoi, mi stimerò ben fortunato procurandomi una parte di perdono con una penitenza tanto leggiera. Temo solo che pensi che io, contando sulla di lei inalterabile indulgenza, sia pronto a commettere nuovi falli, persuadendomi che una confessione novella le strapperebbe un nuovo perdono. No, signore, non entrò mai nel mio cuore un tal pensiero: vengo anzi a provocare perfino la sua severità, se ponendo in non cale il valore della di lei bontà, io ne abusassi offendendola con nuova dimenticanza; parlo di una dimenticanza apparente; poichè se io l'avessi obbliata fino a scancellar dal mio cuore la memoria di lei, io non meriterei che si degnasse di pensare più a me, e sarei veramente un ingrato, quando non mi conosco che per un trascurato. Ardirò io di sperare che una piccola sua lettera mi accennerà di essere libero del grave peso che opprime la mia coscienza? Non sarò quieto che quando la riceverò, e se bramasse punirmi, come lo merito, è in sua mano di prolungare il mio supplizio.

Sono rispettosamente.

**PER ISCUSARSI CON UNA DAMA AVENDO MANCATO ALLA PAROLA
DATALE DI PORTARSI A VISITARLA IN CASA SUA.**

Non so quanto biasimerei chi al pari di me avesse man-

cato al grato invito che vi degnaste di farmi. Come sarei castigato se non me ne faceste mai più uno somigliante? Non vogliate essere tanto inflessibile quanto avete diritto di esserlo! Permettetemi che io vi presenti una scusa altrettanto verace, quanto è sincero il mio pentimento: un importuno è venuto a rapirmi il piacere che mi era ripromesso; costui non avea, per quanto disse, a trattare che di un piccolo affare, ma l'ha trattato sì lungamente, che la mia giornata, sì, quella giornata che io dovea consecrarvi, è interamente svanita. Se, come suol dirsi, convien soffrire con pazienza gl'importuni, dovrebbe essere punito da voi solamente quell'importuno; perchè, quanto a me, vi assicuro, che ho sofferto il più crudele castigo del mondo.

Sono, ec.

AD UNA PERSONA CHE ESSENDO STATA INFERMA

NON HA POTUTO SCRIVERE.

Io m'immagino che mi crediate morto. Poco manca che non creda ancor'io d'esserlo stato davvero, e mi pare di aver cessato di vivere, qualora penso che la mia malattia mi ha impedito di trattenermi con voi; sì, mio signore, non ci voleva meno della mia malattia per farmi trascurare a vostro riguardo un dovere, cui compio ognor con piacere. Comincio a risorgere, e profitto del mio ritorno al mondo per darvene avviso, e sapere se continuate a passarvela bene. Eccovi quanto basta per un ammalato. Addio, conservatevi, e credetemi sempre il migliore dei vostri amici.

PER ISCUSARSI DAL RICEVERE LA PROPOSIZIONE

DI UN DUELLO.

Possibile che dopo avermi offeso abbiate ancora la voglia di rapirmi la vita! Io che mi curo bene poco che viviate o no resterò ben tranquillo, non inquietandomi molto le vostre bravate, e lusingandomi che mi permetterete d'esercitare il coraggio in migliore occasione. Se un cane m'importuna in mezzo alla strada gli dò un calcio, e non gli corro dietro

perchè grugnisce da lungi; mi diporto con voi egualmente. Se m'ingiuriate, vi tratto da villano, se poi venite alle vie di fatto potrebbe darsi ch'io vi accoppiassi sulla strada, io non vi rispondo di nulla; ma non venite mai più ad importunarmi colle vostre proposizioni perchè io le disprezzo talmente, che neppure vi presto la menoma attenzione. Se convenisse rispondere a tutti gl'insulti de'birboni che infestano la società, sarebbe troppo da compiangere la vita di un onest'uomo. Una volta per sempre: io non voglio nè accomodarmi, nè battermi con voi; e la ragione ne è semplicissima, perchè bisogna star lontani per una lega almeno all'intorno da un uomo pronto mai sempre a mettere il disordine ovunque si trova, e perchè stimo un po' troppo la mia vita per esporla al capriccio di persona di cui non ho stima veruna. Mi pare di spiegarmi chiaro abbastanza; non isperate pertanto ch'io cambi di sentimento, fino a che voi non sarete tale quale vi conosco. Siccome v'hanno persone capaci d'ogni bassezza, così vi prevengo che io sarò sempre armato, e che toglierò senza compassione la vita ad ogni assassino che si presenterà per attaccarmi.

ALTRA.

E egli possibile, signor mio caro, che non solamente voi non siate venuto da me, conforme ve ne avevo pregato, ma che di più vi siete voluto nascondere quando mi son portato in persona per vedervi? Che mai direbbe vostro padre, cui prometteste nel punto istesso della sua morte, di voler avere una tal confidenza ne' miei avvertimenti, che vi sareste fatto un dovere di coltivar la mia amicizia? Diciamolo un'altra volta, che mai direbb'egli? E non sono io forse più quegli che vi ha veduto crescer con tanto piacere, che vi ha dato le prime istruzioni, ed a cui in mille e mille occasioni avete dimostrato il maggiore affetto?

Volete voi ch'io mi venga a gettare alle vostre ginocchia per impegnarvi a restituirmi la vostra amicizia? Sì, mi vi getterò; non mi costa nulla, quando si tratta di richiamare un amico al suo dovere.

Se non aveste un cuor nobile, uno spirito penetrante, di-

spererei del vostro cangiamento e de' miei consigli ; ma voi sortiste un' anima troppo bella ed una sagacità non molto comune. Vi pensate voi forse ch' io abbia il pensiero di volervi sgridare ? I falsi divoti solamente son quelli che trovano la loro soddisfazione nel corrucciarsi. Ho letto abbastanza per mia buona sorte il Vangelo, ch' è la mia regola e la vostra, per sapere come Gesù Cristo riceveva i peccatori. Non mi son neppure scordato che S. Giovanni l' evangelista se ne montò a cavallo nell'età sua più decrepita per andare in cerca di un giovane da lui allevato, e che lo fuggiva. Dall'altra parte voi mi conoscete da molto tempo e sapete pure che io non son uomo di bieca guardatura , nè d' un umor sì cattivo da non saper compatire le debolezze dell' umanità. Quanto mi fuggirete , tanto più vi crederò reo. Non date retta ai compagni, lasciate parlare il vostro cuore ; e son sicuro che subito verrete da me : il mio mi stimola a non abbandonarvi mai : vi perseguiterò a forza di amarvi e non vi lascerò mai in riposo fintanto che non ci riuniremo insieme.

L'esser io vostro vero amico si è la ragione per cui vengo in traccia di voi in un tempo che quasi tutti i vostri parenti non vogliono più sentir parlar di voi.

Se temete delle mie riprensioni , non vi dirò nulla , ben persuaso che v' accuserete da voi stesso e non mi darete tempo di parlare. Proverete almeno per una visita, e se questa non riesce di vostra soddisfazione, non ci vedremo mai più. Ma io conosco troppo l' animo vostro , e conosco il mio ; e son sicurissimo che dopo questo abboccamento non vorrete più lasciarmi.

Io, che vi conosco da vent' anni in quà, dovrei naturalmente avere un maggiore ascendente sull' amore vostro di quello che abbiano tutti quei giovani che vi stanno attorno, non per altro che per mangiare il vostro, e non sono vostri amici che per rovinare la vostra riputazione e la vostra salute.

Se mai le mie lagrime possono muovervi, vi protesto che in questo momento cadono in gran copia, e che altro principio non riconoscono se non che quanto vi è di più prezioso al mondo, la religione e l' amicizia. Venite dunque ad asciugarle ; e sarà questo il vero modo di farmi conoscere che

tuttavia vi ricordate di vostro padre, e che sapete altresì esser sensibile alle premure, ec.

ALTRA.

Sono stato troppo amico di vostro padre e troppo lo sono anche di voi per non poter fare a meno di non richiamarvi a voi stesso in un tempo in cui voi ve ne allontanate in sì strana maniera. Com'è possibile che quel caro giovane da me veduto nella di lui casa paterna, così dolce, savio, virtuoso, siasi ora totalmente scordato di quel che egli era, per diven- tar così brusco, altiero e indevoto? Ho durato fatica a persua- dermene; ma venendomi una tal cosa così spesso assicurata anche da persone che vi trattano, forza è di credere che non vi sia più luogo di dubitare.

Venite un poco a trovarmi, ve ne supplico; e nell'atto di aprirvi un cuore che si teneramente vi ama, vi dirò non già quel che inspira il risentimento, non quel che suggerisce la prevenzione, nè quanto hanno di amaro i rimproveri, ma bensì tutto ciò che può dettarmi l'affetto più tenero, per trarvi fuori da quell'abisso in cui siete stato precipitato dalle cat- tive pratiche.

Non troverete già in me un correttore imperioso nè un pedagogo irritato, ma un amico, ma un fratello che vi par- lerà con quella dolcezza medesima, con quella stessa tran- quillità colla quale parlerebbe a sè stesso. So benissimo che la gioventù è quell'età così fervida in cui si prova una gran pena a guardarsi dal mondo e specialmente per chi è ricco e dedito ai proprii piaceri; ma l'ouore, ma la ragione, ma la decenza, ma la religione, non dovranno tutte queste cose alzar la loro voce molto più forte delle passioni e de' sensi?

Cosa mai è l'uomo, mio caro amico, se non prende altro consiglio che dal suo cuore corrotto? Oimè! quante cose io troverei in me stesso che mi farebbero traviare, come ap- punto vi trovate voi, se io non prestassi orecchio alla mia coscienza ed al mio dovere, non avendo tutti noi altro retag- gio se non che la menzogna e l'iniquità.

Vi sto attendendo dunque colla maggiore impazienza per

abbracciarvi. Non vi spaventate niente alla vista del mio chio-
stro e del mio abito ; appunto perchè io sono religioso aver
debbo una maggiore carità. Piangeremo insieme sulla disgra-
zia d' avere perduto un padre che tanto era per voi neces-
sario, ed io procurerò di darvi degli avvertimenti, afflochè lo
facciate rivivere con i vostri costumi e non rechiate oltraggio
alla sua memoria col menare una vita così sregolata.

Se vi degnereste ascoltarmi, per ora non v' è alcuna per-
dita, e confido che quel tenore di vita ch' io sarò per dimo-
strarvi, rimetterà le cose in quel buon ordine in cui debbono
stare. Non temete di nulla: non vi manderò già a far peniten-
za nè ai Cappuccini, nè alla Certosa; i partiti tanto violenti
non piacciono; il cielo ci ispirerà; Dio non abbandona mai
chi vuole ritornare a lui. Domani io non uscirò punto di casa
per ricevervi.

**LETTERE PE' FIGLI A' LORO GENITORI
ED A' LORO SUPERIORI.**

Osservazioni.

Questa sorta di lettere debbono avere per caratteri prin-
cipali la tenerezza ed il rispetto: indirizzandosi a genitori od
a superiori, non si può parlare con essi come si farebbe co-
gli amici o cogli eguali. Se la loro bontà talor permette che
si prenda un linguaggio non serio, conviene sempre usare una
tale libertà con una sobrietà e discrezione che faccia distin-
guere, in ciò che si scrive, il rispetto non meno che il senti-
mento che vi domina. Se vi trovate per avventura costretto a
rilevare un errore che sia loro sfuggito, e che v' importi di-
struggere, fatelo con tanta buona maniera, che restino per-
suasi del dispiacere che soffrite nel farlo. Del resto il cuore
piuttosto che la ragione dettar vi deve i suoi più bei senti-
menti, e questa è cosa precisamente essenziale. Amate, e im-
parerete a dirlo con facilità.

D' UN FIGLIO A' SUOI GENITORI PEL CAPO D' ANNO.

Miei cari e buoni genitori,

Io veggio arrivare con estremo piacere quei giorni ne' quali vengo a ripetervi con effusione di cuore ciò che vi ho detto cento volte, e che costantemente conservo nel mio pensiero. Non è un dovere a cui soddisfò, è un piacere piuttosto che mi diletta. Sì, mio caro padre e mia cara madre, io vi amo di tutto cuore, e il voto più fervido che io formo non ha di mira che la vostra felicità.

Non ardisco compiacermi della mia condotta nell'anno che va a spirare, forse non mi sono diportato tanto lodevolmente quanto il bramava: ma vi prego a credere che ho fisse in cuore le migliori risoluzioni per l' avvenire. Se poteste scrivermi che non siete del tutto malcontenti di me, una sì fatta espressione mi sarebbe più cara di ogni regalo. Lo attendo con impazienza e temo di non esserne degno agli occhi vostri.

Imploro la vostra benedizione, e sono col più profondo rispetto, il vostro tenere figlio ***.

DI UN FANCIULLINO A' SUOI GENITORI PER L' EPOCA STESSA.

Sono io stesso che vi scrivo in quest'anno; io vi presento la mia propria scrittura qual dono pel cominciar del nuovo anno, ben persuaso che il tenue profitto che ho fatto, vi cagionerà piacere maggiore di tutti i più bei complimenti che vi potrei ripetere. Aggiungerò solamente, che mando al cielo i voti più ardenti per la conservazione della vostra vita e della vostra salute. Sarò savio, continuatemi il vostro affetto. Vi abbraccio con tutto il cuore, e sono il vostro tenero e rispettoso figlio, ec.

PER L' EPOCA STESSA AD UN BENEFATTORE O AD UN PARENTE
CHE NE FA LE VEGI.

Stimatissimo Signore,

Il Creatore, facendo fuggire il tempo e riconducendo un nuovo anno, mi richiama naturalmente alla memoria colui

che è per me sulla terra una visibile immagine della sua beneficenza, e mi offre l'opportunità di esprimerle attualmente que' voti che sono andato in ogni giorno formando nel segreto del mio cuore. Non ho infatti che i voti, per corrispondere a tutti i benefizii onde ella mi ha colmato fino al dì d'oggi, e la loro sincerità eguaglia la generosità del suo animo; ma non sono che voti, e la sua beneficenza non cessa mai di essere attiva. Questa riflessione, che fo continuamente, mi fa chiaramente conoscere quanto mi trovi ancor lontano dal meritare tutto ciò che fa per me. Sia almen persuasa, che se la mia riconoscenza è sempre sterile a suo riguardo, nulla per altro potrà mai diminuirla; e che non avrà altro termine che quello della mia esistenza.

Sono, col più profondo rispetto, suo servitore verace, ec.

AL PROPRIO PADRE NEL GIORNO DELLA SUA FESTA.

Mio carissimo Padre,

Se mi è sempre penosa la lontananza da lei, me lo è maggiormente in questa occasione in cui potrei farle omaggio dei miei voti i più sinceri, e riceverne il prezzo il più lusinghiero per me, vale a dire l'espressione della paterna sua tenerezza. Mi permetta nulladimeno che mi unisca, quanto è possibile, e col cuore e colla mente, al rimanente della sua famiglia che ha la fortuna di esserle accanto. Non cercherò di indirizzarle dei vani complimenti. Potrebbero questi piuttosto farle dubitare dei sentimenti del mio cuore, ella ben sa quanto l'amo e la venero; e che mai potrei dirle a questo riguardo che la potesse meglio persuadere delle mie azioni? Se avessi avuto la disgrazia di disgustarla, non cercherei di scusarmene con vane parole, ma con una condotta piuttosto più regolata. Fo lo stesso per attestarle il mio amore ed il mio rispetto, mi contento di dirlo. Voglia il cielo permettermi di esprimere i medesimi sentimenti per lungo tratto di tempo.

Io sono col più profondo rispetto, ec.

Seg. Ital.

DI UNA FIGLIA A SUA MADRE DA CUI POCO PRIMA
SI È SEPARATA.

Mia cara Madre,

Benchè io fossi preparata alla nostra separazione, non ho per altro men vivamente sentita la mia lontananza. Qual'è la felicità che si prova in questa vita? Possiam mai lusingarci di fissarla, quando dipende da tutto ciò che ci circonda? Quanto è mai pericoloso l'abbandonarsi alle soddisfazioni eziandio le più innocenti! Quella di cui ho goduto nel mio breve soggiorno presso di lei spargerà di amarezza tutti i momenti della mia vita. Io la cercherò, io la bramerò da per tutto, e non la troverò in alcun luogo. Ah! le sue lettere almeno raddolciscano le mie pene! Le moltiplichi, mia cara madre, poichè mi divengono più che mai necessarie.

D' UN FIGLIO A SUO PADRE SULLA MORTE DI SUA MADRE.

Mio caro Padre,

Quanto mai siamo infelici! Abbiamo perduta colei che più d'ogni altro ci amava in questo mondo! Io non vedrò più dunque colei che ha tanto sofferto per me! Il di lei dolore dee dirle abbastanza quale sia il mio. Ah perchè mai non posso io versare presso di lei le lagrime amare, che mi scendono dagli occhi; presso di lei, ripeto, che è al presente il mio solo sostegno! Mi par che il mio cuore ne sarebbe più sollevato.

Ah! il solo pensiero che può raddolcire il mio crudele tormento, è quello che mi fa vedere la mia povera madre al possesso della ricompensa che ha meritata colle sue tante virtù; e la speranza che, superate un giorno le barriere di questo mondo, avrò forse meritato di essere collocato presso di lei nel seno di quel Dio onnipotente, che non ispoglia le anime dei giusti del loro involuppo terreno, che per farle brillare d'una gloria che non avrà mai fine. Sì, mio caro e rispettabile padre, sì, noi saremo un giorno riuniti a quella donna eccellente, e allora le nostre pene saranno trasformate in godimenti.

Perdono, ah! mille volte perdono, s'io lacero ancora il

suo cuore, se io vengo a farle versar nuove lagrime. Vorrei consolarla, e non posso esprimerle quanto io soffro. Aggiunga alla tenerezza che ha per me, quella pur auco che io trovava nel cuore di mia madre; io farò, da parte mia il possibile a fine di rendere col mio amor rispettoso più sopportabile il dolore che la opprime, ec.

DI UNO SCOLARO CHE STA PER RITORNARE
PRESSO I SUOI GENITORI.

Vi vedrò dunque finalmente, miei cari ed amabili genitori! Quanto mi par lungo il tempo che mi resta ancora a passare fino a quel felice momento! Riceverò la ricompensa del travaglio di un anno: godrò della vostra presenza e delle vostre carezze. Ora sì che mi compiaccio del benchè tenue progresso che ho fatto: or mi dimentico delle pene cagionatemi dalle difficoltà incontrate nello studio: non provo più che il piacere di aver compiuta la vostra speranza. Da qui avanti studierò presso di voi le vostre virtù; e il vostro esempio me le renderà anche più belle, io le adotterò, tanto per l'amor che vi porto, quanto perchè le amo, e avrò così la dolce soddisfazione di esser migliore rassomigliandovi.

AD UN TUTORE CHE ENTRA NEI SUOI DIRITTI.

Signore pregiatissimo,

Se v'ha qualcosa che possa consolarmi della perdita di un padre, che meritava di esser veramente adorato, non può esserlo certamente che il vederlo rappresentato per me da un uomo tanto rispettabile, e buono come ella è. Piangendo sull'autor de' miei giorni, saprò almeno, se così mi lice spiegarvi, che il di lui cuore sopravvive per vegliare alla mia felicità. Io nulla trascurerò, affinchè il mio rispetto, e la mia esattezza nell'adempimento de' miei doveri, le facciano distinguere in me un figlio degno delle sue cure paterne, ec.

DI UN GIOVANE CHE ESCE DI MALATTIA AI SUOI GENITORI.

Mio caro Padre, e mia cara Madre,

È da qualche tempo che io loro non iscrivo, eglino ne

accuseranno sicuramente la mia negligenza. Nulladimeno io non sono colpevole: sono stato ammalato, e il timore di inquietare, comechè inutilmente, la loro sensibilità, mi ha fatto osservare un silenzio, di cui però non so lodarmi. Sono per altro bene or soddisfatto di questo ritardo, poichè, grazia a Dio, ho recuperata la mia sanità, e posso annunziarla loro nel tempo stesso della mia malattia. Io ho avuto qui un'ottima assistenza, che mi confermò nella intenzione che aveva di non turbare la loro tranquillità. Non lasciai non ostante di essere una grandissima privazione per me in quello stato di sofferenza, il non godere della loro presenza e delle loro cure affettuose. Nell'agitazione della febbre, io gli avea sempre presenti alla mente, e mi pareva di sentire ogni istante la loro voce; essa mi avrebbe comunicato coraggio ne' patimenti, e quella mia buona e sensibile genitrice avrebbe raddolcita la violenza del male.

Io non bramo più di sentirli, che per rallegrarmi con esso loro della lontananza del pericolo, ed altro non so augurare loro se non che godano di una salute eguale a quella che attualmente possiedo ec.

DI UN FIGLIO A SUA MADRE RICEVENDO LA NUOVA
DELLA MALATTIA DI SUO PADRE.

Mia cara Madre,

La vostra lettera mi ha cagionato il dolor più crudele. Che! il mio caro padre è attualmente infermo? Io non avrò più quiete finchè non riceva una lettera che mi dica... E che mi dirà ella mai? Ah! perchè non sono io presso di voi! Non vi sarei forse di grande utilità; ma almeno vedrei il mio povero padre, e mescolerei le mie lagrime alle vostre. Ah! se il cielo ascolta i voti de' figli che amano e rispettano i loro genitori, renderà quanto prima la sua salute a mio padre e l'allegrezza a tutta la sua famiglia, ec.

DI UN GIOVANE PRINCIPIANTE A SUO PADRE.

Carissimo Padre,

Profitto dell'occasione che mi si presenta per iscrivervi.

ben persuaso che sentirete con piacere che amo lo stato che mi avete scelto, e che vi fo progressi tali che mi procurano qualche lode dal mio buon maestro. Egli è ben vero che, oltre il gusto che prendo al mio lavoro, il mio maestro è tanto buono, e mi istruisce con tanta dolcezza, che ciò solo basterebbe ad animarmi a concepire il mio dovere il meglio possibile. La casa in cui mi avete collocato, mio caro padre, mi rammemora la vostra; io vi trovo i medesimi esempj di virtù, e procuro di profittarne, come faceva presso di voi. Ciò che potrebbe accrescere la mia felicità, e darmi un nuovo coraggio, si è la vostra approvazione, e la bontà che avete di far pervenire, quanto più spesso potrete, le vostre notizie, e quelle eziandio di tutta la famiglia, al vostro tenero ed ubbidiente figlio, ec.

LETTERE DI RACCOMANDAZIONE.

AD UN AMICO PER RACCOMANDARGLI UN GIOVANE.

Amico stimatissimo,

L'amicizia onde voi mi onorate m' impegna a profittarne non per me solamente, ma eziandio per altrui. Un mio amico, giovane pien di talento e buona disposizione, viene a stabilirsi in codesta vostra città; ma non vi conosce alcuno. Voi che già da gran tempo vi dimorate e che godete una stima generale, voi potreste essergli vantaggioso. Ardisco credere che, a mio riguardo, non gli ricuserete un tal favore. Appena lo conoscerete resterete certamente contento di averlo obbligato, e la di lui onestà vi compenserà di questo servizio. Io poi ve ne sarò grato del pari che se ne raccogliessi io medesimo il frutto.

Sono, ec.

RISPOSTA.

Ho ricevuto, mio caro amico, la vostra lettera relativa al signor L. M. N. che mi raccomandate. Basta il potervi esser grato per farmi agire con tutta sollecitudine. Il vostro amico troverà in me quello zelo che mostrereste per lui voi medesimo. Sono, ec.

AL CARDINAL TRIULZI a Roma.

Il mio M. Carlo Gualteruzzi dirà a V. S. alcune cose a nome mio. La prego con quella confidenza che mi dà l'antica mia osservanza e servitù verso lei, e a dargli fede, e prestargli tanto del suo favore quanto a me fa mestiero, ed io da lei spero conseguire, ricordandomi, ch'ella solea amarmi, ed avermi nel numero de' suoi servitori. N. S. Dio la faccia felicissima, siccome l'ha fatta prudentissima e valorosissima.

Ai 20 di Luglio 1557. Il Bembo.

AL VESCOVO DI CREMONA a Roma.

A Roma a N. Sig. ne viene M. Domenico Veniero ambasciator della patria mia, sì virtuoso e dotto e cortese e sì gentiluomo, come V. S. conoscerà da sè assai tosto, è tanto mio amico, che se egli mi fosse fratello non lo potrei amare più di quello che io lo amo. Perchè prego con molto affetto voi, il quale sempre avete mostrato amarmi, e in ogni tempo mi siete stato officiosissimo e dolcissimo, che ora siate contento volger verso il detto M. Domenico altrettanta cortesia e grazia, quanta io ho in molte volte da voi ricevuto: acciocchè col favor vostro egli possa tanto più agevolmente portare ad onorato fine questa prima legazione sua. Nella qual cosa io vi rendo sicuro, che voi il troverete degno del favor vostro, e sopra tutto ben ricordevole di ogni ufficio che voi gli presterete, e ben grato. Bacio a V. S. la mano.

A' 3 d' Aprile, 1546. Il Bembo.

A M. ANGELO GABRIELE a Venezia.

M. Marco Antonio da Mula, eletto costì all'ufficio dell'Uscita, desidera essere a voi raccomandato da me, che per le sue buone lettere e ornati costumi l'amo ed onoro pure assai. Il qual suo desiderio non volendo io far vano, vi priego con ogni mia efficacia e forza ad esser contento ed averlo voi pure raccomandato in quelle cose nelle quali gli potrete giovare con onore vostro. Che, oltre che voi vi obbligherete un

cortesissimo e graziosissimo giovane, io certo il riceverò in molto grado da voi. State sano.

A' 15 Gennajo 1507, di Padova. Il Bembo.

A M. NICCOLÒ TIEPOLO a Venezia.

Per fuggir fatica di scriver molto lungo io vi prego quanto più vaglio con voi, e a dar fede a tutto quello che vi dirà M. Fabio da Ogobbio da parte mia, e ad operar con l'amico vostro, che il desiderio suo e mio abbia luogo. Non potrei a questo tempo aver da voi cosa più grata. Nè guardate perchè la bisogna appartenga ad esso M. Fabio di dargli fede; perchè che esso non vi dirà se non tutto quello che io stesso voglio che voi intendiate; e in ciò mi posso fidar di lui come di me stesso. Raccomando lui adunque con tutte le forze dell'animo e del cuor mio, e me voi raccomanderete al sig. vostro suocero ed ai fratelli.

A' 24 di Febbrajo 1527, di Padova. Il Bembo.

AL SIGNOR LUIGI GONZAGA a Bozzolo.

Ho fatto tutte quelle profferte che ho saputo fare più vive al sig. Protonotario Fiammingo, il quale voi mi raccomandate con le vostre lettere, e farò parimente tutte le opere che saprò essergli a piacere, o a bisogno per soddisfazione di V. S. a cui rendo grazie che si sia degnata comandarmi. Se in altro son buono a servirla, la prego a non mi risparmiare ed a tenermi per suo, siccome nel vero io sono.

A' 29 di Maggio 1532, di Padova. Il Bembo.

AL DUCA D'URBINO a Venezia.

Se io ho fatto piacere a V. S. in darle il mio corsiere ho ben sentito tanto piacere in dandoglielo, che non era bisogno ch'ella per sue lettere me ne ringraziasse, massimamente sapendo ella che ogni mia cosa ragionevolmente è sua, ed io insieme con esse, e sopra esse tutte. Le rendo non di meno grazie di questa cortesia sua, e del suo troppo amorevolmente

ricordarmi sè essere in capital mio, baciandonegli la mano, e nella sua buona grazia raccomandandomi.

A' 12 di Settembre 1525, di Padova. Il Bembo.

A M. PIETRO LIPPOMANO a Roma.

Come che io avessi già fatto tutto quello che era in poter mio per M. Vincenzo Catena avanti che io avessi lettere di V. S. che me lo raccomandano caldamente; pure lette esse lettere, ho aggiunto alcuna cosa alla primiera opera per amore e riverenza di voi, e spero ch'egli conseguirà il desiderio suo; ringraziandovi che vi siete ricordato di comandarmi. La qual cosa vi prego a fare spesso, che tanto più vi resterò tenuto, quanto voi più mi spenderete in quello che conoscerete che io vaglia. State sano e siate contento di raccomandarmi al vostro onorato padre ed al vostro virtuoso Tebaldo, quando il vedrete.

Agli 8 di Maggio 1525, di Villa. Il Bembo.

ALL' AUDITORE DELLO STATO.

Il capitano Gio. Battista Corso mi richiede di intercessione appresso di V. S. nelle occorrenze sue. Io non so quello che s'abbia a negoziar con lei, ma domandando giusta protezione e raccomandazione alla sig. Duchessa, son certo che V. S. non gli mancherà, essendo anteo servitore affezionato della casa. Pure, perchè confida nella mia raccomandazione, non posso fare di non raccomandarlo ancor io quanto posso a V. S. come amico mio particolare, e di molto tempo: pregandola di fargli conoscere che questa mia gli sia stata di giovamento, che n'avrò obbligo con lei, come di beneficio collocato in me proprio.

Il Caro.

ALTRA.

Signore,

Per diversi motivi, ma principalmente per essere della mia patria, e mio cordialissimo amico io raccomandare vi debbo il Sig. N. Egli ha una lite in Milano, che forse sarà portata

sino al tribunale di... Se questo signore per vostro mezzo ottiene quanto dentro i termini di buona giustizia domanderà, e ravvisi che l'amicizia che voi meco tenete gli è profittevole, vivete pur certo che ciò mi sarà di un piacere singolarissimo, e vi sarò finchè vivo colla maggior riconoscenza, ec.

RISPOSTA.

Appena ricevuta la stimatissima vostra mi portai in persona dal sir N. N., al quale raccomandai vivamente l'individuo che tanto vi preme, vostro cordialissimo amico. Son più che certo che detto signore, a riguardo mio, e tanto più che ho già caparra bastante del suo bel cuore, prenderà tutto l'interessamento del vostro raccomandato.

Voi continuatemi l'onore di vostra benevolenza, e credete che sarò ben contento quando mi porgerete altre occasioni per dimostrarvi eh' io sono e sarò quale con ogni rispetto ed osservanza mi protesto, ec.

ALTRA.

La persona che ha l'onore di presentare questa mia a V. S. e il figlio del sig. N. N. mercante di questa città, il quale desidera per alcuni suoi interessi fermarsi per qualche tempo in Milano. Io la prego compartirgli tutte quelle grazie e favori che sono proprii della sua singolare bontà e gentilezza, assicurandola che, presentandosi le occasioni, mi troverà sempre più che ogni altro dispostissimo a' suoi comandi, rassegnandomi intanto ee.

RISPOSTA.

Il sig. N., che mi ha favorito porgermi la compitissima sua, se non avesse altro merito che la di lei raccomandazione, questa sarebbe bastante ad impiegarmi in tutto ciò che potessi per compiacerlo. Sia pur dunque persuasa che non perderò di vista il soggetto che mi raccomanda, augurandomi la sorte di servirlo, e nello stesso tempo dare un contrassegno a V. S. di quell'ossequio con cui ho l'onore d'essere, ec.

ALTRA.

N. PORTATO PER LA MUSICA, SI RACCOMANDA A N. PER AVERE
DAL MAESTRO DI CAPPELLA UNA COMPOSIZIONE.

Sa V. S. quanto io sia appassionato per la musica, e qual voce abbia avuto in dono dalla natura. Ora io bramerei avere da cotesto maestro di cappella una composizione fatta con tutto l'impegno. So quanto ella può sull'animo del medesimo per dovermi aspettare una buona e singolare composizione, qualora venga fatta dal maestro animato dall'efficace stimolo della S. V. In oltre poi io amo che la poesia da porsi in musica sia di carattere buffo non solo, ma che l'argomento impegni l'uditorio ancora; tanto mi comprometto del suo cuor generoso, e pieno del più verace rispetto passo a rassegnarmi, ec.

RISPOSTA.

Appena ricevuta la gentilissima sua, parlai al maestro di cappella, il quale, a tenore del suo ben giusto desiderio, mi assicurò che avrebbe usata tutta la diligenza nel favorirmi. Anzi gli piacque tanto l'argomento, che mi disse d'avergli mosso già l'estro. Attendo ulteriori suoi comandi nell'atto che, ec.

PER DOMANDARE UN IMPIEGO IN FAVORE DI QUALCUNO.

Ornatissimo Amico,

Le grandi prove che mi avete date fin qui della vostra bontà, mi fanno ardito a domandarvene dei contrassegni novelli. Un amico, che mi interessa moltissimo, sollecita da un gran tempo un impiego nell'ufficio di. . . . Fino ad ora non si sono curate le sue istanze, non avendo egli persona che possa e voglia prendersi impegno per lui. Io ho pensato che la vostra protezione potrebbe riuscirgli vantaggiosa, e so che vi compiaccete di favorire coloro che ne sono meritevoli; egli è questo uno degli attributi della saviezza e della beneficenza. Colui che mi prendo la libertà di raccomandarvi, è dotato della pro-

bità la più esatta e de' necessari talenti, ed è il sostegno di una famiglia: ecco i suoi titoli, e per presagirgli un avvenire più felice, io l'ho assicurato che voi mi avete in ogni tempo permesso di dirmi

Vostro obbl. serv. ed amico

N. N.

LETTERE DI DOMANDA E DI PREGHIERA.

Osservazioni.

Lo stile da usarsi in una lettera di domanda debbe essere semplice e modesto a proporzione dell'elevazion di coloro a' quali viene indirizzata e della qualità di chi prega. Domandare con alterigia è procacciarsi un rifiuto. Convien anche, in tali lettere, parlare meno che si può di sè stesso, per non offendere l'amor proprio di colui che deve accordare il favore che si richiede; essendo proprio del cuore umano il prestarsi piuttosto a fare il bene per semplice cortesia che per atto di giustizia. Non si può a meno di lodare nell'atto che si richiede; fatelo quanto basti ad interessare la vanità di colui che pregate, ma non in maniera d'avvilire voi stesso. Altronde le lodi eccessive perdono il loro merito ed offendono facilmente le persone di buon senso. Ci vuol poi franchezza quando si ricorre ad amici; essa dee fare le prime parti quindi lo spirito fa quel che può.

A PERSONA AUTOREVOLE, PER SUPPLICARLA AD INTERPORRE
IL SUO FAVORE A FINE DI OTTENERE UN IMPIEGO.

Signore,

Quantunque io abbia appena l'onore di essere da lei conosciuto, mi prendo la libertà di scriverle, incoraggiato dalla sola di lei umanità. È da gran tempo ch'io mi adopero invano per ottenere un impiego nelle. . . .: ma nulla ottengo, senza dubbio in mancanza di persone che si interessino per me. Intanto i bisogni della mia famiglia mi costringono ad essere viemaggiormente sollecito a tal intento; e la reputazio-

ne, signore, onde ella gode, mi fa sperare che questa volta non rinnoverò vanamente le mie dimande. L'impiego che mi renderebbe felice è in qualche guisa in di lei mano, una sua parola può essere decisiva, e da essa sola dipende o la fortuna o la disperazione della mia famiglia. Poss'io lusingarmi che sarà pronunziata in mio favore? Ella mi farebbe un beneficio veramente essenziale, ed io ne le sarei mai sempre riconoscente.

Io sono, signore, con profondo rispetto, di lei, ec.

AD UN AMICO PER OTTENERE COLLA SUA INTERPOSIZIONE
QUALCHE FAVORE PRESSO DI UN MINISTRO.

Pregiatissimo Amico,

Il credito di cui godete presso del ministro è un effetto del vostro merito e del suo discernimento. Bramerei volentieri di vedervene godere, senz'essere obbligato ad avervi ricorso; la mia amicizia vi sarebbe sembrata meno interessata, quantunque per questo non lo sia di vantaggio; ma le circostanze mi obbligano a diportarmi diversamente, e mi rincora altresì il pensare che colui che può essermi utile, si è compiaciuto di assicurarmi più volte che mi contava fra i suoi amici. Se consulto il mio cuore, mi scorgo degno d'una tale felicità; egli è perciò che io vi scrivo con maggior ardore e speranza. Mi spiego (*qui si esponga l'oggetto della lettera*).

Ecco il favore che attendo da voi, che è, come vedete, di una grande importanza per me. Io sono sicurissimo che per poco che vi degnate raccomandarmi, i miei affari prenderanno un aspetto il più favorevole. Non insisterò di vantaggio, non solamente per timore di farvi credere ch'io dubiti di voi, ma per non diminuire eziandio il piacere che mi avete ognor dimostrato, di obbligare il vostro, ec.

PER DOMANDARE LA PROTEZIONE DI UNA PERSONA
A FAVORE DI UN'ALTRA.

Signore,

Ella forse si compiacerà d'essere generoso, si disingann-

ni: è la più incomoda qualità che possa avere un uomo, che al par di lei si trova in istato di prestare de' favori. Ne ho ricevuto una buona porzione in tutti i piaceri che mi ha fatti, ed ella sarà certamente persuasa, ch'io debba al presente astenermi dall'importunarla; un altro forse il farebbe, ma non io. Egli è ben vero che non lo fo questa volta per me: bisogna che io la molesti per altri, dopo avere conosciuto per esperienza la sua buona inclinazione. Mi prendo la libertà di indirizzarle un giovane, figlio di un mio amico: ella potrà essergli utile, ed aprirgli una strada più facile di quella che egli potrebbe correre abbandonato a sè stesso. Io non la pregherò d'accordargli questo servizio importante: conosco il suo cuore, so che basta offerirle occasione d'esercitare la sua naturale generosità. Accennerò solamente, che il giovane per cui dimando l'onore della di lei protezione, è figlio di un uomo onestissimo, ed è in età da persuaderci che imiterà il suo genitore. Nell'animo di tali persone non suol mai germogliare l'ingratitude, potrà dunque assicurarsi da parte sua di una eterna riconoscenza. Non le parlo della mia: è da gran tempo che ella vi ha diritto, e nulla può accrescerla o diminuirla.

Sono, signore, con tutto il rispetto,

Suo obbl. servit.

N. N.

Nota. Per iscrivere in uno stile lepidò e giocoso a persone molto a noi superiori, o da cui attendiamo qualche importante servizio, bisogna prima esaminare attentamente il loro carattere, e considerar ciò che siam noi rapporto ad esse; può darsi che ci inganniamo anche dopo un maturo esame: egli è pertanto miglior partito lo scrivere in uno stile serio e grave, e l'usare di formole che dimostrino rispetto.

ALTRA PER DOMANDARE PROTEZIONE DI SÈ MEDESIMO.

Signore,

Avendo ella avuta la bontà di permettermi di ricorrere a

lei negli affari di mia maggiore importanza, con questa fiducia, sono a pregarla che mi accordi la di lei protezione. Dimando al ministro il posto di luogotenente per mio figlio nel . . . reggimento. Sono già più anni ch' egli è al servizio, ed io, come ben sa, ho passato nelle armate una parte della mia vita. Potrò io, signore, presentarmele a fine di pregarla ad opporre una postilla alla di lui petizione, e raccomandarla al ministro medesimo? Ne aspetterò la risposta colla speranza ispiratami dalla di lei benevolenza.

Sono con profondo rispetto, signore, *Suo ec.*

AL POTESTÀ O SINDACO D' UN LUOGO, PER DOMANDARGLI
INFORMAZIONE D'UNA PERSONA.

Signore,

Trovandomi sul punto di concludere un affare d'importanza per me col sig. N.***, che fece lunga dimora in codesta comune, mi prendo la libertà di scrivere a lei a fin di pregarla di darmene qualche informazione, indicandomi, per esempio, qual esser possa il valore dei suoi beni nella sua comune, quale posto ei vi occupi e quale riputazione vi abbia acquistata; io posso dirle che, da che lo conosco, ho sempre avuto motivo di lodarmene: che alcuna di lui azione non mi porta a farle una tale dimanda e che m' induce a tal passo il solo bisogno che ho di confermarmi nella confidenza ch' egli m' ha ispirata. M' indirizzo a lei, signore, perchè non posso meglio affidarmi che ad un uomo che si è meritata la confidenza de' suoi concittadini. Aspetto dunque la di lei risposta, e la prego a considerarmi.

Suo devot. servit.

Nota. Queste lettere debbono sempre affrancarsi.

N. CHIEDE A N. DEL DANARO AD IMPRESTITO.

Signore,

Persuasos da molto tempo della bontà vostra verso di me, mi avanzo a pregarvi di un favore quanto graude, altrettanto

degnò del vostro bel cuore. Fra una settimana mi farà bisogno la somma di lire mille d'Italia per fare un pagamento, e senza ulteriore dilazione. Quando vi trovaste in essere di poter disporre di detta somma vi prometto in un mese di restituirvela. In caso poi contrario vi prego ad avvertirmi, perchè allora converrà che mi rivolga ad altra parte. Ma se potrete voi farmi questo piacere, senza però grave disagio, accertatevi che m'impiegherò per voi sempre e con interessamento; non desiderando altro che di farvi conoscere la perfetta considerazione colla quale ho l'onore di dirmi veramente, ec.

RISPOSTA AFFERMATIVA.

Io mi trovo fortunatissimo di avere in cassa la somma che vi abbisogna: ve la spedisco, e non datevi pena per restituirmela al tempo divisato. Invece di un mese, mi contento anche di tre, poichè sino a tal termine non avrò bisogno di questa somma. Sono inalterabilmente qual mi protesto, ec.

ALTRA.

Mio carissimo N.

Ho perduto jeri sera dieci scudi al giuoco sulla parola. Il mio creditore, che è il sig. N. avendo altre volte sperimentata la mia onoratezza, sono certo che non mi presserà per essere soddisfatto. Io però desidero di liberarmi presto della pena che mi cagiona un tal debito. Pregovi pertanto di spedirmi subito la detta somma, della quale vi rimborserete colle mesate che mio padre suole incaricarvi di passarmi. Non vi dico che teniate occulta al medesimo la suddetta mia perdita, giacchè da voi stesso comprenderete che gli dareste un troppo sensibil dispiacere senza alcun vantaggio. Attendo con impazienza da voi un tal favore, il quale unito a molti altri dei quali vi sono debitore, interesserà sempre più la mia gratitudine. Sono e sarò sempre,

Tutto vostro
N. N.

RISPOSTA AFFERMATIVA.

Eccellenza,

Ecce con questo umilissimo foglio, oltre i dieci scudi ricercatemi, la metà ancora della mesata che ho ordine di darle dal signor padre, non dando a me fastidio di rimettermi del mio in un tempo di suo men grave incomodo. Prego l'E. V. a persuadersi della mia segretezza e della viva brama che ho di ricevere altri suoi comandi, che mi diano nuova occasione di farle maggiormente conoscere il profondo rispetto, con cui ho l'onore di protestarmi,

Dell'E. V.

Umiliss. obbl. serv.

ALTRA.

Carissima Sorella,

Mi prevalgo volentieri del mezzo che mi esibite per darvi così una qualche prova del mio affetto. Vi chieggo però alcuni giorni di tempo, giacchè, come voi sapete, i nostri genitori (e particolarmente il sig. padre) non si vincono coll'assalto, ma coll'assedio. Non dubitate, che opererò come se mi trovassi io stesso nelle vostre circostanze, perchè m'interessano egualmente. Lusingatevi intanto di vedere quanto prima un buon esito dei miei passi, ed una tale lusinga vi serva di sollievo nelle amarezze che provate per trovarvi così rinchiusa. Del mio operato sarete quanto prima informata, e spero che avrete un sicuro motivo di sempre persuadervi che io sono

Vostro aff. fratello

N. N.

RISPOSTA.

È tanta la consolazione di cui mi ha ricolmato la vostra carissima, che quasi più non sento il peso di questa mia situazione. Da ciò rilevate quanto io vi sia tenuta e quanto sospiri d'assicurarvi in persona che io sono quale co' più vivi sentimenti di gratitudine, ansiosa sempre de' vostri caratteri, mi ripeto,

Vostra aff. sorella

N. N.

ALTRA.

Amico carissimo,

Ho da esigere da N. N., persona a voi ben nota, la somma di scudi cento, che per certi nostri conti mi deve fino dallo scaduto mese. Approfitto del vostro buon animo le tante volte sperimentato, pregandovi di soffrire questo incomodo facendo le mie veci presso il medesimo, col quale sono già abbastanza inteso.

Confido molto nella vostra amicizia, e in attenzione di riscontro sull' esito, caramente vi abbraccio.

RISPOSTA AFFERMATIVA.

Amico carissimo,

Voi mi fate cosa sempre gradita tutte le volte che mi porgete occasione di farvi conoscere l'amicizia che ho per voi.

Ho riscossa sul momento la somma degli scudi cento di cui mi avete scritto, e si trova presso di me a vostra disposizione.

Se posso giovarvi in altro, non avete che a manifestarmi le vostre brame, per farvi sempre più persuaso che immancabilmente sono

Vostro amico vero

N. N.

ALTRA.

Ricorro a voi, illustrissimo Monsignore, per una grazia, non già che io non conosca molto bene di non l'aver meritata, ma perchè troppo si farebbe stretto e piccolo il fonte della vostra cortesia se solamente ne gustasser coloro che ne son degni. Messer Pier Antonio Pececi ve la esporrà a bocca. Io spero di conseguirla, confidatomi più nella bontà vostra che del merito mio.

ALTRA.

Il principe Doria vorrebbe un letterato civile e galantuomo per il signor Andrea, primogenito del signor Giovanni, di

buona memoria. Me n' ha parlato il signor capitano: gli ho proposto voi. Avete ottanta scudi l' anno di provvisione ferma, stanza comodissima in quell' illustrissimo palazzo; tavola buona, anzi stimo quella del principe. Il giovanetto è gentilissimo e di vivo ingegno; e già legge i Commentarii di Cesare; vo' dir ch' è fuori dei principii della pedanteria. La speranza del futuro non è se non grande. Scrivete subito se vi piace. Qui fo fine perchè sono occupato.

Sono vostro, ec.

A M. FLAMINIO TAMARAZZO a Roma.

Avrete veduto, al giunger di questa, Carlo mio nipote, il quale ho voluto che venga a Roma, poichè alle lettere non vuole darsi, per pigliare esperienza di cotesto cielo. Vi priego a trovargli alloggio da dimorarvisi per alcun tempo finchè io gli preparerò da potervi stare: e sia alloggio di qualità, nel quale egli non abbia a fare molta spesa, ma passi con poco: cioè con meno che si può senza patirvi gran sinistro. Sarà bisogno che procuriate che si riscuotano quelli danari della comunità di Benevento, scrivetemene alcuna cosa; e parlatene con M. Avila o con M. Carlo di Fano. Vi mandai a' di passati due lettere in due volte, che andavano a Fra Carlo Ricevitore della mia religione in Napoli: saprò volentieri quello che ne è stato. Attendete a viver sano e lieto: e salutatemi i detti M. Avila e M. Carlo.

A' 29 Settembre, di Padova.

Il Bembo.

AL CARD. DI CARPI.

V. S. Rev. deve credere che quante volte mi occorrerà, o io potrò immaginarmi, o ella si degnerà di darmi occasione di poterla servire, tanto mi troverà prontissimo e diligente a farlo. Il pover uomo che mi raccomanda di presente, quando comparirà, se io potrò, sarà consolato. Nè mai a persona che mi venga innanzi col nome di V. S. Rev. mancherò di quanto le mie forze si estendono. E perchè questo mio buon

animo non sia invano dal canto suo, la prego di comandarmi, e riverentemente le bacio le mani.

Di Ravenna alli 12 d' Aprile 1540.

Il Guidiccini.

A MONSIG. ARNOUL.

Dovendo io una risposta al Sig. Gio. Michele Vanslevio, il quale si trova presentemente in Aleppo per servizio di S. M. Cristianissima, tengo ordini da questo buon virtuoso di valermi della cortesia di V. S. acciocchè ella faccia pervenire, siccome cordialmente la prego, e le esibisco all' incontro in ogni altra sua occorrenza la servitù, qualunque volta mi onorerà de' suoi comandamenti, e le bacio le mani.

Pisa 7 Gennaio 1671.

Il Redi.

LETTERE D' INVITO.

Carissimo Amico,

V' invito per giovedì mattina prossimo alla caccia sopra i miei beni, dove attendo alcuni altri amici a divertirsi.

Vi assicuro che mi farete cosa assai gradita se v' interverrete. A chi è amante della caccia come voi non dovrebbe rincrescere questo piccolo incomodo. Passerete il restante del giorno a casa mia in buona conversazione.

Voglio sperare mi darete questo contento, e impaziente di abbracciarvi, mi dico, ec.

RISPOSTA AFFERMATIVA.

Amico carissimo,

Aggradisco oltre modo il cortese invito che mi fate. Giovedì a buon mattino, a Dio piacendo, sarò a casa vostra.

Vi ringrazio di cuore, e colla brama di godere della cara vostra compagnia mi dichiaro,

Vostro amico vero

N. N.

RISPOSTA NEGATIVA.

Amico carissimo,

Non so se sia maggiore in me il contento che provo per la continuazione del vostro buon animo verso di me o il dispiacere di non poterne sempre approfittare.

Domani io parto per Milano, dove un affare di massima importanza mi attende. Voi vedete l'impossibilità di poter godere in questa occasione della cara vostra compagnia e del divertimento che volevate procurarmi.

Vi ringrazio non pertanto, e desideroso di migliore opportunità per assicurarvi sempre più del mio attaccamento alla vostra persona, sono

Vostro sincero amico

N. N.

**LETTERE DI GIUSTIFICAZIONE
E DI RIMPROVERO.**

AD UNA SIGNORA.

Che maraviglia c'è che uno abbia parlato di me, quando di lingue malediche se ne trovano in ogni parte dell'universo? Quello che fa maggiore ammirazione e arreca dispiacer sommo, si è il voler credere a certe persone malvagie che non cercano che di toglier l'altrui riputazione. Questo calunniatore, che mi accusa d'aver parlato di lei, me lo provi se può, o mi produca un sol testimonio. Io sfido qualunque siasi persona a convincermene. Dunque signora, in appresso non sia troppa credula: non presti troppa fede a certe teste sventate principalmente, che, come dissi, cercano di denigrar la fama altrui, e non pensano che a mettere zizzanie e discordie nelle famiglie. No, no; fugga anzi questa razza di gente, e sia pur persuasa, che perderei piuttosto ogni cosa nel mondo che il rispetto dovutole, e che non cesserò mai d'essere veramente, ec.

A MADAMA LEONORA.

Perchè le cose della provincia erano in confusione, e mi

tengono occupato, non ho potuto anche aver quella informazione di tutti gli ufficiali, che io avrò fra pochi giorni. E con l'occasione mi ricorderò di M. Cesare Maratino, il qual V. E. per la sua delli 21 mi raccomanda, ed in mostrarmi diligente e volenteroso: ed in sua grazia mi raccomando.

Di Forlì alli 24 Dicembre 1539. Il Caro

DI UNA SIGNORA AD UN' ALTRA.

Converrebbe che io avessi affatto perduto quei sentimenti di tenerezza che ho sempre avuti e sempre avrò per l'amabilissima sua persona, se avessi parlato di lei in guisa così dispregevole, come mi ha riferito una sua amica non ha molti giorni. Ella certamente non mi rende giustizia se presta fede a questa calunnia. Che motivo m'ha ella dato onde io andassi pubblicando che fa la divota per godere maggior libertà? Non mi creda capace di una simile leggerezza. Se così le pare, sono pronta a giustificarmi avanti a quelle persone medesime che si valgon di questi mezzi iniqui per rompere la nostra amicizia. Spero che deporrà ben tosto questi cattivi pregiudizj quando avrà esaminato più seriamente la cosa. Il che giovandomi credere, mi confermo con tutta la tenerezza e sincerità possibile, ec.

RISPOSTA.

Dopo aver fatto riflesso al genio malvagio delle persone le quali m'hanno riferito che ella mi va lacerando dietro alle spalle, mi sono oltremodo rammaricata della mia credulità per aver accusato a torto il fedele suo animo d'un cangiamento di cui è senza dubbio incapace. Gradisca dunque che io le dimandi perdono della mia imprudenza. Spero che me lo concederà più volentieri rammentandosi che sempre l'amai cordialmente, e che la mia vivacità piuttosto che il mio cuore, ha avuto parte in quei primi movimenti di sdegno da cui mi sono lasciata trasportare così alla cieca. La prego a non pensarvi più, ed a continuarmi lo stesso amore e la stessa sincerità, con cui mi dichiaro di voler essere finchè viva ec.

ALTRA.

Amico carissimo,

Persuasos della verità di quanto mi scrivete nell' ultima vostra, non posso negare di essere stato alquanto precipitoso in rimproverarvi.

Caro amico! scusate se ho dubitato della vostra amicizia, e se vi ho recato un dispiacere che non meritavate.

Potete però esser certo che non per questo io vi aveva perduta la stima, che anzi ora vieppiù cresce, e mi farà esser per sempre,

Vostro affez. amico

N. N.

MODELLI DI PETIZIONI.**Osservazioni.**

Si chiamano al dì d' oggi *Petizioni* (vale a dire *Dimande*) quelle che altre volte si dicevano *Memoriali*. S' indirizzano ai primi magistrati ed alle autorità costituite. Anticamente prendeasi in questa sorta di suppliche un aspetto di umiltà, che si rassomigliava un poco alla bassezza, e che umiliando coloro che le presentavano, non facea verun onore a chi dovea riceverle. Non contengono presentemente che la esposizione rispettosa dell' oggetto della dimanda, cui bisogna bene osservare di restringere in poche parole, perchè coloro che debbono leggerla non hanno gran tempo a concedere a chiunque in particolare. Per iscrivere una petizione, si prende un foglio di carta, che si fa bollare, se lo esige la natura della dimanda: si piega il foglio in due nella sua lunghezza, a fine di formare un margine uguale alla carta occupata dalla scrittura; questo margine serve ai Ministri ed ai loro Commessi per iscrivervi le loro osservazioni. Bisogna impiegare in questa sorta di scritti, come si è di già accennato, uno stile rispettoso e preciso, ed espressioni scelte e non affettate, di quei pensieri che convincono, ed una certa guisa di esporre che insinui la persuasione nell' animo. Non conviene per altro far uso dello stesso stile e delle espressioni medesime in ogni

circostanza; deve il buon senso dirigerci ed insegnarci a conformare il nostro modo di scrivere all' oggetto e all' importanza della nostra dimanda: non essendovi cosa più ridicola che l' usare d' uno stile supplichevole e premuroso, quasi che si trattasse di ottenere la grazia della vita per un padre o per un figlio, quando appena si tratta di far diminuire le proprie imposizioni d' uno scudo o poco più: si mostrerebbe in tal caso un animo troppo vile, e non s' ispirerebbe che disprezzo. È lecito dare qualche lode in una petizione, ma convien farlo con moderazione e rapidità, massime quando si è di già esposta la dimanda. Lodare la giustizia di colui che deve farcela, è in qualche guisa sforzarlo ad esser giusto a nostro riguardo; affidarsi all' umanità d' un magistrato che si implora è lo stesso che invitarlo a trattarci favorevolmente. Non sogliono però essi riguardare queste lodi, se non in sè stesse, vale a dire, come inutili complimenti ai quali non fanno attenzione; ed agiscono in ciò con somma saviezza.

PER DOMANDARE LA GRAZIA DI UNA PERSONA
CONDANNATA A MORTE.

All' Imperatore.

Riccardo N. della Comune di . . . Provincia di . . .

Sire,

La clemenza e la virtù, in che V. M. comunica un nuovo lustro a tutte le altre, è quella che più vi avvicina alla Divinità, e voi avete, come essa, in certa guisa, il diritto di usarne a favore degli uomini. È a questa grande virtù che io ricorro, o Sire, in quest' oggi per un figlio infelice, che non è forse del tutto indegno. In un impeto di collera, e provocato da un uomo nulla men che moderato, ardi portarsi a delle vie di fatto, e la morte del suo rivale è stata la conseguenza di quel funesto combattimento. Ecco il suo delitto; io non ardisco scusarlo, ma un passeggero traviamiento sarà dunque punito come un delitto meditato dal cuore di uno scellerato? Quello per cui vi imploro, ha dato, prima di quella fatale avventura, prove non poche di virtù, e la gioventù no-

vellamente istruita da una terribile esperienza, ne fa sperare anche di più. Permetterete, o Sire, che sia strappato tanto crudelmente alla società colui che potrebbe ancora esserle utile col suo medesimo pentimento? un solo istante di traviamiento immergerà un'intera famiglia nel lutto e nella desolazione? Una vostra parola può colmarci di gioia o abbatterci intieramente; e la vostra clemenza non può in alcun caso riuscire perigliosa. Noi ci gettiamo a' piedi di Vostra Maestà, ed aspettiamo nell'affanno dell'incertezza, che Ella abbia pronunziato il nostro destino.

PER OTTENERE QUALCHE IMPIEGO NELL' ARMATA.

Nota. Si dà ai ministri il titolo di *Eccellenza*, e si è per questo obbligati a parlar loro in terza persona.

A Sua Eccellenza il ministro della guerra.

N***. Sotto Tenente nel reggimento, ec.

Eccellenza,

Per un effetto degli ultimi cambiamenti operati nell'armata io mi trovai alla coda e senz'impiego; sono rimasto in tal situazione fino al dì d'oggi: ora però che si riaccende la guerra, e che la patria abbisogna di nuovo di braccia che la difendano, vengo a presentarmi colla speranza che sieno per esser presi in considerazione i miei servigi, e che sarò novellamente impiegato. Gli antichi servigi possono essere valida raccomandazione presso Vostra Eccellenza, che ama e che sa rendere giustizia; io pertanto mi contenterò di mettere sotto i suoi occhi i certificati ne' quali i miei capi e compagni mi fanno testimonianze, che sono la mia sola fortuna ed il mio unico appoggio. Ardisco sperare che mi basteranno, e che Vostra Eccellenza si degnerà mettermi in istato di meritarme de' nuovi.

Nota. Quando sia d'uopo unire alla petizione certificati ed altre carte giustificative che importi molto di conservare, se ne fanno e se ne danno delle copie, e si riserbano gli originali onde offerirli per giustificazione alla prima inchiesta.

Sarebbe un'ottima precauzione, potendosi eseguire, il far certificare la conformità delle copie cogli originali da qualche autorità costituita.

PER FAR DIMINUIRE LE PROPRIE IMPOSIZIONI.

Al sig. Delegato della Provincia di

Signore,

Pietro N**, abitante in si prende la libertà di esporle che la somma di di cui è stato caricato, supera i suoi mezzi, e gli pare un errore incorso nella formazione dei ruoli; poichè nell'anno scorso non ascendeva che alla somma di quota di sua contribuzione, come potrà verificarlo dalla quietanza del Ricevitore qui annessa. D'altronde il suo podere, situato in per cui paga l'imposizione, non rende attesa la sua svantaggiosa situazione, che

Il suddetto pertanto la prega, o signore, ad avere riguardo ai suoi reclami: ed egli troppo confida nella di lei giustizia per non isperare che sieno accolti favorevolmente.

Sono con profondo rispetto, suo ec.

Osservazioni.

Talora, ma di rado, qualcuno si fa lecito di dare alla sua domanda un aspetto ameno e leggiadro, che non vada per altro disgiunto giammai dal dovuto rispetto; ma questa sorta di libertà non conviene a chicchessia; è d'uopo riflettere seriamente verso di chi ci facciam lecito di usarne per non averne a soffrire i cattivi effetti. Noi riferiremo a questo proposito il Memoriale, che *Dufresni*, conosciuto per molte belle composizioni teatrali, indirizzò al duca d'*Orleans*, reggente di Francia, durante la minorità di Luigi XV; eccolo:

Monsignore,

» Dufresni vi supplica a lasciarlo nella sua povertà, affinché resti un monumento dello stato in cui era la Francia prima della reggenza di Vostra Altezza Reale.»

Il duca reggente, che aveva dello spirito, e che amava tutti

coloro che gli pareva che ne avessero, scrisse appiè del memoriale: *io ve lo nego assolutamente*. È cosa poco men sicura che uno sciocco, o un uomo pieno di sè medesimo, ch'è la stessa cosa, si sarebbe offeso di questa domanda originale, benchè contenga un complimento assai delicato.

Questa maniera di chiedere o di reclamare pare che non sia propria che de' poeti.

LETTERE DI RINGRAZIAMENTO.

PER RINGRAZIARE UNA PERSONA D' AVERCI ACCORDATA

LA SUA PROTEZIONE DA NOI NON RICHIESTA.

Signore,

Io sono oltremodo sensibile al favore di cui mi ha onorato; e ciò che m'incanta di più nel di lei procedere si è che mi abbia accordata la sua protezione, senza ch'io gliel'abbia richiesta. Giudichi, signore, della mia riconoscenza e del mio rispetto dalla nobiltà della di lei azione. Se nulla eguaglia la sua generosità, nulla eguaglia eziandio il sentimento della mia gratitudine, ec.

DI RINGRAZIAMENTO A UNA SIGNORA PER LE ATTENZIONI

DA ESSA USATE VERSO DI UN' ALTRA.

Ornatissima Signora,

Mi fo premura di ringraziarla. Mia moglie mi ha partecipato le dimostrazioni d'amicizia di cui l'ha onorata: non mi hanno punto sorpreso poichè già da gran tempo conosco il di lei cuore, e sono persuaso che non se ne potrebbe avere una stima maggiore. Mi sarà dunque permesso di potere per parte mia farle conoscere quanto sia penetrato da sì generose attenzioni? Giovami almeno pensare, o signora, che non dubiterà che io manchi di esprimere la più viva gioja a lei ed a chiunque le è caro, per le premure che si è presa a favore di mia moglie; ma o che io abbia il piacere di renderle la pariglia, o che io debba restargliene ognora debitore sarò egualmente il di lei servitore più devoto.

DI RINGRAZIAMENTO PER UN SERVIZIO OTTENUTO.

Signore,

Ricevo la lettera in cui mi significa di avermi finalmente ottenuto ciò ch'io sollecitava da tanto tempo. Questo favore, e la maniera con la quale Ella si è sempre adoperata per me, mi fanno una tal sensazione, che mi riesce difficile l'esprimerle in questo momento ciò ch'io provo in me stesso. Mi ajuti, signore, a ben ringraziarla. Dica a lei stesso ch'io le professo tutta la riconoscenza e tutta l'amicizia ond'è capace un cuore ben fatto, che si è ricolmato di gentilezza e di beneficenze. Col primo incontro partirò di qui per Parigi. Quanto mi riputerò fortunato potendola assicurare in persona che nessuno sarà mai più di me,

*Suo, ec.*AD UN BENEFATTORE CHE NON VORREBBE
ESSERE CONOSCIUTO.*Signore,*

Se ella non avesse tenuto con tanto impegno celate le di lei beneficenze, ne sarebbe stato da me prima d'ora ringraziato. Io glielo dico senza giri di parole e senza alcun complimento: la maniera con cui mi ha favorito m'impegna a tributarle perpetuamente la più viva riconoscenza di cui possa essere capace. Arriverà difficilmente a chiudermi la bocca: non saprò mai nascondere un'azione sì generosa. Mi riputerei un ingrato, e meno sarebbe lo avermi così favorito, che l'addossarmi tacendo, un peso che mi opprimerebbe. Si celi, signore, facendo bene ad altrui; è una cosa lodevolissima, ma nulla sarebbesi di sì biasimevole quanto il secondarla in questo disegno, allorchè l'effetto della di lei generosità è caduto sopra di noi. Io sono con pari rispetto e gratitudine,

*Suo obbl. servo.*PER RINGRAZIARE UN AMICO CHE HA MANDATO UNA SOMMA
MAGGIORE DI QUELLA CHE GLI SI ERA RICHIESTA
IN IMPRESTITO.

Con un solo amico, come voi siete, si vivrebbe al certo

ognor tranquillo, se la riconoscenza escludesse la confusione; la mia va crescendo all'aspetto delle tante vostre bontà. È ben vero che nella situazione in cui mi trovava, aveva gran bisogno di soccorso per trarmi d'imbarazzo; ma mi bastava la metà della somma che mi avete inviata; il resto, siccome inutile a me, così potea fare a voi qualche difetto. So bene che non ne converrete; le anime della vostra tempra si scordano dei loro interessi quando pensano agli altrui, ed a quelli specialmente d'un loro amico; ma quanto più vi dimenticate di voi medesimo, io debbo altrettanto ricordarmi di voi. Permettetemi dunque che io vi faccia riavere il di più della somma ch'io vi domandai. Perdonatemi, non vorrei offendervi, ma compiere solamente il mio dovere: vi dirò di più, che sarà questo un favore novello che mi accorderete disobbligandomi dal contrarre un nuovo impegno, che sarebbe forse superiore alle mie forze, o che almeno mi darebbe dell'inquietudine; desidero anzi che no, d'essere costretto ad una certa economia. So bene che direte che nulla ancora mi si richiede, e che restituirò quando potrò. Va benissimo, ma io in questo consulterò meno la vostra generosità che la mia delicatezza. Lasciatemi dunque operare così, e promettetemi solamente di non disgustarvi. Sono, ec.

**AD UNA SIGNORA CHE SI PRENDE CURA DELLA SALUTE
DI PERSONA CHE AMIAMO.**

Non saprei lodarvi e ringraziarvi abbastanza di tutti i tratti di amicizia coi quali onorate il mio povero amico. Prima d'ora io vi amava, ora vi adoro. E non merita di essere adorato chi unisce come voi tutte le doti le più gradevoli, un cuore ben fatto, ed i sentimenti d'una vera amicizia? L'attenzione con cui mi date ogni giorno notizia della salute tanto vacillante del mio amico, è l'unica consolazione ch'io possa ricevere. Desidero che troviate ognora e dovunque sentimenti simili a' vostri e cuori degni d'amarvi.

Sono, ec.

DI RINGRAZIAMENTO AD UNA PERSONA CHE CI HA DIFESI
IN NOSTRA ASSENZA.

Vi deggio infiniti ringraziamenti; mi dimanderete forse perchè? Non sarebbe da meravigliarsi che vi foste scordato del servizio che mi avete reso tanto più generosamente, quanto che non sapevate se io ne sarei venuto in cognizione. Fatevi dunque risovvenire che domenica scorsa, una persona, di cui voglio ignorare il nome, mosse in casa del signor N. dei dubbi sulla mia riputazione. Fu ascoltato al solito, e nessuno si sarebbe degnato di rispondere a confusione del calunniatore, se non si fosse trovato in quella società un uomo dabbene, che non si contenta soltanto di possedere le virtù, ma che si fa un piacere eziandio di confondere il vizio: siete voi, signore, questo tale. È cosa consueta l'ascoltare o l'accogliere con urbanità anche ciò che non si crede; si avrebbe del ribrezzo a dare una mentita ad un uomo che si conosce per calunniatore; si giunge per fino a prestargli un'attenzione che non merita; è l'usanza comune che vuol così. Se quest'uomo, che si fa tanto piacere di spacciare falsità sul mio conto, avesse parlato di rapirmi la menoma porzione dei miei beni, si sarebbe avuto in orrore da ciascheduno, e si sarebbe ognuno affrettato a denunziarmelo; egli ha cercato di togliermi la reputazione, che val più dei beni di fortuna; gli si è permesso di terminare quietamente le sue menzogne, senza che gli sia dimostrata per questo minore considerazione. Ecco cosa sono gli uomini; ed è appunto perchè quasi tutti sono tali, ch'io vi sono tanto più tenuto di avermi difeso; sì la vostra difesa mi è non meno onorevole che vantaggiosa, insegnando ad altrui che mi avete giudicato degno della vostra stima. Ricevo con una specie d'orgoglio il pubblico attestato che me ne date, e vorrei che la mia, che sarei obbligato ad accordarvi in segreto, se fossi ingiusto per ricusarvela apertamente, potesse cagionarvi il piacere che mi reca la vostra.

Io sono, ec.

LETTERA DI UNA SIGNORA AD UNA PERSONA CHE
LE HA INVIATE DELLE FRUTTA.

In verità , signore , che ella è ben comoda cosa, quando per un regalo sì bello non si rimanda che un semplice ringraziamento. Bisogna nulladimeno che vi contentiate di una simile moneta. Le vostre pesche hanno un bellissimo aspetto, e m'immagino che al par di colui che le invia, manterranno ciò che promettono. Se fosse meno lontano, v'inviterei a venire ad assiecurarvene voi medesimo; ma spero che non sarà perduto ciò che vien differito. Siate intanto , o signore, ben persuaso che non fa d'uopo che mandiate regali perchè ci ricordiamo di voi. Tutta la mia famiglia vi abbraccia e gusterà le vostre pesche.

PER RINGRAZIARE QUALCUNO CUI SI RIMANDA
UN LIBRO IMPRESTATOCI.

Vi rimetto il libro che mi avete graziosamente prestato. Non deggio ringraziarvi di una semplice compiacenza ma dell'occasione procuratami di aumentare il numero delle mie cognizioni: è un libro molto istruttivo, ed il tempo che ho impiegato nel leggerlo, mi sarà certamente proficuo pel rimanente della mia vita. Mi ha destata la voglia di proseguire, e di accrescere il mio magazzino: fatemi dunque il piacere d'imprestartmi qualche altro volume; sarei curioso di leggere il... e di rileggere il... Vi avrò così una obbligazione di più.

(*Alcuni scriverebbero ho l'onore di rimettervi. Mi pare che questa affettazione d'aver l'onore di far tutto, anche ciò che non è onorevole, sia cosa veramente ridicola, e scempiaggine tale, non può essere giudicata pulitezza che dalle teste piccole. Convien dunque astenersi da una tal maniera di esprimersi, quando nulla significa, a fine di usarne nella occasione in cui possa avere in realtà qualche valore.*)

PER RINGRAZIARE QUALCUNO CUI SI RIMETTE UNA SOMMA
CHE CI HA IMPRESTATA.

Ho finalmente la fortuna di potervi restituire la somma che mi avete prestato tanto cortesemente, e mi affretto a farvela pervenire. Non vogliate però darvi a credere che io sia egualmente sollecito di sgravarmi della debita riconoscenza; voglio invece conservarla nel cuore, come preziosissima cosa, e assaporarvela con altrettanto maggior piacere, in quanto che non avrò più il timore di non potervi mantenere la parola. Ora non bramo più che una cosa, ed è un' occasione in cui io possa esservi utile non già per diminuire il dovere della riconoscenza, ma per provarvi che non avete favorito un ingrato.

Sono ec.

AL SIG. ASCANIO MORI DA CENO.

Vostra Signoria ha usato meco doppia cortesia, perchè mi mandò in Ferrara le sue novelle, ed ora oltre le novelle m'ha donato i giuochi, e nell' uno e negli altri m' ha fatto conoscere il suo pronto ingegno, e il suo leggiadro stile, acciocchè io le abbia maggior obbligo per questa cognizione, che per lo stesso dono. Le lodi che mi dà sono soverchie, ma io le accetto dalla sua cortesia, essendo nell' amicizia meglio lo eccesso che il difetto, e le bacio le mani.

Di Corte.

T. Tasso.

A M. GIO. GUIDICIONE.

Come io non ho mai dubitato dell' animo vostro verso di me, così sono stato sempre certo che nelle occasioni lo mettereste in opera. Ringraziovi di quanto avete fatto infino ad ora, e prego che per l' avvenire siate contento perseverare in quella buona disposizione che avete verso le mie cose, che nelle vostre pigliate quella sicurtà di me che io di voi, come si richiede all' amicizia nostra antica, ed all' obbligo che voi mi date; e resto tanto vostro, quanto più non posso essere. State sano e comandatemi.

Il Caro.

La virtù ed il merito del sig. Salvator Francesco suo fratello sono stati la cagione d'ogni suo avanzamento alla corte. Io non vi ho avuta parte alcuna, se non quella di una sincerissima attestazione, con la quale non ho fatto altro che far nota la verità. Godo che questa mi abbia guadagnata la padronanza di V. Paternità M. Rever, a cui sarò sempre buon servitore. La supplico pertanto de' suoi comandamenti, e le bacio cordialmente le mani. Il Redi.

ALTRA.

Al vedere questa cestella di stiacciate, le quali oggidì sono l'onore de' forni padovani e la beatitudine dei più intelligenti palati.

Io non morii, e non rimasi vivo.

Oggimai mi è vietato ogni diletto colla gola. Le salutai, ma mi convenne poi astenermene. Pur beato, che io sono provveduto assai bene di certi nipoti e pronipoti che possono senza rischio di salute far le mie veci; onde le feci trionfare e mi rallegrai in loro compagnia, almeno col rispondere ai brindisi che faceano al vostro nome. Non era il meglio, direte voi, darmi qualche avviso che avevate ricevuta la cestella? Udite perch' io nol feci. Mi venne voglia di rispondervi in versi. Aspetta oggi, aspetta domani, mi trovai col cervello secco di pomice; frutto delle magagne che mi tormentano sempre. Finalmente a grandissima fatica mi uscì della penna un imbratto ch'io non arderei d'affermarvi che sia lettera, sermone o altro, nel quale poi finalmente non si parla mai del regalo fattomi da voi. Sia che si vuole, ve lo mando. Sentirete parte de' miei casi e del mio stato. Vi ringrazio con queste poche linee in prosa, tardi ma di vero cuore. Salutate l'amico Marsili, e siate certo che ve ne avrò obbligo eterno, e che sono tutto vostro amico.

ALTRA.

Ringrazio Vostra Altezza del dono; ma non rispondo alla sua ultima lettera, perchè passata l'occasione, ed io ho presa piuttosto quella dello uscir di prigione, la quale non sarebbe tornata di leggeri, e fra pochi giorni sarò in Mantova, dove bacierò le mani alla serenissima signora Principessa, con quello stesso desiderio che io ebbi sempre della sua grazia, la quale stimo che non debba esser senza quella di Vostra Altezza. Però le supplico che non si penta d'alcuna cortesia o alcun favore che mi abbia fatto per l'addietro o pensato di fare, acciò che io possa conservar più facilmente l'affezione e l'osservanza che io porto all'uno e all'altra; e mi giovi in ciò tanto la buona volontà, quanto nelle altre cose mi ha portato utile l'ardire di supplicarla. Viva felice.

ALTRA.

Dal gentil foglio di V. S. ornatiss. riconosco la bontà, colla quale si è compiaciuta favorire . . . e ben distinte grazie le rendo della speciale cortesia che ha dimostrata a mio riguardo in tale congiuntura.

Desidero vivamente l'occasione di poter mostrare a V. S. ornatiss. quanta sia la riconoscenza che gliene professo; la quale andrà sempre del pari alla infinita stima con cui mi confermo, ec.

ALTRA.

Ho sentito con piacere la particolar premura da lei dimostrata nel . . . e ne la ringrazio colla maggior cordialità dell'animo mio.

Si prevalga con egual confidenza di me in ogni suo bisogno, e conoscerà a chiare prove quanta sia la stima che fo di sua persona, e con quanta osservanza io brami d'essere ec.

ALTRA.

Le diligenze da lei usate a favore di N. sono chiare di-

mostrazioni d' un animo molto amorevole , e meritano ogni corrispondenza di affetto e di riconoscenza.

Godrò d' averne l' occasione per fargliela conoscere con le prove ; e con tutto l' animo rimango, ec.

ALTRA.

Ho ricevuto ec. . . , e riconosco anche da questa dimostrazione la continuazione del suo affetto verso di me. Ne la ringrazio come debbo, assicurandola che in ogni occorrenza mi troverà sempre disposto quale di vero cuore me le offerisco, ec.

LETTERE GALANTI

DI DICHIARAZIONI, DIMANDE, ANNUNZI DI MATRIMONIO, E SIMILI.

DI UN GIOVANE AD UNA DONZELLA PER DICHIARARLE IL SUO AMORE.

Madamigella,

Non so se i miei sguardi e le mie azioni vi abbiano ancora manifestato il segreto del mio cuore : il mio labbro non ha osato finora di lasciarlo sfuggire. Io sento in me ciò nonostante un grande bisogno di farvene la dichiarazione. Prima di tutto vi supplico, madamigella, a voler credere essere tale l' onestà delle mie intenzioni che non potrebbe restarne offesa la virtù la più pura. Se io vi amo, madamigella (giacchè finalmente debbo avere il coraggio di farvi sentire questa parola), lo fo colla intenzione che dee proporsi un uomo onesto, che ricerchi una giovane virtuosa come voi siete. Ora voi conoscete il mio cuore : sapete quale è la mia condizione ; degnatevi di rispondermi, e fatemi sapere se io debba nutrire qualche speranza. Io soffrirò frattanto tutto ciò che il timore di un rifiuto fa provare ad un cuore tanto sensibile quanto innamorato. Qualunque siasi per essere la vostra risposta, favorevole o no, assicuratevi ch' io non sarò meno,

Madamigella,

Vostro, ec.

Osservazioni.

Una giovine bene educata, e che conosce la severità delle leggi che il pudore impone al suo sesso, non si fa lecito di rispondere facilmente a tal sorta di lettere. Deve soprattutto tenersi simile contegno con un uomo di cui non conosca la moralità, poichè avviene, non di rado, che una risposta, dettata dalla più grande prudenza, confermi anche più ne' suoi disegni un uomo destro, che non suol sempre cedere alle prime difficoltà. Una giovine non può usare giammai di troppa riserva nella sua condotta; poichè la minima licenza da parte sua dà luogo a credere ad uno stordito di poter tutto sperare da essa; ed egli agirà in conseguenza. Vi sono per altro delle circostanze in cui si può rispondere senza compromettersi e senza offendere le leggi dell'onestà.

**RISPOSTA DI UNA GIOVINE, CHE HA ANCOR VIVENTI I SUOI GENITORI,
O CHE È SOGGETTA AD UN ALTRO CONGIUNTO CHE NE FA LE VECI.**

Signore,

L'onestà, che mi par trasparire dalla vostra lettera, non mi permette veramente di restarne offesa, ma io vi prego a volervi ricordare che ho de' parenti a' quali deggio del pari sommissione e rispetto.

Sono, ec.

RISPOSTA DI UNA DONZELLA CHE NON DIPENDE DA ALCUNO.

Signore,

Non avendo la mia condotta dato luogo giammai a certe dichiarazioni che sono ingiurie precise, debbo credere naturalmente che sia la vostra altrettanto sincera quanto l'assicurate, e che la vostra intenzione faccia onore egualmente a voi ed a me. Sarei incivile se rigettassi l'offerta d' un uomo stimabile, sarei menzognera se dissimulassi in questa occasione; io nonostante vi prego a non abusare della mia franchezza, e a non persuadervi di dovere sperare per questo senza timore; non fo promessa veruna, e non intendo impe-

gnarmi punto, nè poco. Il matrimonio mi pare un impegno troppo considerevole per abbracciarlo così alla leggera e senza esame; io voglio amare ed apprezzare il mio sposo, e per non mancare a questo primo dovere, conviene ch'io ben lo conosca anticipatamente, a fine di non essere crudelmente e fuor di tempo disingannata. Non ve ne offendete, signore: non mi determinerei ad accogliere le vostre attenzioni, se non fossi persuasa che non mi possono far torto; ma ve ne sembrerei forse indegna, se non cercassi di convincermi anche più intimamente che i vostri sentimenti sono d'accordo colle vostre parole, ec.

Osservazioni.

Una donzella deve usare di tutta la possibile civiltà e decenza nel ricusare un partito, per non farsi nemico un uomo che bramava d'esserle amante. Non conviene soprattutto che gli dica che non le piacciono nè la di lui persona, nè il di lui spirito, e che non può amarlo; perchè non solo sarebbe questo un affliggerlo con un rifiuto, ma sarebbe anche un offendere il di lui amor proprio. La pulitezza è sempre ed in ogni occasione il più savio partito: bisogna essere tanto delicati nel ricusare quanto nel chiedere, non essendovi mezzo migliore per conciliarsi la stima e la benevolenza di chicchessia. Vi sono per altro de' casi ne' quali una donzella può rispondere senza tante riserve. Suppongasi per un istante una giovane, la quale avendo la disgrazia di essere in piena libertà, fosse pur lungo tratto di tempo sollecitata da un uomo senza onore, che altro in lei non bramasse che di goder dei piaceri che gli promettono la di lei bellezza ed età: costei dopo aver fatto il possibile per evitarlo, e dopo aver ricusata ogni sua lettera, potrebbe fargliene pervenire una, simile presso a poco alla seguente.

D'UNA GIOVINE AD UN UOMO CHE LA RICHIEDE
CON CATTIVE INTENZIONI.

Mi veggo finalmente costretta a indirizzarle, o signore, la

presente, desiderosa che la faccia rientrare in sè stesso, ispirandole quel rossore che aver si deve per certe azioni che veramente lo ispirano. È da gran tempo che mi tormenta con lettere e con sollecitazioni. Se mai credesse riuscir colla sua ostinazione, s'inganna a partito. Fui dapprima indifferente e mi contentai d'evitarla; or vo più avanti: io non ho alcuna stima di lei: ed ella deve sapere che non si cambia giammai un simile sentimento. Mi lasci dunque in pace: potò allora dimenticarla: ma qualunque siasi il partito a cui s'appiglia, sia pur persuasa, che ella non m'interesserà giammai a segno ch'io sol l'onori dell'odio mio.

Nota. Questa sorta di lettere non si sottoscrivono.

DI UN GIOVINE CHE DICHIARA IL SUO AMORE.

Madamigella,

È da gran tempo che ho l'onore di conoscervi; le vostre grazie ed il vostro spirito mi fecero ognora una viva impressione; la bontà del vostro carattere vi ha interamente assicurato il mio cuore. Sì, madamigella, io non mi trovo contento che passando i miei giorni presso di voi, che il solo oggetto omai siete delle mie brame. Una compagna dolce e virtuosa è il maggior bene che acquistare possa un uomo onesto e sensibile. Deh! permettete, io ve ne supplico, madamigella, che si formi in me la speranza di possedere un giorno questo bene inapprezzabile. Non è novello il mio amore; ho studiato il vostro cuore, e so precisamente che voi sola potete rendermi felice; degnatevi di leggere a vicenda nel mio per vedervi quanto vi ami, e quanto desideri di fare per assicurare la vostra felicità. Attendo il mio destino dalla parola che vi deguerete di pronunziare. Sono, con rispetto pari all'amore, il vostro servitore più divoto.

D'UN AMANTE AD UN PADRE PER OTTENERE LA PERMISSIONE
DI RICERCARE SUA FIGLIA.

Signore,

Ansioso di meritare la di lei stima, mi sono determinato

Seg. Ital.

ad aprirle francamente il mio cuore: amo madamigella sua figlia; ed è meno l'effetto delle sue attrattive, che delle virtù ch'ella le ha ispirate fin dalla più tenera infanzia. Ella conosce la mia famiglia non meno che la mia condizione, e se i miei voti non le sembrano indegni della di lei approvazione, la supplico, signore, umilmente a volermi permettere di manifestarli alla di lei amabile figlia. Ho qualche motivo di credere ch'io non le sono del tutto discaro; si assicuri nulladimeno, che non mi sono ancora sforzato di indurla ad amar mi, pel solo timore che i miei voti non si trovassero in opposizione col volere di un padre.

Sono, ec.

**DELLO STESSO ALLA GIOVINE, DOPO AVERE OTTENUTA
LA PERMISSIONE RICHIESTA.**

Madamigella,

Avrei forse dovuto consultare il vostro cuore prima di chiedere la permissione d'offrirvi il mio; ma io temeva di offendere il rispetto che professate al rispettabile vostro genitore; e dimandando l'approvazione dell'autore dei vostri giorni non ho preteso di autorizzarmi a violentare i vostri sentimenti. La mia felicità dipende, madamigella, onninamente da voi, e non potrò essere felice che quando lo bramerete voi stessa. Ora che ho soddisfatto al dovere che incumbevamo verso il vostro padre, vengo ad implorare da voi il favore di permettermi che io tenti di piacervi, e di convincervi che il tenero sentimento, onde mi sento penetrato per voi non cesserà in me che colla vita. Sono, ec.

RISPOSTA DELLA GIOVANE.

Il rispetto, signore, che dimostrare verso di mio padre, non mi può essere che grato, e crederei io pure di mancare ad esso, se mi opponessi ai di lui desiderii. Le vostre visite saranno da me ricevute co' dovuti riguardi; ma converrete meco, che il dono della mia mano non sarà concesso giam-

mai, se non quando unire insieme non vi possa eziandio quelle d' un cuore sincero. Sono, ec.

DI UN GIOVANE CHE CHIEDE INFORMAZIONE DALLA PARENTE
DI UNA RAGAZZA PER ISPOSARLA.

Signora,

Ebbi più volte occasione di vedere la di lei amabile parente, madamigella D***, e mi sono irresistibilmente sentito inclinare ad essa. I miei sguardi cercarono i suoi, e mi lusingai d' osservare che essa non li respingesse con isdegno. Desiderando ardentemente di offrirle i miei voti, e di fare i passi che sono di uso presso i di lei genitori, ho voluto anteriormente sapere se questi passi riuscirebbero forse intempestivi; mi sono pertanto indirizzato a lei, signora mia, colla speranza che si degnereà indicarmi se madamigella D*** si trovi con altri impegnata. Aspetterò ansiosamente la di lei risposta. Sono, ec.

DI UN FUTURO SPOSO AD UNA SUA FIDANZATA
DA CUI È LONTANO.

Non ho viaggiato giammai con maggior dispiacere di questa volta, in cui, mia cara R***, mi allontano da voi. Da che vi ho lasciata, mi pare di aver perduto quanto mi può attaccare alla vita, nulla più m' interessa se non ciò che vi riguarda. Egli è perciò che a voi sola riferisco ogni azione mia, e non concepisco un pensiero che non vi offra alla mia mente. Non vi dirò che io tema del vostro amore nella mia assenza, ciò che mi assicuraste in contrario, è la stima che vi professo, non mi permettono di dubitare della vostra promessa. La vostra virtù è il più sicuro mallevadore della fedeltà vostra. Se io mi ritrovo per altro in una perfetta sicurezza su questo punto, non sono meno infelice rapporto alla mia lontananza; i motivi che ho di amarvi sono precisamente la cagione principale del mio tormento. Io non posso che riguardare come affatto perduti tutti quei giorni che non passo presso di una persona tanto amabile quanto voi siete, madamigella. Or voi dovete giudicare facilmente con quale impazienza io at-

teuda il momento che porrà fine al mio viaggio; io lo accelererò quanto più posso. Le vostre lettere possono consolarmi nella specie di esilio a cui sono condannato: moltiplicatele per pietà a favore di colui che si qualifica,

Madamigella,

Il più fedele ed il più tenero vostro serv. ec.

D'UN AMANTE CHE HA DIRITTO DI LAGNARSI.

Uopo è finalmente, madamigella, che io vi apra intieramente il mio cuore. Esitai lungamente temendo sempre d'essere ingiusto: io ben m'avveggo che nel momento medesimo in cui amava coll'ardore il più vivo, ed in cui io aveva tutto il motivo di credere alla sincerità delle vostre proteste, voi m'ingannavate colla più evidente mala fede. Secondo voi è lecito per avventura il far promesse ad un uomo che le riceve alla cieca, come ad un altro che si arroga di farsene giuoco; secondo me, madamigella, un onest' uomo debb'essere sincero nelle sue promesse, ed obbliare una donna che, dopo averle accolte ed averne fatta a vicenda, si diporta come se nulla fosse accaduto; contentatevi dunque che questa lettera sia l'ultima ch'io v'indirizzi.

D'UN AMANTE OBBLIGATO A MUTARE DI PROPOSITO
A MOTIVO DI UNA DISGRAZIA SOPRAVVENUTAGLI.

Madamigella,

Quando ebbi l'onore di chiedere la vostra mano ed offerirvi la mia, io godeva d'una fortuna eguale alla vostra: un crudele accidente me ne ha privato, e mi ha rapita così nel tempo stesso la speranza che aveva di essere vostro per sempre. Quest'ultimo colpo mi ha fatta la più viva impressione. Posso ben io tollerare con coraggio la perdita dei miei averi, ma non è già possibile che io possa consolarmi della perdita di colei che mi sarebbe stata più cara d'ogni tesoro. Vi ho espresso mille volte madamigella, da quali sentimenti era mosso il mio cuore verso di voi, ed oso lusingarmi che non dubiterete del dispiacere indicibile, che mi cagiona la rinunzia

ch'io debbo fare della vostra mano. Vi scioglio da ogni vostra promessa, non essendo più in circostanza di rendervi felice: mi giova sperare d'aver meritata la vostra stima: vi pregherò di riunirvi una ricordanza più tenera, che non potete ricusare certamente al mio infortunio, ed al profondo rispetto con cui sono stato e sarò in ogni tempo,

Vostro ec.

**D'UN FIGLIO LONTANO DA' SUOI GENITORI AI QUALI RICHIEDE
IL LORO CONSENSO PEL SUO MATRIMONIO.**

Miei amatissimi Genitori,

Ho avuto la fortuna di trovare in questo paese una giovine tanto amabile quanto virtuosa, che amo appassionatamente e che mi corrisponde con sincerità. I costumi di lei sono sì puri, che la mia rispettabile genitrice crederebbe trovare in essa la più perfetta sua immagine; ha uno spirito pieno di grazia; la sua fortuna corrisponde alla mia, e la sua famiglia gode di una riputazione che farà onore a chiunque se le unirà. Ecco, miei cari genitori, l'esatta verità, e se dubitaste, non già della sincerità di vostro figlio, ma della sua abilità nel formare giudizio degli uomini e delle convenienze, potrete scriverne facilmente al sig... od al sig... che potrebbero darvene ogni desiderabile informazione. Siccome io non ho mai ricevuto da parte vostra che contrassegni della più viva tenerezza, così son ben lontano dal credere che ora vi opponiate alla mia felicità per cui faceste tanti voti: io vi supplico dunque, mio rispettabile padre e mia cara madre, ad accordarmi il vostro consenso per formare un'unione che deve assicurare la felicità di tutta la mia vita. Imploro nel medesimo tempo la vostra benedizione, e rinnovo l'omaggio del figlio il più tenero ed il più rispettoso, ec.

DEL MEDESIMO AI SUOI GENITORI DOPO IL MATRIMONIO.

Miei cari ed ottimi Genitori,

Mi affretto a parteciparvi che l'amabile Sofia R*** è divenuta jeri, sei giugno, mia sposa e vostra figlia. Voi che mi

avete offerto il modello dell'unione più felice, comprenderete ben facilmente quale sia al presente la mia felicità, e quale la speranza per l'avvenire. Sono in una vera ebbrezza, e non mi resta a bramare che la vostra presenza, che metterebbe l'ultimo sigillo ad ogni piacere che provo. Mia moglie, la quale sa che io vi scrivo, desidera aggiungere due parole a questa mia: le cedo la penna.

• Non avendo giammai avuto il piacere di conoscergli, pro-
 • vo, a dir vero, qualche imbarazzo ad esprimer loro i miei
 » sentimenti. Sono quelli di una figlia rispettosa, la quale non
 » desidera che l'occasione di provar loro che il cuor suo è
 » d'accordo colle sue parole. Non dirò ad essi presentemente
 » di più: e finirò pregandoli a permettermi di salutarli coi
 » sacri nomi di *padre* e di *madre* ». (*il marito termina la lettera*).

Ripiglio la penna, miei cari genitori, per assicurarvi che i vostri due figli sono e saranno mai sempre tanto teneri quanto sommessi.

DI UNA GIOVANE A SUO PADRE PER FARGLI NOTA UNA
 PROPOSIZIONE DI MATRIMONIO.

Mio caro e rispettabile Padre,

È già qualche tempo che il sig. Lemaire, figlio di un mercante di panni stabilito ad Orleans, mi ha dimostrato una passione che mi pare sincera, e mi ha fatto delle proposizioni di matrimonio. Non permettendomi il mio dovere di dargli risposta prima di conoscere il di lei volere a questo riguardo, mi affretto a porgergliene avviso, e ad esporle nel tempo medesimo, con quella sincerità che ha diritto di aspettarsi da me, i sentimenti che ho concepito a riguardo del giovane suddetto. Siccome trattasi dell'affare il più importante della mia vita, ho perciò procurato di mettere nel mio esame tutta l'imparzialità e tutto il sangue freddo, di cui avrebbe potuto far uso in simile circostanza una persona indifferente; l'assicuro per altro che è riuscito favorevole al signor Lemaire il risultato delle mie riflessioni. La di lui condotta verso di me ha dimostrato fin da principio le intenzioni le più oneste, e non

ha quindi deviato un momento della primiera condotta. Il suo conversare dà a divedere un uomo sensibile e dotato di molto buon senso. L'assiduità con cui attende alle sue occupazioni, non lascia dubitare ch'ei non sia ben regolato e laborioso, e non ho sentito persona che non ne parli favorevolmente. Ardisco dirle pertanto, che io riceverò con piacere i di lui omaggi, se questi ottengono la sua approvazione ed il suo consenso. Non creda per questo ch'io mi sia fatto lecito fino al presente, a di lui riguardo, cosa alcuna capace di offendere la obbedienza onde le son debitrice: ho ascoltato le sue proposizioni, ma senza dargli speranza alcuna; e non gli risponderò prima di aver ricevuto i di lei cenni, ch'io seguirò colla più cieca sommissione, sia che mi permettano, sia che mi proibiscano d'andare più oltre; poichè la decisione di un padre, al par di lei buono e saggio, non può tendere che alla felicità della tenera e rispettosa sua figlia, ec.

D'UNA FIGLIA A SUO PADRE PER SUPPLICARLO A NON
 OBBLIGARLA A SPOSARE UN UOMO, CHE NON AMA.

Mio caro ed onorato Padre,

Ella ben sa quale in ogni tempo sia stata la mia sommissione al voler suo, e mi crederei bene sfortunata se la mia condotta non le avesse fino al dì d'oggi provato quanto io lo ami. Si degni dunque accordarmi anticipatamente il mio perdono, e non guardi come un atto di disobbedienza la dimanda che ardisco indirizzarle. Tutte le sue azioni non hanno mai avuto di mira che la felicità de' suoi figliuoli, e non vorrà sicuramente che sua figlia incontri una sorte contraria alle di lei intenzioni. Permetta dunque che io mi spieghi con libertà.

Ella m'ha ordinato di ricevere gli omaggi del sig. Volpi, avvertendomi che bramerebbe che divenisse suo genero. L'ho ubbidita, ed ho creduto che conoscendolo meglio, il mio cuore sarebbe d'accordo co' suoi desiderii. Mi son bene ingannata, mio caro padre. Sicuramente che il signor Volpi possiede tutte le qualità che formano un uomo onesto; io sono anche persuasa che renderà felice la sua sposa, e non iscorgo nella scelta che ne ha fatta che una prova novella della di lei te-

nerezza per me; ho nonostante provato un sentimento, di cui non sono padrona, e che mi allontana da lui: io posso rispettarlo, ma non mi è possibile amarlo come debbe essere amato uno sposo; e l'accordare la mia mano, senza dare il mio cuore, sarebbe nel tempo stesso una perfidia imperdonabile, ed un orribile supplizio. Eccole esattamente la verità, mio caro padre, e creda che se l'inclinazione potesse essere il risultato del nostro volere, Ella sarebbe di già ubbidita, e la sua fortunatissima figlia non si vedrebbe costretta ad affliggerla, supplicandola a rompere un impegno che essa non può assolutamente abbracciare. Io ne la scongiuro di nuovo: mi perdoni questa involontaria mancanza, e mi permetta d'assicurarla, che non mi porta a tal passo nè alcuna segreta inclinazione, nè alcun biasimevole sentimento. *Non lo sono, ec.*

D' INVITO AD UNA PARTITA DI PIACERE.

Mia cara Sofia, domenica prossima mia madre e le mie sorelle deggono fare una gita in campagna per merendarvi. Ardirò lusingarmi, che vorrete accompagnarvele con vostra cugina madamigella R***? Non sarete certamente tanto cattiva fino a privarmi della felicità di un giorno ch'io desidero con tanta impazienza. Dite un bel sì e la mia sorella maggiore si porterà, da parte di mia madre, a chiedere alla vostra la permissione di condurvi seco noi nel dì stabilito. Ah! se aveste un amore tanto ardente e tanto sincero quanto il mio, quella giornata vi sembrerebbe una delle più belle della vostra vita, e la impazienza non vi lascerebbe dormire fino al suo arrivo. Ma un sì fatto piacere ed una sì fatta ansietà non sono che miei propri: il vostro amore vi lascia una calma molto maggiore: sia almeno costante, e ne saprò anche rendere al cielo grazie infinite. A rivederci a domenica, bella indifferente.

D' UN PADRE PER AVVERTIRE I GENITORI DI UNA GIOVINE CH' EI NON APPROVA LA RICERCA CHE SUO FIGLIO FA DI QUEST'ULTIMA.

Signore, e Signora.

La tenerezza che ho per mio figlio m' impegna a fare un

passo che penso non possa essere da loro disapprovato. Ho saputo ch' ei fa la corte alla loro figliuola, io non dubito che per le sue qualità non sia capacissima di fare la felicità dell' uomo che si unisse ad essa, e non mi fa maraviglia che mio figlio siasi di ciò avveduto. Ma non poche ragioni non mi permettono d' approvare la sua ricerca: queste ragioni sono mie particolari, e non offensive per loro, signore, e signora. In ogni altra occasione avrei riguardato una simile parentela qual fortuna ed onore, ma non può aver luogo presentemente, senza cagionarmi disgusti ben grandi. Mio figlio è troppo giovine ancora per pensare ad uno stabilimento: egli neppur conosce ancor bene il suo stato, e consentire a ciò che brama sarebbe un assicurare l' infelicità di madamigella loro figlia, più ancora della sua. Ardisco dunque pregarli signore, e signora, a ricusargli gl' ingresso in casa loro: il loro proprio interesse ve li deve impegnare, e troppo gli stimo, per pensare che, in una cosa di tanta importanza vogliano favorire un giovane spensierato contro suo padre.

Io sono, ec.

RISPOSTA.

Signore,

Noi non possiamo per verità biasimare la di lei condotta, e conosciamo assai bene i diritti de' genitori per non cercar mai di offenderli. Suo figlio per una combinazione di circostanze indifferentissime, venne a conoscere nostra figlia, e la vide più volte in casa di qualche nostro amico. Quindi ebbe l' arte d' introdursi in casa nostra, ma la sua condotta parve sempre tanto riservata ed onesta, ch' io non potei formalizzarmene; giunse ancora fino a lasciare intendere che ella approvava i suoi sentimenti, e che ce lo avrebbe fatto conoscere quanto prima; egli è questo, a mio giudizio, il solo torto che abbia avuto con noi, ed ora che ella ha manifestata una volontà contraria, è inutile, signore, che ci solleciti a ricusargli l' ingresso in casa nostra; le sole convenienze, quando non l' esigesse l' onestà, ci obbligherebbero ad un tal rigore.

Noi siamo, signore, ec.

Voi vorreste scrivere la mia vita, voi, dotto scrittore delle *Vite illustri*. E che debbe importare alla posterità di saper di me novella? Il Tasso, l'Ariosto, il Petrarca, il Chiabrera son degni della curiosità dei tardi nipoti. Le loro vite vivono nella memoria dei tempi lontani e son degne di vivervi. Chi son io, che si debba saper dove nacqui, come vissi e che feci sopra questa terra dei viventi? verseggiatore e nulla più; non poeta, nome usurpato da molti, meritato da pochi, che ebber mente più divina e lingua da risuonar cose grandi. Nacqui di onestissimo sangue, fui di dieci anni messo in collegio; di quindici anni fui involto in una tonaca regolare, senza ch'io vi fossi chiamato da chi chiama ed elegge e conforta sulle vie che ci fa prendere. Fui di sedici anni obbligato, non volendo, a proferire i tremendi voti ed a consolare i miei fratelli con una involontaria e mal conosciuta rinunzia. Fui cattivo claustrale, perchè fatto per forza. Ebbi a morir di tristezza e di collera in uno stato che non era il mio. La serenissima casa Farnese mi ricoverò all'ombra del suo favore. Il sempre immortale cardinal Bentivoglio ebbe pietà della mia miseria, espose al Papa le angustie mie, e quell'adorato e sempre glorioso Pontefice, di cui avete voi felicemente scritto la vita mi prosciolsse, mi fe' prete secolare e scemò in gran parte le mie calamità. Il retaggio di mio padre, che ascende a trentamila lire di Genova, nol potrei ritrar dalle unghie d'un nipote, che per la rinunzia mia mel ghermì, e che non mi darebbe un soldo se mi vedesse impiccare. Qualche aumento di pensione ottenni tuttavia dalla provvidenza del senato in mia patria; piccolo sussidio col quale appena viver potrei ben misurando le mie spese con la più stretta economia. Il maggior bene che io possa contare è il patrocínio e la beneficenza dell'augustissimo Infante, che si è degnato raccogliermi e farmi passare giorni più tran-

(1) Poeta lirico genovese. Scrisse molto, scrisse forse anche troppo. È talora elegantissimo, nobilissimo; è sempre ricco e vago poeta. Morì nel 1770.

quilli e gloriosi ammettendomi fra quelli che hanno la fortuna di appartenergli. Eccovi, amico, in poco tutto ciò che fù la mia vita. Delle cose che ho scritto non occorre parlarne. Tanti altri hanno scritto meglio di me; e di me meglio scriveranno. Le vite loro meritano il favor della storia e l'attenzione dei venturi secoli.

ALTRA.

Non ho scuse, non ho discolpe sono stato un negligente. La pigrezza è per me un incantatrice che mi seduce facilmente; debbo tratto tratto abbandonarmi nelle sue braccia e bere alla sua tazza il dolce oblio di tutte le cose: posso però con verità dirvi che tardi mi son giunte le due vostre lettere, e di poco hanno preceduta la terza che con questa posta ricevo. Abbiamo pessimi giorni, abbiamo una stagione contraria alle diligenze non meno dei corrieri che alle premure degli amanti. Voi mi fate vedere in tutta l'aria del vostro sdegno, e in tutte le armi che vi può fornir la vostra ancor vittoriosa bellezza, mi siete più che mai piaciuta

Bella Nice, il vostro sdegno, ec.

Che mai mi fate voi scrivere e dire per piacervi? Il Parnaso è pieno del vostro nome. La mia dolce passione è la feconda materia del mio canto. Contentatevi di rasserenar il vostro volto, di sorrider su questi miei versi e di comandare alle vostre gentili collere di far luogo ai teneri sentimenti. Prendetemi come per natura e per consuetudine io mi sono. Io scrivo, io verseggio quando mi sento ispirato. Getto la penna, non m'appresso al tavolino quando vaghezza di riposare, talento di non far nulla mi pigliano. Non soffre il mio spirito una servitù senza qualche intervallo di libertà, ma se non vi scrivo, se non vi canto, non però cesso d'amarvi, non però lascio di esser vostro.

Non ispero che in queste reliquie del cadente carnevale mi vogliate onorar di risposta. La starò attendendo in quaresima. Il presente vostro tempo è tutto dovuto ai piaceri. An-

date pure in maschera, fatevi la meraviglia dei passeggi, l'amor dei teatri e la felicità di chi, dopo avervi accompagnata, dee poscia passar in lieta privata cena i più dolci momenti della vita con voi. Addio.

DI GIUSEPPE PARINI (1) ALLA CONTESSA SILVIA CERTANI-VARZA.

Dovrei vergognarmi d'essermi lasciato prevenire nello scrivere, e quel che è più, prevenire da lei veneratissima dama. Nondimeno è forza che io lo confessi, anzi che vergognarmi, esulto, e vo glorioso del mio mancamento. Questo mi ha dato luogo a comprendere quanto sia grande la benignità dell'animo suo, e con tanta generosità sappia disprezzare i minuti puntigli della condizione, del sesso e della naturale vanità. Ma ciò che più lusinga ed appaga il mio cuore si è, che il mio peccato mi ha procurata una più valida testimonianza della parzialità con cui ella si degna di riguardarmi. Niuna cosa, dacchè ebbi l'onore di vederla e di ammirarne in breve tempo tante amabili e stimabili qualità, niuna cosa, lo giuro, poteva più contribuire alla felicità della mia vita ulteriore che una tale testimonianza. Forse il mio amor proprio e il mio vivo desiderio me ne amplifica di troppo il valore. Comunque sia, anche la illusione mi è troppo grata nel presente caso, ed è certo per altra parte che io non amplifico l'espressione oltre la realtà del mio sentimento. Tornando poi alla mia mancanza, spero ch'ella vorrà credermi che non è volontaria, anzi che nasca da troppa sollecitudine, di non mancare, e che io ci ho merito piuttosto che colpa. Se io le dicessi, gentilissima dama, che da quel momento che a lei piacque privare la mia patria e me della sua presenza, non corse un giorno, neppure un giorno, senza che io mi sovvenissi (2) di lei e senza che

(1) Poeta ammirabile, e prosatore elegante milanese. Nei poemi satirici in versi sciolti e in alcune odi è tutto nuovo, tutto sommo. Morì nel 1799.

(2) Non mi ricordo d'aver mai incontrato in autori citati dalla Crusca questo verbo come personale. Tutti l'usarono impersonalmente, tranne pochi, o solo per avventura il Metastasio, il quale

io mi dilettaffi, come tuttora fo, di ricorrere e di contemplare coll'immaginazione tutti gl' interni e gli esterni pregi che l' adornano; se io le dicessi che ho sempre presenti le sue sembianze per l' appunto come se ella mi avesse fatto la grazia di regalarmi un suo ritratto, che mi par di sentire il tono (1) della sua voce, di vederne la vivacità degli occhi, la energia dell'espressione e quelle grazie dello spirito e della persona tutte sue, che ravvivate da una lievissima tinta maschile sono tanto più singolari e prepotenti: se le dicessi queste e mille altre cose simili, non farei altro che giustificare il titolo da lei cortesemente attribuitomi di grande pittore di verità. Ora con tali disposizioni come sarebbe stato possibile che io trascurassi di scriverle sollecitamente? Ma l' alta stima da me conceputa di lei, le impressioni da lei lasciate nel mio animo, fieramente sensibile a quel bello che esce dell' ordinario corso della natura e della educazione, e il mio zelo proporzionatamente esaltato, mi fecero pensare a scriverle in modo più nobile e solenne che non è la triviale prosa di una lettera. Lo avrei fatto, ed avea di già cominciato a farlo, se la infelicità della mia fisica costituzione, degl' incomodi di salute, la tristissima invernata, le seccaggini del mio impiego ed altre necessarie distrazioni non mi avessero mio malgrado, rallentato nel cammino, tanto che finalmente sono stato prevenuto dalla graziosità di lei. Ma quel ch'è fatto è fatto. Spero anzi tengo per certo, che le mie circostanze mi permetteranno di comprovarle coll' opera anche la verità di queste asserzioni. Frattanto le rendo infinite grazie della bontà che ha avuto di rendermi cara la vita coll' obbligatissima sua lettera, e desidero vivamente, ed istantemente la sup-

in quella sua conzonetta, più forse in grazia della rima che d'altro andò ripetendo:

*E tu chi sa se mai
Ti sovverrai di me?*

(1) *Tono* non dicesi in prosa per *tuono*. Ho per altro osservato che alcuni moderni dicono *tono* parlando della cantilena o del grado di voce o di suono, e in tutte le altre significazioni, fuorchè in quella del *tonar quando folgora*, che chiamano *tuono*. Non so però quanto meriti di essere approvata questa innovazione.

plico, ch'ella si valga frequentemente di qualche momento di ozio per continuare a bear mi. Fortunato me, se cotesto ozio potesse a mio riguardo divenire una occupazione! Io non cesserò giammai. Le perdonerei se la sua modestia le facesse dubitare delle mie parole: ma non saprei perdonarle se cotesto dubbio nascesse da una diffidenza del mio carattere. Ella non meriterebbe di conoscere nè di stimare l'uomo il più sensitivo della terra. Ho l'onore di confermarmi quale mi sono dichiarato di sopra.

PER PARTECIPARE CELEBRAZIONE DI NOZZE.

Ornatissimo Signore,

Ne' giorni ultimi del corrente, venendosi a celebrare le nozze di Carolina mia figlia col nobile sig. N. N. cavalier milanese, mi reputo in dovere di renderne partecipe V. S. ornat. sì pel vincolo di parentela, come per l'antica amicizia che passa tra la mia e la rispettabile sua famiglia.

Son più che certo ch'Ella per sua degnazione e per tratto di sua gentilezza si compiacerà di prender parte negli avvenimenti di mia casa, siccome io con eguale interessamento mi farò gloria di adempire in ogni occasione i miei doveri verso la di lei ben degna persona e di merito distintissimo.

Degnisi V. S. ornatissima di gradire questi miei sentimenti, figli di un animo sincero e costante, e creda che io sono inalterabilmente quale colla maggiore osservanza passo a protestarmi, ec.

RISPOSTA.

Le nozze della gentilissima dama, figlia di V. S. ornatissima, come il sig. N. cavaliere di merito distintissimo, mi sono motivo del più sensibile giubbilo, nè posso rimanermi dal rassegnarle le mie cordiali, e sincere congratulazioni. Auguro agli amatissimi sposi ogni contento, ed a me occasione di continuamente felicitarli. Tenga per costante il mio interessamento in tutto ciò che possa contribuire al bene di V. S. ornatissima, e mi degni dell'onore d'esercitare l'antica invariabil mia divozione, colla quale mi confermo, ec.

ALTRA.

L' onore ed il vantaggio che deriva a V. S. ornatis, dell' accasamento del sig. N. N., suo figliuolo colla gentilissima N. N., raddoppia in me quella contentezza che giustamente sentir dee chi le è per sangue congiunto. Me ne rallegro con esso lei quanto posso, augurandole dal Cielo in una sì nobil coppia il fortunato compimento de' suoi desiderii, nell' atto che col più ossequioso rispetto passo a dichiararmi, ec.

RISPOSTA.

Egli è una chiara testimonianza di sua particolare amorevolezza verso di me la contentezza da lei dimostrata per l' accasamento di mio figlio con N. N. Gliene rendo pertanto ben sincere grazie, e desideroso di corrisponderle in ogni occasione che possa esser di suo vantaggio, con vera stima e rispetto passo a protestarmi, ec.

MODELLI DI BIGLIETTI.

Osservazioni.

Ciò che distingue un biglietto da una lettera si è che il primo si cominea e si termina senza complimenti. Si scrive ben sovente sopra un mezzo foglio di carta, che si piega senza cerimonia, e che qualche volta non si sigilla. Questa osservazione serve ad avvertire, che non si fa uso di questa maniera di scrivere se non con eguali, o con inferiori, e che sarebbe impulitezza grossolana l' usarne con persone a cui si debba rispetto. I biglietti sogliono servire principalmente per gl'inviti. Bisogna procurar d' inserirvi qualche cosa di ameno per la persona invitata. È nota la bella quartina di Voltaire a Gentil Bernard, autore dell' *Arte di amare*, per fargli sapere che la duchessa di Maino l' invitava a cena:

Dalla parte di Pindo e di Citera,

Gentil Bernard si viene ad avvisare,

Che dee l' Arte di amar sabato sera,

Colla bell' Arte di piacer cenare.

Ma non è lecito a chiunque fare di simili inviti.

BIGLIETTO NEL RESTITUIRE UN LIBRO.

Ritorno al sig. L... il libro che ha avuto la compiacenza d'imprestarmi. Se rimetterà al latore di questo biglietto il volume seguente, il suo amico N. gliene sarà obbligato.

PER INVITARE A PRANZO.

Lunedì 6 Giugno.

Il signore e la signora M... presentano i loro rispetti al signore ed alla signora C... e li pregano di venire domani a pranzo da essi alle ore tre.

RISPOSTA.

Il signore e la signora C... accettano l'onore che loro fanno il signore e la signora M..., e saranno a tre ore in casa loro.

ALTRA RISPOSTA.

Il signore e la signora C... sono afflittissimi per non poter corrispondere all'onore che loro fanno il signore e la signora M...; ma erano di già impegnati.

ALTRO INVITO.

Vi aspetto in quest'oggi, mio caro amico, a pranzo meco, e spero che sarò fortunato abbastanza, perchè nulla v'impe-disca di corrispondere al mio invito.

Salute, S...

RISPOSTA.

Il vostro invito è giunto troppo tardi, amico: ho promesso di trovarmi in un luogo per affare urgente. Conterò così un giorno felice di meno nella mia vita. Il vostro amico P.

ALTRA RISPOSTA.

Il vostro invito non mi poteva giungere più a proposito: ho bisogno di distrarmi da alcune affezioni; queste si dissipano principalmente accanto agli amici, ec.

INVITO FAMILIARE.

Giovedì, 6 corrente, alle ore tre P... spera vedere arrivare il suo amico G... con una dose di appetito che annunzi il suo ben essere.

RISPOSTA.

G... promette a P... di recargli in quest'oggi un appetito, che spaventerebbe tutt'altri fuorchè colui che si compiace di trattar bene i suoi amici.

ALTRO.

Mille complimenti dell'amica R... alla signora G...; essa la prega accordarle per domenica prossima il piacere di pranzar seco lei. Si andrà a tavola alle ore quattro.

RISPOSTA.

Mille complimenti dell'amica G...; essa non mancherà di prestarsi all'invito della signora R...

ALTRO.

Se il sig. M. J. può disporre di un momento domani alle sei pomeridiane, farà gran piacere al sig. T., recandosi a casa sua.

RISPOSTA.

Il sig. J... avrà l'onore di portarsi domani in casa del sig. T... come desidera.

Mille complimenti da parte di madama Legrossi a madama Lemene, ed alle sue giovani figlie; ella si lusinga che saranno arrivate a casa senza alcun accidente, e perfettamente ristabilite dalle fatiche dell' ultima sera.

RISPOSTA.

Madama Lemene e le sue figlie sono sensibili all' interesse che dimostra per esse madama Legrossi: elleno sono giunte a casa sane e salve; e stanno tutte assai bene.

BIGLIETTO LASCIATO IN CASA DI UNA PERSONA

CHE NON SI È TROYATA.

Il sig. Bianchi ha avuto l' onore di portarsi a casa del sig. Rossi per parlargli di un affare importante: ripasserà domani alle cinque della sera. Il sig. Rossi gli farà un gran favore se vi si troverà all' ora indicata.

BIGLIETTO DI SCUSA PER AVER MANCATO AD UN INVITO.

Debbo, signore, domandarvi mille scuse per non aver corrisposto jeri al vostro invito come vi aveva promesso. Un affare non preveduto, e di somma importanza per me, mi ha obbligato a portarmi altrove al momento medesimo in cui stava per incamminarmi a casa vostra. Ne sono estremamente dolente, e non sarò tranquillo, finchè non venga da voi medesimo assicurato che mi perdonate.

RISPOSTA.

Non vi perdono tanto facilmente; e non vi perdonerò fino a che non abbiate riparato il vostro fallo. Vedete, se vi sentite vera vocazione al pentimento, come dicono i divoti, potrete scancellare domani il vostro peccato, venendo a pranzo con noi alle ore tre precise.

REPLICA.

Bisogna bene emendarsi in questo mondo : verrò dunque domani a mangiar bene con voi , a fine di mortificarmi del piacere di cui jeri mi privai. Si possono talora riparare e il tempo perduto e i mancamenti passati.

PER AVVERTIRE CHE NON SI POTRÀ CORRISPONDERE
AD UN INVITO CHE SI ERA ACCETTATO.

Non potrò aver l'onore di portarmi in casa sua domenica ventura, come si è degnata, signore, di farmelo promettere. Arriva in questo momento di campagna un mio parente che io non aveva veduto da lungo tempo e che ripartirà fra pochi giorni : non posso lasciarlo un momento fin che resta qui. Il solo dovere poteva impedirmi dal godere del piacere e dell'onore della di lei compagnia.

INVITO PER UNA FESTA DI BALLO.

Signora , si darà festa di ballo domenica ventura in casa del sig. L. Sono incaricato di pregarvi di venirla ad abbellire colla vostra presenza : sarò io fortunato a segno che abbia l'onore di condurvi colà ?

RISPOSTA.

Profitterò delle cortesi esibizioni del signor L. e delle vostre : sarò pertanto pronta, domenica, alle ore otto.

Nota. Eravi l'uso anticamente , e si pratica ancora al presente da qualcheduno, di portarsi il primo giorno dall'anno a far delle visite , che d'ordinario non vanno più oltre della porta di casa, lasciandosi un piccolo biglietto in cui si scrive il proprio nome di chi fa la visita. Si faceva anticamente un gran caso di simili sciocchezze di etichetta ; y' ha chi s'immagina anche al dì d'oggi che sieno precisi doveri. Si può dare benissimo senza difficoltà il suo nome scritto così alle persone, che credono che con ciò si manifesti della pre-

mura per loro, e sarebbe follia disgustarle per cosa di sì poco momento.

LETTERE D'AFFARI E DI COMMERCIO.

Osservazioni.

Le lettere di affari e di commercio non sono difficili a farsi. Basta dire ciò che è necessario ad essere inteso da colui al quale scriviamo. È inutile lo spirito; non è necessario che il buon senso e la chiarezza. Quando si dice ad un mercante che si ha bisogno delle tali cose, e che gli si faranno passare de' fondi per tal via, ed al tal tempo, sarebbe assai sconvenevole l'occuparsi in frasi studiate, e sarebbe questa una ridicolezza allora che farebbe mal pensare di noi. Si entrerà in argomento senza preambolo, e si passerà da un articolo all'altro senza transazioni.

Non bisogna nulladimeno tener dietro a quel barbaro gergo adoperato dalla maggior parte dei negozianti, che sembrano tramandarselo di padre in figlio da Francesco Sforza in quà. Si omettano dunque tutte le frasi antiquate, e si dia una commissione in iscritto come si darebbe a voce, parlando il linguaggio dei nostri tempi, che è il semplice e naturale.

CIRCOLARE DI UN NUOVO STABILIMENTO DI COMMERCIO.

Napoli, a dì 15 di Marzo 1858.

Signori,

Secondando il parere di vari amici, mi son determinato di aprire in questa piazza lo stabilimento di una nuova casa di commercio sotto la ditta « Giuseppe de Alteriis e C. » — Ho l'onore di prevenirvelo.

Lo scopo del mio commercio è di estendersi, come si estenderà, alla commissione di affari d'ogni genere, e specialmente alla compra e vendita di tutte le mercanzie manifatturate e prodotti, al traffico delle sete, e alla banca sociale. — Le mie condizioni sono: 2 per 100 per provvisione di compra e vendita, e 5 per 100 per lo « star del credere »

(quante volte mi si domandasse) e 2 $\frac{1}{2}$ per 100 al mese per gli affari in banca.

I sufficienti capitali che sono a mia disposizione , i lumi acquistati nella lunga mia carriera in uno de' più rinomati banchi d' Italia, e le vantaggiose suddette condizioni che offro sono le sole ragioni che mi fanno sperare un esito propizio alla mia intrapresa , e mi fanno meritare la vostra amicizia.

Degnatevi dunque di prender nota della sotto mia firma per non prestar fede che ad essa : e col vivo desiderio di sperimentare gli effetti della vostra gentile benevolenza, e di mettermi al caso di provarvi con quale zelo e con quanta cura saranno i vostri ordini eseguiti , vi offro i veraci sentimenti della mia costante servitù e anticipata riconoscenza.

Vostro, ec.

AD UN PARENTE COL QUALE SI ABBIA QUALCHE
DIFFICOLTÀ A RIGUARDO DI DIVISIONE.

Io vi scrivo intorno il nostro tenue affare. Molto desidererei che fosse terminato per non pensarvi più. I nostri interessi ci dividono in questo momento , ma nutro speranza che ciò non sarà per lungo tempo, e che terminata fra noi tale differenza, non più se ne abbia a parlare. Io vi conosco per galantuomo, e non ho mai fatto in modo che voi doveste pensare diversamente di me. Se volete dare retta a me, difficile non sarà il convincerci da per noi, senza aver ricorso ai legali, che hanno tutta l'abilità per isconvolgere le cose le più evidenti, e che sanno a loro prò ricavare molto partito dalla questione la più spiccia. Ognun di noi dalla sua parte ceda un pochino delle sue pretensioni, e sarà questo il mezzo il più acconcio al nostro riconciliamento. Il di più lo diremo meglio in un abboccamento di un' ora, che nella lettera la più lunga ; a questo oggetto verrò pertanto da voi dopo domani mattina. Io m'aspetto di essere ricevuto da voi colla stessa intenzione colla quale verrò a trovarvi , cioè a dire, col desiderio di finirla, e di vivere in buona unione. Vi contraccambio i miei sinceri affetti, in virtù dei quali mi rafferma, vostro cugino ed amico, ec.

PER DIMANDARE DANARO IMPRESTATO.

Signore , già da otto giorni è passato il termine che mi avevate prefisso alla restituzione del danaro imprestatovi. Io ben congetturo , dal momento che non vi ho veduto , che non vi sia stato possibile l' adempire alla vostra promessa. Provo dispiacere nel dover disturbarvi, ma le mie circostanze lo esigono. Mi scadono più pagamenti, ai quali non posso adempire se non recuperando quello di cui sono in avanzo. Favorite dunque la mia dimanda, e se non potete pagarmi subito la somma, fatemi almen sapere il tempo in cui mi sarà pagata , affinchè possa anch' io opportunamente prendere le mie misure.

Sto in attenzione di risposta, e vi saluto.

RISPOSTA.

Signore , io sono sommamente mortificato di non avere adempito nel prefisso termine al mio impegno. Sinistre circostanze ne sono state la causa. Voi sapete quanto critici sono questi tempi , e mi giova credere che voi non vedrete in ciò colpa da essermi attribuita. Sento tutta la delicatezza del vostro procedere, ed ella è un nuovo motivo che mi rende più dolorosa ancora la mia situazione. Non posso in quest' oggi recarvi la somma in estinzione del mio debito , ma lunedì per certo , e senza più altro indugio, avrò il piacere di estinguerlo. *Vostroobb. ec.*

PER DIMANDARE DANARO AD IMPRESTITO.

Signore, gli attestati d'amicizia, e le offerte officiose che più volte mi avete fatto, mi danno coraggio di profittarne al presente. Avendomi ritardato i miei debitori, io mi trovo presentemente in bisogno della somma di mille lire per fare un pagamento a cui non posso dare ulterior dilazione. Io sono ben persuaso, che se vi sia comodo il potere disporre di questa somma, non mi negherete oggi il favore ; ed in caso contrario mi avviserete tosto, per potermi rivolgere ad altra parte.

Se però potete mandarmi detta somma, prometto in un mese di restituirvela, e son d'avviso che in simile occorrenza non dubitate della mia puntualità nel rendervi il contraccambio del servizio che da voi avrò cortesemente ricevuto.

Vostro ec.

RISPOSTA.

Io mi trovo fortunatissimo, signore, di avere in cassa la somma che vi abbisogna: ve la spedisco, e non datevi briga per restituirmela al tempo divisato. In vece di un mese conveniamo di tre, poichè sino a tal termine non ne avrò bisogno.

Vostro ec.

ALTRA RISPOSTA SULLO STESSO SOGGETTO.

Mi rincresce all'ultimo segno, signore, che la dimanda di un amico pari vostro mi sia venuta sì male in tempo, poichè l'impossibilità in cui sono di spedirvi ora la somma di cui abbisognate, vi farà supporre che non vi sia in me buona volontà. Credete nulladimeno che la mancanza di fondi è l'unica causa del mio rifiuto. Un'altra volta forse sarò in miglior situazione.

Vostro, ec.

PER RACCOMANDARE I PROPRI AFFARI.

Io non ignoro, signore, quanto v'interessate per tutto ciò che mi riguarda: i buoni uffici che mi avete resi in mille occasioni non mi permettono di dubitarne. Mi è forza nulladimeno raccomandarvi l'affare di cui avete voluto prendervi impegno, come se fossi men sicuro della vostra propensione. Voi siete tanto persuaso della mia ragione, ed il mio difensore mi ha talmente fatto sperare il buon esito, che voi potreste riposare un po' troppo su di questa fiducia. Voi conoscete i miei avversarii, e sapete che i loro raggiri non tendono che a sorprendermi. Mi viene detto che nelle procedure di codesto paese vi son certe sottigliezze, per cui non si fa caso della buona ragione; tollerate adunque, signore, che vi preghi di vedere il più delle volte che potete il

mio procuratore, e tenere gli occhi su tutto, poichè si tratta della maggior parte del mio avere. Appoggiato perfettamente alla vostra vigilanza e attività, mi ripeto vostro, ec.

PER INTRAPRENDERE UNA CORRISPONDENZA.

Signore,

Col disegno di accrescere il numero dei miei corrispondenti nel vostro dipartimento e ne' circonvicini, ho pregato più amici a farmi conoscere le case colle quali potrei commerciare. Mi è stata indicata la vostra per una delle principali e di riconosciuta probità. Pregovi pertanto di gradire i miei servigi, consistendo il mio commercio in compre e vendite di . . .

Mi lusingo che allorquando saprete il mio modo di commerciare e di procurare i vantaggi de' miei corrispondenti, vi presterete volentieri a proseguire una corrispondenza utile e vantaggiosa ad ambedue le parti. Aspetto dunque l'onore di vostre commissioni, e siete persuaso che sarete servito con prontezza e fedeltà. Prendendo informazione della mia casa, voi potrete dileguare tutti i timori che potessero nascervi, e non temo di asserire che chiunque vorrà dire la verità, non potrà parlarne svantaggiosamente.

Ho l'onore di dichiararmi,

Vostro, ec.

RISPOSTA.

Signore, per corrispondere all'onore che mi avete compartito scrivendomi, posso accertarvi che io sono edificatissimo dell'opinione vantaggiosa che avete concepita di me, e procurerò in ogni mia parte di conservarmi tale nel vostro concetto colla mia condotta verso di voi. L'offerta di vostra corrispondenza può essere tanto utile a' miei interessi quanto ai vostri, e vi ringrazio d'avermela fatta, ma per cominciare vi prego a notarmi quali prezzi sieno correnti delle. . . . Nel caso che i prezzi convengano, e che lo spaccio sia facile, come mi assicurate, vi spedirò due o tre balle di queste mercanzie. Se altri articoli vi sieno di vostra convenienza, avvisatemi, che quanto prima ve li farò pervenire, a fine di farvi

conoscere il desiderio che nutro d'essere nel numero de' vostri corrispondenti ed amici. *Vostro ec.*

PER CHIEDERE CERTI ARTICOLI DI PREMURA.

Signore,

Una domanda rilevante di . . . mi vien fatta in questo memento; me ne farebbe bisogno di . . . ed il tutto dovrebbe essere consegnato per il 15 del corrente. Osservate se potete provvedermi per intero quest'articolo e farmelo avere immancabilmente per il 12. Se voi non potete ciò eseguire, non me lo promettete, ve ne prego, imperciocchè sarei sforzato, dopo questo giorno, di nulla ricevere di ciò che mi fareste pervenire: la mia promessa, per causa della vostra, essendo mancata, a nulla mi servirebbe più la vostra spedizione, e mi sarebbe svantaggioosa affatto. Compiacetevi di rispondermi al momento e francamente, acciocchè non ci mettiamo in impaccio nè l'uno nè l'altro. *Vostro dev. ec.*

PER PRENDERE INFORMAZIONE SU D'UNA CASA DI COMMERCIO.

Signore,

Con tutta la confidenza a voi mi rivolgo per avere informazioni sopra la ditta dei sigg. N. N. della vostra città. Essi mi propongono diversi affari, i quali mi potrebbero essere vantaggiosi, se son solidi, ma mi sarebbero per lo contrario pregiudicevoli se per caso non fossero in istato di far fronte ai loro impegni. Io sono perplesso a rispondere finchè non sappia a qual partito appigliarmi. La probità esatta, e la franchezza che vi ho sempre veduto porre in opera nelle vostre transazioni ed in tutti i vostri andamenti, mi lasciano sperare che mi farete il favore di illuminarmi su questo proposito.

Voi siete, senza dubbio, uomo troppo dabbene per non lasciarmi impegnare in imprese che sapreste dovere ridondare in mio pregiudizio. Da voi aspetto l'annuncio della verità, se in voi è il potere di manifestarmela. Sarà questo un gran servizio che da voi avrò ricevuto, e mi obbligherete con ciò più che mai a riprotestarmi. *Vostro ec.*

Livorno, a di 1 Ottobre 1858.

Sig. N. N. — Napoli,

La ditta sociale, Giuseppe De Alteriis e C., propone diversi affari che potrebbero essermi vantaggiosi, se fossero solidi. Io sono oscillante sulla risposta a dare. Il determinarmi per affermativa dipende dalla puntualità ed onestà dell'accennata ditta. Mi rivolgo perciò alla vostra probità ed esattezza per illuminarmi su di tal punto, e darmi una completa informazione della ridetta casa. Voi che non sapreste farmi impegnare in imprese che potrebbero essermi pregiudizievoli, non esiterete, ne son certo, ad annunziarmi la verità. È questo il più grande de' favori che potreste impartirmi, e di cui ve ne anticipo i più vivi ringraziamenti. Vi saluto con stima.

Vostro, ec.

RISPOSTA AFFERMATIVA.

Signore, tanto più io vi rispondo con piacere in quanto che altro non ho che cose favorevoli a significarvi intorno alla ditta dei . . . sulla quale mi domandate istruzioni. Il commercio che con essa si fa è notabilissimo e molto proficuo. I signori . . . operano con egual franchezza e probità. Nessuno si lamenta di loro, e nessuno dei loro impegni è rimasto finora inadempito. Io sono d' avviso che voi possiate intraprendere senza alcun timore ciò che vi propongono, ed anticipatamente seco voi mi congratulo dei vantaggi che ne potrete ricavare.

Io sono frattanto vostro ec.

RISPOSTA.

Napoli, li 5 Settembre 1858.

Sig. N. N. — Livorno,

Le istruzioni che mi chiedete sulla casa sociale N. N. non possono non essere favorevoli. Il commercio ch'essa fa è notabilissimo e molto proficuo. La franchezza e probità formano l'appannaggio di tale casa. Nessuno si è ancora lamentato di essa, e niun impegno è rimasto finora inadempito. Sono quindi di avviso di poter voi intraprendere senza veruna tema ciò che vi si propone.

Datemi la opportunità di rendervi ulteriori servigi e vi saluto caramente.

Vostro, ec.

RISPOSTA NEGATIVA.

Signore, mi rincresce d'avervi a rispondere sulle istruzioni che mi dimandate intorno alla ditta dei. . . . Se i vostri interessi e la confidenza che mi dimostrate, non mi obbligassero a parlare, io mi tacerei di buon grado, perchè non amo di parlare sfavorevolmente di alcuno. Gli affari di questa casa pajono un problema a molti; lo sfarzo che vi si mostra è grande, ma è impossibile che essa sia tanto solida quanto è splendida. Potrei nulladimeno ingannarmi, ma voglio piuttosto darvi dei timori, anche mal fondati, che impegnarvi con una falsa mia delicatezza in imprese che forse ricadrebbero tutte in vostro pregiudizio. Ciò che comprova i miei sospetti si è, che molti pagamenti sono già stati ritardati, e che una diffidenza universale si è sparsa in tutti i creditori. Ecco quanto so e quanto credo in coscienza dovervi comunicare.

Vostro affez. e sin. ec.

PER PREGARE UN MERCANTE A PAGARE UN CONTO CORRENTE.

Signore,

Non essendomi rientrate parecchie partite sulle quali lo faceva conto, e trovandomi astretto da più pagamenti che non saprei differire, mi veggo contro mia voglia obbligato a pregarvi di terminare il nostro conto corrente. Non essendo voi in grado di rimettermi l'intera somma, molto mi obbligherebbe nel pagarmene almeno la metà.

Vostro ec.

RISPOSTA.

Signore, io mi stimo fortunato in questo momento di poter conformarmi ai vostri desiderii. Io vi mando un ordine a vista pel totale della somma, che vi sarà pagato dai signori R. Ho l'onore, ec.

Signore, mi riesce inaspettato il pagamento che mi domandate in questo istante. In vista dell' accordo fra noi fatto di pagare per il 15 Gennajo, ho disposto dei miei fondi, dai quali non potrei nulla dedurre senza mettere me stesso in qualche imbarazzo. Mi rincresce assaissimo di questo contrattempo, e vi prego perciò a non imputarlo a difetto di volontà.

Vostro ec.

PER DOMANDARE AD IMPRESTITO UNA SOMMA.

Signore,

La propensione che m'avete sempre dimostrata, ed i servizi che mi avete resi più volte, mi portano a ricorrere a voi in quest'occasione. Alcune perdite, e più biglietti che mi hanno mancato, mi pongono nella impossibilità di adempire ai miei impegni. Eccoci alla fine del mese; dovrò estinguere tanti biglietti che ho fuori per diecimila lire. Se non trovo subito questa somma sarò sforzato a fallire, e voi non ignorate le conseguenze terribili di questi casi. Voi potete farmi evitare questa disgrazia, signore, e vi è noto il mio magazzino e quanto possiedo. Vi farò una polizza, e vi darò delle sicurtà a vostra elezione. Vi prego di pronta risposta, all' oggetto di sapere a chi debba appigliarmi.

PER LAMENTARSI DI UN BIGLIETTO CHE È RITORNATO.

Signore,

Sono estremamente sorpreso che mi sia ritornato il vostro biglietto di lire 1200. Se ciò è avvenuto per vostra incuria, voi avete un gran torto; se per impossibilità, dovevate almeno avvisarmi della vostra strettezza, e mi sarei allora provveduto nel miglior modo. Vi ho sempre dato tempo tutte le volte che me ne avete dimandato, non vi rimane scusa perciò, ed ho tutta la ragione di lagnarmi. Se il vostro biglietto non sarà pagato in sei giorni, non vi dispiaccia se procederò contro di voi.

DI UN VENDITORE AL MINUTO AD UN NEGOZIANTE
ALL'INGROSSO.

Signore,

V'invio la lista degli articoli che prenderò, qualora il prezzo mi faccia sperare un onesto vantaggio. Pertanto vi prego a notarmi i precisi prezzi. Vi prego inoltre a dichiararmi quali sono i termini che accordate pei pagamenti alle case conosciute dalle quali gli impegni sono stati sempre adempiti con esattezza.

Vostro, ec.

RISPOSTA.

Signore, secondo i vostri desiderii vi mando la lista degli articoli che mi avete dimandati, coi prezzi mercantili e quelli a minuto, acciocchè vi sia più facile il ravvisare i vantaggi che ne potete sperare.

Intorno alle condizioni de' pagamenti, le accordo tanto buone quanto posso, per procurare il vantaggio, e acquistarmi l'attaccamento delle persone che in me ripongono la loro confidenza. Per la prima volta non accetto biglietto che non sia almeno di cento lire; meno di questa somma bisogna pagar danaro contante. Dipoi dalle cento alle duecento, accordo mesi tre; dalle 300 alle 400 quattro mesi; dalle 400 alle 600 sei mesi; dalle 600 a 700, 800, 900 e più, accordo un anno.

Ecco, signore, le mie condizioni; in vista del tempo sono assai vantaggiose perchè non possiate lagnarvi. Spero adunque che questi vantaggi uniti alle eccellenti mercanzie che vi si spediranno, ed all'esattezza colla quale vi servirò, mi acquisteranno la vostra confidenza, e mi manterranno per lungo tempo il piacere di dirmi

Vostro serv. ec.

REPLICA.

Signore, a tenore della nota dei prezzi che mi avete spedita e del credito che accordate, vi prego a mandarmi gli articoli della lista qui posta in fronte. Ricevuta che avrò la vostra lettera d'avviso, vi farò passare la somma per intiero

in tre biglietti, dei quali la scadenza è di un mese l'uno dopo l'altro.

Ho l'onore, ec.

DI UN NEGOZIANTE DI PARIGI AD UNO DI DIPARTIMENTO.

Signore,

Egli è quasi un anno che non ho avuto il piacere delle vostre notizie. Vi sarebbe accaduto qualche cosa che vi avesse fatto abbandonare il ramo di che io vi provvedeva, o piuttosto avrò io avuto la disgrazia di perdere la vostra confidenza? Se la cosa fosse così, e che la colpa fosse mia, ella sarebbe per certo involontaria; e siccome desidero vivamente ripararla, favoritemi, ve ne prego, signore, di parlarmi schiettamente, nè con ciò temete di rimproverarmi se credete che ne sia degno. Mi stimerò onorato nel dovervi rispondere, e spero, con vostra soddisfazione. La mia stima per voi, o signore, più che il mio interesse, mi ha indotto a tenere questa condotta, che, mi lusingo, otterrà la vostra approvazione.

Vostro ec.

PER DOMANDARE INFORMAZIONE D'UN GIOVINE DI MAGAZZINO.

Signore,

Un certo giovane, per nome N. R., si è presentato da me per avere un impiego di commesso. Mi sembra ch'egli abbia le qualità necessarie al lavoro al quale vuol sottoporsi, e, per quanto sembra, esser dovrebbe un galantuomo. Siccome mi dice di essere stato impiegato più anni presso di voi, vi prego di grazia a significarmi ciò che debba pensarne, e se sia uomo da poter in lui riporre la mia confidenza. La vostra risposta in questa occasione mi sarà un vero servizio, e voi mi renderete ancora un favore più particolare ricapitandomela al più presto possibile, perchè da lei sola dipende la mia decisione.

Vostro ec.

RISPOSTA.

Io m'affretto, signore a soddisfarvi. Il sig. N. R. è stato

realmente più anni con me, e vi si è diportato in modo da meritare i convenevoli elogi. Son d'avviso che non mi avrebbe abbandonato sì presto, se il desiderio di avvicinarsi alla sua famiglia non lo avesse indotto a trasferirsi nella vostra città. Mi fa piacere l'aver trovato occasione di dargli le lodi che merita, e posso dirvi candidamente che non potreste meglio collocare la vostra confidenza.

Vostro ec.

RISPOSTA IN CONTRARIO.

Egli è vero, signore, che il nominato N. R. è stato per qualche tempo impiegato presso di me. Vorrei potermene lodare; non dico già per la probità, imperciocchè, su di questa, non so che gli si possa fare rimprovero; ma per l'attività e le sue maniere mi sono veduto costretto a dimetterlo dal suo impiego. Forse dall'accaduto avrà potuto correggersi, e non sarebbe maraviglia che il timore di trovarsi un'altra volta disimpiegato gl'inspirasse più di amore pel lavoro. Pertanto son d'avviso, signore, che voi possiate provarlo; egli è giovane, ed alla sua età l'esperienza ci ammaestra ogni giorno. Non vorrei fargli male, ma non vorrei altresì che mi rimproveraste di non avere esposta la realtà richiestami nella vostra dimanda.

PER PREGARE UNA PERSONA AD INCARICARSI DI UNA COMPRA.

Signore,

Debbono vendersi all'incanto, per il 20 del corrente, le suppellettili del fu signor...; siccome è a mia cognizione ch'egli aveva una bella libreria, composta di buone opere e di rare edizioni, ne acquisterei volentieri la maggior parte, ed il tutto ancora se fosse possibile. Per disavventura prevedo non potermi trovar presente a questa vendita, poichè una ferita fattami ne' passati giorni in una gamba, mi costringe di starmene a letto. Mi son preso pertanto la libertà di rivolgermi a voi, pregandovi a rappresentarmi in quest'occasione; e spero che l'amicizia vostra non mi negherà un tal favore. Voi conoscete questo articolo, ed un altro non potrebbe fare

al par di voi il mio interesse. Sarà da voi preso tutto ciò che rimarrà ad un prezzo ragionevole, e lascerete solo gli articoli che ascendessero ad un prezzo eccessivo. A tale oggetto vi rimetto diecimila lire, e riposo pienamente su di voi, pregandovi condonarmi la libertà che mi prendo.

Vostro, ec.

D' AVVISO.

Signore,

Ho l'onore d'avvisarvi che, secondo la vostra dimanda, ho consegnato al procaccia per l'ordinario di domani, 15, le mercanzie che mi avete specificate, e che troverete comprese nell'annessa fattura. Spero che sarete soddisfatto della loro qualità e della prestezza adoperata per farvele pervenire; egli è questo il più vivo desiderio del vostro devotissimo servitore.

RISPOSTA.

Signore, ho ricevuto la lettera della quale mi avete onorato in data del 12, e pochi giorni dopo la balla speditemi. Ho motivi di esser contento della vostra spedizione; e a dirvi il vero, desidererei che le altri merci fossero sempre così. Mi affretto, nel mentre che queste non sono ancora esaurite, di dimandarvi la spedizione di altrettante sul timore che ciò che poi verrà non sia di tanto buona qualità. Vi rimetto colla presente lettera un ordine a vista sopra M. L. per l'intero saldo del mio debito.

Vostro ec.

DI UN MERCANTE AD UN PARTICOLARE PER PREGARLO

A PAGARE LA SUA PARTITA.

Signore,

Le attuali circostanze, ed il bisogno in cui trovomi di denaro, mi costringono a presentarvi la nota di quanto ebbi l'onore di somministrarvi un anno fa. Avrei desiderato di non molestarvi, ma la necessità mi vi costringe; e mi giova credere che non l'avrete a male.

Ecco la nota:

12 gennajo	— 4 braccia panno Elbeuf a lire 60	
	il braccio	lire 240. 00
16 febbrajo	— 2 <i>gilets</i>	48. 00
8 marzo	— 2 braccia e $\frac{3}{4}$ velluto a lire 10	
	il braccio	» 27. 50
21 detto	— 2 braccia e $\frac{1}{3}$ sajone nero di seta a lire 12	
	il braccio	» 28. 00
5 aprile	— 5 pezze anchina a lire 8. 50 la pezza	» 25. 50
8 maggio	— 1 braccio e $\frac{3}{4}$ panno azzurro Louviers a lire 85	» 92. 75
14 agosto	— 2 <i>gilets</i> di piquè a lire 11	» 22. 00
		<hr/> <hr/>
		Somma lire 485. 75

Qualora foste in istato, signore, di pagarmi la presente somma in questo momento, rendereste obbligato chi si dice

Vostro ec.

LETTERA DI COMMISSIONE.

Livorno, 5 Marzo 1858.

Signore N. N. — Malta,

Rilevando da diversi listini che la cannella costi ritrovasi a prezzi ragionevoli, ed avendone ricevuta commissione dalla Francia di rilevante partita, in virtù della presente siete autorizzato ad acquistarne per mio conto tanta quantità fino alla concorrenza di fr. 25,000 circa. Ma sopra tutto confido nel vostro zelo e nella vostra intelligenza, affinchè la scelta di tale droga sia ottima e fatta da vero conoscitore. Speditemela al più presto con buona occasione, facendone assicurare l'importo; e rivaletevi del totale sopra la mia casa direttamente, promettendo buona accoglienza alla vostra firma. Confidando nella vostra amicizia, vi saluto di cuore.

Vostro ec.

Livorno, 25 Settembre 1858.

Signore N. N. — Malta,

Col brigantino *il Famoso*, cap. Eduardo Giulianova, ho ricevuto le casse 40 cannella commessavi. Mi rincresce però di dovervi significare che la qualità di detta merce non essendo quella da me specialmente indicata colla mia del 5 marzo p. p., mi trovo costretto di doverla ricusare, e tenerla per vostro conto e rischio.

E siccome la tratta spiccatami di Duc. 5000, ordine Giovanni Valente, rifletteva direttamente la mia commissione, favorirete munirmi degli opportuni fondi, se volete che la vostra firma sia onorata in iscadenza, poichè per siffatto motivo non lo poteva essere in accettazione. Aspetto con prima vostra gli ordini relativi sulla detta cannella rimasta ne' miei magazzini per vostro conto, dolente di essere obbligato a questa misura, non però per mia colpa, siccome meglio potrete verificare per mezzo di qualche vostro delegato. Attendo una categorica risposta, e vi saluto.

Vostro ec.

ALTRA.

Signore,

Uno de' miei amici, vostro attaccatissimo, mi ha detto che non vi sarebbe discaro di trovare nella nostra città una persona presso cui collocare, in deposito, e con sicurezza, qualche porzione degli articoli delle vostre fabbriche. Mi affretto ad offrirvi i miei servigi, ed il luogo in cui sono situato può essere vantaggioso allo spaccio degli articoli che vi piacerà affidarmi, e tale spaccio potrà agevolarsi mediante lo zelo e la premura che a tale uopo v'impiegherò. D'altronde son molto conosciuto in questo paese, ed il commercio che fo può molto bene combinarsi colla vendita dei suddetti articoli. Ho speranza, signore, che avrete a lodarvi di quanto ho l'onore di proporvi. Di più il signor N., l'amico di cui vi ho parlato, mi ha promesso di scrivervi, ed egli vi indicherà se in me possiate riporre la vostra confidenza. Siccome son

persuaso che la vendita avrà buon esito in questa città e contorni, e che questo accrescimento di affari mi cagionerà poche spese, mi contenterò soltanto del due per cento di commissione; ed inoltre i miei conti essendo sempre pronti, non avrete che a darmi i vostri ordini per rimettervi il ricavato delle mercanzie vendute e quelle che mi rimarranno, se vi piacesse farne il ritiro. Desidero che non dispiacciano le mie proposizioni, e sono ec.

RISPOSTA.

Signore, mi aggrada assaissimo l'offerta che da voi mi vien fatta, e ringrazio il signor N. di avermi procurata la vostra conoscenza. Accetto la proposizione; e per far prova del gusto dei vostri compatriotti, vi fo spedizione degli articoli contenuti nell'annessa fattura. Dopo qualche settimana favorite di farmi sapere l'esito delle vostre premure. Se crederete allora che possiamo proseguire con reciproco vantaggio, vi farò nuove spedizioni. Colla speranza intanto di felice esito, mi dico vostro, ec.

PER DARE AVVISO.

Signore,

La confidenza della quale già da lungo tempo mi avete onorato, ed i servigi prestatimi, mi obbligano a darvi l'avviso che forma l'argomento della presente lettera. Sapendo che fate grossi invii alla casa di . . . , giudico mio dovere avvisarvi che questa casa comincia a declinare di molto da qualche tempo in qua; più pagamenti già sono stati rimandati, e tutto fa temere che non sieno mai più adempiti. Forse non saranno questi che vani timori: io lo desidero con tutto il cuore, poichè son di parere che voi perdereste molto; in ogni caso farete bene a regolarvi con prudenza e non moltiplicare i vostri invii. Egli è questo, come ben sapete, il parere d'un uomo assolutamente disinteressato in questo affare: spero perciò che non riconoscerete in questo avviso altro che il mio zelo e l'amicizia a vostro riguardo: tali sono

i sentimenti più sinceri di colui che si professa vostro servitore ed amico.

DI UN MERCANTE NUOVO AD ALTRO ALL'INGROSSO.

Signore,

Affidato alla vostra riputazione mi rivolgo a voi, persuaso di non poter meglio cominciare il mio commercio. Vi prego dunque a spedirmi mercanzie che meglio possano convenire ad un nuovo commerciante. Desidero che il tutto sia della miglior qualità ed i prezzi più convenienti: ma vorrei piuttosto pagare qualche cosa di più purchè le mercanzie fossero di qualità che sarò per indicarvi. Ho bisogno in principio di cattivarmi la confidenza del pubblico; e siccome è mia intenzione di conservarmela quando me l'avrò acquistata, includerò sempre nelle mie condizioni, che voi nulla mi diate che sia inferiore alla sua apparenza, e mi credo autorizzato con tanto più di fondamento a diportarmi così, in quanto che mi propongo di nulla trattare se non che a contanti.

Vostro, ec.

RISPOSTA.

Sono soddisfattissimo dell'opinione vantaggiosa che di me vi siete formato, e cercherò con ogni mio sforzo di corrispondervi. Per dar principio vi mando una scelta di quello che ho potuto trovare di miglior qualità in tutti i prezzi, e spero che sarete soddisfatto e che niuno potrà rimproverarvene. Malgrado questa scelta non ho fatto nessun cangiamento nei prezzi: ciò non sarebbe stato conforme ai miei principii. Vi desidero felice incontro; e l'onestà e la delicatezza di cui volete far uso nel vostro commercio, sono i più sicuri garanti del buon esito.

Vostro, ec.

N. CERCA DI FAR CORRISPONDENZA CON N. ED È UNA DONNA
CHE SCRIVE.

Signore,

Essendo pienamente informata e dagli amici e per lettere,

della vostra probità, e della graziosa maniera con cui vi contenete coi corrispondenti, ho pensato anche io di servirvi al vostro negozio. Quella buona opinione ch' io ho della vostra persona, mi lusingo che voi pure avrete di me, ma quando vogliate informarvi mi farete piacere. Di limitate sostanze mi troverete, ma onorata, e quando abbiate veduto la mia maniera di negoziare e maneggiare gl' interessi de' miei amici, sono certa che accondiscenderete facilmente alla continuazione d'una corrispondenza che può divenire ugualmente utile e profittevole ad ambedue. Attendo un pronto riscontro, nell' atto che mi do l' onore di essere, ec.

ALTRA.

Ho letto la stimatissima vostra, la quale è tanto obbligente che non mi fa differir più a lungo di accettare la vostra corrispondenza. Vi prego pertanto a spedirmi i qui sotto notati capi, cioè:

- | | | | |
|---------|----|----|--------------------------|
| Pezze | N. | 2 | di panno nero soprafine, |
| » | » | 2 | di droghetti di seta, |
| Paja | » | 12 | di calzette di stame, e |
| Dozzine | » | 5 | fazzoletti di Zurigo. |

Io sarò puntualissima in soddisfarvi; ma desidero si faccia al più ristretto prezzo che sia possibile. Se prenderete a cuore anche i miei interessi, sono più che certa che mi compiacerete. Quest' è quanto per ora mi occorre di scrivervi, e nell' atto che vi auguro ogni felicità, passo a dichiararmi, ec.

RISPOSTA.

Ho ricevuto la cortesiss. vostra appena il 4 del corrente, e mi sono dato tutta la premura di spedirvi tutti que' capi che mi avete ordinati nella vostra del 15 dello scorso. E perchè vi pervengano prontamente, ve li trasmetto per mezzo del mulattiere N. Non dubito che i panni ed altri capi non incontrino il vostro genio, essendo tutta mercanzia scelta e bellissima, ed al più basso prezzo. Attendo ulteriori comandi, e sono, ec.

ALTRA.

Signore,

Vi prego a spedirmi colla maggior prontezza i capi al piede di questa mia descritti. Ma desidero che sieno della maggior perfezione. Per ora non vi posso che mandar la metà del danaro, e l'altra metà dopo il respiro di 5 mesi. Ma pagherò a pronti contanti ciò che somministrerete per l'avvenire. Ho l'onore d'essere, ec.

I capi sono . . .

RISPOSTA.

Signore,

Ho eseguito, mio caro signore, con tutta puntualità e col maggior piacere, quanto mi avete ordinato nell'ultima vostra datata ai 25 del corrente. I capi in essa descritti sono tutti del miglior gusto, e mi lusingo che ne sarete contento, come sarò contento anch'io: anzi mi farete cosa assai grata se dopo i tre mesi di respiro mi invierete le lire . . . che fanno appunto la metà della somma di cui andate debitore. Sono colla più perfetta stima e rispetto, ec.

ALTRA.

Signore,

Ho ricevuto la lista della mercanzia che vi siete compiaciuto di mandarmi. Ho scelti i seguenti, che favorirete di spedirmi con ogni celerità:

Pezze N. 5 di panno di Francia.

Dozzine » 3 fazzoletti di seta.

Pezze » 2 bambaglio.

Dozzine » 1 calzette di stame.

Pregovi che siano di ottima qualità, e il tutto mi si faccia al più ristretto prezzo che sia possibile: e intanto vi spedisco lire 400, e il restante vi sarà dato a pronti contanti fra quindici giorni al più. Sono colla maggiore osservanza, ec.

ALTRA.

Avendo inteso da un mio amico, ch'è giunta nel porto di

codesta città una nave carica di zucchero, caffè ec., sono a pregarvi che vi compiacciate di prendere per mio conto sei balle di zucchero, quattro di caffè ec., il tutto però della migliore qualità; ma in particolare il caffè, che caldamente ve lo raccomando. Quanto al prezzo io mi rimetto a voi, essendomi nota la vostra probità; e però sono persuaso che mi procurerete ogni vantaggio come fareste per voi medesimo. Vi prego ad indirizzare il tutto al Sig. M., a cui ho dato gli ordini opportuni. Intanto ho l'onore d'essere colla più perfetta considerazione, ec.

RISPOSTA.

Rispondendo al vostro cortesissimo foglio in data degli 8 corrente, vi dirò, che il prezzo delle merci commessemi è così alto che non ho voluto arrischiarne la compra senza prima darvene l'avviso, essendo che tale accrescimento può forse farvi prendere altre misure. Se però esse vi convengono al prezzo qui sotto notato, io sono per servirvi, e la scelta della mercanzia sarà di ottima qualità, e in somma di ogni vostro gusto. Attendo ulteriori vostri comandi. Sono di tutto cuore, ec.

RISPOSTA ALLA PRECEDENTE.

Faceste ottimamente nell'avvertirmi dell'accrescimento dei prezzi; il quale mi è rimasto nuovo, e vi assicuro che vi son perciò molto tenuto, e nella occasione ve ne mostrerò la mia riconoscenza. Delle dodici balle commessevi lascerete in disparte le due di bambagia, e mi spedirete le altre soltanto di caffè e di zucchero il più presto che si potrà, e il tutto indirizzerete all'assegnatovi nella mia antecedente. Vi raccomando, per la seconda volta, il caffè che sia di buona qualità. Ho l'onore di essere, ec.

ALTRA.

Jeri fu da me il sig. N. a contrattare diverse merci, il prezzo delle quali mi promette di pagare al tempo della fiera

ventura. Siccome egli m' ha detto di avere negoziato altre volte con voi, però sono a pregarvi di farmi sapere se posso sicuramente contrattare con esso; se abbia fondo responsabile, e qual somma più o meno. Attendo un pronto riscontro, nell'atto che con ingenuità di cuore mi dico, ec.

RISPOSTA.

Il signor N. è uomo d'ottima fede, e responsabile di quanto potete intraprendere, avendo in piedi un ottimo fondo di ventimila e più scudi: sicchè voi non potete pericolarne in niente. Tanto posso assicurarvi per aver io negoziato col medesimo più volte, e per averne provata in effetto la sua puntualità nel pagamento. Questa è quanto ho l'onore di scrivervi e mi dico, ec.

ALTRA.

Signore,

Il soggetto di cui mi chiedete informazione nella vostra, data il 4 del corrente, ho il piacere di dirvi essere un uomo assai onorato, puntuale ne' pagamenti, fedele nel mantenere la parola, e che ha le qualità tutte necessarie ad un bravo negoziante.

Le sue fortune però non sono che mediocri, ma va tanto più riguardato nel vivere; cosicchè io non avrei alcuna difficoltà di fidargli al caso 5 in 6,000 scudi.

Sono, ec.

D'AVVISO.

Signore,

Sono per aprire in questa città un negozio di drogheria e però mi faccio un piacere di parteciparvelo colla presente, affinchè vi degnate onorarmi delle vostre incombenze.

La perfetta qualità dei miei generi, e il prezzo ristretto a cui li stabilirò, vi accerteranno più di ogni altra cosa dell'attenzione ed attaccamento che compartirò alle commissioni delle quali mi vedrò onorato da' miei corrispondenti.

Piacciavi adunque mettere in prova le mie esibizioni, e prendere ricordo della mia firma, per non prestare fede che alla medesima. Sono colla più perfetta stima, ec.

ALTRA.

Signore,

Son già scorsi diversi anni che io non ho avuto affare alcuno col signor N., mio amico ; quando jeri mi giunse una lettera in cui mi dà una commissione che potrà importare 6 in 7,000 scudi, riservandosi di rimborzarmi il denaro dopo un mese. Siccome in questo frattempo le sue circostanze, che prima erano buone, potrebbero esser peggiorate, però vi prego di prendere una sicura informazione a suo riguardo, e di comunicarmela prontamente, assicurandovi però sempre di ogni segretezza. Godo intanto di questa opportunità per dirvi, quale con sincerità di cuore mi protesto, ec.

ALTRA.

*Lione, sig. Giovanni Renaud.**Cadice, li... Marzo 1838.*

In risposta a cara vostra... abbiamo preso memoria dell'invio merci da voi fattoci, e vi abbiamo dato credito, giusta la vostra fattura, di lire 1276 tornesi. All'incontro porremo a vostro carico la somma di reali 254,255 onde vi rivalghiate sopra di noi in tre appunti, che accoglieremo a dovere. Nella confidenza di rimaner così paghi colla qualità della merce che ci promettete ci troveremo sempre disposti a continuarvi nostri impieghi, mentre con ogni considerazione ec.

Poussot e comp.

RACCOMANDAZIONE E CREDITO.

*Signor N. N. — Roma.**Malta, 12 Ottobre 1838.*

L'esibitore sarà il sig. Luigi Guerriero negoziante, al quale, recandosi costì per privati suoi interessi, rimisi la presente per raccomandarlo caldamente alla vostra casa, ove egli

reclamasse in mio nome gli effetti di quella benevolenza colla quale distinguete la mia. Qualora bramasse danaro, non mancate di pagargliene fino alla concorrenza della somma di seudi maltesi 10,000, dandogliene eziandio credito all'estero, dove gli affari suoi potessero richiamarlo. Spero che mi saprete buon grado di avervi procurato la conoscenza di sì ottima persona, e che gli sarà pago di averlo diretto di preferenza alla vostra amicizia. Vi saluto. *Vostro, ec.*

SPECULAZIONE D'UN AFFARE DI CAMBIO.

Daniele Hoch in Vienna ingiunge ai fratelli Carli di Milano di comprargli per suo conto risdalleri 4,000 banco per Amsterdam, rimetterli a Giovanni Bock di essa città e rivalersi poi pel suo avere sopra Giovanni Reado in Venezia. Il che occasiona le seguenti lettere:

1. La lettera di D. Hoch a Carli di Milano.
2. La lettera Hoch che dà ordine a Reado di accettare per suo conto la tratta Carli.
3. Risposta del corrispondente di Milano d'aver effettuato il tutto.
4. Lettera de' F. Carli a Bock di Amsterdam colla rimessa.
5. Avviso de' F. Carli a Reado della loro tratta.
6. Bock avvisa ad Hoch la ricevuta della rimessa.
7. Avviso del medesimo a Carli.
8. Risposta di Reado a Hoch di Vienna.
9. Altra a Carli di Milano.

R.

Milano, sigg. Fratelli Carli.

Vienna li... Febb. 1858.

L'ultima vostra de'... che a mia quiete mi notifica l'incasso di mia rimessa *in Basto*. Questa è per pregarvi di voler costì comprare per mio conto effetti sopra Amsterdam per risdalleri 4,000 banco a un uso circa, al corso che sarà per me il più favorevole, rimetterli al sig. Gio. Bock di Amster-

dam, e rimborsarvi poi del vostro avere sopra il sig. Gio. Reado di Venezia ad uso, certo che ne avrete ogni soddisfazione. Attenderò i vostri riscontri del successo; e colla solita parzialità mi protesto.

Daniele Hoch.

II.

Venezia, sig. Giovanni Reado.

Vienna il... 18...

In mancanza di favorite vostre, sono con questa a pregarvi che nel caso i sigg. Fratelli Carli di Milano si rivalessero sopra di voi per circa ducati 4,600 banco per mio conto, volette onorar la loro tratta, rimanendo sicuro che non mancherò come al solito, di provvedervi di mie rimesse prima della scadenza, e con tutto l'affetto salutandovi.

Daniele Hoch.

III.

Vienna, sig. Daniele Hoch.

Milano il... 18...

A tenore degli ordini compartitici con gradita vostra... non abbiamo mancato di provvedere i risdalleri 4,000 banco per Amsterdam a un uso e mezzo (più corti appunti non erano qui reperibili) e d'inviarli immediatamente per vostro conto al sig. Giovanni Bock di quella città, dei quali vi abbiamo dato debito di lire 29,000 al corso di 58, che è tutto quello che si è potuto fare pel vostro migliore interesse.

All'incontro, seguendo le vostre istruzioni abbiamo tirato per vostro conto sopra Giovanni Reado di Venezia ducati 4,600 banco a un uso e mezzo al corso di 84, e datovi credito per essi di lire 29,915 correnti, che vi piacerà di scritturare conformemente.

Fratelli Carli.

IV.

Amsterdam, sig. Giovanni Bock.

Milano il... 18...

Per ordine e conto del sig. Daniele Hoch di Vienna vi facciamo annesso seguire

banco in fratelli Chiaro di costì, che vi pia-
 Risd. 2,200) cerà procurarne il consueto, e darne credito
 — 1,800) al suddetto comune amico.

Fratelli Carli.

V.

Venezia, sig. Giovanni Reado.

Milano il... 18...

Senza care vostre, e con questa vi avvisiamo la tratta che
 oggi, per ordine e conto del sig. Daniele Hoch di Vienna, vi
 abbiamo fatta di

banco all'ordine del signor Pietro Buoni, che
 raccomandiamo al vostro favore, non dubitan-
 Duc. 2,600) do che già ne avrete il dovuto dal suddetto
 — 2,000) amico; in difetto piacciavi accettare frattanto
 per conto nostro.

Fratelli Carli.

VI.

Vienna, sig. Daniele Hoch.

Amsterdam... 18...

Privo di riverite vostre, sono con questa a significarvi che
 i sigg fratelli Carli di Milano m'hanno rimessi per vostro
 conto risdalleri 4,000 banco sopra i fratelli di qui, che anche
 vennero già accettati. Al maturo ne procurerò l'incasso, e
 li porrò a vostro favore. Sono con tutta stima,

Giovanni Bock.

VII.

Milano, sigg. Fratelli Carli.

Amsterdam il... 18...

La pregiata vostra... mi reca risdalleri 4,000 banco in due
 appunti in fratelli Chiaro di qui a un mezzo uso de' quali
 ottenni tosto il necessario, per ritirarne il montante alla sca-
 denza, e riconoscerne il sig. Daniele Hoch di Vienna, pel cui

conto me li rimetteste. Tanto pel vostro governo e con stima salutandovi, ec.

Giovanni Bock.

VIII.

Vienna, sig. Daniele Hoch.

Venezia il... 18...

Per riscontro a favorita vostra de'... corrente vi serva, che ho già ben accolta per conto vostro la tratta di ducati 4,600 banco in due appunti dei sigg. fratelli Carli di Milano de' 10 corrente a un mezzo uso, onde al maturo effettuerò il pagamento a vostro carico; e tranquillo per conto del rifondo, sono sempre al vostro servizio.

Giovanni Reado.

IX.

Milano, sigg. Fratelli Carli.

Venezia il... 18...

La gradita vostra de'... andante m'avvisa la tratta vostra sopra di me, per conto del sig. Daniele Hoch di Vienna, di ducati 4,600 banco all'ordine Pietro Buoni, che già sono comparsi ed accettati, e in scadenza godranno la debita estinzione a carico del mentovato amico di Vienna; salutandovi sono,

Giovanni Reado.

LETTERA PER INTERVENIRE AL PAGAMENTO DI ALCUNE TRATTE.

Napoli, 28 Settembre 1858.

Signor Silvio Lebrun. — Augusta.

Privo di vostre notizie v'indirizzo la presente perchè mi ajutate in un affare molto scabroso. La casa N. N. della vostra città mi scrive in data del... che non può accettare, nè pagare le mie tratte sopra di essa per la somma di D. 18,000; perchè non trova a negoziare le mie rimesse sopra le altre

piazze, anche per la troppo lunga scadenza fissatavi. Essa mi ha ritornato degli effetti sopra Livorno e Milano, ciò che chiaramente prova non essere al caso di pagare le mie suddette tratte, e che lascerà andare in sofferenza.

Compietati vi rimetto gli effetti per Genova di

L. 500. —)) sopra N. N.
» 400. —)	
» 600. —)	» idem.
» 500. —)	» idem.
» 200. —)	

Lire 2,000. — insieme, che pregovi di negoziare al mio maggior vantaggio, e così far fronte alle suddette tratte. Colla posta corrente scriverò alla detta casa di indossarvi tutte le rimesse da me fatte pel ricupero dei D. 18,000. Spero dunque che vi degnerete darmi questa prova della vostra amicizia, per la quale vi sarò riconoscentissimo.

Col prossimo corriere vi rimetterò altre somme, sempre fidando sulla vostra bontà ed antica conoscenza. Vi saluto cordialmente.

Vostro, ec.

Parigi, sig. N.

Lione il... 18...

Nell'avanzarvi l'acclusa, che il sig. N. di Bordeaux m'ingiunse di farvi recapitare, colgo l'occasione di offerirvi i miei servigi in questa città, tanto per affari di cambio, quanto per quelli di mercanzie. Se credete vi possa essere utile l'operamia, sì nell'uno come nell'altro, onoratemi dei pregiati vostri comandi, ben certo che saranno eseguiti con zelo e puntualità. Con rispetto riverendovi.

N. N.

RISPOSTA.

Lione, sig. N. N.

Parigi il... 18...

Mi è pervenuta la cara vostra di... insieme all'acclusa del sig. N. di Bordeaux, e vi sono obbligato per le offerte cortesi

che in quella mi fate. Vi prego in conseguenza di farmi sapere col prossimo ordinario i prezzi correnti degli articoli che ingiunti vi segno. Per poco che vi trovi da profittare non mancherò di rivolgere a voi le mie domande, che potranno farsi sempre più rilevanti.

N. N.

ALTRA.

*Gratz, sig. N.**Trieste il... 18...*

I colli spediti al mio indirizzo, dei quali mi fate cenno nella cara vostra de'.... saranno da me ritirati e disposti in conformità degli ordini vostri.

Ho ricevuto il contante da voi speditomi, ma in vista di alcune monete d'oro ealanti che vi si trovarono, come apparirà dall'unito biglietto della zecca, in vece di f. 754. non ho potuto notarvi che f. 750. 56.

Acciuso vi trasmetto l'estratto del vostro conto corrente, che favorirete esaminare, e trovandolo giusto, accreditarmi a conto nuovo di fr. 350.

Ho poi colto la buona occasione d'una staffetta partita jeri per costi, onde mandarvi colla medesima, franco di porto, un barilotto di pesci marinati. Mi userete la cortesia di aggradire questa bagattella, come un semplice segno della mia riconoscenza, augurandovi che possiate goderli in buona salute, che di cuore desidero a voi e a tutta la pregiata vostra famiglia.

Dall'ingiunto stampino de' prezzi correnti osserverete i cambiamenti seguiti qui nel commercio dopo l'ultima mia.

Finalmente il capitano Polard ha salutato questo nostro porto. Con altra mia vi saprò dire il motivo del suo tardo viaggio, perchè oggi non mi rimane tempo di parlare con lui senza trascurare la posta.

RISPOSTA.

La grata vostra 5 di questo mi rende inteso il buon ricordo che prendeste pel ritiro dei miei colli, e per l'ulteriore inoltramento a norma delle indicatevi disposizioni.

Ho notato con voi d'accordo in vostro debito lo importo

delle valute cambiate, e avendo trovato in buon ordine il ristretto de' conti mandatomi, vi ho aperto partita a vostro prò con fr. 550.

Ci goderemo per amor vostro i vostri pesci, che sono eccellenti, e porteremo tutti un lieto brindisi a chi ce gli ha favoriti. Intanto ve ne rendo infinite grazie.

Ho veduto con piacere il vostro prezzo corrente, e quantunque avanti la primavera non pensi a darvi alcuna commissione, essendo io sufficientemente provveduto d'ogni articolo, tuttavia godrò di ricever sovente vostri riscontri e di vedermi prontamente ragguagliato di ogni cambiamento, giacchè non sarei poi alieno di cogliere il buon incontro di far qualche profitto. Siate d'altronde sicuro che mi studierò di mostrarmi riconoscente pe' vostri incomodi.

Probabilmente avrete ritirate le mie 20 botti caffè del capitano Folard, e le avrete disposte come vi prescrissi; sono impaziente d'intendere i motivi del di lui sì lungo ritardo.

N. N.

ALTRA.

Sig. N. in Lipsia.

Trieste il... 18...

Riferendomi all'ultima vostra de' 50 decorso serve questa per dirvi, che nonostante io trovi il prezzo accennatomi alquanto basso, mi sono però determinato di inviarvi col caradore M. di Bruna, al nolo di fr. 12 sotto l'obbligo di farvene il trasporto in 24 giorni, 18 barili di pimento.

Favorirete perciò di prenderli in buona custodia, per procurarne poi sollecitamente la vendita a mio maggior favore; mentre confido tuttavia che non vi sarà difficile di ottener risd. 24 $\frac{1}{2}$ per quintale.

Nel tempo stesso mi prendo la libertà di fare tratta sopra di voi di risd. 5,800 a due mesi che vorrete ben accogliere, pei quali vi rivarrete sul ricavato dalla vendita del suddetto pimento.

RISPOSTA.

Dalla vostra 18 spirante vedo con sorpresa l'invio fattomi

di 48 barili pimento in commissione, dopo la poca speranza ch'io vi diedi d'esser mai in istato di esitarvene poche centinaia a un prezzo molto inferiore a quello mi limitaste; ma non vi so poi in niun modo descrivere il mio stupore insieme e il mio sdegno, allorchè lessi che nel tempo stesso ostate far tratta sopra di me di risd. 5,800, dovendo voi sapere quanto sia un tal procedere contro ogni delicatezza e buon ordine; ancora più sul riflesso che la nostra conoscenza è di così corta data, e non si è mai per anche fatta menzione di rivalso in bianco fra di noi.

Non mancherò pertanto all'arrivo di ritirare la vostra merce e di supplire alle spese del uolo; ma vi devo ripetere che un tale articolo è qui di pochissima ricerca, quantunque non se n'abbia mancanza, e che non ho gran fiducia di poterne mai ricavare 22 risd. Farestes dunque bene di rivolgervi ad alcun altro che conosca migliori vie di promuovere in questo il vostro interesse, e per riguardo della vostra tratta, sono in necessità di dirvi francamente che non posso accettarla, il che vi serva per vostra norma ulteriore. N. N.

PER INFORMARSI D' UN DEBITORE SOSPETTO.

Sig. F. in G.

A. il. . .

Con tanta fiducia nella cara vostra amicizia, oso rivolgermi a voi in una circostanza che molto mi preme, onde pregarvi di dirmi sinceramente la vostra opinione a riguardo del sig. L. negoziante nella vostra città.

Il medesimo mi va debitore d'una somma ragguardevole per merci da lui ricevute. Invece di saldare questa partita in conformità del nostro accordo ed estinguere una tratta che corse sopra di lui di risd. 5,500 e porta già la sua accettazione, continua a valersi sopra di me per varie somme. Un tale procedere non può non eccitare in me del sospetto, che vie più si fortifica dalle notizie che mi son pervenute del suo modo di vivere sregolato ed imprudente.

Favorite dunque, vi prego, di dirmi candidamente se meritino fede cotali voci, e se sieno fondati i miei dubbi. Voi

siete in caso di ben conoscerlo, e son certo che in nessun modo vorrete aver dei riguardi per un soggetto che n'è forse immeritevole, a pregiudizio di un vostro vecchio amico che vi scongiura di garantirlo, se potete, coi vostri avvisi dall'incorrere sciaguratamente in qualche perdita. In tale aspettazione cordialmente vi saluto.

N. N.

RISPOSTA.

La confidenza che degnate riporre nella mia amicizia mi impone l'obbligo d'esser con voi sincero, e di avvertirvi collo zelo d'un vero amico, a disimpegnarvi così tosto che potrete d'ogni rapporto con questo sig. L.

La vostra inquietudine a suo riguardo, e i disordini ond'è tacciato, pur troppo non mancano di fondamento. L'inconsideratezza con cui sembra volere di proposito correre in rovina, e va dilapidando le sue facoltà, che per altro erano considerabili, gli ha qui talmente scemato il credito che nessuno vuol più aver a fare con esso lui. Si crede anche che la massa de' suoi debiti cominci a sorpassare le sue facoltà, cosicchè si prevede vicina la sua caduta. Ond'è che vi consiglio con tutto il fervore di non perder più un momento a profittare s'è possibile di questi avvisi, giacchè ogni proroga può divenirvi pericolosa. Spero potrete ancor garantirvi da ogni danno; ma se questo non fosse, e aveste qui bisogno dell'assistenza d'un qualche amico, vi offro fin d'ora i miei servigi, certo che procurerò ogni vostro vantaggio con tutto quello zelo che mi detta la particolare amicizia che vi professo.

N. N.

PER PRENDERE INFORMAZIONE DELLE CIRCOSTANZE

DI UN MORGANTE.

*Sig. N. in Praga**Vienna li... 18...*

Il sig. N. di Praga mi significa con sua lettera del 15 corrente, di non trovarsi più contento del solito corrispondente

e di dover egli quindi pensare a un cambiamento. Richiede a tal oggetto la mia confidenza, per entrar seco lui in corso d'affari, ed appoggia la sua domanda sulle buone informazioni che potrei di lui ricevere presso di voi.

Non conoscendo io ancora il suddetto Sig. N., e consigliandomi la prudenza di provvedere in tali incontri alla mia sicurezza, ardisco pregarvi di volermi genuinamente informare del carattere e delle facoltà del medesimo, e qual somma voi credereste gli si potesse fidare. Mi è nota la vostra probità ed amicizia verso di me; cosicchè non mi rimane dubbio che non siate per esternarvi meco con tutta sincerità. Contate che ne eustodirò gelosamente il segreto, nel caso che il vostro giudizio non fosse per riuscire favorevole. Pronto sempre al ricambio in simili ed altre vostre occorrenze, vi confermo la perfetta mia amicizia e considerazione.

RISPOSTA.

Vienna, sig. N.

Praga il... 18...

In riscontro alla pregiata vostra 26 decorso, in cui mi domandate informazione degli affari di questo sig. N., godo di potervi assicurare con tutto quell'ingenuo candore che mai possiate da me aspettare, che il suddetto sig. N. è universalmente riguardato come persona intelligente, onesta e industriosa, che non diè mai motivo a chi si sia di lagnarsi con ragione dei fatti suoi. Come tale l'ho io pur sempre conosciuto, e ho creduto rendergli un vero servizio da amico, quale me gli professo, dirigendolo alla vostra casa nell'attuale sua occorrenza. Io per me vi dico sineeramente, che non farei mai difficoltà a fidargli la somma di 6 in 8 mila fiorini correnti d'Augusta.

Potrete perciò senza veruno scrupolo entrar seco lui in corrispondenza, e son sicuro che lo troverete sempre esatissimo ne' suoi impegni, e m'avrete a sapere grado di aver cooperato a farvi fare la di lui conoscenza. Eccovi ubbidito con tutta quella ingenuità che mi domandate, e se in altro vaglio ad aggradirvi comandatemi liberamente. N. N.

M. Sig. N. *T. il. . .*

Riceviamo in questo momento l' infausta nuova che il capitano Husdon, dopo una burrasca che durò tre giorni, abbia investito sopra un banco di sabbia sulle coste della Sicilia, e che solo un' ora prima che cessasse la tempesta sia andato a rompere il suo bastimento.

Il capitano mandò subito un espresso al sig. Gennaro Banti di Messina per cui aveva caricate delle merci, e al quale era stato raccomandato, perchè impiegasse ogni cura onde ridurre in salvo il carico del bastimento, fare asciugare le merci e trasportarle tutte in Messina.

Si spera che il danno non sarà molto grave, perchè, coll' assistenza de' terrazzani, le merci furono tosto cavate dall' acqua, e la minor parte si trovò danneggiata.

Siccome più di due terzi del carico son destinati per questa piazza, gl' interessati hanno delegato due agenti, che partirono sul momento per Messina, coll' incombenza d' invigilare con ogni efficacia al comune interesse.

I proprietari del bastimento chiesero 9,000 risd. pel bastimento naufragato; e furono loro accordati; perchè il capitano Husdon ha fatto il suo dovere e colla maggior destrezza ed attività.

Comunicare al vostro assicuratore questo accidente, e vedete se acconsente alla misura presa dagli interessati per riguardo dei proprietari.

Vi manderò più particolari notizie tostochè sarà calcolato il danno intero, pel quale oggetto furono anche spediti i due agenti.

Colla posta d' oggi ne do anche parte ai signori L. e Comp. N. N.

RISPOSTA.

Da favorita vostra. . . intendo l' infausto accidente occorso al capitano Husdon, ma che però sia salvata la maggior parte

delle merci e trasportata a Messina, unitamente alle altre circostanze che su tal rapporto mi ragguagliate.

Non ho mancato di far leggere la vostra lettera all'assicuratore, e persuaso egli pure che il capitano non v'abbia alcuna colpa, acconsenti senza difficoltà alla bonificazione dei risd. 9,000, ordinando a un suo amico di colà di procurare il necessario a riguardo delle merci da me abbandonategli, e di mandargli a suo tempo i documenti rispettivi.

L'importo assicurato mi fu pagato all'istante, detratto però lo sconto di tre mesi da me accordatogli in ragione di $\frac{3}{4}\%$ per mese.

Or dunque, siccome d'accordo coi sigg. L. e comp. io aveva assicurate le merci coll'aggiunta di un 15 per $\%$ per nolo, spese e utile supposto, i medesimi signori, ai quali rimetto oggi il loro capitale, saranno fuor d'ogni pensiero, e contenti d'uscir così bene da questa disgrazia.

Entrò jeri felicemente nel nostro porto il capitano Verdier; e comincerà a scaricare in questi giorni. Gli ho già destinati 12 Last pel suo carico di ritorno, e spero che non gli occorrerà di trattenersi più di un mese. N. N.

CORRISPONDENZA SUL COSÌ DETTO DIRITTO DE' NAUFRAGI.

(Varee)

PRIMA LETTERA.

Amburgo il 18 . . .

Colla presente vi significo, che coll'ultimo ordinario ho ricevuto per la via di Francia la polizza di carico de' 4 barili indaco, caricati sulla nave del capitano L., il quale partì da Filadelfia ai 4 del mese scorso. Non ho indugiato a procurare tosto l'assicurazione per 6.000 marche al $\frac{5}{4}\%$ per $\%$. Non m'è riuscito d'ottonerla più mite in considerazione che l'Elba porta ancora molto ghiaccio: e si pretende aver già veduto il suddetto capitano nella Manica, sicchè v'è molto a temere che egli potesse entrare nell'Elba troppo a buon'ora.

Nell'ultima mia 5 andante vi motivai il vicino arrivo della nave L. coi vostri 4 barili indaco, e credei notificarvi cosa grata, sapendo il bisogno che ne avete per la vostra manifattura. Ma jeri ci pervenne l' infausta nuova che questa nave naufragò alla foce dell' Elba. La maggior parte del carico venne però salvata, e in essa vi si trovano pure compresi due barili del vostro indaco. Si giunse ben anche a porre a galla il naviglio, e camparà probabilmente in breve nell' Elba con tutto il suo carico. Questo occasionerà bensì molte spese: ma voi siete garantito dall' assicurazione e voglio sperare che la cosa verrà terminata senza molto indugio.

Le buone speranze che colla mia de'... vi feci concepire per riguardo al vostro indaco, furono alquanto immature, e ho ora il rammarico di dover darvi notizie men consolanti. Sono tali e tante le pretensioni che or vengono fatte d' ogni parte su questa nave, che senza una spiegazione circostanziata, vi devono riuscire inconcepibili. Esiste qui un così detto diritto de' naufragii. In forza di esso i sudditi danesi, che salvano una nave naufragata, sono autorizzati a pretendere un terzo degli effetti salvati; un secondo terzo del valore del carico viene all' erario di Danimarca. Bensì non dovrebbe aver luogo che nel caso che la nave sia stata rigettata dal mare sopra la costa, oppur lasciata intieramente in abbandono dai marinai e dal resto dell' equipaggio, sicchè sia rimasta fluttuante in balia dell' onde. Ma qui si suole impiegare un' artificiosa spiegazione della legge; mediante la quale non v' ha quasi naviglio cui siasi prestato il menomo soccorso che non si comprenda soggetto a un consimile diritto. Mi studierò qui di farvi concepire le ragioni per cui si vuole or soggetta la nostra nave alla legge.

Vi significai che una parte deg'li effetti gettati sopra bordo, furono poi salvati da alcuni battellieri danesi, ma questi vennero in seguito trasportati non già a Cuxhaven, come si

era convenuto, ma a Helgoland; la nave stessa venne condotta, dopochè una barca Helgolandese, l'ajutò a venir a galla, in quest'ultimo luogo, e sta ora con tutto il carico dinanzi ai nostri occhi presso Altona. Per mala sorte il capitano si lasciò mettere dagli Helgolandesi in tanta impressione, che abbandonò fuor di proposito la sua nave. Egli tentò in appresso, ma inutilmente, di raggiungerla col mezzo di altri battelli Helgolandesi che avea noleggiati per venti ghinee, ed ora si vuole considerare il tutto siccome effetti naufragati. Tanto i primi che salvarono parte delle merci gettate in mare, quanto i secondi che trovarono la nave abbandonata, richiedono ora il loro terzo, e si teme molto che anche il regio erario vorrà pretendere l'altro suo terzo. Certo egli è bene che per ogni perdita che possa da ciò derivare, voi ne sarete risarcito dagli assicuratori, ma se poi riceverete l'indaco in natura, e ciò prima d'un anno, o se solamente il suo valore, questo è quello che non si sa: perocchè in tali incontri si viene con gran lentezza ad una conclusione.

Voi sapete d'altronde che gli assicuratori non pagan mai nulla prima che l'affare non sia stato formalmente deciso; non v'ha che le vostre compagnie di assicurazione le più solide, e alcuni altri assicuratori privati i quali sogliono pagare anche un po' prima a un dipresso quel tanto per cento che son più che certi dovere perdere in tali incontri. Egli è molto verisimile che il danno risultante dal naufragio di questa nave sarà appena compensato col 70 per $\%$, ispecie se la camera danese volesse esercitare quel rigore che cinquant'anni innanzi avea quasi intieramente abbandonato, ma che da qualche tempo ha di bel nuovo ripreso.

Prima che non sia uscita dalla suddetta camera una definitiva dichiarazione, gli assicuratori, anche colla miglior volontà, non possono sapere se debbano pagare il 50 o il 60 per $\%$ della merce assicurata. Trovandosi le cose in questo stato, vi consiglio a provvedervi intanto l'indaco, di cui avete sì gran bisogno, dove sarà per voi più profittevole, quantunque l'assicuratore non sia per risarcirvi una siffatta perdita.

N. N.

IV.

M'era ben facile di figurarmi che quanto vi scrissi sul diritto de' naufragi sarebbe per giungervi nuovo e inatteso. Mi richiedete ora un libro che tratti estesamente su questo soggetto; per soddisfar quindi al vostro desiderio vi trasmetto una traduzione tedesca del trattato di questo diritto del benemerito nostro sindaco Schoubak. Qualche cosa troverete pure nell'esposizione della Scienza mercantile del professore Busch, pag. 108 del secondo tomo. Intanto vi posso compartire la buona notizia che riceverete in breve i 4 barili salvati del vostro indaco. Fin ora gl'interessati, o, per dir meglio, i deputati per conto della nave e del suo carico, avevan tutta ragione di dubitare di poter mai accomodarsi col proprietario dei battelli, i quali senza pena e pericolo sono giunti a salvar la nave, se non sul piede del più rigoroso diritto, in vigore di cui riguardava il terzo dell'intero carico come sua legittima proprietà. Tuttavia si lasciò in fine persuadere a un ribasso del 16 per $\frac{1}{100}$; in conseguenza di che egli percepì 45,885 marche banco pel carico, e 11,000 marche pel naviglio. Ma nulla di questo può cadere a vostro peso, come neppure dell'altro terzo che pretenderà la regia camera. Gl'interessati hanno intanto prestata cauzione anche per quest'altro terzo, sicchè venne loro rilasciata la nave e l'intero carico. In conseguenza ho anch'io reclamato i 2 barili del vostro indaco, standone garante pel valore.

In sequela dei vostri ordini gl'inverò all'indirizzo del vostro speditore in Maddeburgo. Per gli altri due barili converrà pazientare ancor qualche tempo. Gli isolani si oppongono tuttavia al decreto emanato dal tribunale supremo di Gottorf, di rilasciare gli effetti da loro salvati contro un discreto compenso; ond'è che sarà frapposto indugio alla resa di questi effetti. Non mancherò di tenervi ragguagliato di quanto sarà per succedere a tal riguardo. N. N.

V.

Avete ragione d'impazientarvi sul destino dei vostri due

barili indaco, che si trovano in sequestro. L'impazienza pertanto non giova. La giustizia danese in affari di cose naufragate conserva la sua esemplare lentezza. Egli è ben vero che il tribunale supremo di Gottorf non fu lento a decretare, in data de' 14 aprile, che i battellieri dovessero contentarsi di un discreto compenso. Questi però decretarono pure dal loro canto di voler ritenere per sè l'intero terzo del carico, e questo in natura. Dopo 5 mesi, rimise il tribunale la definitiva decisione alla regia camera, ed ora non abbiate già speranza di vederla comparire prima di 5 altri mesi.

In questo frattempo i prezzi di molti effetti colà sequestrati son notabilmente caduti, e se ora voleste vendere il vostro indaco, vi trovereste male il vostro conto. Il prezzo della qualità, simile al vostro, sta ora a marche. . . . Pertanto converrà bene che a qualche cosa vi decidiate. In vostro luogo io comprerei ora la provvisione indaco che mi fosse necessaria, in Amburgo, e a suo tempo quando gli accennati 2 barili uscissero dal loro arresto, ordinerei che mi fossero pure inviati, senza pensare a quel di più che m'hanno costato. Se vi piace di compartirmi vostri ordini, avrò premura che siano eseguiti ancor prima dell'imminente inverno. Col vostro riso vi succede lo stesso che coll'indaco. S'egli fosse stato condotto, come il capitano ordinò ai battellieri che lo salvarono, non a Helgoland, ma a Cuxhaven, si avrebbe potuto venderlo in aprile a 50 marche per centinaio. Ora è già caduto sino a 18 marche, e i proprietarii vi perdono un 40 per %, e la camera danese non vorrà già udire alcuna rimostranza sui danni che ve ne derivano. Potrete voi stesso discernere quello che in ciò vi resti da fare. Per me mi propongo di non iscrivermi più su questo odioso affare, fin che il tutto non siasi in qualche modo terminato. N. N.

VI.

Alla fine dopo lunghi 11 mesi la decisione degl' isolani la vinse contro il peraltro sì giusto decreto del supremo tribunale di Gottorf, presso la regia camera di Danimarca. È loro concesso di prendere il terzo dell'intero carico non in valore, ma in natura. In vano si cercò di pacificarli coll'offerta

di una intiera somma. Richiedono senza più di vedere il loro terzo e poi condisceendono a venire in trattato per ciascun capo. S' intende bene che da ciascuno dei vostri due barili indaco verrà estratto il suddetto terzo, giacchè, a norma della fattura, la quale n'è diversa, il resto poi verrà trasportato ad Amburgo. Siccome potrebbero con ciò succedere delle irregolarità, io non vi consiglio di ritirare questo, ma di lasciarlo per conto degli assicuratori, che lo venderanno come gli altri effetti al pubblico incanto. In tal modo ve ne caverete ancora alla meglio, e questo noioso affare sarà per una volta terminato. Godo poi d'avervi ancora in tempo consigliato di fare in Amburgo la vostra provvista occorrente d'indaco, poichè se volete paragonare il prezzo a cui vi sarebbe venuto l'indaco commesso dopo 15 mesi, come quello dell'altro che compraste, rileverete un profitto di più d'un 20 per %; con che di cuore salutandovi.

N. N.

**MODELLI DI LETTERE DI CAMBIO,
BIGLIETTI ALL' ORDINE,
PROMESSE, EC.**

ISTRUZIONI SU LE LETTERE DI CAMBIO, BIGLIETTI, EC.

Le lettere di cambio sono state inventate dagli Ebrei, i quali cercarono un espediente per trasportar senza rischio i loro beni da un paese ad un altro. Questa invenzione s'introdusse nel commercio, e vi fu vantaggiosissimo.

In una lettera di cambio, e in un biglietto all'ordine, si deve far menzione di colui sopra il quale si è tratto, e che ne ha pagato il valore. Vi si deve ancora enunciare se il pagamento è stato fatto in danaro contante, o mercanzia in conto, in biglietti, e altri effetti; in difetto di queste condizioni, la lettera o biglietto di cambio è nulla.

Tre maniere vi sono di trarre le lettere di cambio; cioè: a vista, a tanti giorni, e ad uso.

A vista, cioè a dire che la lettera debbe esser pagata alla presentazione, e perciò non vi è obbligo di farla accettare.

A 5 giorni, 10 giorni o 15 giorni vista: cioè a dire che la lettera debbe essere pagata a 5, a 10, a 15 giorni dopo quello dell' accettazione che non si conta.

A uso, due, o tre usi; ogni uso è un mese, o trenta giorni.

La parola d' ordine, che è nelle lettere di cambio e nei biglietti, vi è impiegata per aver facilità di farla passare da una mano all' altra senza che sia necessario alcun altro trasporto.

Colui che mette il suo ordine ed il suo nome al di fuori d' una lettera di cambio, o di un biglietto, deve rispondere del valore salvo il suo regresso contro colui che ha fatto il biglietto, o che ha trattato la lettera di cambio; e se vi sieno più giranti, il latore della lettera o del biglietto può scegliere quello ch' egli vuole per ritirarne il valore dopo aver domandato il pagamento a colui che è debitore del biglietto, purchè tuttavia sia stato fatto entro il conveniente termine.

Il protesto si fa in caso di rifiuto del pagamento, il dì posteriore alla scadenza. Se questo sia un giorno feriato legale, cioè a dire domenica o festa, si fa il giorno seguente. Il latore di un biglietto che ha tralasciato di far protestare nel tempo permesso, perde il suo regresso che avea contro i giranti (1).

(1) Egli è bensì in facoltà dell' esattore delle lettere di cambio pagabili in certi Stati, quando non siano a vista, il differire l'atto di protesta per mancanza di pagamento fino al quinto giorno dopo il termine stabilito dalla medesima, compresi i festivi.

MODELLI DI LETTERE DI CAMBIO.

Livorno, 10 Ottobre 1858.

Per Lire nuove di Piemonte 500.

*A vista pagate per questa mia prima di cambio all'ordine S. P.
del Sig. Alessandro Fantoni lire nuove di Piemonte cinquecento, va-
luta ricevuta dal medesimo, che passerete secondo o senza l'avviso.
Addio.*

FRANCESCO FABIANI.

*Al Sig. Angelo Rubeschi
Genova.*

Osservazioni.

Queste lettere debbono essere pagate alla presentazione in una buona moneta effettiva corrente fuori banco, per intendersi esclusa qualunque carta monetata, ed in difetto di pagamento se ne fa il protesto. Si mette qualche volta: *per questa prima di cambio*, e quindi se essa non è pagata si pone in una nuova: *per questa seconda di cambio, la prima non essendo stata pagata.*

LETTERA DI CAMBIO A PIU' GIORNI.

Livorno, 6 Agosto 1858.

Per Pezze 250 da 8 reali.

A giorni quindici vista pagate per questa mia prima di cambio, all'ordine S. P. del sig. Livio Bianchini, la somma di pezze duecento cinquanta da otto reali per valuta avuta in tante mercanzie di mia piena soddisfazione, che passerete secondo vi si avvisa. Addio.

Fabio Del Monte.

*Al sig. Niccolò Fiorenza,
Genova.*

Osservazione. Per Genova non vi sono giorni di grazia.

LETTERA DI CAMBIO AD USO.

Bergamo, li 4 Agosto 1858.

Per lire 800 mon. corr. F. B.

Signore,

A tre usi data pagate per questa mia prima di cambio, all'ordine S. P. de' sigg. Livellati e C. lire ottocento, moneta

corrente f. b. per valuta cambiata, che passerete secondo l'avviso. Addio.

Branducci e Cominci.

Ai sigg. Questa e C.

Genova.

Osservazione.

Questa lettera essendo a tre usi, ed ogni uso essendo di trenta giorni, come abbiám detto, ella non è pagabile che novanta giorni dopo, a contare dalla data della cambiale.

Fazio Del Monte.

Genova.

Osservazione. Per Genova non vi sono giorni di grazia.

LETTERA DI CAMBIO AD USO

Bergamo, li 4 Agosto 1838.

Per lire 800 mon. corr. F. B.

Signore,

A tre usi data pagate per questa mia prima di cambio, all'ordine S. P. de' sigg. Fischli e C. lire ottocento, moneta

BIGLIETTO ALL' ORDINE.

*Al dì trenta Ottobre prossimo pagherò all' ordine al Sig. N.
la somma di lire cento ottanta, valuta ricevuta in contanti dal
medesimo.*

Livorno a dì 30 Settembre 1858.

N. N.

ALTRO.

Genova, 8 Agosto 1858.

Pagherò , alla fine del prossimo venturo mese di Marzo , all' ordine S. P. del sig. Delforno la somma di lire duecento moneta corrente f. b. , per valuta avuta in mercanzie di piena mia soddisfazione.

N. N.

ALTRO.

Genova, 3 Settembre 1858.

Per lire 600.

A due mesi data, pagherò all' ordine del sig. N. N la somma di lire seicento moneta corrente f. b. , per valuta avuta dal medesimo in contanti.

N. N.

Istruzioni.

Perchè un biglietto si possa negoziare , cioè a dire per poterlo dare in pagamento ad una persona dopo averlo ricevuto da colui che lo ha fatto, bisogna fargli la girata ; perciò si scrive al di dietro del biglietto, nella sua larghezza come segue :

E per me, all' ordine del sig. Carlo Martin.

Parigi, 8 Ottobre 1858.

Urbani.

Se il sig. Martin vuol passare ad un altro il biglietto , fa lo stesso, e così di mano in mano.

Quando si è ricevuta la somma espressa nel corpo del biglietto, al tempo della scadenza, e da parte di colui che ha fatto il biglietto, si scrive al di dietro, dopo l'ultimo girante, se ve ne sia. *Per quietanza della suddetta somma , questo di, ec. . . e si firma.*

BIGLIETTO O SEMPLICE PROMESSA.

Io sottoscritto riconosco dovere, e prometto pagare il 20 Giugno prossimo venturo, al sig. Rabotelli, la somma di lire dugento, moneta nostra corrente, che mi ha imprestato in un mio bisogno.

Savona, questo dì, ec. **A. Arconti.**

Vaglia per lire 200.

PROMESSA SOLIDARE.

Noi sottoscritti promettiamo pagare *in solidum*, il 31 Luglio prossimo venturo, al sig. Frontoni la somma di lire mille che ci ha graziosamente imprestata in un nostro bisogno.

Chiavari, 6 Ottobre 1858. **Placidi e Fabrizi.**

Vaglia per lire 1000.

Osservazioni. È da osservarsi, che bisogna sempre dichiarare una causa per la quale ci è stato imprestata la somma per cui ci obblighiamo alla restituzione.

PROMESSA IN VIRTU' DELLA QUALE LA MOGLIE RESTA
OBBLIGATA CON SUO MARITO.

Noi sottoscritti Michele Ponti, fabbricatore di maioliche a Savona, e Niccoletta Pedali, mia moglie, che autorizzo all'oggetto delle presenti, promettiamo pagare *in solidum*, il 28 Luglio prossimo venturo al sig. Deamicis la somma di lire trecento, moneta nostra corrente, che ci ha imprestato per farci piacere in un nostro bisogno.

Savona, 4 Settembre 1858. **M. Ponti, N. Pedali.**

Osservazioni. In una promessa *in solidum* di un marito e di una moglie, è essenziale che il marito apponga la clausola, *che a tale effetto autorizza la moglie*: altrimenti l'obbligazione sarebbe nulla dalla parte della moglie, a meno che ella non fosse separata di beni, o giudizialmente autorizzata.

MODELLI DI QUIETANZE.**QUIETANZA DI DANARO IMPRESTATO.**

Io sottoscritto confesso d'aver ricevuto dal sig. N. la somma di ottanta lire, che gli aveva imprestate, secondo la sua promessa del 4 Giugno p. p., che ho passata in sue mani.

QUIETANZA DI FITTO DI CASA.

Ho ricevuto dal sig. N. la somma di lire cento venti ch'egli paga per fitto di casa di mesi sei decorsi a tutto il corrente Dicembre, per un appartamento affittatogli nella mia casa, situata nel borgo de' Lanieri, delle quali gliene fo quietanza, e dico lire 120.

In fede N. N.

QUIETANZA PER INTERESSI DI DANARI IMPRESTATI.

Confesso d'aver ricevuto dal sig. Ponti la somma di lire venti per un anno d'interessi sulla somma di lire cinquecento che mi deve, scaduta il primo Gennaio 1858.

ALTRA QUIETANZA, SE IL PAGAMENTO NON SIA PER INTERO.

Confesso d'aver ricevuto la somma di milledugento lire a conto della somma espressa nel presente obbligo.

ALTRA PER RIDUZIONE O SIA RESIDUO.

Ridotto il presente obbligo alla somma di due mila lire, che ho ricevuto in contanti.

Genova, questo dì 20 Aprile 1858.

ALTRA.

Dichiaro aver ricevuto lire mille e centocinquanta austri-

che, e quindi il presente obbligo è residuato a sole lire ottocento cinquanta austriache. N. N.

Milano, 12 Ottobre 1858.

TITOLI.

Nelle lettere il rapporto degl' inferiori ai loro superiori viene espresso con certe forme che si chiamano *titoli*, e che rappresentano in certo qual modo altrettante testimonianze di rispetto e devozione che quelli danno a questi.

I nostri antichi scrivevano semplicemente a *Messer* tale; usavano il *voi* ed alle volte il *tu*, e chiudevano la lettera con qualche breve e lieto augurio, come: *Sta sano, Vivete felice*, ec. Gli Spagnuoli portarono in Italia le *Signorie*, l'uso di parlare non ad uno ma ad una certa sua terza persona in astratto, e molte fogge cortigianesche di dire, chiamate dai cinquecentisti, *spagnuolerie*. Dai Francesi poi ne venne l'*umilissimo, devotissimo, obligatissimo, obbidientissimo, servitore*, al che i nostri padri hanno aggiunto il *padron colendissimo, osservantissimo*, e simili schiaverie.

Sarebbe desiderabile che gl' Italiani nelle lettere tornassero alla semplicità dei Latini o de' proprii antenati, od almeno negli indirizzi seguissero la brevità usata dai Francesi. Ma l'uso si converte in legge per gli uomini nè si fa lecito ad alcuno di discostarsi dalle forme usitate. Giova non meno avvertire che ai nostri giorni le forme sono divenute meno servili di quello che fossero ne' due secoli che ne han preceduto; e che questo cangiamento, conveniente alla dignità dell'uomo, tuttodi si fa più accetto e comune.

L'uso del *lei*, del *voi*, del *tu*, si adopera con varia opinione. Ai tempi di Bernardo Tasso nacque in Napoli la questione se dopo aver detto la *Signoria vostra*, la *Paternità vostra*, ec., si dovesse proseguire ad adoperare il *voi*, oppure il *lei*, come se si parlasse alla *Signoria*, alla *Paternità sua*. Annibal Caro sopra ciò interrogato rispose, che la ragione chiedeva il *voi*, e l'uso il *lei*. Non di meno vediamo che i migliori scrittori indirizzandosi ai re dicono egualmen-

te; *Voi, Sire, potete, Vostra Maestà può.* E qui per incidente notiamo che il fastidio del cerimoniale è più co' privati che coi Principi, perchè con questi le forme di ossequio sono rigorosamente fisse, e quindi facili a sapersi e adoperarsi; laddove cogli altri giova sempre largire più che loro non competa per tema di offendere l'irritabile orgoglio.

Generalmente l'*ella*, il *voi* ed il *tu* si adoperano secondo che si vuol fare parlando colla persona a cui si scrive. Così nel corpo della lettera si mette, *Vostra Eccellenza, Vostra Signoria Illustrissima, Reverendissima* ec., a tenore della intitolazione.

Fra gli amici si omette ogni specie di titoli nell'interno della lettera, non mai però nella soprascritta, e tutto al più si pone nella intestazione e nel corpo della lettera il titolo principale, come chi dicesse: *Mio caro Conte, mio caro Dottore*, e simili.

Nelle lettere di commercio si lasciano in disparte le formule. L'intestazione porta la ditta della ragione di negozio a cui si scrive, ed il paese ove sta. La lettera termina con un *Vi saluto di cuore*, e la firma della casa che scrive. Taluni in luogo di saluto scrivono in abbreviatura *V. B. L. M.* ossia *vi bacio le mani*.

Qualora nasce dubbio sull'esattezza dei titoli dovuti ad alcuno o da lui pretesi, si può ricorrere allo spediente di far l'indirizzo alla francese, cioè: *A Monsieur, Monsieur*, ec., essendo nella civile società ormai generalmente ben accolto questo uso.

Lo scrivere i titoli per disteso in ogni parte della lettera è, presso i più, reputato segno di maggiore rispetto che non lo scriverli abbreviatamente.

Ciò premesso verremo accennando i principali titoli che si usano fra noi, secondo la diversa condizione delle persone, abbenchè in piccolo giro di anni sempre nasca qualche alterazione in questo proposito; per lo chè meglio che i libri servir potrà il consiglio d'alcun perito segretario, il quale è in obbligo d'aver sempre alle mani le usanze che corrono.

TITOLI PEI SECOLARI.

Agl' Imperatori e Re.

Nel titolo, *Maestà o Sire.*

Nel corpo, *Sire, Maestà, Vostra Maestà.*

Nella sottoscrizione, *Ubbidientissimo suddito.*

Nell' indirizzo, *Alla Maestà, o alla Sacra Maestà di... o a sua Maestà Imperiale e Reale, ec. ec.*

A' Principi di sangue imperiale o regio.

Nel titolo, *Altezza Imperiale o Reale.*

Nel corpo, *Altezza Imperiale o Reale, o Vostra Altezza Imperiale, o Reale.*

Nella sottoscrizione, *Umilissimo e ossequiosissimo servitore.*

Nell' indirizzo, *A Sua Altezza Imperiale, o Reale, ec.*

A' Principi Sovrani.

Nel titolo, *Altezza Serenissima.*

Nel corpo, *Altezza Serenissima, o Vostra Altezza Serenissima.*

Nella sottoscrizione, *Ubbidientissimo suddito.*

Nell' indirizzo, *A sua Altezza Serenissima il, ec.*

A' Principi non Sovrani, ai Vicerè, a' gran Cancellieri, Dignitari, Ministri di Stato, Ambasciatori, Generali d' Armata, Capi dei Magistrati supremi, ec.

Nel titolo, *Illustrissimo ed eccellentissimo signore, o pure Eccellenza.*

Nel corpo, *Illustrissimo ed eccellentissimo signore, o Vostra Eccellenza.*

Nella sottoscrizione, *Umilissimo devotissimo servitore.*

Nell' indirizzo, *All' illustrissimo ed eccellentissimo signore signor padron colendissimo, ovvero A Sua Eccellenza il signor, ec.*

Ai Marchesi, Conti, Baroni, Cavalieri di qualche ordine, Senatori e persone reggenti uffici di prima sfera.

Nel titolo, *Illustrissimo signore.*

Nel corpo, *Illustrissimo signore, o Vossignoria illustrissima.*

Nella sottoscrizione, *Ossequiosissimo servitore.*

Nell' indirizzo, *All' illustrissimo signore signor padron colendissimo il sig. Marchese, ec. (1).*

Ai Gentiluomini di seconda sfera, Giudici, Prefetti, Pretori, ec.

Nel titolo, *Illustrissimo signor mio.*

Nel corpo, *Illustrissimo signor mio.*

Nella sottoscrizione, *Devotissimo servitore.*

Nell' indirizzo, *All' illustrissimo signor mio padron colendissimo, il signor, ec.*

Ai Dottori di legge, Medici, Causidici, Notai e Cittadini di civil condizione.

Nel titolo, *Pregiatissimo o stimatissimo od ornatissimo signore.*

Nel corpo, *Pregiatissimo o stimatissimo od ornatissimo signore.*

Nella sottoscrizione, *Devotissimo servitore.*

Nell' indirizzo, *Al molto illustre signore il signor ec.*

Ai Banchieri, Negozianti e Professori d'arti liberali (2).

Nel titolo, *Pregiatissimo o stimatissimo od ornatissimo signor mio.*

(1) Da che l'*illustrissimo* s'è allargato fin dove non si conveniva, molti usano scrivere: *Al nobile signor conte, ec. signore e padrone colendissimo.*

(2) A questi ultimi e agli uomini di lettere, ove sieno nell'arte loro distinti, si suole bene spesso mutare il *pregiatissimo* in *egregio* o *chiarissimo*.

Nel corpo, *Pregiatissimo o stimatissimo od ornatissimo signor mio.*

Nella sottoscrizione, *Devotissimo servitore.*

Nell' indirizzo, *Al pregiatissimo signore il signor, ec.*

Agli Artefici ed alle persone di minor condizione.

Nel titolo, *Signore, o Signor mio caro.*

Nel corpo, *Signore, o Signor mio caro.*

Nella sottoscrizione, *Affezionatissimo servitore o Servitore devoto.*

Nell' indirizzo, *Al signor, ec.*

TITOLI PER GLI ECCLESIASTICI.

Al Papa.

Nel titolo, *Beatissimo Padre.*

Nel corpo, *Vostra Beatitudine o Vostra Santità o Santissimo Padre.*

Nella sottoscrizione, *Ubbidientissimo figlio, o la semplice firma.*

Nell' indirizzo, *Alla santità di Nostro Signor Papa, ec.*

Ai Cardinali Principi.

Nel titolo, *Altezza eminentissima.*

Nel corpo, *Altezza eminentissima o Vostra Altezza eminentissima.*

Nella sottoscrizione, *Devotissimo, ossequiosissimo servitore.*

Nell' indirizzo, *A sua Altezza eminentissima il signor Cardinale, ec.*

Ai semplici Cardinali.

Nel titolo, *Eminenza o Eminentissimo Principe.*

Nel corpo, *Eminenza o Vostra Eminenza.*

Nella sottoscrizione, *Ossequiosissimo, devotissimo servitore.*

Nell'indirizzo, *A sua Eminenza il Signor Cardinale, ec., o
All' Eminentissimo Principe il Signor Cardinale, ec.*

*Ai Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi
e Abati mitrati.*

Nel titolo, *Monsignore.*

Nel corpo, *Monsignore,*

Nella sottoscrizione, *Devotissimo servitore.*

Nell'indirizzo, *All' illustrissimo e Reverendissimo signore e
padron colendissimo Monsignor, ec.*

*Ai Vicarii generali, Decani, Arcipreti,
Proposti e Canonici.*

Nel titolo, *Reverendissimo Signore.*

Nel corpo, *Vosignoria Reverendissima*

Nella sottoscrizione, *Devotissimo servitore.*

Nell'indirizzo, *Al Reverendissimo signor padron colendis-
simo, ec.*

Agli Ecclesiastici secolari.

Nel titolo, *Molto Reverendo.*

Nel corpo, *Vosignoria Reverendissima, o molto Reverenda.*

Nella sottoscrizione, *Devotissimo servitore.*

Nell'indirizzo, *Al Molto Reverendo signore, il sig. ec.*

Ai Claustrali Sacerdoti.

Nel titolo, *Molto Reverendo Padre.*

Nel corpo, *V. P. o Vostra Paternità.*

Nella sottoscrizione, *Devotissimo servitore.*

Nell'indirizzo, *Al Molto Reverendo Padre il sig. ec.*

Titoli per le Donne.

Alle donne si danno generalmente parlando, i titoli stessi

che competono ai loro mariti. Così per esempio chi scrivere dovesse ad una contessa, usar dovrebbe :

Nel titolo, *Illustrissima Signora Contessa.*

Nel corpo, *Illustrissima Signora Contessa.*

Nella sottoscrizione, *Ossequiosissimo servitore.*

Nell' indirizzo, *All' Illustrissima signora e padrona colendissima la signora Contessa ;* o pure *Alla nobil signora Contessa.*

Reggono quindi per questo riguardo le formole espote nei titoli pei secolari, colla sola avvertenza, che alle giovani nubili di condizione nobile si sostituirà ai titoli ordinari nel corpo e nel titolo della lettera, la parola *Signora*, ed alle altre la parola *Madamigella.*

F I N E.

che compongono al loro titolo. Così per esempio chi scrive
 dovesse ad una contessa, usere dovrebbe:

Nel titolo, Illustrissima Signora Contessa.
 Nel corpo, Illustrissima Signora Contessa.
 Nella sottoscrizione, Osservatissimo servitore.
 Nell'indirizzo, All' Illustrissima signora e padrona colan-
 destra la signora Contessa; o pure alla nobil signora
 Contessa.
 Nella sottoscrizione, Devotissimo servitore.
 Nell'indirizzo, All' Illustrissima Signora Contessa.
 Reggono quindi per questo riguardo le formole espate
 nei titoli del secolari, colla sola avvertenza, che alle giovani
 nobili di condizione nobile si sostituisce ai titoli ordinari nel
 corpo e nel titolo della lettera, la parola Signora; ed alle
 altre la parola Madamigella.

Nel titolo, Reverendissimo Signor.
 Nel corpo, Vostre Reverendissima
 Nella sottoscrizione, Devotissimo servitore.
 Nell'indirizzo, Al Reverendissimo signor padre colan-
 destra, &c.

Nel titolo, Molto Reverendo.
 Nel corpo, Vostre Reverendissima, o molto Reverendissima
 Nella sottoscrizione, Devotissimo servitore.
 Nell'indirizzo, Al Molto Reverendo signor, il sig. &c.

Nel titolo, Molto Reverendo Padre.
 Nel corpo, V. P. o Vostro Paternità.
 Nella sottoscrizione, Devotissimo servitore.
 Nell'indirizzo, Al Molto Reverendo Padre il sig. &c.

Titoli per le Donne.
 Tutti i titoli si danno generalmente parlando, il titolo di
 Signora.

VOCABOLARIO

DELLE VOCI DUBBIE ITALIANE

PER PRONUNZIARE E SCRIVERE CORRETTAMENTE

SECONDO LA VERA ORTOGRAFIA,

PRECEDUTO DA ALCUNE REGOLE GENERALI

DI GRAMMATICA E DI ORTOGRAFIA.

Regole Generali.

Tre sono gli articoli: *il, la, lo* per singolare; *i, le, gli* per il plurale. *Il* si adopera dinanzi i nomi maschili cominciati da consonante, come: *il ferro, il fuoco, ec.*; e non si usa giammai ne' nomi cominciati da *s* impura, ma invece si mette *lo*, p. e.: *lo spirito*, e non già *il spirito*: è da schiarsi bensì il dire *con il*, e *con i*, ma *con lo*, *con gli*, o *col*. Ad *il* corrisponde ordinariamente il plurale *i*, ma son da eccettuarsi *Dei*, che ha *gli*, ed i nomi cominciati da *s* impura, o da *z*, che portano *gli*, come: *gli spiriti, gli zecchini*.

La si adopera ne' nomi femminini, e qualora seguisse una vocale si elide la prima, come: *l'amicizia, l'allegrezza, ec.* *La* al plurale fa *le*, che non soffre quasi mai l'elisione e si scrive per intiero, come: *le austerità le atrocità, ec.*

Lo si usa ne' nomi maschili che cominciano da vocale, e quasi sempre soffre l'elisione, come: *l'onore l'orgoglio, ec.* Al plurale ha *gli*: e qualora s'incontri con un'altra parola che cominci pure da *i*, si elide il primo, come: *gl'Italiani gl'Inglesi, ec.* Qualunque altra sia la vocale che venga appresso, non si eliderà giammai; essendo errore lo scrivere *gl'anni, l'onori ec.*

Tutte le parole accentuate non soffrono punto l'elisione: onde non si scriverà *bench'egli, spar' il timore*, ma bensì *spari il timore benchè egli*. Quando fra la parola antece-

dente e la seguente s'interpone punto fermo o due punti, o punto e virgola, non si fa mai l'apostrofo, essendo anzi disusato quando vi sia una sola virgola.

Gli vale anche per *a lui*, e perciò è errore il dire *gli bacio le mani*, perchè s'intende *a vosignoria*, e *gli* è maschile, ma dee dirsi *le bacio le mani*. E nemmeno è da dirsi *se gli concede*, parlando di molti, *ma si concede loro*.

Quando *gli* si congiunge o con la particella *ne*, o con *lo*, *la*, *le* riceve tra l'*i* e la particella una vocale, e si fa *gliene*, *glielo*, *glieta*, *gliete*, ec.

Loro serve ad ambedue i generi nel plurale. Avvertasi di non usare *suo* e *suo*i per *loro*; si dirà dunque *i soldati col loro generale*, ed *il generale coi suoi soldati*.

Qualunque sia la terminazione di un nome maschile nel singolare, nel plurale sarà sempre in *i*, come *Profeti*, *bastoni*, *libri*, da *Profeta*, *bastone*, *libro*.

I femminili che finiscono in *a* al plurale hanno *e*, come: *pietra*, *pietre*, *selva*, *selve*; quei che hanno *e* nel singolare, nel plurale ricevon *i*, come *madre*, *madri*, *volpe*, *volpi*. I nomi *monosillabi*, e quei che terminano in vocale accentata, conservano nel plurale la stessa desinenza, come *Re*, *Città*, *Tribù* ec.

Alcuni nomi maschili hanno nel plurale una doppia desinenza, cioè in *i*, ed in *a*, come *anelli*, e *anella*; *gridi*, e *grida*; *muri* e *mura*, ec.

Il participio, qualora venga costruito col verbo *essere*, si accorda ordinariamente colla persona che parla, oppure di cui si parla, come *io sono andato*, *ella è arrivata*, *noi siamo vinti*, *eglino sono battuti*. Quando poi il participio si unisce col verbo *avere*, o prende la terminazione in *o*, oppure si accorda col soggetto, su di cui cade l'azione, come: *ho letto* ed *ho letta la vostra lettera*.

Ce è pronome che stà in vece di *a noi*, come: *la natura ce l'insegna*; talvolta è avverbio di stato in luogo come: *procura di ritenercelo*, cioè *di ritenerlo qui*. Può essere anche particella riempitiva, come: *cel vedremo*, *lo vedremo*.

Ci vale anche per *a noi*; ma in significato di luogo corrisponde al latino *hic*, come *vi ad ibi*; onde se parliamo del

luogo a noi presente, dobbiamo dire *non c'è*, se di luogo separato dal nostro, *non v'è*.

La congiunzione *se*, regge sempre la prima voce dell'imperfetto soggiuntivo, quando l'altro verbo è soggiuntivo condizionale, come: *correrei se potessi*: regge l'indicativo, quando l'altro verbo pure è indicativo, come: *verrò se potrò*. Alle volte il *se* non è condizionale, ma dubitativo; ed allora regge il soggiuntivo, come: *non so se io venga*. Le congiunzioni *acciocchè*, *affinchè*, *perchè*, *benchè*, *comechè* ec. vogliono esse pure il soggiuntivo.

Queste regole generali crediamo che bastino per evitare quegli errori più madornali soliti a commettersi da chi non ha studiato la Grammatica; veniamo ora ad alcune altre regole generali riguardo all'ortografia.

Tutti gl'imperfetti del soggiuntivo e del desiderativo debbonsi scrivere con due *b*, come *amerebbe*, *direbbe*, *farebbe*, e così ancora i perfetti dell'indicativo di alcuni verbi, come: *ebbi*, *accrebbi*, *conobbi*.

I verbali che terminano in *bile* si scrivono con un *b*, come: *amabile* *terribile*, ec.

Nella particella *che* si deve raddoppiare il *c*, quando è in composizione con altra particella accentuata, come: *acciocchè* *cosicchè*.

Le sillabe *cia*, *cio*, *ciu*, *gia*, *gio*, *giu*, *scia*, *scio*, *sciu*, hanno l'*i*; ma *ce*, *ge*, *sce*, ne son prive: si scriverà dunque *piaggia*, e *piagge*, *fascia*, e *fasce*. *Cie* e *gie*, hanno l'*i* qualora si pronunzia distintamente e separatamente l'*i* dall'*e*, *Province*, *specie*. Bisogna anche scrivere coll'*i*, *reggie*, *greggie*, per distinguerle dal verbo *egli regge*, e dal singolare *il gregge*.

Il *g* italiano che deriva da *t*, o *s* latino, si usa semplice, come: *ragione*, *pregio*, *Ambrogio*; ma quando deriva dall'*i* o *d* si raddoppia, come: *Maggio*, *maggiore*, *moggio*, *peggio*, *soggetto*.

I verbi che in latino si scrivono con un *g*, in italiano si scrivono ordinariamente con due, come: *raggio*, *affliggo*, *fuggo*, *leggo*, *reggere*, *affliggere*, ec.

Similmente nelle voci derivate da parole originarie italiane

si raddoppia il *g*, come: *vagheggio*, da *vago*, *passeggio* e *passaggio* da *passo*.

Si scrive *agio*, comodo: *aggio*, interesse del cambio: *regio* e *regia* addiettivi: *Reggio*, nome di città e *reggia* l'abitazione reale.

L'*j* lungo italiano, non viene adoprato che in mezzo alle parole e sempre tra due vocali, come: *librajo*, *guajo*. Si usa nel plurale soltanto in fine a quelle voci che terminano al singolare in *io*, formando sillaba separata e pronunziandosi breve, come: *uffiz-io*, *giudiz-io*, al plurale *giudizj*, *offizj*. Quando poi la voce si posa sull'*i* al singolare, di modo che venga ad esser lunga la sillaba, si sostituiranno all'*j* nel plurale i due *ii*, come: *natio*, *pendio*, *restio*: *restii*, *pendii*, *natii*. Quelle voci, al contrario, in cui al singolare si forma un dittongo dell'*io*, si scrivono al plurale con un solo *i*, come: *selvaggio*, *occhio*: *occhi*, *selvaggi*. Vanno benanche comprese nella stessa regola tutte quelle voci che terminano in *io* al singolare, come: *ferraio*, *guajo*: *guai*, *ferrai*.

La *z* che precede in *i* unito ad altra vocale susseguente, si scrive semplice, come: *azione*, *divozione*, ec.

Alle parole comincianti da *s* impura, cioè seguita da altra consonante, si aggiunge nel principio un *i* quando son precedute dalle particelle *in*, *con*, *non*, *per*, come: *con istupore*, *per isbaglio*; ed un *e* nel verbo *stimare*, dicendosi: *non estimo*. Se n'eccezzuano però i nomi proprii, dovendosi dire: *con Stefano*, *in Spoleto* ec.

Gli articoli *gli*, *agli*, *negli*, *sugli*, e i pronomi *egli*, *quegli*, *ogni*, ec., si scrivono intieri, quando la voce seguente comincia da vocale, purchè non sia *i*, nel qual caso si scrivono coll'apostrofo, così: *gli avari*, *gl'ignoranti*, *egli andò*, *egl'intese*, ec.

Si pone l'accento sull'ultima sillaba di alcune parole, quando quella innalza il suono, come in tante voci e ne'preteriti e futuri dei verbi, come: *però*, *virtù*, *amò*, *amerà*, *finì*, *finirà*, ec.

I monosillabi però non si debbono accentuare tranne i seguenti, i quali, o per uso, o per distinguerli da altre voci si accentuano:

<i>Dà</i> verbo	<i>U'</i> per <i>dove</i>	<i>Lì</i> avv. di luogo
<i>È</i> verbo	<i>Nè</i> negativa	<i>Già</i>
<i>Può</i> verbo	<i>Sì</i> affermativa	<i>Giù</i>
<i>Vo'</i> per <i>voglio</i>	<i>Dì</i> giorno	<i>Più</i>
<i>Piè</i> per <i>piede</i>	<i>Là</i> avv. di luogo	<i>Ciò</i>
<i>Fè</i> per <i>fede</i>		

Gli addiettivi che finiscecono in *e*, o dinotano qualità, son di genere tanto mascolino, quanto femminino, come: *nobile*, *sottile*, ec., de'sostantivi i seguenti: *aere*, *arbore*, *carcere*, *sine*, *fonte*, *genesi*, *oste* per *esercito*.

L'uso poi sarà quello che ci farà meglio conoscere a quale de' due dovremo attenerci.

Molte sarebbero le osservazioni da farsi: sugli errori in cui nel parlar familiare si cade particolarmente sopra alcuni tempi de' verbi; ma la ristrettezza di queste RECOLE GENERALI non permette di farne menzione. Noteremo soltanto uno di questi errori, il quale, essendo usato pressochè generalmente, è bene di accennarlo, perchè i giovanetti possano assuefarsi ad evitarlo.

È questo relativo al verbo *potere*, ed è la terza persona dell'indicativo, che quasi da tutti si dice *egli puole*, in vece di dirsi *egli può*, o *puote*, quantunque *puole* sia più del verso che della prosa. I giovanetti si persuaderanno facilmente dell'errore, per poco che facciano riflessione che per potere ammettere la voce *puole* bisognerebbe che l'infinito del verbo in luogo d'essere *potere* fosse *polere*, come si dice *volere solere*, e *dolere*, da cui risultano *vuole*, *suole* e *duole*.

E questo ci lusinghiamo che sia sufficiente, riguardo alla Grammatica ed all'ortografia; chi poi volesse esser istruito nella materia più a lungo, si darà la pena di consultare i Vocabolarii della Crusca e la grammatica di Soave, di Corticelli e di tanti altri buoni Autori.

*Le lettere m. c. significano meglio che ;
d. disusato.*

AB

Abadessa, e Abbadessa
Abate
A bastanza, e abbastanza
Abazia, Abbazia, e Abbazia
Abbacinare
Abbaco
Abbadare
Abbagliare, e abbarbagliare
Abbaglio
Abbaire
Abbandonare
Abbarbicare
Abbaruffare
Abbassare
Abbasso
Abattere
Abbellire, e imbellire
Abbenchè, non abenchè
Abbeverare
Abbiccì, alfabeto
Abbiettare
Abbiezione, e abiezione
Abbigliare
Abbisognare
Abbiurare
Abboccare
Abboconare
Abbominare, e abominare
Abbonacciare
Abbondantemente
Abbondanza
Abbondare
Abbordare
Abborrire, e aborrire
Abbotinare
Abbozzare
Abbozzo

Abbracciare
Abbrancare
Abbronzare
Abbrostire, e abbrostolire
Abbruciare, non abruciare
Abbrunire, e abbrunare
Abbrustolare, e abbrustolire
Abburattare
Abete, e abeto
Abietto, e abbietto
Abile
Abilitare
Abissare
Abisso
Abitare
Abito
Abituale
Ablativo
Abolire
Abominare e abbominare
Aborrire, e abborrire
Abortare, e abortire
Aborto
Abrogare
Abusare

AC

A cagione, non accagione
Accademia
Accagionare
Accanto, accosto, allato
Accelerare
Accentare, e accentuare
Acchetare, e acquietare
Acciaio, e acciaio
Acciò, ed a ciò
Acciocchè
Accolito

Accomodare
 Accordo, m. c. accordo
 Acqua
 Acquatico, e aquatico
 Acquetare
 Acquidotto, e aquidotto
 Acremente, e agramente
 Acro, e agro
 Acuto
 Acutezza

AD

Adagiare
 Adagio
 Adattare
 Addensare
 Addì, e a di
 Addiettivo, e aggettivo
 Addietro, non adietro
 Addimanda, e addomanda
 Addimesticare, e addomesticare
 Addobbare
 Addosso
 Adeguare, non adeguare
 Adequazione, non adeguazione
 Adiacente
 A dio, e addio
 Addivenire
 Adocchiare
 Adombrare
 Adoperare, e adoprare
 Adorabile
 Adottare
 Adozione
 Aduggiamento
 Aduggiare

AF

A fè, e affè
 Affabilità

Affermare, non affermare
 Affibbiare
 Affiggere
 Affliggere
 Affocare, incendiare
 Affogare, soffocare
 Affumato
 Affuscare, e offuscare

AG

Agente
 Agevole
 Aggelare
 Aggentilire, ingentilire
 Agghiacciare
 Aggio, vantaggio
 Aggiornare
 Aggirare
 Aggiudicare
 Aggiugnere, e aggiungere
 Aggiustare
 Aggradire, e aggradare
 Aggraffare
 Aggrandire, e ingrandire
 Aggrappare, e aggrampare
 Aggravare
 Aggravio
 Aggraziato
 Aggregare
 Aggreggiare (adunare la greggia)
 Aggrinzare, e aggrinzire
 Aggrottare
 Agguantare
 Aggruppare
 Agguagliare
 Agguato, e agnato
 Agguerrire
 Aggustare
 Agiare, e adagiare
 Agibile
 Agio, comodo
 Agitare
 Ago, non aco

Agognare
 Agonia, non angonia
 Agricoltura, non agricultura
 Agrume, non aerume
 Agualare, e agguolare
 Agurare, e augurare

AH AI

Ah, e ahi
 Ahimè
 Aitare, e aintare
 Aita, e aiuto, non agiuto

AL

Alato (che ha ali)
 A lato, ed allato
 Albeggiare
 Albero, e arbore
 Alchimia, non archimia
 Alfiere
 Allattare
 Alleggerire
 Alloggiare
 Alloro, e lauro
 Allume
 Al tardi
 Altare
 Altiero, e altero
 Altramente, e altrimenti
 Altrettanto

AM

Amareggiare
 Amatore
 Ambe, e ambo
 Ambasciata, e imbasciata
 Ambasciatore, ambasciadore,
 e imbasciatore
 Ambeduo, ambedue, ambidui,
 ambedui, e ambidue

Ammagrarre, e ammagrire
 Ammazzare
 Ammenda
 Ammonire, ammonire, avvertire
 Ammorbidare, e ammorbidire
 Ammutolire, e ammutire
 Amoreggiare
 Amorevolezza
 Ampio, e amplo
 Ampissimo, e amplissimo
 Amplesso, e abbracciamento

AN

Anche, m. e anco
 Ancilla, e ancella
 Ancorchè, e ancorachè
 Angariare
 Angheria
 Angolo
 Anima, e poetie. alma
 Annacquare, e innacquare
 Annaffiare, e inaffiare
 Annerire, e annerare d.
 Annebbiare, offuscare
 Annestare, e innestare
 Annidare, e annidiare
 Annichilare, e annichilire
 Annuo, annuale
 Annuolare, m. e. annuolire
 Ansare, e anelare
 Anteporre, e antiporre
 Anzidetto, antedetto, e antidetto

AP

A piè, appiè, appiede
 A pieno, e appieno
 A poco, e appoco
 Apparentare, e imparentare
 Appo, presso, appresso
 Appoggiare
 Appostolico d., e apostolico

Appostolo d., e apostolo
Approvazione

AR

Arbitrio
Arbitro
Arboscello, arbuscello
Archibuso, archibugio
Arcidiacono, e Archidiacono
Argomento
Aria, e aere
Aritmetica, e arimmetica
Aringa
Aringare, e arringare
Arme, ed arma
Armeggiare
Arrabbiare
Arrossire, e arrossare
Arrotare, e arruotare
Arrugginire
Artificio, e artificio
Artigiano, non artigiano

AS

Asciugare, m. c. sciugare
Ascoso, e ascosto
Asma, e asima
Assaggiare
Aspide, e aspido
Assicurare, e poet. assecurare
Assiepare, non assepare
Assimigliare, e assomigliare
Associare, ammettere a socio
Associare, accompagnare
Associazione
Astraere, e astrarre
Astringere, e astringere
Atomo, m. c. atamo

AT

Attenenza, m. c. attenenza

Attingere, tirar su l'acqua
Attingere, toccare
Attribuire, appropriare
Attributo, proprietà
Attuffare, e tuffare

AV

Avanzare
A ventura, a caso
Aumentare, e agumentare
Aumento, e augumento
Avolo, e avo
Avoltoio, e avoltore
Avvantaggiare
Avvantarsi, gloriarsi
Avvegnachè, e avvengachè
Avvelenare, non avvelenire
Avversione
Avventura
Avventurare
Avverbio
Avversario
Avversità
Avvertimento
Avvezzamento
Avvezzare
Avvezzo
Avvisare
Avvocato, non avvocato

AZ

Azienda
Azione
Azzardo, cimento, rischio (non caso, sorte, evento)
Azzimo
Azzoppito
Azzuffare
Azzurro

BA

Babbione, e babbeo
Babbo

Babbuino
 Babbuaso
 Baccalare, e baccalà
 Baccelliere, e baccelliero
 Baciare
 Bacile, e bacino
 Bacio, m. c. bagio
 Badessa, e abbadessa
 Badia, e abbazia
 Baiare d., e abbaiare
 Baldanza, m. c. baldezza
 Baldanzoso
 Balia nutrice
 Baliaggio
 Balsamo, e balsimo
 Balzare, saltare
 Bambagia
 Bambino m. c. bambolo
 Bamboccio
 Bamboleggiare
 Bambolino
 Banchiere, e banchiero
 Bandeggiare, esiliare
 Bandeggiato, bandito
 Bandire, notificare
 Bandoliera
 Barbaglio, e abbaglio
 Barbaro
 Barbero (cavallo)
 Barile
 Baronaggio
 Barra, e sbarra
 Barroccio, e biroccio
 Baruffa, azzuffamento
 Base
 Basette, mustacchi
 Basilico (erba)
 Bastita, e bastia
 Battello, non Batello
 Battesimo, e battismo
 Battezzare
 Baule
 Bazzecole

BE

Beccheria, macello

Beffa, e beffe
 Beffare, e sbeffare
 Bellico, e umbilico
 Beltà, e beltade
 Benchè, e abbenchè
 Bendare
 Benedire, e benedicere d.
 Benedizione
 Beneficenza, e beneficenza
 Beneficio, beneficio, benefizio
 e benifizio
 Beneficiato, e benefiziato
 Benevolenza
 Benevolo
 Benvolentieri
 Bere, e bere d.
 Bernoccolo
 Berretta
 Bersaglio
 Berteggiare, burlare
 Bestemmia
 Bettola, osteria
 Bettonica, e brettonica (erba)
 Beveraggio
 Bevitore, e beitore

BI

Biada
 Biancheggiare
 Biancheria, non biancaria
 Bianchezza
 Biasimo, m. c. biasmo
 Biasimare, e biasmare
 Bibbia, non biblia
 Bicchiere, non becchiere
 Bigio
 Bisaccia, e bisaccie
 Bisavo, e bisavolo
 Bisbiglio, e bisbiglio
 Bizzarria
 Bizzarro

BO

Boccale

Boccaletto
 Boccheggare
 Boccone
 Bollente, e bogliente
 Bomero, bomere, e vomero
 Borbottare
 Borrachine, e borrana
 Borsa
 Botanico, non bottanico
 Bottega
 Bottegaio
 Bove, e bue
 Bozza, bozzo, e abbozzo
 Bozzoluto, e bozzoloso

BR

Braccia, m. c. bracci
 Brace, m. c. bragia, e brage
 Braveggiare
 Breve, e brieve
 Briachezza, e ubriachezza
 Bruciare, e abbruciare

BU

Bubbone, enfiato
 Bufalo, non bufolo
 Bugia
 Bugiardo
 Bucu, e bugio, d.
 Burrasca

CA

Cabala
 Cacao, e caccao
 Cacciagione
 Cacciare, e scacciare
 Cachettico
 Cacio, non cascio
 Cadavero, e cadavere
 Cadente, e poetic. caggente
 Cadenza

Caffè
 Cagionare
 Cagione
 Calcagna, e calcagni
 Calcolo
 Caldaia, m. c. caldaio
 Calderaio
 Calesse, non calesso
 Caligine, nebbia
 Calunniare, m. c. calonniare
 Calunniatore
 Calzare
 Cambiare
 Camera
 Camicia
 Cammello, non camello
 Cammeo, non cameo
 Camminare
 Camminata, e caminata
 Cammino
 Campidoglio
 Campare, e scampare
 Campione
 Campo
 Canapa
 Canape (funer)
 Canattiere
 Canavaccio, e canevaccio
 Cancellare, o scancellare
 Cancelleria
 Canchero, e cancro
 Cancrena, e cangrena
 Candelliere, e candelabro
 Candidezza
 Cangiare, e cambiare
 Canocchiale, e caucchiale
 Canonico, non Calonico, nè Canonaco
 Canonizzare
 Canutezza
 Canzona, e canzone
 Capezzale
 Capitano, non Capitano
 Capogiro, e capogirlo
 Cappare, scegliere
 Cappelliera

Cappone
 Capretto, e cavretto
 Caraffa, boccia
 Caratterizzare
 Carezzare, e careggiare d.
 Carnagione
 Carnesciale, carnasciale, car-
 novale, e carnevale
 Carriaggio
 Carriera
 Carrozza, non carozza
 Carteggiare
 Cartilagine
 Castigare, e gastigare
 Cattolico, non catolico
 Cattedra
 Cattedrale
 Cavalleggiere, e cavalleggiere
 Cavalleria, non cavallaria
 Cavaliere
 Cavezza
 Causa, non caussa

CE

Cedro, non cetro
 Celebrare
 Celebre
 Celibe
 Cembalo
 Cennovanta, (cento novanta)
 Centodieci
 Centomila, centomila d.
 Cerebro, e cervello
 Ceremonia, e cerimonia
 Cervo, m. c. cervio
 Cetera, e cetra

CH

Cherico, chierico e chierico d.
 Chermisi, e cremisi
 Chetare, e achetare
 Cheto, e quieto

Chiacchierare, e chiaccherare
 Chiarire, e schiarire
 Chicchera
 Chierica, e cherica
 Chiesicciuola, chiesetta, e chie-
 succia
 Chirurgia
 Chirurgo, e cerusico

CI

Ciabattino
 Ciascuno, e ciascheduno
 Cibare
 Cibo
 Cieorea, e cicoria
 Cignere, e cingere
 Cilicio, e cilizio
 Ciliegia, e ciriegia
 Cimiterio, e eimitero
 Cinghiale, e cignale
 Cinquantesimo, e quinquage-
 simo
 Ciocchè
 Cioccolata, m. e. cioccolato,
 cioccolata, e cioccolatte
 Circolo
 Circoneidere
 Circondato
 Circonspetto, e circospetto
 Circonstanza, e circostanza
 Circonstante, e circostante
 Circonvicino
 Circuito
 Città
 Cittadinanza
 Cittadino

CL

Clausola, e clausula
 Claustro, e chiostro

CO

Coadiuvare, non coadiovare

Coagulare, e coagolare	Conclusione, e conchiusione
Cogliere, e corre	Condannare, e condannare
Coglio, e colgo	Condiscendere, e condescen- dere
Colaggiù, e poet. colaggiuso	Confabulare
Colassù, e poet. colassuso	Confermare, non confirmare
Colazione, e collezione	Congetturare, e conghietturare
Collegiata	Congiungere, e congiugnere
Collegio	Congiunto, non congiuto
Collera	Coniugato
Collerico	Coniugazione, non coniucazio- ne
Collezione	Conquassare, e sconquassare
Colombo, e colomba	Consacrare, consecrare, consa- grare, e consegrare
Coltivare	Consegnare
Colto, e culto	Conseguenza, e conseguenza
Coltre, non coltra	Conservevole, e conservabile
Combustibile, non combusti- bile	Consigliare, non consigliare
Comechè, e comechè	Consigliere
Comentare	Consiglio, non consiglio
Comentario	Consolativo, e consolatorio
Comento	Console, e consolo
Commedia, non comedia	Consustanziale, non consostan- ziale
Commendare, lodare	Continuare, e continovare
Commendevole, e commenda- bile	Contrabbando
Commercio	Contrabbasso
Commissario, non commessa- rio	Contraccambiare
Commissione	Contraddanza
Comodo, non commodo	Contraddire, e contraddire
Comodamente	Contraddizione, e contraddizio- ne
Companatico	Contraffare
Comparito, e comparso	Contrariare, m. c. contraddire
Compensare, non compenzare	Contrassegno
Compera, e compra	Contrizione
Compiuto, e compito	Conturbare, e sconturbare
Comprendere, non compren- dere	Contrappelo
Comunale	Contrappeso
Comune, non commune	Contrapporre
Comunicare	Contrappunto
Comunione	Contrattempo
Conciliabolo	Contravveleno
Conciossiachè, conciofossechè, conciossiacosachè	Contravvenire
Concittadino	Coperechio

Coprire
 Coraggio
 Coricare, e corcare
 Correggere, non correggere
 Correzione
 Corriero, e corriere
 Corruzione
 Corteggiare
 Corteggio
 Cortigiano, non cortegiano
 Cortinaggio
 Coscienza, non conscenza
 Cospetto, non conspetto
 Costaggiù
 Costante, non costante
 Costanza
 Costassù
 Costellazione, non constella-
 zione.
 Costernare, non consternare
 Costipare, non constipare
 Costruzione
 Costume
 Cotesto, e codesto
 Cotidiano, e quotidiano
 Cozione, cocitura

CR

Creare
 Creatura, e criatura
 Credenza
 Cresima, e crisma
 Cristero, cristèò, elistère, e
 elistèro
 Crocifiggere, e crucifiggere
 Cronica, e cronaca

CU

Cubare, d., giacere
 Cubito, gomito
 Cubo
 Cucchiaio, non cocchiaio

Cucire
 Cugino
 Custodire, non custudire

DA

Dabbenaggine
 Da bene, dabbene
 Da doverò, e daddoverò
 Da lato, e dallato
 Damigella, non damicella
 Danaro
 Dannazione
 Danneggiare
 Danzare
 Da poco, e dappoco
 Da poi, di poi, e dappoi
 Da poichè, e dappoichè
 Dappiè, e dappiede
 Dappocaggine
 Da presso, e dappresso
 Da prima
 Dattero
 Dattorno, e d'attorno
 Davante, e davanti
 Davvantaggio, e da vantaggio
 Davvero, e da vero

DE

Debbe, dee, e deve
 Debellare
 Debile, e debole
 Debilità, e debolezza
 Debilitamento
 Debitamente
 Debito
 Debitore
 Decozione
 Decimonoò, e diciannovesimo
 Decimosettimo, e diciassettesi-
 mo
 Decimottavo
 Decina, non dicina

Declamazione	Difficoltà, e difficoltà
Decozione, e decotto	Difforme, e deforme
Decrescere, e dicrescere	Difformità, e deformità
Dedotto	Definire, e definire
Definizione, e definizione	Definizione, e definizione
Deh	Digiunare
Deliberare	Di là giù, e dilaggiù
Delicato, e dilicato	Di là sù, e dilassù
Delicatezza, e dilicatezza	Di leggere, di leggieri, e di leggiero
Delizia	Dileggiare, beffare
Delizioso, e dilizioso	Dileguare
Delusione	Dilettante
Demonio	Dilezione
Dentro, ed entro	Diliberazione, e deliberazione
Denunzia	Diliberato, deliberato
Dependere, e dipendere	Diligenza
Deporre	Dilucidazione, e delucidazione
Deposito	Dimane, dimani, e domani
Deputare	Dimanda, e domando
Deretano	Dimandare, e domandare
Deridere	Dimenticarsi, scordarsi
Derivare	Dimenticaggine
Derogatorio	Dimesticare, e domesticare
Descrizione	Dimestichezza, o domestichezza
Desertare, e disertare	Dimestico, e domestico
Desiare, disiare	Dimezzare
Desiderio	Dinanzi
Destino	Dinominare, e denominare
Determinare	Dinominazione, e denominazione
Detrazione	Dintorno, e d'intorno
	Dinunziare, e denunziare
DI	Dio, e Iddio
	Di rado, non di raro
Diacciare, e ghiacciare	Diredare, e diseredare
Diametro	Direzione
Dibattere	Dirigere
Dicembre, non dicembre	Diritto, e dritto
Diciannove	Dirizzare, e drizzare
Diciassette	Dirizzato, e drizzato
Diciotto, non diciotto	Disabbellire
Dieci	Disabitato
Diedi, detti	Disacconcio
Dietro, didietro, indietro ad- dietro	Disadatto
Difalcare, e defalcare	Disadorno

- Disagevole
 Disaggradare, e disaggradire
 Disaggradevole
 Disagguagliare
 Disagguaglianza, e disuguaglianza
 Disagiato
 Disagio
 Disamina
 Disaminare
 Disapprovare
 Disavvantaggio, e disvantaggio
 Disavveduto
 Disavvenire
 Disavventura
 Disciogliere, e disciorre
 Discuoprire, e scoprire
 Discoraggiare
 Discretezza
 Discrezione
 Descrivere, e descrivere
 Diseccare, e disseccare
 Disegno
 Diseguale, e disuguale
 Disenteria, e dissenteria
 Diserto, e deserto
 Disgombrare, e disgomberare
 Disigillare, dissuggellare, e dissuggellare
 Disio, desio, e desire
 Disobbligante
 Disobbligare
 Dispensa
 Dispensare
 Disperazione
 Dispregevole, e disprezzabile
 Disprezzo, e dispregio
 Disprezzare, e dispregiare
 Disotterrare, e dissotterrare
 Dissapore
 Disseminare
 Dissensione, non dissenzione
 Dissenteria
 Dissolutezza
 Distanza, e distanza d.
- Distillazione
 Distinguere
 Distrarre, e distraere
 Distruggere
 Disubbidienza, e disobbidienza
 Disubbidiente, e disobbediente
 Disobbedire
 Disuguaglianza, non dissuguaglianza
 Dito, non deto
 Diventare, e divenire
 Divizia, e dovizia
 Divorare
 Divoto, e devoto
 Divozione, e devozione
 Dizionario
 Dizione
- DO DR**
- Dobra (moneta)
 Dodecimo, e duodecimo
 Dodici, non dodeci
 Dodicina, e dozzina
 Domani, e dimane
 Domattina
 Domeneddio, e Dio
 Domestico, e dimestico
 Dommasco, e damasco
 Donneggiare
 Dopo
 Dose
 Dota, e dote
 Dove, ed ove
 Dove che, e dovechè
 Dovizioso
 Dovunque, ed ovunque
 Dozzina
 Drago
 Droghiere, e droghiero
- DU**
- Dubbio

Dubitare, non dubbitare, e così dei suoi derivati

Ducato, non docato

Duemila, e duemilia d.

Dugento, non ducento

Duodecimo, e dodecimo, non decimo secondo

EB

Ebbriaco, ebbrioso, ebro

Ebbriacare, ed ebbriacare

Ebbriare, ed ebbriare

Ebreo

EC ED

Eccellenza

Eclissato, ed eclissato

Eclisse, ed eclissi

Edera, ed ellera

Edifizio, ed edificio

Edizione

Educazione

EF

Effemeride, ed efemeride

Effemminato, ed effeminato

Effetto

Effigiare

Effige

Effimero, ed efimero

EG EI

Egloga

Egregio

Eguagliare, ed uguagliare

Eguale ed uguale

Egualtà, ed egualità

Ei, ed egli

Eimè, ed oimè

EL

Elaborato

Eleganza, ed eleganzia d.

Elegia

Eleggere, non eliggere

Elenco

Elezione

Eligibile

Ellittico, ed ellitico

Elogio

Eloquenza

EM EN

Emaciare, dimagrarre

Emancipare

Embargo

Emenda

Eminenza

Emisfero, ed emisferio

Empiere, ed empire

Empietà

Empinto, ed empito

Enfiagione

Enigma, ed enigma

Entrambi

EP EQ

Epidemia

Epilessia

Epitaffio

Equilibrio, ed equilibrio

Equinozio

Equipaggio

ER

Erbaggio

Erbaiolo
 Eremitaggio
 Erezione
 Ergastolo
 Erigere, ed ergere
 Ermisino, ed ermesino, sorta
 di drappo leggiero

ES EV

Esagerare
 Esagerazione
 Esattezza
 Esazione
 Escire, ed uscire
 Esclamare, e sciamare
 Eseguire
 Esempigrazia
 Esempio, ed esempio d.
 Esercito
 Esibire
 Esigenza, ed esigenza d.
 Esigere
 Esilio, ed esiglio
 Esortativo, ed esortatorio
 Esperienza, e sperienza
 Esperto
 Essenza, ed essenza d.
 Estraneo, ed estraio
 Estenuato, e stenuato
 Esterminare, e sterminare
 Estrazione
 Etico
 Evacuare
 Evangelo, e Vangelo
 Evizione

FA

Fabbrica
 Fabricare
 Fabricatore
 Fabbro, e fabro
 Faccenda

Facchino
 Facilità, non facilità
 Facoltà, e facultà
 Facoltoso, e facultoso
 Facondia
 Faggio
 Faggiano
 Fagiolo, e faguolo
 Fagotto
 Fallenza, e fallanza
 Fallire, e fallare
 Falsamente
 Falseggiare
 Falso, non falzo
 Famigerato
 Famiglia
 Familiare, e familiare
 Familiaramente, e familiar-
 mente
 Fanciullezza
 Fango
 Fantasima, e fantasma
 Fantasticaggine
 Farraggine, e farragine
 Farro
 Faticare, e fatigare
 Fattibile
 Fattucchieria
 Fattucchiere
 Favoleggiare
 Favoluzza, e favoluccia
 Favoreggiare
 Fazione

FE

Fè, e fede
 Febbraio
 Febbre
 Febbricità, e febricità
 Fedecomesso, fidecomisso,
 e fedecomisso
 Fegato, non fecato
 Feluca, e filuca
 Femmina, e femina

Femmineo, e femineo
 Femminile
 Fermezza
 Festeggiare
 Feudatario, non feodatario
 Fiacchezza
 Fiammeggiare
 Fiancheggiare
 Fibbia
 Fibre
 Fico, non figo
 Fidanza
 Fiele, e poet. fele
 Fierezza
 Fiero, e fero
 Figere, e figgere
 Figliuolanza, e figliolanza
 Figliuolo, e figliolo
 Filiggine, e fuliggine
 Filosofo, non filosofo
 Finestra, non fenestra
 Finezza
 Fino, infino, sino, e perfino
 Fissare, e fisare
 Fiumara, e fiumana

FL

Flagellare
 Flagellazione
 Flagello
 Flebile
 Fluido

FO

Focile, e fucile
 Foco, e fuoco
 Foggia, modo
 Folgoreggiare
 Fola, e favola
 Foleggiare
 Follia, e follezza
 Foraggio

Foraggiare
 Foresteria, e forestiera
 Forestiere, forestiero, non
 forastiere
 Forbicia, forbice, e forbici
 Formaggio
 Formento, e frumento
 Formola, e formula
 Forse, non forsi

FR

Fracido, e fradicio
 Fragile
 Frammischiare
 Francheggiare
 Franchigia
 Frangere, e fragnere
 Frangia
 Fra tanto, e frattanto
 Fraudolente, e fraudolento, e
 frodolente
 Fravola, e fragola
 Fregio
 Fregiare
 Freneticare, e farneticare
 Friggere
 Frigidezza, e freddezza
 Frigido
 Frigione, e fregione (cavallo)
 Froda, frode, e fraude
 Fronteggiare
 Frontespizio, e frontispizio
 Fuga
 Fuggiasco
 Fuggire
 Fuggitivo, non fuggito
 Fumare
 Fumicare
 Fumo
 Fungo
 Fuora, fuore, fuori
 Fuorchè, e fuorchè d.
 Furfante, non forsante
 Furibondo

GA

Gabbare
 Gabbia
 Gabbo, burla
 Gabella
 Gabinetto
 Galea, e galera
 Galeotto
 Galleggiare
 Galoppare, m. c. gualoppare
 Galoppo
 Gambero, non gambaro
 Ganghero, non cangaro
 Garantire, garentire, guarentire, e garantire
 Garbeggare
 Garbo
 Gareggiare
 Gargarizzare
 Garofano, m. c. gherofano
 Garzone
 Gastigare, e castigare
 Gazzetta

GE GH

Gelare
 Gelo
 Genealogia, e geneologia
 Gengiva, e gengia
 Gennaio (mese)
 Gennaio (nome proprio)
 Gettare, e gittare
 Getto
 Ghiaccio, e diaccio
 Ghiozzo, pescetto
 Ghiribizzo

GI

Giacchè, non giachè
 Giacere

Gialleggiare
 Già mai, e giammai
 Giara, e giarra
 Ginocchia, e ginocchi
 Ginocchione, inginocchione, e ginocchioni
 Giovane, e giovine
 Giovanetto, e giovinetto
 Gittare, e gettare
 Giù, e poetic. giuso
 Giubba
 Giubbillare, e giubilare
 Giubbilazione
 Giubbileo
 Giudizio, e giudizio
 Giugnere, e giungere
 Giulebbe
 Giunco
 Giunto, non gionto
 Giunta, e aggiunta
 Giuoco, e gioco
 Giuocare, e giocare
 Giureconsulto, e giuriconsulto
 Giuridico, juridico d.
 Giurisdizione, e giurisdizione si scrive anche senza *g* con tutti i derivati

GL GO

Glandula
 Globo
 Glosa, e glossa
 Glossario
 Gobbo
 Gomena, e gumina
 Gonfalone, e confalone
 Gonfiagione
 Gorga, e gorgia
 Governatore, non Governadore
 Gozzoviglia

GR

Gracchiare

Gracile
 Gradire, e aggradire
 Gragnola, e gragnuola
 Grammatica
 Grandeggiare
 Grasso, non crasso
 Graticola, non graticola
 Gratuito
 Grave, greve, e grievè
 Gravemente
 Gravidanza
 Gregge, e greggia
 Grembo
 Grossezza
 Gru, gruà, e grue
 Gruppo

GU

Guance
 Guardaroba
 Guarigione
 Guarire
 Guarnire
 Guarnigione
 Guattero
 Guazzabuglio
 Guerreggiare
 Guerriero, e guerriero
 Guiderdone, non guidardone

ID JE IG

Iddio, e Dio
 Idiotaggine
 Jerlaltro
 Jermattina
 Jeroglifico, e geroglifico
 Ignominioso, e ignominoso
 Ignorantaggine
 Ignoranza, e ignoranza d.
 Iguudo

IM

Imballare
 Imbaudire

Imbarazzo
 Imbratto
 Imbarcare
 Imbestialirsi
 Imbevuto
 Imitabile
 Imitare
 Imitatore
 Immacolato, e immacolato
 Immaginabile
 Immaginazione, immagine
 Immantinente
 Immemorabile
 Immutabile
 Impadronire
 Impareggiabile
 Impaurire, e impaurare
 Impazzare, e impazzire
 Impegno
 Impenetrabile
 Imperadore, e imperatore
 Imperciocchè, e perciochè
 Imperio, e impero
 Impermutabile
 Impiccio, e impaccio
 Impidocchiare, e impidocchire
 Impoggiare
 Importanza, e importanza d.
 Impreguare
 Imprigionare
 Improprio, e improprio
 Improvedutamente
 Improvidamente
 Improvidenza, e improvidenza
 Improvido
 Improvviso, non improvviso
 Improvvisto
 Improvvisamente
 Improvvisare
 Imprudenza, e imprudenza d.

IN

Inabitato
 Inaccessibile

Inacquare, e innacquare	Infinchè, e infinachè
Inalberare, e innalberare	Infiugardaggine
Inalzare, e innalzare	Inflessibile
Inappellabile	Infocare, e infuocare
Inaudito, e inudito	Infracidare, e infradiciare
Inavvertenza	Inframettere, e inframmettere
Incalzare	Infrigidire
In cambio	Ingaggiare, non incaggiare
Incenso	Ingalluzzarsi
Incensiere	Ingojare
Inchinare, e inclinare	Ingomberare, e ingombrare
Inciampare	Inibire
Incollerire	Immalinconirsi, e immalinconirsi
Incomodità	Inabbissare, e inabissare
Incomodo	Inaffiare
Incomodare	Inalberare, e inalberare
Inconsolabile	Inalzare, e inalzare
Incoraggiare, e incoraggiare	Inamorare
Ingordigia, non incordigia	Inanellare e inanellare
Incorrigibile, e incorreggibile	Inanimare, e inanimare
Indebitare	Inasprire, e inasprire
Indebolire, e indebilire	Innebbriare, inebbriare, inebbriare, e inebbriare
Indeciso, non indiciso	Innestare
Indeclinabile	Inonondare, e inondare
Indelebile	Inobbediente
Indigesto	Inoltrarsi, e inoltrarsi
Indirizzare	Inragionevole, e irragionevole
Indizio, non indicio	Inrefrenabile, e irrefrenabile
Indovino	Inregolare, e irregolare
Indovuto	Inregolarità, e irregolarità
Indubitabile	Inreparabile, e irreparabile
Indugiare	Inresoluto, e irresoluto
Indulgenza, e indulgenza d.	Inreverenza, irreverenza, irriverenza, e irriverenza
Indugio	Inrivocabile, e irrevocabile
Indurre, e inducere	Inserito, e inserto
Inebriare	Instante, e istante
Inezia	Instanza, e istanza
Infallibile	Instigare, e istigare
Infallibilmente	Instinto, e istinto
In fatti, e in fatto	Instituire, e istituire
Infermeria, non infermaria	Instruire, e istruire
Infermità, e infirmità	Instrumento, e istrumento
Infermo	Intelligibile
Inferrare, e inferriare	
Infinattantochè, infintantochè, e infinoattantochè	

Interdire
 Interpetrare, e interpretare
 Intersecare
 Intiepidire, e intepidire
 Intingolo
 Intirizzare, e intirizzare
 Intollerabile
 Intonare, e intonare
 Intrapporre, intraporre, e interporre
 Intramettere, e intermettere
 Intrattabile
 Intravvenire, e intervenire
 Intrigare, e intricare
 Intronizzare
 Inverminare, e inverminare
 Investigazione
 Invisibilmente
 Invoglio, e involto
 Invogliare
 Inubbidienza
 Inzuppare

IP IS

Iperboleggiare
 Ipocondria
 Ipocrisia
 Ipocrito, e ipocrita
 Ipoteca
 Ippocrate (nome celebre)
 Irreparabile
 Irreverenza, irrivverenza, e irreverenza
 Irrugginire
 Iscrizione, e iscrizione
 Istoria, e storia

LA

Labarda, e alabarda
 Labbia
 Labbro
 Laberinto, e labirinto

Labile
 Laborioso
 Lacrima, e lagrima
 Lacuna, e laguna
 Là dove, e laddove
 Ladro
 Ladroneccio, e latrocinio
 Laggiù, là giù, e laggioso
 Lago
 Lambicco, e limbico
 Lambrusca, e lambrusco (uva salvatica)
 Lampeggiare, e lampare
 Lanuggine, e lanugine
 Lapida, m. c. lapide
 Larghezza
 Lassezza
 Latinizzare
 Lattiginoso, non lattiginoso
 Lattuga, non lattuca
 Lavandaja, e lavandara
 Lavorio, e lavoro
 Lautezza
 Lazzaretto, non lazzaretto

LE

Lebbra
 Lebbroso
 Legaccia, e legaccio
 Legare, non ligare
 Legge
 Leggenda
 Leggere
 Leggerezza, e leggierezza
 Leggiadro
 Leggibile
 Leggiere, leggieri. e leggiere
 Leggiermente, e leggermente
 Legione
 Legislatore
 Legista
 Legittima
 Legittimamente
 Legittimo, e ligittimo

Legna, e legne
 Legnaggio, e lignaggio
 Lentiggine, lintiggine, e linti-
 gine
 Letame
 Letteratura
 Lettiga
 Lezione

LI

Libbra, peso
 Libeccio
 Libello
 Liberale
 Liberare
 Liberazione, e liberagione
 Libero
 Libidine
 Libra, segno dello Zodiaco
 Librajo, non libraro
 Libreria, non libraria
 Libro, non libro
 Licenza, e licenzia d.
 Lido, e lito
 Lieve, e leve
 Limouea, e limonata
 Limosina, ed elemosina
 Linguaggio
 Lione, e leone
 Liopardo, e leopardo
 Liquore, e licore
 Litigare
 Litigio
 Littorale
 Livrea, non libbrea

LO LU

Lo che, non locchè
 Lode, loda, e laude
 Lodo, sentenza d' arbitri
 Loggia
 Logica, e loica d.

Logorare, non lograre
 Lombo
 Lontananza
 Lordezza
 Lubrichezza
 Lubrico
 Lucerta, e lucertola
 Lucignolo
 Ludibrio
 Lunge, e lungi
 Luogo, e loco
 Lusinga, non losinga
 Lusinghiere, e lusinghiero
 Lussureggiare

MA

Maccheroni, non maccaroni
 Macchina, non machina
 Macchinare
 Macellajo, e macellaro
 Macolare, e maculare
 Madre
 Magazzino
 Maggio, mese
 Maggiorana, erba
 Maggioranza
 Maggiordomo
 Maggiore
 Maggiormente
 Magia
 Magi, titolo de' Re che venne-
 ro ad adorar G. C. dall' O-
 riente
 Magione
 Magisterio, e magistero
 Magrezza
 Magro
 Maladetto, non maledetto
 Maladizione, e maledizione
 Malagevole
 Malagurio, e malaugurio
 Malaguroso, e malagurioso
 Malattia
 Maldicenza, non maldicenzia

Malinconico, e maninconico
 Malevolenza, malivoglienza e
 malevoglienza

Mallevadore

Mallevadoria

Malvagio

Malvagità

Mamma, non Vamma

Manchezza, o mancamento

Mandola, e mandorla

Maneggevole, e maneggiabile

Maneggiare

Maneggio

Mangiare

Mangione

Manoscritto, e manuseritto

Manritta, e marritta

Mansuefare

Manzo, bue

Maraviglia, e meraviglia

Marchesa, e marchesana

Mareggiata

Margine

Marinaro, e marinajo

Maritaggio, e matrimonio

Marittimo

Marrobbo, erba

Martirio, e martiro

Martirizzare

Maschera, non mascara

Mascherare, non mascarare

Massaro, e massajo

Masseria, non massaria

Massimamente, massime, e
 massimo

Materassa, e materasso

Mattina, e mattino

Mattutino

ME

Medaglia

Medesimo, non medemo

Medicinevole, e medicabile

Mele, e miele

Melo, l' albero, mela il frutto

Membri, e membra

Memorevole, e memorabile

Mendicazione

Mentre che, e mentrechè

Menomo, e minimo

Mensa

Menzogna non mensogna

Menzognere, e menzognero

Mercatante, e mercante

Mercatanzia, e mercanzia

Mercè, e mercede

Mercenario

Mercoledì, e mercoledì

Meriggio

Merlo, e merla, uccello

Mescolare, meschiare, e mi-
 schiare

Messaggio, messaggiere, mes-
 saggiero, e messo

Mestiere, e mestiero

Mestruo, non menstruo

Metà

Mezzano

Mezzo

Mezzodi, e mezzogiorno

MI

Mica

Midolla, non medolla

Miele, m. c. mele

Mietitore, non metitore

Migliore, e migliore

Migliorare, e migliorare

Milensaggine, e melensaggine

Milenso, e melenso

Millantatore

Minestra, non menestra

Ministero, e ministero

Minuire, e diminuire

Minuzzare

Minuzzo, e minuzzolo

Mirabile

Miracolo

Mischiare, e meschiare
 Miscredenza
 Misericordevole, misericordievole, e misericordioso
 Mistura, e mestura
 Mitra, e mitria

MO

Mobile
 Modolare, e modulare
 Moggio, misura
 Mogio, tardo
 Molino, e mulino
 Moltiplicare
 Monaca, non monica
 Mondezza, e mondizia
 Monistero, monisterio, monastero, e monasterio
 Monumento
 Moralizzare
 Mormorare, e mormoreggiare
 Morsicatura, e morsecchiatura
 Moscato, e moscado
 Mostrare, non monstrare
 Motteggiare
 Motteggio
 Muovere, e muovere
 Movevole, e movibile

MU

Mucillaggine, mucillagine, e mucellagine
 Muggire, e mugghiare
 Muggito, m. c. mugito
 Molattiere
 Mungere, e mugnere
 Munificenza, non monificenza
 Muri, e mura
 Muscato, e moschiato
 Musco, e muschio
 Muscolo
 Muso

Mutevole, e mutabile
 Mutolezza
 Mutolo, e muto

NA NE

Nabissare
 Nabisso, abisso
 Narciso, fiore
 Nasturcio, e nasturzio, erba
 Natio, m. c. nativo
 Naturalizza
 Naufragio
 Navicante, e navigante
 Navicare, e navigare
 Navile, naviglio, e navilio
 Nausea, e nausea
 Nebbia
 Nebbioso, non nebuloso
 Necessarissimo, non negessarissimo
 Neghittoso, m. c. neghettoso
 Negligenza, e negligenza d.
 Negligere
 Negro, e nero
 Negrezza, e nerezza
 Negromante, e negromanto
 Nessuno, nissuno, e niuno
 Nettezza
 Nevicare

NI NO

Nibbio, uccello
 Niente, e nulla
 Nemicizia, nimistà, e inimicizia
 Nemico, e nemico
 Nipote, e nepote
 Nobile
 Nobiltà, e nobiltà
 Nocchiere, e nocchiero
 Nocere, e nuocere
 Nodrire, nudrire, e nutrire

Nojare, e annojare
 Noleggiare
 Nondimeno, e nientedimeno
 Notajo, e notaro
 Notevole, e notabile
 Notomia, anotomia, e anatomi-
 mia
 Novantina
 Novembre
 Nozze

NU

Nube, nuvolo, e nuvola
 Nudrire, nutrire, e nodrire
 Nutrice, balia
 Nuvoloso, nubiloso, e nugoloso
 Nuziale

OB OD

Obbedire, e ubbidire
 Obbiettare, e obbiettare
 Obbietto, e obietto
 Obbiezione, e obiezione
 Oblatore
 Oblazione
 Obliare, e obbliare
 Obbligare
 Obbligato
 Obbligazione, e obbligo
 Obliquo, e obliquo
 Oblio, e oblio
 Obblivione, e oblivione
 Obbròbrio
 Obelisco
 Occultezza
 Oda, e ode

OF OG OH

Offerire, e offrire
 Ufficiale, ufficiale, ufficiale, ofi-
 ziale, e ufiziale

Ufficio, officio, e ufizio
 Ufficioso, e officioso
 Oggetto
 Oggi, oggidì, oggiigiorno
 Ognora, ogni ora
 Ognuno, e ogni uno
 Ohimè, e oimè

OL OM ON

Olio, non oglio
 Oliva frutto, olivo, e ulivo al-
 bero
 Oltracciò, e oltr' a ciò
 Oltraggiare
 Oltraggio, ingiuria
 Oltrechè, e oltrachè
 Oltremodo, e oltramodo
 Omaggio
 Ombelico, ombellico, ombilico,
 e umbilico
 Ombra
 Ombreggiare
 Ombrello, e ombrella
 Omettere, e ommettere
 Omissione, e ommissione
 Ondeggiare
 Onnipotente

OP OR

Opera, e opra
 Operare, e oprare
 Operajo, non operario
 Operazione, e operazione
 Opinione, m. c. oppinione
 Opposito, e opposto
 Oppugnare
 Oracolo, non oraculo
 Oramai, ormai, e omai
 Orbo, cieco
 Ordigno, m. c. ordegno
 Ordiuanza
 Orecchio, e orecchia

Organizzare
Orgoglio
Originale, e originario
Orina, non urina
Oriolo, oriuolo, e orologio
Orizzonte
Orribile
Orridezza
Ortaggio, erbaggio
Ortografia
Orzata
Orzo

OS OT OV OZ

Oscurare, e scurare
Oscurezza, e scurezza
Ospedale, e spedale
Ostaggio, e statico
Osteria
Ottenebrare
Ovvero, e o vero
Ovviare
Ovunque
Ozio, e oziosità

PA

Pacificare
Padre, non patre
Padronato, m. c. padronaggio
Padroneggiare, dominare
Pagabile
Paggio
Pagonazzo, e pavonazzo
Palagio, e palazzo
Palizzata, e palizzato
Pallidezza
Pallido, e palido
Pallio, e palio
Palpebra
Palpeggiare, toccare
Palude, e padule
Parabola

Paraggio, paragone
Paralello, e parallelo
Parassito
Pareggiare
Parentado
Pargoleggiare
Parricida, e patricida
Parrocco, paroco, parrocchiano, e pievano
Parrocchia, e pieve
Parrucca, non perrucca
Parteggiare
Partecipare, e partecipare
Particola
Particolare
Partigiano, non partegiano
Pasqua, non pasca
Passaggio
Passeggiare
Passeggiere, e passeggero
Passera, e passero
Pasteggiare
Patibolo
Patria, non padria
Patrocinio
Patteggiare
Pattuire, e pattovire
Pavone, pagone, e paone
Pavoneggiarsi
Pazienza, e pazienza d.

PE PI PL PO

Peggiorare
Peggio
Pellegrinaggio, e peregrinaggio
Pellegrino, e peregrino
Peloso, non piloso
Pendolo, e pendulo
Pennelleggiare
Pennare
Pensiero, e pensiero
Perdita, m. c. perdenza
Perfezione
Periglio, e pericolo

Pernicioso, e pernizioso	Preeminenza, e preminenza
Pero albero, pera frutto	Prefiggere
Personaggio	Pregare, e priegare
Pertugiare, bucare	Pregevole, e pregiabile
Pertugio	Pregio
Pescagione, e pesca	Pregiudicare
Petruzza	Pregiudizio, e pregiudicio d.
Piaggia, e spiaggia	Prego, e priego
Piangere, e piaguere	Prelibato
Piantagione	Presagio
Piauterella, e pianticella	Presagire, indovinare
Picciolo, e piccolo	Prestigio
Piccione	Presumere, non presumere
Piè, e piede	Pretenzione, non pretensione
Piedestallo, e piedistallo	Prezzabile
Pigione	Prezzemolo
Pignatta	Prigione
Pilota, e pilota	Prigioniere, e prigioniero
Pioggia	Privilegio
Piombo	Probabile
Piuttosto, e più tosto	Procura, non procura
Placabile	Procuratore
Placidezza, e placidità	Prodigio
Plebeo	Produzione
Poco, non puoco	Profetizzare, e profetare
Podestà, e potestà	Profezia
Poetare, e poetizzare	Profferire, e proferire
Poggio	Profilo, e profilo
Poichè, non poicchè	Progenie, e progenia
Polizza	Progetto, profferta
Polizzina, e polizzino	Prologo, e prolago
Pollajuolo, e pollajolo	Prolungare, non prolungare
Pollastro, e pollastra	Promovere, e promuovere
Polvere, e polve	Pronepote, e pronipote
Polverizzare	Pronunciare, e pronunziare
Pontificale, m. c. ponteficale	Propaginare, e propaggiare
Pontificio, m. c. pontificio	Propaggine
Popolato, m. c. popolato	Propriamente, e propriamente
Portabile, m. c. portevole	Proprietà, e proprietà
Possente, e potente	Propio, e proprio
	Prora, e prua
	Prosciutto
	Prosuntuoso, e presuntuoso
	Proteggere
	Protezione
	Provare

PR PU

Praticare, non praticare

Predizione

Provvidenza, e providenza
 Provvisamente, e improvvisa-
 mente
 Provvisione, e provvigione
 Prugno, albero, prugna, e
 pruna, frutto
 Prugnolo, fungo
 Pubblicare
 Pubblico, e così tutti i suoi
 derivati
 Puledro, e poledro
 Pulire, e polire
 Pulitezza, politezza, e pulizia
 Pungente, e pugnente
 Pungere, e pugnere
 Punire, non ponire
 Puntellare, non pontellare
 Puntiglio, non pontiglio
 Puntuale, non pontuale
 Putridire, e imputridire
 Puzza, e puzzo
 Puzzolente

Q

Quadrare
 Quadrupede, e quadrupedo
 Quaggiù, e quaggiuso poet.
 Quarantina, non quarantena
 Quaresima, e quadragesima
 Quattordici, non quattordeci
 Quattrino, non quatrino
 Questione, e quistione
 Quietanza, e quetanza
 Quietare, quetare, e chetare
 Quieto, e cheto
 Quindici, non quindecim
 Quotidiano, e colidiano

RA RE

Rabbarbaro, e reobarbaro
 Rabbassare
 Rabbellire

Rabbia, furore
 Rabbino, e rabino
 Rabbioso
 Rabbonacciare, calmare
 Rabbrustarsi, turbarsi
 Rabbuffare, scompigliare
 Raccendere, e riaccendere
 Raccogliere, raccorre, ricoglie-
 re, e ricorre
 Raccolta, e ricolta
 Racquietare, e racquetare
 Racquistare, e riacquistare
 Radimandare, e ridomandare
 Rade volte, e rare volte
 Raddoppiare
 Raddrizzare, e ridrizzare
 Radunare, e ragunare
 Raffazzonare, rabbellire
 Raffibbiare
 Raffio, e graffio
 Raffrenare, e rifrenare
 Ragghiare, e ragliare
 Raggio, e razzo
 Raggiare, e rigirare
 Raggiro, e rigiro
 Raggiugnere, e raggiungere
 Raggiuglio, notizia
 Raggiuardare, e riguardare
 Raggiuardevole, e riguardevole
 Ragia, umor viscoso d'alcuni
 alberi
 Ragionare
 Ragione
 Ramingo
 Rammorbire, e rammorvidire
 Rannucolo
 Rappezzare, e racconciare
 Rarezza, e rarità
 Raro, e rado
 Raseiugare
 Ravvedersi, emendarsi
 Ravvolgere, ravviluppare
 Re, e rege
 Reale, e regale
 Recidere, e ricidere
 Redina, e redine

Refezione
 Reggente
 Reggere, sostenere
 Reggia, palazzo reale
 Reggimento
 Regina, e reina
 Regio, reale
 Regione, paese
 Regola, non regula
 Reintegrare, rintegrare
 Religione
 Religioso
 Remissione, e rimissione
 Remoto, e rimoto
 Reprensibile
 Reprобо, malvagio
 Repubblica
 Rescritto
 Resistenza
 Respirare
 Respiro
 Resurrezione, e risurrezione
 Retaggio, eredità
 Rettorica, non retorica
 Reverente, e riverente

RI

Riabbassare, rabbassare, e ri-
 bassare
 Riabbellire, e rabbellire
 Riassumere, e reassumere
 Ribagnare
 Ribalderia
 Ribaldo
 Ribadire
 Ribattere
 Ribattezzare
 Ribellare, e rubellare
 Ribello, rubello, e robello d.
 Ribellione
 Ribenedire
 Riboccare, traboccare
 Ribollire
 Ributtare, respingere

Ricapito, e recapito
 Ricettacolo, e recettacolo
 Ricinto, e recinto
 Ricompensa, non ricompensa
 Ricomperare, e ricomprare
 Ricoprire, e ricovrire
 Ricorreggere
 Ricoverare, e ricovrare
 Ricovero
 Ricreare
 Ricreazione
 Ricoperare, e recuperare
 Ricusare, e recusare
 Ridurre
 Rifazione, rifezione, e refezio-
 ne
 Rifriggere
 Rifrigerio
 Rifugio, e refugio
 Rifuggire, ricorrere
 Rigettare
 Rigiuro, e raggio
 Rigo, e riga
 Riguardevole, e ragguardevole
 Riguardo, m. c. risguardo
 Riguardare, e risguardare
 Rilievo, e rilievo
 Rimaso, e rimasto
 Rimbombo
 Rimediabile
 Rimeggiare
 Rimessione, rimissione
 Rimovere, rimuovere, e remo-
 vere
 Rimpetto, e dirimpetto
 Rimunerazione, e remunera-
 zione
 Rincazare
 Rinchiudere, e racchiudere
 Rinchiuso, e racchiuso
 Ringiovanire, ringiovenire, e
 ringiovinire
 Rinnalzare
 Rinnegare, e rinegare
 Rinnovare, e rinnovellare
 Rinnovazione

Rinunzia, m. che renunzia
 Rinunziare, e renunziare
 Ripetere, e repeterere
 Riporre, e riponere
 Riporto, e rapporto
 Riprensione, e reprehensione
 Riprova
 Ripudiare
 Ripulsa, e repulsa
 Riquisito, e requisito
 Riserbare, e riservare
 Rischio, e risico
 Risidenza, e residenza
 Risipola, non risipula
 Risorgere, e risurgere d.
 Ristabilire
 Ristaurare, e restaurare
 Ristringere, e restringere, m.
 c. restringere
 Risultare, e risultare
 Ritondo, e rotondo
 Rivelare
 Riverbero, e reverbero
 Riversare, e rovesciare
 Riverso, rivescio, e rovescio
 Rivista, non revista
 Rivocare, e revocare
 Rivoluzione

RO RU

Roba, non robba
 Robustezza
 Romano
 Romitaggio, e romitorio
 Romito, ed eremita
 Romore, e rumore
 Romoreggiare
 Ronciglio, e runciglio
 Rosicchiare, e rosecchiare
 Rosseggiare
 Rovesciare
 Rovina, e ruina
 Rovinare, e ruinire
 Rubare, m. c. rubbare

Rubicondo
 Rubino
 Ruggine, non rubigine
 Rugiada
 Ruota, e rota
 Rusignolo, e rosignolo
 Rusticaggine, e rustichezza
 Ruvidezza

SA

Sabato, m. c. sabbato
 Sabbia, rena
 Saccheggare
 Sacrilegio, non sacrilegio
 Saggio, e savio
 Saggina, biada
 Sacramento, e sacramento
 Sagrestano, non sacrestano
 Sagrestia, sacristia, e sacrestia
 Sagro, e sacro
 Sacrificio, e sacrificio
 Sagrosanto, e sacrosanto
 Salmeggiare
 Salterio, e saltero
 Salvatico, e selvaggio
 Salubre
 Santuario, non santuario
 Savissimo, non saviissimo
 Saziabile

SB

Sbalzare, e balzare
 Sbandeggiare, e sbandire
 Sbarazzare
 Sbeffeggiare, e sbeffare
 Sbirro, e birro
 Sbozzo, e abbozzo
 Scabbia
 Seabroso
 Scandalizzare
 Scandalo, e scandolo
 Scansia, non scanzia

Scarafaggio, e scarabeo
 Scarlatta
 Scarseggiare
 Scarsazza, e scarsità
 Scegliere, e scerre
 Scelleraggine
 Scellerato
 Scempiataggine, e scempiag-
 gine
 Scevro
 Scheggia, e scheggio
 Scheletro, non scheltro
 Schermitore, e schermidore
 Schiaffeggiare
 Schiamazzo, m. c. schiamazio
 Sciabola, e sciabla
 Sciagura, e sciaura
 Sciagurataggine, e sciauratag-
 gine
 Scienza
 Scimmia, m. c. scimia
 Scirocco, sirocco, e scilocco
 Sciroppo, siroppo, e sciloppo
 Sciocaggine, e sciocchezza
 Sciogliere, e sciorre
 Scipido, e scipito
 Scolare, non scolaro
 Scomodare
 Scomodo
 Scommuovere, e scommovere
 Scomunica
 Sconfiggere
 Scontraffatto, non scontrafatto
 Scoperta, e scoperta
 Scoprire, e scovrire
 Scoraggiare, e scoraggiare
 Scrupolo
 Scucire, non scuscire
 Scuffia, e cuffia
 Sdruciolare
 Sdrucire, non sdruscire

SE

Sebbene, e se bene

Seccaggine, e secchezza
 Segare, m. c. secare
 Seggiola, e sedia
 Segretario, m. c. segretario
 Segreteria
 Segreto, e secreto
 Seguire
 Seicento
 Selce, e selice
 Semenza, sementa, semente, e
 seme
 Senapa, e senape
 Sensibile
 Sentenza
 Sepolcrale
 Sepoltura
 Seppellire, non sepellire
 Sermoneggiare
 Serpeggiare
 Servidore, e servitore
 Servizio, servizio, e servitù
 Sessagenario

SF SG SI

Sfacciataggine, e sfacciatezza
 Sfera, m. c. spera
 Sferza, e ferza
 Sfibbiare
 Sfoggiare
 Sfoggio
 Sfogo, non sfoco
 Sfragellare, e silagellare
 Sfregiare
 Sfregio
 Sfuggire
 Sfumare
 Sgabellare
 Sgabello
 Sgombrare, e sgomberare
 Sgombro, e sgombero
 Sibilare
 Sicchè, e sì che,
 Siccome, e sì come
 Siero, e siere

Sigillare, e suggellare	Solenne, non solenne
Sigillo, e suggello	Solennemente
Signoreggiare	Sollazzo, non solazzo
Sillogismo	Sollecitare, e sollicitare
Silvestre, e silvestro	Sollecitudine, e sollicitudine
Simigliare, e somigliare	Sollevarre, non sollevare
Simmetria, e simetria, non simetria	Sollione, e solleone
Simulacro, non similacro	Sommissione, e sommissione
Sindaco, non sindaco	Sonnolente, e sonnolento
Sindacare	Soperchieria, e superchieria
Sindacato	Sopporre, e supporre
Sinfonia, e zinfonia	Soppressato, non sopressato
Singhiozzo, e singulto	Sopra, e sopra
Singhiozzare, singhiozzire, e signozzare, d.	Soprabbondare
Singolare, m. c. singulare	Soprabbenedire, e ribenedire
	Sopraccarico, non sopra-carico
	Sopracciglio
	Sopraccitato, sopraeccennato
	Sopraddetto, non sopraddetto
	Sopraddottare
	Sopraddote, e sopraddota
	Sopraffare, e soprafare
	Sopraggiungere, o sopra-ggiungere
	Soprantendere, e soprintendere
	Soprammano
	Soprammentovato
	Soprammodo, e sopra-modo
	Soprannaturale, e sovrannaturale
	Soprannome
	Soprappiù
	Soprapposto
	Soprattutto, e sopra tutto
	Sopravanzare, non sopravvan-zare
	Sopravvenire, e sovvenire
	Sopravvenuto
	Sopravveste
	Sorgente
	Sorte, e sorta
	Sospensione
	Sospezione
	Sospicare, e suspicare
	Sospingere, e sospignere
	Sostantivo, e sustantivo

SL SM SN SO

Sloggiare, e disloggiare
Smemorataggine, e smemorataggine
Smargiasso
Smorzare
Suervare, e snerbare
Soave, e suave
Soavità, e suavità
Sobborgo, e subborgo
Sobrio
Sociabile
Socio, m. c. socio
Soddiacono, e suddiacono
Sodisfare, e soddisfare
Sodisfazione, e sodisfazione
Soffrire, e sofferire
Sofisma, e sofismo
Sofisticheria, sofisticheria, e sofisticheria
Soffocare, e soffogare
Soggettare
Soggezione, e suggezione
Soggiogare
Soggiornare, dimorare
Soggiugnere, e soggiungere

Sostituire, e sustituire
 Sotterfugio, e sutterfugio
 Sotterraneo
 Sottilizzare
 Sottoscritto, e sottoscritto
 Sottoscrizione, e sottoscrizione
 Sottosopra, e sossopra
 Sottrazione
 Soverchiare, soperchiare e superchiare
 Soverchio
 Sovraneggiare
 Sovreccellente, non sovraccellente

SP SQ ST

Spago
 Spalancare
 Spalleggiare, favorire
 Sparviere, e sparviero
 Spasimo, e spasmo
 Spasseggiare, e passeggiare
 Spaurire, e spaurare
 Specie, e spezie
 Specolare, e speculare
 Spelonca
 Spensierataggine
 Speronare, e spronare
 Spezieria, non speziaria
 Spiaggia, e piaggia
 Spica, e spiga
 Spicare, e spigare
 Spingere, e spignere
 Splendere
 Splendido
 Splendore
 Spiede, e spiedo
 Spolverizzare, e spolverare
 Sponsalizio, e sposalizio
 Spontaneo
 Spopolare, non spopulare
 Spregiare, e dispregiare
 Spregio, e dispregio
 Sprigionare

Seg. Ital.

Sprovveduto, e sprovvisto
 Spuma, e schiuma
 Squadra, non squatra
 Squadrone
 Squallido
 Stabbio, letame
 Stabilire
 Staggina, sequestro
 Stagionare, maturare
 Stagione
 Stallaggio
 Stamattina, e stamani
 Stamperia, non stamparia
 Starnutire, e starnutare
 Starnuto, e sternuto
 State, ed estate
 Stemperare, e stemprare
 Stendardo
 Stile, e stilo
 Stipulare, non stipolare
 Stirpare, e sterpare
 Stoltizia, m. c. stultizia
 Storia, e istoria
 Storpiare, e stroppiare
 Strabocchevole
 Straccaggine
 Straformare, e trasformare
 Strage
 Strangolare
 Straniero, e straniera
 Strascinare, e trascinare
 Stratagemma, e strattagemma
 Strega
 Stregheria
 Strigliare, e stregghiare
 Tribuire, e distribuire
 Strofa, e strofe
 Strologo, e strolago
 Stromento, e strumento
 Struggere, liquefare
 Struire, ed istruire
 Stuoja, e stoja

SV SU

Svaligiare

Svantaggio
 Subalterno
 Subbietto, subietto, soggetto,
 e soggetto
 Subbissare, e subissare
 Subbisso, e subisso
 Subentrare
 Subitaneo, e subitano
 Subito
 Sublunare, e sullunare
 Subordinare
 Succhiare, e succiare
 Succoso, e sugoso
 Succo, succhio, suco, e sugo
 Succombere, e succumbere
 Sucido, e sudicio, non succido
 Sucidume, e sudiciume
 Suddetto, non sudetto
 Svegliare, svellere, e sverre
 Sufficiente, e sufficiente
 Sufficienza, e sufficienza
 Suffraganeo, e soffraganeo
 Suffragio
 Suffumigare, e suffumicare
 Suffumigio
 Suggestire
 Suntuosità, e sontuosità
 Suntuoso, e sontuoso
 Suocero, non socero
 Superbire, e insuperbire
 Suppellettile
 Supplicio, e supplizio
 Supprimere, e sopprimere
 Suspendere, e sospendere
 Sustanza, sostanza, sustanzia,
 e sostanzia d.
 Suvero, e sughero
 Suvertire, e sovvertire

TA TE

Tabacco
 Tabella
 Tabernacolo
 Taglioné, e talione

Talpa, e talpe
 Tamburo, non tamburro
 Tanaglia
 Tappezzeria, non tappezzaria
 Tegame, non teame
 Telescopio, non teloscopio
 Tempera, e tempra
 Tempio, e templo
 Temporeggiare
 Tenore, non tinore
 Tepidezza, e tiepidezza
 Tepido, e tiepido
 Tergere pulire
 Teriaca, tiriaca, e triaca
 Terrestre
 Terremoto, terremuoto, tre-
 muoto, e tremoto
 Territorio, non teritorio
 Terribile
 Tesoreria, non tesoraria
 Testimonio, e testimone
 Testuggine, e testugine

TI TO TR TU

Tiepido, e tepido
 Timpano, e timballo
 Tingere, e tignere
 Tiranneggiare, e tirannizzare
 Tirannia, e tirannide
 Toelette, e toeletta
 Togliere, e torre
 Tollerare, e tollerare
 Tolleranza
 Tonica, e tonaca, veste
 Tonicella, e tonacella
 Torno, e tornio
 Torlo, e tuorlo, giallo d'ovo
 Tortora, tortore, e tortola
 Tossa, e tosse
 Traballare, vacillare
 Traboccare
 Trabocchevole
 Traccheggiare
 Traduzione

Trafficare, non trafcicare
 Traffico, non trafico
 Trafiggere
 Trafuggire
 Tragedia
 Tragico
 Tragittare
 Tragitto
 Tramettere, e trammettere
 Trangugiare
 Transazione
 Trapiantare, e traspiantare
 Trascendere
 Trascuraggine, trascurataggine, e trascuratezza
 Trasferire
 Trasfigurare
 Trasparire, non trasparire
 Trasportare, non trasportare
 Tratteggiare
 Trabellina, e trabellonica (termine legale)
 Tremolare
 Treppiè, e treppiede
 Tribolazione
 Tributo
 Tregua, e tregua
 Triglia, non treglia
 Trincerare, e trincerare
 Trincera, e trincea
 Tristarello, e tristerello
 Tromba
 Trombatore, e trombadore sonator di tromba
 Toha
 Tubercolo, tubercololetto
 Turbine, v. poet. turbo
 Tutela, e tutoria

VA

Vagabondo, non vagamondo
 Vagheggiare
 Vagina, e guaina
 Vajuolo, e vajolo

Valigia
 Valitudine, m. c. valitudine
 Valsente, valore, e valuta
 Vampeggiare (render vampa)
 Vaeggiare
 Vangelo, ed Evangelio
 Vangelista, ed Evangelista
 Vantaggiare
 Vantaggio
 Variabile
 Vaso
 Vassallaggio

UB UC VE

Ubbidienza, e obbedienza
 Ubbriaco, e ubriaco
 Ubbriachezza, e ubriachezza
 Ubertà
 Uccellame, non ucellame
 Uccello, non ucello
 Vecchierello, e vecchiarello
 Vecchiezza, e vecchiaja
 Verginità, e virginità
 Veemente, e vemente
 Vegetabile
 Veggente
 Vegghia, e veglia
 Vegghiare, e vegliare
 Veleggiare
 Veleno, e veneno
 Vendemmia, e vendemia
 Venerdi, non venardi
 Venteggiare
 Venterello, e ventarello
 Verbeggiare
 Verisimilitudine, e verisimiglianza
 Veriterie, e veritiero
 Verme, e vermine
 Verno, e inverno
 Verseggiare
 Vertigine
 Vescica, e vessica
 Vescovado

Vespero, e vespro
 Vesta, e veste
 Vestigio
 Vettovaglia, vittovaglia, e ve-
 tovaglia
 Vezzeggiare

UG VI UL VO UO

Ugna, e unghia
 Ugnere, e ungere
 Uguale, eguale
 Viaggiatore, m. c. viaggiante
 Viaggio
 Vibrare
 Vicereggente
 Viepiù, non vieppiù
 Vigesimo, e ventesimo
 Vigilare, vegghiare, e vegliare
 Vigilia
 Viglietto, e biglietto
 Villaggio
 Villeggiare
 Villereccio, e villeresco
 Virtuoso
 Visco, vesco, e veschio
 Viscoso, e vischioso
 Visibile
 Vitriolo, e vetriuolo
 Vituperio, e vitupero
 Ulcera, ed ulcere
 Oliveto, e oliveto
 Vocabolo, non vocabulo
 Volgare, e vulgare
 Volgarizzare, e vulgarizzare
 Volgere, volvere, e voltare
 Volontà

Volteggiare
 Volubile
 Vomero, e vomere
 Voragine, non voraggine
 Voto (promessa, desiderio)
 Uovo, non ovo

US UT UV

Uscire, ed escire
 Uscita, ed escita
 Usufrutto
 Usurajo, e usurario
 Usureggiare
 Utilità, non utiltà
 Utilmente, m. c. utilmente
 Vulnerare, non ulnerare
 Vuoto, vacuo

Z

Zafferano
 Zaffiro, non Zaffirro
 Zeffiro
 Zampogna, e sampogna
 Zappatore
 Zibaldone, mescolgio
 Zibibbo, uva
 Zitto
 Zizzania
 Zolfanello
 Zolfo, e solfo
 Zoticaggine
 Zucchero, non zucchero
 Zuppa, e suppa

NOMI PROPRII DI UOMINI, CITTA' EC.

*La lettera u. significa nome d' Uomo,
la lettera f. nome di Femmina,
e la lettera c. nome di Città.*

A bele u.	Capua, Capoa c.
Amerigo u.	Cartagine c.
Amsterdam c.	Caterina, non Catarina, nè Caterina f.
Anastasio u.	Crisostomo, e Grisostomo u.
Angelo, e Angiolo u.	Cristofano, e Cristoforo u.
Annibale u.	Daniele, e Daniello u.
Antonmaria u.	Danzica c.
Apostolo	Diogene u.
Apollonia f.	Dionigi, e Dionisio u.
Arabia	Dorotea, f.
Aristotile, e Aristotele u.	Egitto
Atanagio, e Atanasio u.	Egiziano
Abruzzi, e Abruzzo	Egidio u.
Affrica	Eligio u.
Alberigo, e Alberico u.	Emanuello, ed Emannelle u.
Alessandria c.	Enrico, Errico, e Arrigo u.
Alessandro u.	Ettore, e poetic. Ettore u.
Alessio u.	Fabio u.
Alfonso u.	Febo
Ambrogio e Ambrosio u.	Federigo, e Federico u.
Arezzo c.	Fiammingo, non Fiammengo
Aretino	Firenze c.
Atene c.	Foggia c.
Baldassarre u.	Foligno, e Fuligno c.
Barbera f.	Francfort c.
Bartolommeo u.	Fricento, non Frigento c.
Biagio u.	Gabriele, e Gabriello u.
Boemia	Gallipoli c.
Bonifazio, e Bonifacio u.	Gaspero, e Gasparre u.
Bretagna, e Brettagna	Genevra, e Ginevra c.
Cagliari, e Cagliari c.	Geraci, e Gieraca c.
Cajazza, Gajazza, e Cajazzo c.	Gerusalemme, m. c. Gierusalemme c.
Cajo u.	Gesù, m. c. Giesù
Calabria	
Camillo, e Cammillo u.	

- Gherardo, non Gerardo u.
 Giacinto, e Diacinto u.
 Giacomo, e Jacopo u.
 Giaufrancesco u.
 Giampietro u.
 Gianvincenzo, m. e. Giovauncin-
 cenzo u.
 Giappone, non Giapoue
 Gibilterra c.
 Gioacchino, e Giovacchino u.
 Giobbe u.
 Giuseppe u.
 Giovanni u.
 Giovambatista, e Giambatista u.
 Giovammaria u.
 Girolamo, e Geronimo u.
 Grigioni, popoli
 Ippolito u.
 Isabella f.
 Lazzaro, e Lazzero u.
 Liege, e Liegi c.
 Lionardo, e Leonardo u.
 Lodovico u.
 Luigi u.
 Maddalena f.
 Malta, non Malda, isola
 Mantova, non Mantua c.
 Margherita, non Margarita f.
 Marsilia, Marsiglia non Marse-
 glia c.
 Melazzo, e Milazzo e.
 Michelangiolo, e Michelange-
 lo u.
 Modena, e Modana c.
 Napoletano, e Napolitano
 Niccola, e Niccolò u.
 Oira, Oria c.
 Ovidio u.
 Paolo u.
 Parigi c.
 Parmigiano
 Pasquale, non Pascale u.
 Pelagio u.
 Perugia c.
 Pietro, e Piero u.
 Pier Andrea u.
 Pier Luigi m. e. Pietro Luigi
 Pier Maria u.
 Pitagora, e Pittagora
 Polonia, e Pollonia
 Raffaello, e Raffaele u.
 Reggio c.
 Remigio u.
 Rimini, e Rimino c.
 Ruggero u.
 Sabei, e Sabbei, popoli
 Salvatore, e Salvatore u.
 Sansone, non Sensone u.
 Sardegna, e Sardigna
 Saverio u.
 Sebastiano u.
 Segovia, non Sigovia
 Sicilia, non Cecilia
 Solmona, e Sulmona c.
 Sorrento c.
 Tartaria, non Tarteria
 Teano, e Tiano c.
 Tiberio u.
 Tobia u.
 Tommaso u.
 Torino c.
 Ungheria
 Vallacchia
 Vallese
 Varsavia c.
 Velletri c.
 Venafro, e Venafri u.
 Venezia, e Vinegia c.
 Veneziano, e Viniziano
 Vincenzo u.
 Virgilio u.
 Vittore, e Vittorio u.
 Vittoria f.
 Zaccheria, e Zaccaria u.
 Zanobi u.
 Zenobia f.
 Zemora c.
 Zenone u.
 Zeffirino u.
 Zelanda, provincia
 Zembla, isola
 Zurigo, c.

INDICE

Prefazione.	Pag.	5
Regole generali sull' Ortografia.	»	9
Del cerimoniale	»	15
<i>Della carta di cui si fa uso per le lettere</i>	»	ivi
<i>Della data</i>	»	ivi
<i>Dell' iscrizione.</i>	»	14
<i>Del corpo della lettera</i>	»	15
<i>Della sottoscrizione delle lettere</i>	»	16
<i>De' poscritti</i>	»	17
<i>Della maniera di sigillare le lettere</i>	»	18
<i>Della soprascritta</i>	»	ivi
<i>De' casi in cui si affrancano le lettere</i>	»	19
Lettere pel giorno onomastico e compleanno.	»	20
<i>Di un figlio, a suo Padre.</i>	»	21
<i>Per la festa di un protettore</i>	»	ivi
<i>Ad uno zio</i>	»	ivi
<i>Ad una signora divota</i>	»	22
<i>Ad un amico senza cerimonie</i>	»	ivi
<i>Ad un amico con cui non si ha tanta familiarità</i>	»	25
<i>D' anniversario o compleanno a suo Padre</i>	»	ivi
<i>Ad un amico sullo stesso soggetto</i>	»	24
Lettere di buon capo d' anno.	»	ivi
<i>Di un figlio a suo padre</i>	»	ivi
<i>Ad una persona pia.</i>	»	25
<i>Lettera non accompagnata da alcun regalo</i>	»	26
<i>Ad un amico</i>	»	ivi
<i>Ad una dama a cui non si manda alcun regalo</i>	»	27
<i>Ad un amico non troppo fortunato.</i>	»	ivi
<i>A persona rispettabile</i>	»	28
<i>Ad una cugina</i>	»	ivi
<i>Ad uno zio.</i>	»	29
<i>A persona a cui si deve rispetto</i>	»	50
<i>A persona che si è da gran tempo trascurata.</i>	»	ivi
Lettere varie di buone feste e capo d' anno	»	51
<i>Ad un amico</i>	»	ivi
<i>Ad un figlio</i>	»	52
<i>A persona di riguardo</i>	»	55
<i>Risposta di un padre ad un figlio da cui ebbe il</i> <i>buon capo d' anno</i>	»	54
Lettere di congratulazione	»	55
<i>Ad una persona che ha ottenuto un impiego distinto</i>	»	ivi
<i>Ad un protettore che ha ottenuto un impiego.</i>	»	ivi

<i>Ad un parente</i>	Pag. 36
<i>Ad un amico che è stato promosso ad una carica eminente</i>	» ivi
<i>Di un ufficiale ad un generale di recente promosso</i> »	ivi
<i>Ad un amico per la vincita di una lite.</i>	» 37
<i>Ad una persona maritatasi recentemente.</i>	» ivi
<i>Ad un signore sullo stesso soggetto.</i>	» 58
<i>Ad una signora sullo stesso soggetto</i>	» 59
<i>Ad un' altra unita di fresco in matrimonio a personaggio più ricco di lei</i>	» ivi
<i>Ad un marito sul parto felice della sua sposa</i> »	40
<i>Per la nascita di un figlio</i>	» ivi
<i>Ad un padre sul matrimonio di suo figlio</i>	» ivi
<i>Ad un padre sul matrimonio di sua figlia</i>	» 41
<i>Sopra un prospero viaggio</i>	» ivi
<i>Ad una convalescente</i>	» ivi
<i>Sulla convalescenza di un amico</i>	» 42
<i>N. si congratula con N. comandante in capo d'aver preso dopo un lungo assedio la fortezza di.</i> »	45
<i>N. si congratula con A. per un parto felice della consorte</i>	» 44
<i>Una giovinetta che trovasi in monastero, avendo inteso che la madre sua si è perfettamente rimessa da una malattia mortale, si congratula seco con la seguente lettera</i>	» 45
<i>Ad un amico che ha ottenuto un posto onorifico</i> »	46
<i>All' Ab. Grimano a Venezia</i>	» ivi
<i>A M. Giovanni Mari a Venezia</i>	» 47
<i>Al signor Alfonso Beccaria</i>	» ivi
Lettere di condoglianza	» ivi
<i>Ad un amico che ha perduto la sua sposa</i>	» ivi
<i>Ad una persona sulla perdita di sua sorella.</i>	» 48
<i>Ad una persona sulla morte di suo figlio</i>	» ivi
<i>Ad una persona sulla morte di suo padre</i>	» 49
<i>Ad una signora sulla morte di suo marito</i>	» ivi
<i>Di consolazione ad un infermo</i>	» 50
<i>Sopra un infortunio.</i>	» 51
<i>A persona eguale</i>	» 55
Lettere di offerta	» 59
<i>Al protonot. de Rossi, a Padova</i>	» ivi
<i>A M. Valerio</i>	» ivi
<i>A M. Bernardin da Porto, a Vicenza</i>	» 60
<i>Al magn. M. Giulio</i>	» ivi
Lettere di rimprovero	» ivi
<i>Al cardinal Salviati</i>	» ivi
<i>Ad un cattivo pagatore</i>	» 62
<i>Ad una parente.</i>	» 65

<i>Ad un amico che, dopo una lunga assenza, non si è fermato presso di noi che un solo momento.</i>	Pag.	63
<i>Ad un padre che non ha scritto da lungo tempo</i>	»	ivi
<i>Per rimproverare una negligenza in una commissione</i>	»	64
<i>Di rimprovero ad un amico che non cerca di informarsi di noi</i>	»	ivi
Lettere di scusa	»	65
<i>Di scusa per aver mancato verso di alcuno</i>	»	ivi
<i>Ad un protettore che si è lungamente trascurato</i>	»	66
<i>Per iscusarsi con una dama avendo mancato alla parola datale di portarsi a visitarla in casa sua</i>	»	ivi
<i>Ad una persona che essendo stata inferma non ha potuto scrivere</i>	»	67
<i>Per iscusarsi dal ricevere la proposizione di un duello</i>	»	ivi
Lettere pe' figli a' loro genitori ed a' loro superiori	»	71
<i>D' un figlio a' suoi genitori pel capo d' anno.</i>	»	72
<i>Di un fanciullino a' suoi genitori per l'epoca stessa</i>	»	ivi
<i>Per l'epoca stessa ad un benefattore o ad un parente che ne fa le veci.</i>	»	ivi
<i>Al proprio padre nel giorno della sua festa</i>	»	73
<i>Di una figlia a sua madre da cui poco prima si è separata</i>	»	74
<i>D' un figlio a suo padre sulla morte di sua madre</i>	»	ivi
<i>Di uno scolaro che sta per ritornare presso i suoi genitori</i>	»	75
<i>Ad un tutore che entra nei suoi diritti</i>	»	ivi
<i>Di un giovane che esce di malattia, ai suoi genitori</i>	»	ivi
<i>Di un figlio a sua madre, ricevendo la nuova della malattia di suo padre.</i>	»	76
<i>Di un giovane principiante a suo padre.</i>	»	ivi
Lettere di raccomandazione	»	77
<i>Ad un amico per raccomandargli un giovane</i>	»	ivi
<i>Al cardinal Triulzi a Roma</i>	»	78
<i>Al vescovo di Cremona a Roma</i>	»	ivi
<i>A M. Angelo Gabriele a Venezia</i>	»	ivi
<i>A M. Niccolò Tiepolo a Venezia</i>	»	79
<i>Al signor Luigi Gonzaga a Bozzolo.</i>	»	ivi
<i>Al duca d' Urbino a Venezia</i>	»	ivi
<i>A M. Pietro Lippomano a Roma</i>	»	80
<i>All' auditore dello stato</i>	»	ivi
<i>N. portato per la musica, si raccomanda a N. per avere dal maestro di cappella una composizione</i>	»	82
<i>Per domandare un impiego in favore di qualcuno</i>	»	ivi
Lettere di domanda e di Preghiera	»	83

<i>A persona autorevole, per supplicarla ad interporre il suo favore a fine di ottenere un impiego</i>	Pag 83
<i>Ad un amico per ottenere colla sua interposizione qualche favore presso di un ministro</i>	» 84
<i>Per domandare la protezione di una persona a favore di un' altra.</i>	» ivi
<i>Altra per domandare protezione di se medesimo</i>	» 85
<i>Al potestà o sindaco d' un luogo, per domandargli informazione d' una persona</i>	» 86
<i>N. chiede a N. del danaro ad prestito</i>	» ivi
<i>A M. Flaminio Tamarazzo a Roma.</i>	» 90
<i>Al card. di Carpi</i>	» ivi
<i>A monsig. Arnoul</i>	» 91
<i>Lettere d' invito</i>	» ivi
<i>Risposta affermativa.</i>	» ivi
<i>Risposta negativa</i>	» 92
<i>Lettere di giustificazione e di rimprovero</i>	» ivi
<i>Ad una Signora</i>	» ivi
<i>A madama Leonora</i>	» ivi
<i>Di una signora ad un' altra</i>	» 93
<i>Modelli di petizioni</i>	» 94
<i>Per domandare la grazia di una persona condannata a morte</i>	» 95
<i>Per ottenere qualche impiego nell' armata</i>	» 96
<i>Per far diminuire le proprie imposizioni</i>	» 97
<i>Lettere di ringraziamento</i>	» 98
<i>Per ringraziare una persona d' averci accordata la sua protezione da noi non richiesta</i>	» ivi
<i>Di ringraziamento a una signora per le attenzioni da essa usate verso di un' altra</i>	» ivi
<i>Di ringraziamento per un servizio ottenuto</i>	» 99
<i>Ad un benefattore che non vorrebbe essere conosciuto</i>	» ivi
<i>Per ringraziare un' amico che ha mandato una somma maggiore di quella che gli si era richiesta in prestito.</i>	» ivi
<i>Ad una signora che si prende cura della salute di persona che amiamo</i>	» 100
<i>Di ringraziamento ad una persona che ci ha difesi in nostra assenza.</i>	» 101
<i>Lettera di una signora ad una persona che le ha inviate delle frutta</i>	» 102
<i>Per ringraziare qualcuno cui si rimanda un libro prestatoci.</i>	» ivi
<i>Per ringraziare qualcuno cui si rimette una somma che ci ha prestata</i>	» 103
<i>Al sig. Ascanio Mori da Ceno.</i>	» ivi

<i>A. M. Gio. Guidicione</i>	Pag. 105
<i>Al P. D. Stanislao Nardi.</i>	» 104
Lettere galanti di dichiarazioni, dimande, annunzi di matrimonio, e simili.	» 106
<i>Di un giovane ad una donzella per dichiararle il suo amore</i>	» ivi
<i>Risposta di una giovine, che ha ancor viventi i suoi genitori, o che è soggetta ad un' altro congiunto che ne fa le veci</i>	» 107
<i>Risposta di una donzella che non dipende da alcuno</i>	» ivi
<i>D' una giovine ad un' uomo che la richiede con cattive intenzioni</i>	» 108
<i>Di un giovine che dichiara il suo amore</i>	» 109
<i>D' un amante ad un padre per ottenere la permissione di ricercare sua figlia</i>	» ivi
<i>Dello stesso alla giovine dopo avere ottenuta la permissione richiesta</i>	» 110
<i>Risposta della giovine</i>	» ivi
<i>Di un giovane che chiede informazioni dalla parente di una ragazza per isposarla</i>	» 111
<i>Di un futuro sposo ad una sua fidanzata da cui è lontano.</i>	» ivi
<i>D' un amante che ha diritto di lagnarsi.</i>	» 112
<i>D' un amante obbligato a mutare il proposito a motivo di una disgrazia sopravvenutagli.</i>	» ivi
<i>D' un figlio lontano da' suoi genitori, ai quali richiede il loro consenso pel suo matrimonio</i>	» 115
<i>Del medesimo ai suoi genitori dopo il matrimonio</i>	» ivi
<i>Di una giovine a suo padre per fargli nota una proposizione di matrimonio</i>	» 114
<i>D' una figlia a suo padre per supplicarlo a non obbligarla a sposare un uomo, che non ama</i>	» 115
<i>D' invito ad una partita di piacere</i>	» 116
<i>D' un padre per avvertire i genitori di una giovine ch'ei non approva la ricerca che suo figlio fa di quest' ultima</i>	» ivi
<i>Di Carlo Frugoni a monsignor Fabroni</i>	» 118
<i>Di Giuseppe Parini alla contessa Silvia Curtani-Varza</i>	» 120
<i>Per partecipare celebrazione di nozze</i>	» 122
Modelli di Biglietti	» 125
Lettere d' affari e di commercio	» 128
<i>Circolare di un nuovo stabilimento di commercio</i>	» ivi
<i>Ad un parente col quale si abbia qualche difficoltà a riguardo di divisione</i>	» 129
<i>Per dimandare danaro imprestato</i>	» 150
<i>Per dimandare danaro ad imprestito</i>	» ivi

<i>Per raccomandare i propri affari</i>	<i>Pag. 151</i>
<i>Per intraprendere una corrispondenza</i>	<i>» 152</i>
<i>Per chiedere certi articoli di premura</i>	<i>» 153</i>
<i>Per prendere informazione su d' una casa di commercio</i>	<i>» ivi</i>
<i>Per pregare un mercante a pagare un conto corrente</i>	<i>» 153</i>
<i>Per domandare ad prestito una somma</i>	<i>» 156</i>
<i>Per lamentarsi di un biglietto che è ritornato.</i>	<i>» ivi</i>
<i>Di un venditore al minuto ad un negoziante all'ingrosso</i>	<i>» 157</i>
<i>Di un negoziante di parigi ad uno di dipartimento</i>	<i>» 158</i>
<i>Per domandare informazione d' un giovine di magazzino.</i>	<i>» ivi</i>
<i>Per pregare una persona ad incaricarsi di una compra.</i>	<i>» 159</i>
<i>D' avviso</i>	<i>» 140</i>
<i>Di un mercante ad un particolare per pregarlo a pagare la sua partita.</i>	<i>» ivi</i>
<i>Lettera di commissione</i>	<i>» 141</i>
<i>Lagnanza di merci rifiutate</i>	<i>» 142</i>
<i>Per dare avviso.</i>	<i>» 143</i>
<i>Di un mercante nuovo ad altro all'ingrosso.</i>	<i>» 144</i>
<i>N. cerca di far corrispondenza con N. ed è una donna che scrive.</i>	<i>» ivi</i>
<i>Raccomandazione e credito</i>	<i>» 149</i>
<i>Speculazione di un' affare di cambio</i>	<i>» 150</i>
<i>Lettera per intervenire al pagamento d'alcune tratte</i>	<i>153</i>
<i>Per informarsi d' un debitore sospetto</i>	<i>» 157</i>
<i>Per prendere informazione delle circostanze di un mercante.</i>	<i>» 158</i>
<i>Lettere concernente un infortunio per mare</i>	<i>» 160</i>
<i>Corrispondenza sul così detto diritto de' naufragj</i>	<i>» 161</i>
<i>Modelli di lettere di cambio, biglietti all'ordine, promesse ec.</i>	<i>» 166</i>
<i>Modelli di quietanze.</i>	<i>» 174</i>
<i>Titoli.</i>	<i>» 175</i>
<i>Vocabolario delle voci dubbie italiane</i>	<i>» 183</i>
<i>Nomi proprii di uomini, città ec.</i>	<i>» 221</i>



UNIVERSIDAD DE CADIZ



3740319517

